2021

AREA
Campagna
Sbilanciamoci!

Area ARTICOLI

STAMPA ITALIANA

BREXIT: SVOLTA O REGRESSO?
Monica Di Sisto

8 Gennaio 2021

Molta retorica su una competizione tra Ue e Regno Unito “aperta ma giusta” si legge nelle oltre 1.200 pagine dell’accordo Brexit di Natale. In realtà un emendamento passato ai Comuni amplia la sorveglianza sugli standard sociali e ambientali. Sempre che il governo di Londra non aggiri la trasparenza. In vista del Capodanno la tua banca inglese ti scrive: ma non è per farti gli auguri. E’ per ricordare a te, cittadino inglese che lavora e abita in un altro Paese dell’Europa, che sei caldamente invitato a chiudere il conto corrente. L’istituto di credito, infatti, preferisce perdere un cliente privato, con le sue semplici transazioni quotidiane, piuttosto che misurarsi con i cambiamenti imposti dalla fine del *passporting*: l’impossibilità di trattare come i correntisti inglesi quelli residenti in un Paese diventato “straniero”. Questo è solo uno degli effetti secondari della Brexit nella vita concreta di cittadine e cittadini ex-europei.
Con il Trattato commerciale e di cooperazione sottoscritto a Natale, Unione europea, Euratom, Regno Unito e Irlanda del Nord hanno dichiarato di voler mitigare le previsioni di catastrofiche interruzioni di filiera, disservizi bancari e penurie di prodotti anche essenziali paventate fin dal giugno 2016, data della vittoria dei *leavers*.
Ma le 1.246 pagine del documento diffuse il 24 dicembre scorso oltre a non riuscire a intervenire, come mostra il caso raccontato, su tutte le problematiche ordinarie legate

dall'uscita dall'Unione e da decenni di concrezioni normative, pur con la specifica postura mantenuta dal Regno Unito in ambito Ue, ripropongono le stesse problematiche democratiche, di trasparenza e di impostazione neoliberista che anche la Gran Bretagna ha sostenuto in tutti i trattati commerciali bilaterali negoziati dalla Commissione europea negli ultimi anni.

Un macchinoso Forum con circa venti sotto-commissioni ne sorveglierà il funzionamento, con la stessa riservatezza e difficoltà di partecipazione che si contesta in tutti i trattati bilaterali dell'Ue.

Un'eccezione alla continuità neoliberista c'è: per proteggere gli interessi degli investitori ci facciamo bastare i tribunali e le procedure amministrative ordinari, senza bisogno di corsie arbitrali specifiche. Il trattato presenta, in più, una inedita, maniacale preoccupazione semantica di rassicurare chi lo legga che la competizione tra Unione ed ex membri sarà "aperta ma giusta", anche per le imprese di medie dimensioni.

E inoltre che si preverranno non soltanto le solite "ingiustificate barriere al commercio e agli investimenti" contestate a tutti gli altri partner commerciale, ma anche ogni occasione di competizione giocata sul lavoro, gli standard sociali, la lotta ai cambiamenti climatici e la tassazione. Stante il volume importante di attività transfrontaliere, la prospettiva della ulteriore accelerazione digitale spinta dalla pandemia, e l'intensa propaganda *Uk first* del governo Johnson, che non trova grande riscontro in quanto ottenuto.

La lettera del trattato, al netto della pubblicistica di Downing street, è un bagno di realtà per chi, anche nel Labour, pensava che bastasse il *leave* perché il Regno Unito potesse riorientare quel 47% del suo export che l'Ue assorbe verso una maggiore ridistribuzione e sostenibilità sociale e ambientale.

E l'Unione non ha colto l'occasione di un accordo stretto con un Paese ex membro, che vale l'8% del suo export complessivo, per sperimentare strutture più avanzate e indicare regole e priorità più consone a una fase post pandemica e di strutturale crisi economica, ambientale e sociale di quelle dettate dal neoliberismo classico.

Anzi: nonostante il capo della trattativa per parte Ue, Michel Barnier, lo abbia descritto come "il modello per i prossimi trattati di libero scambio che l'Unione firmerà in futuro", e la retorica anti dumping diffusa a piene mani nelle sue pagine, questo trattato non pone assolutamente l'impatto sui diritti, la salute e l'ambiente come misura e/o condizione della qualità e quantità dei flussi commerciali bilaterali.

Il Regno Unito, peraltro, per garantire che l'uscita dall'Unione non danneggi approvvigionamento e mercati di sbocco rispetto ai Paesi con i quali commerciava con le regole stabilite in ambito Ue, si è già assicurato, in via preliminare o definitiva, il rinnovo o la riscrittura di trattati commerciali con oltre 50 Paesi nel mondo.

In nessuno di questi si ravvisano quegli avanzamenti che associazioni e sindacati inglesi, vicini al Labour ma anche ai conservatori – questi ultimi in chiave più protezionista – avevano auspicato di poter ottenere una volta allentatasi la stretta della

normativa Ue.

La storica associazione democratica inglese *Global justice now*, ad esempio, aveva chiesto dal 2017, supportata da un numero importante di parlamentari, di riconfigurare la politica commerciale esterna del Paese intorno a dieci principi di buonsenso tra i quali il rispetto dei diritti umani lungo le filiere, la valutazione dell'impatto ambientale, la soppressione delle clausole arbitrali a favore degli investitori privati, e di ricondurre il campo d'azione dei trattati alle sole merci, escludendo beni comuni, servizi essenziali e diritti.

Una priorità da sostenere anche presso l'Organizzazione mondiale del commercio, come chiesto dalle campagne della società civile da una ventina d'anni .

La conferma di una linea decisamente lontana dagli auspici ha prodotto, tuttavia, una prima reazione parlamentare molto positiva in direzione contraria, sotto una forte pressione sociale e sindacale. Troppo evidenti i contenuti del negoziato con l'Europa, ma ancor più di quello con gli Usa, forzato dal governo Johnson nonostante comporti un pericoloso allentamento degli standard di sicurezza alimentare, sociale, climatica e addirittura finanziaria e digitale rispetto ai livelli Ue.

Anche il cittadino più sprovveduto ha capito quanto, in questa fase storica, sia distopico e fuori tempo massimo in entrambi i campi. "Il Manifesto conservatore per le elezioni riporta l'impegno di non svendere gli standard sociali e ambientali dopo la Brexit, ma è impossibile ottenere un altro risultato se un accordo commerciale con gli Stati Uniti diventerà la priorità per il loro governo, e questi standard non saranno legalmente garantiti. Per questo c'è bisogno di una supervisione attenta del Parlamento", sottolinea non da ieri *Friends of the Earth Uk*. E infatti, dopo mesi di pressioni, il Parlamento inglese ha approvato un emendamento che gli attribuisce una maggiore incidenza nei contenuti e nella trasparenza dei negoziati commerciali prossimi venturi rispetto al governo. "Speriamo fortemente che il governo prenda atto della portata di questa sconfitta, del livello di sostegno tra i partiti per questo emendamento, e lo accetti come parte della politica commerciale del Regno Unito quando il disegno di legge tornerà ai Comuni ", è l'auspicio di Jean Blaylock, tra i protagonisti delle campagne anti liberiste d'Oltremanica. Uno spazio politico tutto da costruire e da agire con determinazione.

Articolo pubblicato anche su **Sbilanciamoci.info**

https://comune-info.net/brexit-svolta-o-regresso/

ENTI LOCALI online
L'informazione quotidiana qualificata per le Amministrazioni locali

LA GIORNATA PARLAMENTARE DEL 1 FEBBRAIO 2021
Redazione

1 Febbraio 2021

Fico convoca il tavolo sul programma ma i nodi restano.
Conte ancora in bilico

Il confronto va avanti, ma i nodi, politici e non, restano tutti da sciogliere. I rappresentanti dei gruppi che si sono detti pronti a dar vita a un **nuovo governo politico** a partire dal perimetro della maggioranza che ha sin qui sostenuto il Conte due, sono stati convocati da **Roberto Fico** questa mattina, a partire dalle 9.30. L'esploratore, al termine del primo giro di consultazioni, ha registrato una "disponibilità comune" ad andare avanti nel confronto per raggiungere "una sintesi", ma, ammettono gli sherpa, "gli scogli arriveranno nelle prossime ore, quando si parlerà di **programma e temi**". Oggi a Montecitorio si riuniranno i capigruppo, mentre sottotraccia continui e frenetici restano i contatti tra i leader e gli "ufficiali sul campo", dal raggiungimento dell'accordo, evidentemente, dipenderà il quadro che il presidente della Camera, entro domani, dovrà presentare a **Sergio Mattarella**. Il borsino della crisi, secondo i ben informati, vede in continua evoluzione le quotazioni di un **Conte Ter** o di un **governo istituzionale** (i nomi in pole restano quelli di **Mario Draghi**, **Marta Cartabia** o **Carlo Cottarelli**): "Siamo 50 e 50", filtra dal quartier generale di Italia Viva, mentre più ottimisti per un reincarico al premier dimissionario restano i dem e i pentastellati. Certo, la consapevolezza delle difficoltà è comune: "Senza accordo complessivo si va poco lontano" è il refrain.
Matteo Renzi ribadisce le condizioni: per il leader di Iv serve "un documento scritto. Puntuale. Con dentro tutte le cose che vogliamo fare"; dopo quanto accaduto, mette in chiaro, "non accetteremo di uscire da questa crisi senza un impegno solenne, scritto, sui contenuti". È qui che le distanze restano e appaiono difficilmente colmabili: Iv chiede discontinuità su Recovery plan, giustizia, scuola e piano vaccini ed è disposta a rinunciare al "prendere o lasciare" sul **Mes**; ai temi, evidentemente, corrispondono i nomi. **Roberto Gualtieri**, dopo essere stato blindato dal Pd, viene riconfermato al Mef anche dal presidente di Confindustria **Carlo Bonomi**, rendendo più complicate le mire di Renzi su via XX settembre. Più semplice, viene riferito, potrebbe essere la

discussione in materia di **giustizia** e il nodo da sciogliere riguarda la prescrizione. Anche il Pd preme per riformare l'istituto che disciplina la durata dei processi e, se l'obiettivo di Renzi è il guardasigilli **Alfonso Bonafede**, per i dem è tutta questione di "intelligenza politica". In questo momento, è il ragionamento, "i totem non servono e basterebbe un piccolo passo indietro sulla prescrizione per farne molti in avanti, ad esempio sulla riforma del processo civile e di quello penale", non cambiando per forza l'inquilino di via Arenula.

Anche sulla **scuola**, così come sulla **campagna vaccinale**, la battaglia renziana è dura. A ballare, almeno nella strategia di chi guida l'attacco, sono le poltrone di **Lucia Azzolina** e **Domenico Arcuri**, ritenuti i principali responsabili. Quanto sarà disposto a cedere il M5S? **Giuseppe Conte** accetterebbe di rivedere la campagna vaccinale? Altro macigno sul tavolo che si riunirà oggi è quello delle riforme: Pd, M5S e i piccoli partiti centristi chiedono di andare avanti con l'approvazione di una **legge elettorale** di stampo proporzionale. Renzi, dopo aver parlato con Fico, sul tema non si è espresso, ma per Iv l'ok alle richieste degli alleati dovrebbe avere quale contropartita l'inserimento nella trattativa della **revisione del bicameralismo perfetto** e della **riforma del titolo V**.

Al Senato

A causa dell'apertura della crisi di Governo, nella giornata di oggi e per tutto il resto della settimana l'**Assemblea del Senato** non si riunirà e sarà convocata a domicilio. Per quanto riguarda le **Commissioni**, la **Affari Costituzionali** si confronterà e svolgerà diverse audizioni sul decreto recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e di svolgimento delle elezioni per l'anno 2021. La **Bilancio**, in sede riunita con la **Politiche dell'UE**, esaminerà il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La **Finanze**, in sede congiunta con la rispettiva della Camera, svolgerà diverse audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef.

La **Istruzione**, con la **Sanità**, svolgerà delle audizioni sull'affare assegnato sull'impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti. La **Agricoltura** svolgerà alcune audizioni sull'affare sulle problematiche connesse al tema dei cambiamenti climatici con particolare riferimento al loro impatto sul settore agricolo. La **Industria** ascolterà i rappresentanti di Terna e Federconsumatori sull'affare assegnato sulla razionalizzazione, trasparenza e struttura di costo del mercato elettrico ed effetti in bolletta in capo agli utenti. La **Salute** svolgerà delle audizioni sul tema dei vaccini anti Covid-19 e alcune sull'affare assegnato relativo al potenziamento e riqualificazione della medicina territoriale nell'epoca post Covid.

Alla Camera

A causa dell'apertura della crisi di Governo, nella giornata di oggi e per tutto il resto della settimana l'**Aula della Camera** non si riunirà e sarà convocata a domicilio. Per quanto riguarda le **Commissioni**, la **Affari Costituzionali**, con la **Bilancio**, esaminerà il cosiddetto decreto proroga termini. Con la **Trasporti** si confronterà sullo schema di

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di notifiche degli incidenti aventi impatto su reti, sistemi informativi e servizi informatici. La **Giustizia**, con la **Affari Sociali**, chiederà una proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto". La **Esteri** si confronterà sull'indagine conoscitiva sull'azione internazionale dell'Italia per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e l'efficacia del quadro normativo nazionale e del sistema italiano di cooperazione.
La **Bilancio** svolgerà le audizioni sulla **Proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza**. Nello specifico oggi ascolterà i rappresentanti del Centro Studi Regione Mezzogiorno, dell'Associazione Tortuga, di Sbilanciamoci, dell'Associazione Minima Moralia, di Agrinsieme, di Coldiretti e il Presidente del comitato di indirizzo di AGID Agenzia per l'Italia digitale. Con **l'Ambiente** e la **Attività Produttive** sul medesimo tema ascolterà i rappresentanti di Utilitalia mentre con la **Attività Produttive** quelli di Confimprese e Confapi. Nella giornata di martedì e ancora sul Recovery plan ascolterà, con la **Affari Sociali**, i rappresentanti del Forum disuguaglianze e diversità, di Save the Children, del Consiglio nazionale dei giovani (CNG), della rivista InGenere, di Ladynomics e dell'Associazione il giusto mezzo; con la **Trasporti** quelli dell'Associazione Porti Italiani. Sul piano di resilienza, giovedì con la **Trasporti** ascolterà i rappresentanti di Rete Ferroviaria Italiana (RFI), con **l'Ambiente** il Commissario straordinario per la ricostruzione del sisma 2016 Giovanni Legnini e rappresentanti delle Regioni del Centro Italia colpite dal sisma del 2016, di Anas, ANCE, Re Mind Filiera Immobiliare, Confedilizia e Alleanza Italiana Sviluppo Sostenibile (ASVISS). Anche le altre Commissioni svolgeranno diverse sedute di audizioni sul recovery plan.
La **Cultura**, con la **Lavoro**, esaminerà lo schema di decreto legislativo per il riordino e la riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici nonché di lavoro sportivo, mentre con la **Ambiente** proseguirà il confronto e il ciclo di audizioni sullo schema di decreto legislativo in materia di riordino e riforma delle norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi e di normativa sull'ammodernamento o costruzione d'impianti sportivi. La **Ambiente** con la **Trasporti** proseguirà le audizioni sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione degli interventi infrastrutturali. La **Trasporti** esaminerà lo schema di piano industriale della società *Italia Trasporto Aereo Spa*. La **Lavoro** esaminerà la risoluzione per l'applicazione della normativa in materia di contratti a tempo determinato introdotta dal cosiddetto decreto Dignità. Infine la **Politiche dell'Ue**, assieme alla Esteri, si confronterà sulla richiesta di proroga del termine sull'indagine conoscitiva relativa ai negoziati relativi alla Brexit e sul relativo impatto per l'Italia.

https://www.entilocali-online.it/la-giornata-parlamentare-del-1-febbraio-2021/

I LAVORI DELLE COMMISSIONI DELLA CAMERA DELLA SETTIMANA: PNRR, ITALIA, TRASPORTO AEREO

Marco dell'Aguzzo

1 Febbraio 2021

Tutti gli appuntamenti delle commissioni della Camera nella settimana dal 1 al 5 febbraio

V COMMISSIONE – BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

Lunedì 1° febbraio: Audizioni, in videoconferenza, nell'ambito dell'esame della Proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)

– ore 14.30: rappresentanti del Centro Studi Regione Mezzogiorno – Regione Mediterranea EUMED e dell'Associazione Tortuga

– ore 15: rappresentanti di Sbilanciamoci

– ore 15.30: Presidente del comitato di indirizzo di AGID Agenzia per l'Italia digitale, Stefano Quintarelli

– ore 16.15: rappresentanti dell'Associazione Minima Moralia e della campagna #Unononbasta

– ore 16.45: rappresentanti di Agrinsieme e Coldiretti

Audizione, in videoconferenza, nell'ambito dell'esame della Proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18), di rappresentanti di Utilitalia

Audizione, in videoconferenza, nell'ambito dell'esame della Proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18), di rappresentanti di Confimprese e Confapi

https://www.policymakermag.it/insider/commissioni-camera-1-5-febbraio/

IL FARO
Quotidiano telematico del mediterraneo

220 MILIARDI PER IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA: NASCE L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE

Comunicato Stampa - 28 Febbraio 2021 - 8:00

Le organizzazioni della società civile chiedono al Governo Draghi pieno coinvolgimento nella definizione del Piano e trasparenza grazie alla condivisione di dati aperti

Saranno oltre 220 i miliardi che verranno spesi per il **Piano nazione di ripresa e resilienza** (PNRR), una delle priorità del Governo Draghi appena insediato.
Come previsto dall'art.1 comma 1044 della Legge di Bilancio 2021 (L. 30 dicembre 2020, n. 178), entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della Legge **devono essere definite le modalità di rilevazione dei dati di ciascun progetto**, da rendere successivamente disponibili in formato aperto e rielaborabile. Pertanto, le organizzazioni della società civile chiedono che entro il 28 febbraio 2021 su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze venga emanato tale Decreto.
Con l'obiettivo di creare un'ampia **campagna di monitoraggio civico** e di ottenere uno strumento pubblico e aperto sul tracciamento dei dati finanziari legati al Piano, la società civile si fa promotrice della creazione di un Osservatorio nazionale indipendente a cui hanno sinora aderito alcune delle principali organizzazioni nazionali con una forte esperienza nel settore della trasparenza e rendicontazione.
L'Osservatorio nasce nell'ambito del **programma Follow the Money** – ideato nell'ambito del Festival della partecipazione 2020 – che intende monitorare la qualità e l'inclusività del processo decisionale di costruzione del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. L'Osservatorio ha l'intento di aprirsi anche ad altri attori con competenze tematiche più specifiche, come quelle ambientali o legate alla transizione digitale, e verranno proposte iniziative di coinvolgimento dei territori che saranno impattati dalla realizzazione dei progetti previsti dal Piano. Insieme, chiedono che le prossime fasi del Piano siano frutto di un **processo partecipato e inclusivo**, che persegua la trasparenza e il monitoraggio sull'allocazione dei fondi, come già richiesto da numerose organizzazioni con le campagne #DatiBeneComune e #Ripartenzaaporteaperte,

quest'ultima promossa da alcune associazioni facenti parte dell'Open Government Forum. Per far questo devono essere chiariti fin da subito i risultati attesi, finali e intermedi del Piano e devono anche essere rafforzate tutte le autorità di gestione, locali e nazionali, affinché ogni soggetto attuatore possa essere in grado di realizzare quanto prefissato e sia in grado di produrre dati di qualità, leggibili, interoperabili e aperti.
Prime organizzazioni aderenti all'Osservatorio: ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente, Slow Food, Fondazione Innovazione Urbana, Transparency International Italia, Ondata, Libera, Lunaria/Sbilanciamoci, Monithon, Fondazione Basso, Fondaca, Open Polis, Cittadini reattivi, Parliament Watch, The Good Lobby, Amapola, Fondazione etica, Mappina, Info.Nodes.
Il Faro online

https://www.ilfaroonline.it/2021/02/28/220-miliardi-per-il-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-nasce-losservatorio-indipendente/397095/

ENTI LOCALI online
L'informazione quotidiana qualificata per le Amministrazioni locali

LA CRESCITA DEI CONTAGI ALLARMA IL GOVERNO, POSSIBILE UNA NUOVA STRETTA
Redazione

4 Marzo 2021
Domani arriveranno i dati della **Cabina di regia** e si vedrà quali Regioni entreranno in zona rossa o arancione, ma l'**allarme varianti** preoccupa l'esecutivo e non si esclude l'ipotesi di una stretta ulteriore nei prossimi giorni, con un provvedimento ad hoc. Al momento è stata data la possibilità alle Regioni di chiudere le scuole anche nelle zone arancioni e gialle sulla base di parametri ben precisi che eviteranno pure il proliferarsi di ricorsi delle famiglie contro la Dad: potranno varare **misure più restrittive** e i dati della diffusione del contagio spingono i governatori proprio in questa direzione. Ieri è stata superata la soglia dei 20mila contagi, con 347 morti, il tasso di positività è salito al 5,9% (ieri 5,1%). Da **Guido Bertolaso** (consulente del governatore Fontana) a **Stefano Bonaccini** ad **Alberto Cirio** il refrain è sempre lo stesso, "**la situazione sta peggiorando**". Il Dpcm che entrerà in vigore il 6 marzo ricalca quello precedente ma c'è chi nell'esecutivo è in pressing per prevedere provvedimenti più severi.
Intanto si muove la squadra del Governo sul piano vaccini. Ovviamente in prima linea il premier Draghi che ieri ha incontrato **Franco Gabrielli** ed è in continuo contatto con il

capo del Dipartimento della Protezione Civile **Fabrizio Curcio** e con il nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 **Francesco Paolo Figliuolo**. Venerdì ci sarà il primo incontro con le Regioni al quale parteciperanno i ministri Speranza e Gelmini e si farà luce anche sulla questione del **richiamo dei vaccini**. Intanto il presidente del Consiglio ha chiesto a **Ursula von der Leyen** di accelerare sul piano Ue e al Mise il ministro **Giancarlo Giorgetti** è tornato a vedere il presidente di Farmindustria, **Massimo Scaccabarozzi**, il direttore generale **Enrica Giorgetti**, il direttore centro studi **Carlo Riccini**, il presidente dell'Aifa **Giorgio Palù**; all'incontro erano presenti anche il nuovo Commissario per l'emergenza e il sottosegretario alla presidenza Gabrielli. Si mira alla **produzione di vaccini anti-Covid in Italia**.

Il Governo è pronto a rinviare le elezioni amministrative e regionali

Massima prontezza a ulteriori strette, priorità assoluta l'accelerazione dei **vaccini**, primi passi nella rimodulazione del **Recovery Plan**: la fase due dell'arrivo di **Mario Draghi** a Palazzo Chigi percorre innanzitutto queste tre priorità. È sempre l'**allerta Covid** a tenere altissima l'attenzione del presidente del Consiglio, che, in un prossimo Cdm, potrebbe portare il Governo a **rinviare a dopo l'estate** tutte le **elezioni amministrative** previste da qui a fine giugno: le **Regionali in Calabria** dell'11 aprile, le suppletive a Siena e le amministrative che si terranno in circa 1200 Comuni, tra cui metropoli come **Roma**, **Milano**, **Napoli**, **Torino**. Il rinvio è sul tavolo del titolare del Viminale **Luciana Lamorgese**: l'istruttoria è stata conclusa, manca il decreto legge necessario per concretizzare lo slittamento, che potrebbe cadere tra settembre e ottobre con l'ipotesi di una sola data per Regionali calabresi e Comunali; per le **Regionali in Calabria** il Governo deve varare il dl entro la metà di marzo, per le **amministrative** entro la fine di aprile. Più facile allora che si attui un rinvio *erga omnes* delle prossime tornate elettorali. Ci sono due argomenti a rafforzare la possibile mossa del Governo: la prima è la **scuola** (ulteriori rallentamenti del calendario a causa dell'organizzazione dei seggi andrebbero a danneggiare uno dei settori più colpiti dalla pandemia), la seconda fa riferimento alle parole con cui il presidente **Sergio Mattarella**, annunciando il conferimento dell'incarico a Draghi, sottolineò il **rischio epidemiologico** di un ritorno al voto in primavera, parole che un qualsiasi partito di maggioranza avrebbe difficoltà, con la curva dei contagi in ascesa, a contraddire.

Il **Recovery** e il **nodo vaccini** sono i due dossier che, in una conversazione telefonica nel pomeriggio di ieri, Draghi affronta poi con la presidente della commissione Ue **Ursula von der Leyen**. Il colloquio cade in un momento in cui dai Paesi membri sale il pressing su Bruxelles e sull'Ema per accelerare la distribuzione e la produzione dei vaccini. L'exit strategy invocata da **Matteo Salvini**, quello dello **Sputnik**, non è contemplata dal Governo italiano. "Non è solo geopolitica, è che le dosi sono poche", spiega una fonte autorizzata, ma la mossa di Austria e Danimarca di produrre vaccini in joint venture con Israele, quindi con un Paese Extra-Ue, non lascerebbe indifferente l'esecutivo. Roma, almeno per ora, vuole agire in **piena sinergia con Bruxelles**, ma

ogni passo falso dell'Ue può costare caro. Il pressing di Roma si estende anche a un altro nodo, quello dei **migranti**: "L'esigenza di una gestione europea dei flussi migratori mirata a una maggiore proporzionalità tra responsabilità e solidarietà degli Stati Membri" è infatti il terzo nodo che Draghi affronta con von der Leyen in vista dei prossimi Consigli europei.

È scontro nel Partito Democratico sulla legge elettorale

C'è anche la **legge elettorale** a infiammare il dibattito interno al Pd, nonostante il tema, con la nascita del nuovo Governo, non sia affatto all'ordine del giorno in Parlamento. La discussione in casa democratica scoppia dopo un articolo apparso ieri sulla *Stampa* in cui si parla di una "**svolta maggioritaria**" di **Nicola Zingaretti**, riprendendo parole pronunciate dal segretario dem alla direzione del Pd del Lazio. **Matteo Orfini** la contesta, ingaggiando un botta e risposta con il Nazareno a colpi di repliche e contro-repliche; basta guardare le reazioni di **Lega** e **M5S** per capire che si tratta soprattutto di un dibattito interno al Pd, ormai in pieno **clima pre-congressuale**. Zingaretti, spiega un parlamentare democratico parlando alla direzione del Pd laziale, ha sostanzialmente effettuato una presa d'atto, la constatazione che con il **nuovo quadro politico** è ormai difficile pensare di riuscire ad approvare quella **legge elettorale proporzionale** di cui si era parlato nei mesi scorsi. Non è un caso che il testo base che giace in Commissione, votato da Pd, Leu e M5S e sul quale si era astenuta Iv non abbia fatto nessun passo in avanti.

Per rendersi conto che non è il momento di parlare di legge elettorale è sufficiente ascoltare la reazione di **Matteo Salvini**, da sempre pro-maggioritario: "La legge non è una priorità per noi. Io e tutta la Lega siamo impegnati su piano vaccinale, rimborsi e aiuti per famiglie e imprese". Il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera **Giuseppe Brescia**, M5S, non pare affatto entusiasta dell'idea di rinunciare al proporzionale: il testo base è quello approvato per il proporzionale adesso sarebbe bene concentrarsi sul voto dei diciottenni al Senato e il voto elettronico. Al contrario, appunto, il dibattito ferve nel Pd; **Matteo Orfini** attacca: "Leggiamo sui giornali che ci sarebbe un accordo Zingaretti-Salvini per quel maggioritario. Riassumendo: abbiamo tagliato i parlamentari per subalternità al M5S e ora facciamo il maggioritario per compiacere la destra. Ovviamente avendo negli organismi deciso di fare esattamente l'opposto. Mi chiedo se arriverà mai un momento in cui il **gruppo dirigente del Pd** proverà a fare una cosa semplice: non quello che vogliono Di Maio e Salvini, ma quello che vuole il Pd". Pronta la reazione del partito: "Creare polemiche infondate, partendo da articoli di giornale, fa parte del degrado politico nel quale è precipitato il confronto interno del Pd contro il suo gruppo dirigente. La proposta del Pd è nota, prosegue il Nazareno, discussa dopo tre riunioni della **Direzione nazionale** e votata all'unanimità".

C'è grande tensione nel M5S per il futuro ruolo di Conte

Passato il clamore e l'entusiasmo per l'adesione di **Giuseppe Conte** al **Movimento 5 Stelle** e l'endorsement di Grillo perché sia lui a guidare i pentastellati, il M5S affronta

ora le conseguenze di questa scelta un po' affrettata e lontana dai protocolli interni al partito. Il **progetto di rifondazione** annunciato da Conte, al di là dei buoni propositi di rilancio e innovazione della proposta politica, inizia infatti a suscitare qualche dubbio, soprattutto nella parte, mai smentita, di voler **azzerare gli organismi di rappresentanza** di cui il Movimento, dopo un anno di preparazione degli **Stati generali**, si sta per dotare e arrivare a una diarchia **Conte – Luigi Di Maio** che potrebbe poi tramutarsi, in vista delle future elezioni e una volta archiviata l'esperienza Draghi, in tridente anche con **Alessandro Di Battista**, il front-man delle piazze che la nuova dirigenza spera di recuperare. Non sono solo le critiche al "caminetto" che, "senza alcun mandato della base", ha deciso la svolta, è la sostanza della scelta di tornare ad affidare le redini del partito a una **oligarchia**, come qualcuno già la chiama, che impensierisce una parte del M5S. I dubbi sono emersi anche all'assemblea dei gruppi: "C'è bisogno di un cambiamento" e l'ex premier "ci proporrà un progetto", annuncia **Vito Crimi** cercando di smorzare le polemiche e assicurando come, finora, "nessuna decisione è stata assunta". A porre la questione arriva però l'intervento del senatore **Primo Di Nicola** che tuona, appunto, contro i "caminetti" convocati all'insaputa di tutti per decidere le sorti di un partito che invece si batte per una democratizzazione della sua organizzazione interna: "Mi auguro che voi non crediate a una sola delle parole che avete detto" dice rivolto a Crimi e ai capigruppo. Lo sfogo segnala un **malessere** già emerso nei giorni scorsi in Parlamento.

Altra questione ormai divenuta bollente è quella del rapporto con ***Rousseau***: "Bisogna decidere che fare, ci sono state ingerenze", ammette **Vito Crimi** in assemblea mentre si attende a breve anche una convocazione degli iscritti per votare sull'ingresso nella giunta laziale del M5S, con tutte le conseguenze che questa porterà anche sul contestatissimo processo che porterà alle candidature al Campidoglio. La "tabula rasa" che la futura dirigenza intende portare avanti include anche le relazioni con **Davide Casaleggio**, da "liquidare" con un assegno da circa 500 mila euro, per poi ripensare tutta la **comunicazione del Movimento**, con altri strumenti, che deciderà **Rocco Casalino**, che sarà della partita. Intanto mentre tutti si chiedono che fine farà il dogma del **tetto ai due mandati**, restano le **espulsioni**: resta la **linea dura**, nessun reintegro, a meno che, in futuro, non dimostrino di aver cambiato idea, "A quel punto valuteremo" è lo spiraglio aperto da Crimi. I ribelli, compresa **Barbara Lezzi**, procedono con i ricorsi, in Parlamento e in sede civile, dove chiederanno anche un'azione di risarcimento per "danni morali, d'immagine ed esistenziali".

Al Senato

Dopo che ieri è stato approvato il **decreto sul contenimento e la prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e per lo svolgimento delle elezioni per l'anno 2021**, l'Assemblea **del Senato** tornerà a riunirsi alle 10.00 per la discussione del ddl per la dichiarazione dell'ex campo di prigionia di Servigliano quale monumento nazionale. A alle 15.00 svolgerà le **interrogazioni a risposta immediata**.

Per quanto riguarda le **Commissioni**, la **Affari Costituzionali** si confronterà sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza e proseguirà il dibattito, in sede di comitato ristretto, sul ddl per la tutela costituzionale dell'ambiente. La **Giustizia** svolgerà, poi, alcune audizioni sul Recovery plan. La **Bilancio** con la **Politiche dell'Ue** ascolterà i rappresentanti di CNCC, CNIT, COLAP, Sbilanciamoci, Confservizi (Utilitalia), ICE, CONFAPI e Filiera Italia sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza. La **Finanze** proseguirà il ciclo di audizioni sul Recovery plan. La **Istruzione** ascolterà Assessori di diverse grandi città sulle condizioni del settore cultura e dei suoi lavoratori nel corso della pandemia. La **Salute** ascolterà i rappresentanti di Confindustria Dispositivi Medici sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Alla Camera

Nella giornata di oggi e sino mercoledì 17 marzo l'**Aula della Camera** non si riunirà. Per quanto riguarda le **Commissioni**, la **Affari Costituzionali** ascolterà i rappresentanti del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno sulle pdl per il coordinamento in materia di politiche integrate per la sicurezza e di polizia locale. La **Finanze** ascolterà la Presidente dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania) Maria Bianca Farina nell'ambito dell'esame della proposta di legge per la trasparenza nel settore dell'assicurazione obbligatoria per i veicoli a motore e per il contrasto dell'evasione dell'obbligo assicurativo. La **Affari sociali** inizierà l'esame del decreto sul contenimento e la prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e per lo svolgimento delle elezioni per l'anno 2021.

https://www.entilocali-online.it/la-giornata-parlamentare-del-4-marzo-2021/

WELFARE CREMONA NETWORK

CHI SONO E PERCHÉ EMIGRANO I CERVELLI IN FUGA

Redazione

12 Marzo 2021

Negli ultimi 12 anni circa 14 mila dottori di ricerca hanno abbandonato l'Italia per lavorare all'estero. Un problema che riguarda tutte le professioni qualificate: tra il 2016 e il 2017 il paese ha perso 28 mila laureati, al netto dei rimpatri. La radiografia del fenomeno in una ricerca su Affari Sociali.

L’emigrazione dei ricercatori italiani verso i paesi più avanzati è diventata un fenomeno permanente e di massa. Una ricerca promossa dal Joint Research Center della Commissione europea, utilizzando i dati della rilevazione europea MORE3 sulla mobilità dei ricercatori italiani, assieme a quelli delle più importanti fonti pubbliche, ha analizzato il fenomeno della mobilità forzata dei ricercatori italiani e delle sue determinanti. Le storie dei migranti ad alta intensità di conoscenza raccontano la soddisfazione per il lavoro svolto all’estero e la difficoltà di un eventuale ritorno in Italia per la mancanza di prospettive lavorative. Le poche iniziative previste dalle politiche italiane sono insufficienti per la loro scarsa portata e perché non intervengono su un sistema della ricerca e dell’università sottofinanziato, con stipendi bassi, e con pratiche che spesso non riconoscono il merito scientifico. I risultati della ricerca mostrano che in dodici anni circa 14 mila dottori di ricerca italiani hanno abbandonato l’Italia per lavorare nella ricerca all’estero. Non è un problema che riguarda solo i ricercatori, ma tutte le professioni qualificate: tra il 2016 e il 2017 il paese ha perso 28 mila laureati italiani emigrati all’estero, al netto dei rimpatri. Anche i dati tratti dagli autori di pubblicazioni scientifiche mostrano che quasi 11 mila autori originariamente in Italia, tra il 2002 e il 2016 si sono spostati in istituzioni scientifiche estere. Tutti i dati mostrano un’accelerazione a partire dal 2010. Una sintesi in italiano della ricerca è stata pubblicata dalla rivista Affari Sociali (L. Nascia e M. Pianta, “L’emigrazione dei ricercatori italiani”, in *Affari Sociali Internazionali. Nuova Serie – Gli italiani all’estero: collettività storiche e nuove mobilità*, anno VIII, n. 1-4/2020, p. 79-89). L’analisi approfondita è apparsa su *Science and Public Policy* (Leopoldo Nascia, Mario Pianta, Thomas Zacharewicz, ‘Staying or leaving? Patterns and determinants of Italian researchers’ migration’). La gravità del problema è stata segnala da *Nature Italy* in un articolo di Fabio Turone appena pubblicato che riporta i principali risultati della ricerca.
(Fonte Sbilanciamoci.info cc by nc nd)

https://www.welfarenetwork.it/chi-sono-e-perche-emigrano-i-cervelli-in-fuga-20210312/

quoted business
PILLOLE DI ECONOMIA INTERNAZIONALE

SE DRAGHI VUOLE AUMENTARE LA SUA DOSE DI ‘CAFFÈ’ VARI UNA CARBON TAX

Federica Zambino

21 Marzo 2021

I riferimenti del discorso programmatico del premier Mario Draghi alle politiche per una transizione ecologica dell’economia sono ancora vaghi. Eppure, da allievo del keynesiano Federico Caffè, potrebbe fare sul serio, se volesse.

La nascita del ministero alla Transizione ecologica è una buona notizia, giunta con grave ritardo. Molto è compromesso, certamente ancora tanto si può fare. Nel mondo e in Italia. Occorre un cambio di passo, nella visione e nelle azioni. La questione ambientale non è risolvibile se non associata a quella della giustizia economica tra e dentro le società e i sistemi produttivi. È quanto scrive su Sbilanciamoci.info Alessandro Messina. “Non ci si può accontentare di programmi – spiega Messina - che non affrontino in modo esplicito alcune questioni centrali con gli strumenti più efficaci a disposizione, come ad esempio l’introduzione di una vera carbon tax, finalizzata a scoraggiare le emissioni di Co2 e il consumo di quei prodotti che ne abusano.” Alla base di tutto c’è la corretta prezzatura di merci e servizi. “Finché le imprese potranno scaricare su collettività e capitale naturale i costi occulti della produzione e della distribuzione, dall’inquinamento al lavoro nero, il sistema economico sarà in disequilibrio, cioè ingiusto e predatorio - aggiunge Messina -. Chi ha studiato con Federico Caffè, come Draghi, queste cose le sa bene. Il tema è come usare il potere regolatorio degli Stati, e le loro risorse, per fare quelle azioni di riequilibrio che il mercato capitalista non sa e non può fare in autonomia.” Oggi le principali risorse finanziarie sono in capo ai governi, con un livello record del debito pubblico mondiale, mentre il credito alle imprese e all’economia reale è da anni in diminuzione. Sono dunque i governi ad avere il coltello dalla parte del manico. Come? Disincentivando alcune attività e promuovendo altre, attraverso l’immissione di ingenti risorse finanziarie e la programmazione di attività pluriennali. Quello che occorre è “una decisa azione pubblica di indirizzo dell’economia, un inedito per gli ultimi trent’anni – aggiunge -. Non ci si può infatti illudere col recente maquillage della finanza privata che auto-celebra la propria sostenibilità: non è da essa che potrà giungere un reale cambiamento. Ora, Mario Draghi ha l’occasione di sorprenderci in positivo. Sarebbe bello trovarci presto a commentare la sua carbon tax. Allora sì, sarebbero da prendere sul serio le parole con cui ha chiesto la fiducia al Parlamento: ‘Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta’.”

https://www.quotedbusiness.com/thm-17-economia/paese-1-italia/art-7099-se-draghi-vuole-aumentare-la-sua-dose-di-caffe-vari-una-carbon-tax

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

DILLO A DRAGHI: CITTÀ ITALIANE ALLO STREMO MA DIMENTICATE DAL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

26 Marzo 2021

Appello degli ambientalisti al governo: ripresa e lotta ai cambiamenti climatici devono partire da città più green e vivibili

«Stiamo rischiando di perdere un'occasione unica: quella di affrontare in modo risolutivo l'emergenza climatica trasformando finalmente le città italiane in luoghi dove vivere piacevolmente, dove muoversi con un trasporto pubblico funzionante, elettrico, a zero emissioni. Dove l'edilizia pubblica e privata sia sicura ed efficiente dal punto di vista energetico. In città ricche di infrastrutture verdi e dove acquistare prodotti alimentari biologici e locali. Dove è naturale muoversi in bici, a piedi o in carrozzina, dove la sharing mobility è alla portata di tutti. Una città vivibile, insomma, lontanissima purtroppo da molte realtà italiane ma possibile grazie ai fondi che arriveranno dall'Unione Europea per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'allarme è che nonostante rappresentino il cuore pulsante dell'Italia, ad oggi le città sono largamente ignorate nel PNRR, sebbene siano i luoghi dove i cittadini stanno pagando il prezzo più alto per le conseguenze della pandemia e dove si gioca in concreto la sfida per una vera e duratura transizione ecologica». E' in sintesi l'**appello** promosso dal Kyoto Club e da Transport&Environment e sostenuto da Fridays For Future Italy, Legambiente, Cittadini per l'Aria, Greenpeace Italia, WWF Italia, Lega Anti Vivisezione, Federazione Italiana Ambiente Bici, Rinascimento Green, Bike Italia, Sbilanciamoci, Associazione Comuni Virtuosi, Cittàslow, Touring Club Italia, Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, Sindaci della Bici, Osservatorio Bikeconomy, Rete dei Comuni Sostenibili, Urban@it e inviato oggi al presidente del Consiglio Mario Draghi e ai ministri Roberto Cingolani, Enrico Giovannini, Stefano Patuanelli, Giancarlo Giorgetti. L'appello fa notare come le città italiane siano allo stremo: «Negozi, bar e ristoranti chiusi, trasporto pubblico e molte categorie di lavoratori sull'orlo del fallimento, alto contagio e mortalità da Covid. Eppure, le città ospitano la maggioranza della popolazione, sono i centri dell'innovazione culturale, sociale, economica e tecnologica del Paese. Insomma, la sfida per un futuro sostenibile si vince, o si perde, in città». L'obiettivo è quello di assicurarsi che «I fondi europei vadano anche a beneficio della vita quotidiana e dei territori dei cittadini, dove la vita di tutti i giorni è stata sconvolta dalla pandemia di covid-19». Veronica Aneris, direttrice per l'Italia Transport & Environment, denuncia che «Il PNRR investe circa il 70% dei fondi per i trasporti nelle grandi infrastrutture, invece di puntare sulle cose che fanno la differenza nella vita delle persone e nella lotta contro la crisi climatica: la ciclabilità, il trasporto pubblico locale a zero emissioni,

l’elettrificazione, la riqualificazione degli spazi urbani. Il piano di ripresa attuale ci lascia nello smog degli anni ‘80 per i decenni a venire: solo 2626 km di reti ciclabili contro i 15000 minimi necessari. Solo 5000 nuovi bus, un terzo del minimo indispensabile, di cui oltre la metà a gas fossile. Nessun investimento sull’infrastruttura di ricarica nazionale pubblica o su l’elettrificazione della logistica urbana».” Le richieste lanciate dell’appello vertono su 4 punti: mobilità sostenibile, fonti rinnovabili, efficienza energetica e agroecologia. Per quanto riguarda la mobilità i fondi del PNRR che secondo le associazioni dovrebbero ammontare a 41,15 Miliardi di euro, per «Circa il 20 % del fondo devono finanziare (direttamente o indirettamente): infrastrutture ciclabili sicure, urbane ed extraurbane, interventi per l’intermodalità bici-trasporto pubblico, la riqualificazione dello spazio pubblico a favore di spazi pedonali, ciclabili e verde urbano e a beneficio dell’uso pubblico (giardini, piazze, aree giochi, bar e ristoranti sicuri e all’aperto), realizzando infrastrutture per la mobilità dolce intese anche come corridoi drenanti, ecologici e di mitigazione ambientale; il potenziamento del trasporto rapido di massa (bus elettrici, tram, metro) e dei treni metropolitani, extraurbani e regionali». Il governo deve inoltre puntare a un pendolarismo efficace e confortevole e che incentivi un turismo sostenibile a valorizzazione di tutte le città italiane. Le associazioni chiedono anche una riduzione delle auto private e che la flotta passeggeri e merci (pubblica e privata) sia sostituita con mezzi elettrici silenziosi e confortevoli, rispettosi della città e dei suoi abitanti. Inoltre, si punta alla realizzazione di un’infrastruttura nazionale di ricarica elettrica. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili nella lettera si chiede di «Installare almeno 6.000 MW di rinnovabili elettriche l’anno, con interventi attenti a minimizzare il consumo del suolo, con una riforma che velocizzi le autorizzazioni e provvedendo alle necessarie modifiche potenziando la rete di distribuzione e il sistema degli accumuli (batterie)». Gli ambientalisti scrivono a Draghi e ai suoi ministri che «Il PNRR deve lanciare programmi significativi di efficientamento degli edifici pubblici a partire dalle scuole e nell’edilizia residenziale». Per quanto riguarda l’edilizia privata, «I piani di spesa devono essere vincolati ad obiettivi minimi di efficienza. Infine, le associazioni chiedono all’esecutivo di «Incentivare la transizione ad un modello agricolo che non alteri il clima, che valorizzi le risorse locali e biologiche e il capitale naturale, proteggendo la biodiversità. Inoltre, chiediamo la promozione di stili alimentari a base vegetale e di disincentivare invece l’importazione di prodotti responsabili di deforestazione. L’Italia deve quindi porsi obiettivi più ambiziosi di quelli della Politica Agricola Comune Europea». Come fa notare Fridays For Future Italia, «I fondi del Next Generation EU devono essere spesi per le future generazioni, per chi li vivrà quei prossimi anni, e per assicurarci un futuro vivibile. Non possiamo pensare di spenderli ancora su trasporti fossili o infrastrutture a gas, quando sappiamo che non sono compatibili con gli Accordi di Parigi. E soprattutto quando abbiamo anche già le alternative per rendere le nostre città e le nostre nazioni sempre più sane per chi ci vive e finalmente a misura di persona». Anna Donati, responsabile mobilità sostenibile Kyoto

Club, conclude: «Il PNRR deve cambiare e mettere al centro la mobilità urbana delle città perché il 75% dei cittadini/e che si spostano ogni giorno, non percorre più di 10 km. Solo investendo sul trasporto collettivo, treni per i pendolari, mobilità in bicicletta e spazi pedonali, sharing mobility e l'elettrificazione dei trasporti, saremo in grado di ridurre le emissioni di CO2, migliorare la qualità dell'aria e rigenerare le nostre città».
I temi dell'appello "La ripresa dell'Italia parte dalle città verdi" sono anche oggetto di una **petizione** sulla piattaforma Change.org per chiedere a tutti i cittadini di aderire e mandare un segnale forte al Governo per ricostruire, grazie ai fondi dell'Europa un'Italia per le prossime generazioni.

https://www.greenreport.it/news/diritto-e-normativa/dillo-a-draghi-citta-italiane-allo-stremo-ma-dimenticate-dal-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/

PERIODICO DAILY

PROGETTO ITALIA SEMPRE PIÙ GREEN
Anna Girondino

26 Marzo 2021
Stiamo rischiando di perdere un'occasione unica: quella di affrontare in modo risolutivo l'emergenza climatica trasformando finalmente le città italiane in luoghi dove vivere piacevolmente, dove muoversi con un trasporto pubblico funzionante, elettrico, a zero emissioni. Dove l'edilizia pubblica e privata sia sicura ed efficiente dal punto di vista energetico. In città ricche di infrastrutture verdi e dove acquistare prodotti alimentari biologici e locali. Dove è naturale muoversi in bici, a piedi o in carrozzina, dove la sharing mobility è alla portata di tutti. Una città vivibile, insomma, lontanissima purtroppo da molte realtà italiane ma possibile grazie ai fondi che arriveranno dall'Unione Europea per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'allarme è che nonostante rappresentino il cuore pulsante dell'Italia, ad oggi le città sono largamente ignorate nel PNRR, sebbene siano i luoghi dove i cittadini stanno pagando il prezzo più alto per le conseguenze della pandemia e dove si gioca in concreto la sfida per una vera e duratura transizione ecologica.
Il messaggio del Governo
È questo, in sintesi, il messaggio lanciato oggi al Governo Italiano e in particolare al Presidente del Consiglio, Mario Draghi e ai Ministri Roberto Cingolani, Enrico Giovannini, Stefano Patuanelli, Giancarlo Giorgetti attraversol'appello promosso dal Kyoto Club e da Transport&Environment e sostenuto dalle storiche organizzazioni come

Greenpeace, Legambiente, WWF, Sbilanciamoci!, Cittadini per l'Aria e molte altre sigle insieme ai giovani di Fridays for Future. Nell'appello si fa notare come le città italiane siano allo stremo: negozi, bar e ristoranti chiusi, trasporto pubblico e molte categorie di lavoratori sull'orlo del fallimento, alto contagio e mortalità da Covid. Eppure, le città ospitano la maggioranza della popolazione, sono i centri dell'innovazione culturale, sociale, economica e tecnologica del Paese. Insomma, la sfida per un futuro sostenibile si vince, o si perde, in città. L'obiettivo è assicurarsi che i fondi europei vadano anche a beneficio della vita quotidiana e dei territori dei cittadini, dove la vita di tutti i giorni è stata sconvolta dalla pandemia di covid-19.

I punti

Quattro i punti su cui vertono le richieste lanciate dell'appello: la mobilità sostenibile, le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e l'agroecologia.

La mobilità dei fondi

Per quanto riguarda la mobilità i fondi del PNRR che secondo le associazioni dovrebbero ammontare a 41,15 miliardi di euro, circa il 20 % del fondo devono finanziare (direttamente o indirettamente): infrastrutture ciclabili sicure, urbane ed extraurbane, interventi per l'intermodalità bici-trasporto pubblico, la riqualificazione dello spazio pubblico a favore di spazi pedonali, ciclabili e verde urbano e a beneficio dell'uso pubblico (giardini, piazze, aree giochi, bar e ristoranti sicuri e all'aperto), realizzando infrastrutture per la mobilità dolce intese anche come corridoi drenanti, ecologici e di mitigazione ambientale; il potenziamento del trasporto rapido di massa (bus elettrici, tram, metro) e dei treni metropolitani, extraurbani e regionali. Puntare inoltre a un pendolarismo efficace e confortevole, e che incentivi un turismo sostenibile a valorizzazione di tutte le città italiane. Si chiede una riduzione delle auto private e che la flotta passeggeri e merci (pubblica e privata) sia sostituita con mezzi elettrici silenziosi e confortevoli, rispettosi della città e dei suoi abitanti. Inoltre, si punta alla realizzazione di un'infrastruttura nazionale di ricarica elettrica. Per le fonti rinnovabili si chiede di installare almeno 6.000 MW di rinnovabili elettriche l'anno, con interventi attenti a minimizzare il consumo del suolo, con una riforma che velocizzi le autorizzazioni e provvedendo alle necessarie modifiche potenziando la rete di distribuzione e il sistema degli accumuli (batterie). Il PNRR deve lanciare programmi significativi di efficientamento degli edifici pubblici a partire dalle scuole e nell'edilizia residenziale**.** In riferimento all'edilizia privata, i piani di spesa devono essere vincolati ad obiettivi minimi di efficienza. Infine, incentivare la transizione ad un modello agricolo che non alteri il clima, che valorizzi le risorse locali e biologiche e il capitale naturale, proteggendo la biodiversità. Inoltre, chiediamo la promozione di stili alimentari a base vegetale e di disincentivare invece l'importazione di prodotti responsabili di deforestazione. L'Italia deve quindi porsi obiettivi più ambiziosi di quelli della Politica Agricola Comune Europea.

https://www.periodicodaily.com/progetto-italia-sempre-piu-green/

RECOVERY PLAN E NON SOLO: PERCHÉ È URGENTE COSTRUIRE ALLEANZE TRA PA E SOCIETÀ CIVILE

Luigi Reggi, Public policy analyst and Open Government expert

7 Aprile 2021

Le PA, soprattutto locali, che hanno iniziato a interagire con la pratica del monitoraggio civico dei fondi pubblici, ne stanno scoprendo i vantaggi. Il primo passo per innescare questo circuito virtuoso è aprire i dati pubblici. Il secondo è rendere i processi decisionali pubblici più inclusivi. Il Recovery Plan sarà un campo di sperimentazione senza precedenti per questo approccio. Nel frattempo, l'iniziativa Monithon propone di concentrarsi sulle risorse europee già in campo per le politiche ambientali, nell'ambito di un progetto con l'associazione Lunaria finanziato dalla Commissione Europea

Se non ora quando? Ormai è diventato un *leitmotiv* o, se preferite, un *meme* come quelli di Bernie Sanders seduto un po' dappertutto: non passa giorno senza che qualcuno ricordi che i fondi Next Generation EU – che si sommano ai tradizionali "fondi europei" – sono un'occasione da non perdere. Ora che i vincoli di bilancio si sono, almeno in parte, allentati, e proprio ora che occorre investire nella capacità della PA di rispondere a sfide decisive come la transizione ecologica e digitale, non ci sono più scuse. La PA italiana ha bisogno di energie fresche e ne ha bisogno adesso, per giocarsi la possibilità che queste risorse aggiuntive siano davvero strumento efficace di sviluppo. Di pari passo al rafforzamento delle competenze interne, in tanti riconoscono l'importanza di fare buon uso del patrimonio di capacità e conoscenze che sono già disponibili all'*esterno* della PA. La società civile, dalle realtà nazionali fino ai gruppi informali di cittadini a livello locale, è una risorsa in grado non solo di contribuire al rafforzamento dell'inadeguato "parco progetti" su cui concentrare gli investimenti, ma soprattutto di sostenere l'attuazione di politiche e progetti nel (poco) tempo che avremo a disposizione. "Attuazione efficace" è la parola chiave delle politiche di investimento: progetti realizzati nel rispetto degli obiettivi e dei tempi, fondi spesi – e spesi bene – nei territori dove sono realizzati. Le PA, soprattutto locali, che hanno iniziato a interagire con la pratica del **monitoraggio civico dei fondi pubblici**, pur scontando talvolta un iniziale "costo" in termini di esposizione e apertura al confronto, non possono negare i vantaggi. A differenza del tradizionale monitoraggio amministrativo, il monitoraggio

condotto dalle comunità civiche si concentra sul presidio dell'avanzamento e sulla valutazione dell'efficacia dei singoli progetti finanziati, dal punto di vista dell'utente finale. Studenti, associazioni e comunità di cittadini attivi, dopo ricerche approfondite e spesso a seguito di una formazione ad-hoc, mettono a disposizione delle Amministrazioni le loro esperienze, conoscenze del contesto di riferimento e specifiche *expertise* per costruire meccanismi di collaborazione strutturata. Il primo passo per innescare questo circuito virtuoso è **aprire i dati pubblici** e comunicare in modalità "leggibili" e utilizzabili le informazioni rilevanti per costruire un dibattito non formale con la cittadinanza. La campagna Dati Bene Comune, inizialmente promossa da alcune realtà di nicchia che promuovono la trasparenza e il paradigma dei dati pubblici aperti, conta ora l'adesione di decine di migliaia di persone grazie all'evidente necessità di avere dati sanitari aperti e riutilizzabili. Sui progetti del Recovery Plan è importante che il Ministero dell'Economia e Finanze rilasci dati e informazioni sui progetti in attuazione (cosa e dove si sta finanziando?) e sui risultati (attraverso indicatori misurabili), facendo tesoro dell'esperienza già maturata per il Sistema Nazionale di Monitoraggio dei fondi europei. Il secondo e decisivo passo è **rendere i processi decisionali pubblici più inclusivi**, tramite l'apertura delle sedi e dei meccanismi istituzionali già esistenti ai soggetti esterni alla PA. Il Codice di Condotta europeo in tema di coinvolgimento del partenariato è un obbligo cogente che va messo in pratica a vantaggio di tutti, promuovendo nel contempo l'acquisizione delle competenze per comprendere e interpretare un universo complesso che abbonda di tecnicismi, linguaggi specifici e una stratificazione istituzionale di non facile lettura. Per le PA che vogliono impegnarsi, il compito è più facile che in passato: parte del lavoro di "civic engagement" è già fatto. L'iniziativa Ripartenza a porte aperte, nata dalle associazioni dell'Open Government Forum italiano, offre un coinvolgimento attivo nella "fase di definizione dei contenuti del Piano e il successivo monitoraggio delle spese e dei risultati raggiunti". Parallelamente, si è costituito un Osservatorio indipendente sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che per la prima volta trova compatte tutte le principali realtà nazionali della società civile attive nel campo della trasparenza e della partecipazione pubblica. L'obiettivo è "creare un'ampia campagna di monitoraggio civico" sull'uso dei fondi, facendo leva sulle esperienze complementari delle associazioni aderenti. Cosa si può fare ora? In attesa che il Recovery Plan entri nel vivo dell'attuazione, l'iniziativa Monithon, che vanta un'esperienza pluriennale nel monitoraggio civico e oltre 850 report pubblicati su altrettanti progetti pubblici, propone di concentrarsi intanto sulle **risorse europee già in campo per le politiche ambientali**, nell'ambito di un progetto con l'associazione Lunaria finanziato dalla Commissione Europea. Il metodo di Monithon, basato sulla disponibilità dei dati di OpenCoesione, associa alla valutazione dello stato di avanzamento dei progetti, la misurazione dell'efficacia dei singoli interventi e la raccolta di suggerimenti immediatamente utilizzabili per "sbloccare" un progetto o migliorarne l'efficacia. Tutto questo a partire dalle evidenze raccolte, tramite visite dirette e

interviste, dalle comunità che da quel progetto sono direttamente impattate. Qui un bell'esempio. Il prossimo 16 aprile e 21 maggio è in calendario una due-giorni gratuita e aperta a tutti **per imparare e mettere in pratica il metodo del monitoraggio civico in campo ambientale**. Al centro della formazione e del dibattito saranno i *progetti per l'efficientamento energetico, la prevenzione del rischio idrogeologico, la gestione dei rifiuti, le reti idriche, il trattamento delle acque reflue, la mobilità sostenibile, la valorizzazione del patrimonio naturale e altro ancora*. Solo per il dissesto idrogeologico si parla di oltre duemila progetti e 2,6 miliardi di soli fondi europei dal 2007.
Nella prima giornata (16 aprile) si imparerà a scoprire e valutare i progetti, sia attraverso la presentazione di **nuovi strumenti su Monithon.eu** – tra cui una mappa interattiva realizzata da Sheldon Studio – sia attraverso alcune buone pratiche, tra cui il Laboratorio sulle Politiche di Coesione dell'Università di Torino e il progetto A Scuola di OpenCoesione, la principale fonte di report di monitoraggio civico in Italia. 50 studenti dell'Università si metteranno al lavoro per monitorare 8 progetti di mobilità sostenibile a Torino. L'obiettivo è anche di **innescare l'iniziativa autonoma delle realtà civiche in tutta Italia**. Ad oggi, già varie amministrazioni regionali hanno garantito il loro supporto nel facilitare le visite e le interviste con i beneficiari, tra cui Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Sardegna, Sicilia e Toscana. Nella seconda giornata **i risultati dei monitoraggi verranno discussi con la Commissione Europea e le amministrazioni coinvolte**. Subito dopo partirà una tavola rotonda per la costituzione di una "**Rete nazionale di monitoraggio civico** dei fondi europei per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile". Anche grazie al supporto della rete della Campagna Sbilanciamoci!, parteciperanno **molte tra le principali associazioni attive nel campo dell'ambiente e della trasparenza** delle politiche pubbliche, tra cui Legambiente, Kyoto Club, WWF Italia, Alleanza per la Mobilità Dolce, Fridays for Future Italia, Transparency International Italia, ActionAid, Cittadinanzattiva, Forum Disuguaglianze Diversità.
L'occasione è di quelle da non perdere. I fondi sono già tanti e molti altri presto arriveranno. Meglio farsi trovare preparati e sperimentare da subito alleanze non formali, ma sostanziali, tra PA e società civile.

https://www.forumpa.it/open-government/open-data/recovery-plan-e-non-solo-perche-e-urgente-costruire-alleanze-tra-pa-e-societa-civile/

NASCE LA RETE NAZIONALE PER IL MONITORAGGIO DEI FONDI EUROPEI PER AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

Luca Martinelli

15 Aprile 2021

Tenere d'occhio i fondi pubblici delle politiche di coesione attraverso un nuovo strumento di cittadinanza attiva: è l'obiettivo, tra gli altri, di Monithon, Lunaria e Sbilanciamoci!, che puntano ad analizzare i progetti finanzianti, attivando comunità e associazioni, e rendere le azioni pubbliche corrispondenti ai bisogni dei territori locali. Il 16 aprile il primo evento online

L'ambiente è uno degli ambiti d'intervento più importanti per la politica di coesione, cioè l'insieme di interventi che hanno l'obiettivo di ridurre le disparità di sviluppo fra le Regioni ed uguagliare le opportunità socio-economiche dei cittadini. Sono finanziati da risorse comunitarie (Fondi strutturali e d'investimento europei) e nazionali (lo strumento principale si chiama Fondo per lo sviluppo e la coesione). In ambito ambientale, la politica di coesione si traduce in progetti legati a collettamento e trattamento dei reflui, alla gestione dei rifiuti o alla prevenzione dei rischi idrogeologici, attraverso la realizzazione di opere di difesa dei centri abitati, degli insediamenti produttivi e delle infrastrutture, oltre alla prevenzione dell'erosione dei litorali e dei dissesti idrogeologici. Ma anche a progetti per il consolidamento dei versanti, azioni di pulizia idraulica, adattamento ai cambiamenti climatici, promozione della biodiversità e protezione della natura. Il valore complessivo dei 6.436 progetti monitorati e pubblicati sul portale OpenCoesione -dedicato alla trasparenza sulle politiche di coesione- è pari a 12,2 miliardi di euro (al 31 dicembre 2020).

"I grandi interventi pubblici sul tema dell'ambiente sono una leva fondamentale per risolvere problemi e criticità che stanno al cuore dell'azione di tante associazioni, problemi che in molti casi vengono affrontati grazie a progetti legati al programma comunitario nelle politiche di coesione, soprattutto nel Mezzogiorno", spiega Luigi Reggi, coordinatore di Monithon, un'iniziativa indipendente della società civile che permette a chiunque di verificare come vengono spesi i fondi pubblici. Monithon, insieme all'associazione Lunaria e con il supporto della Campagna Sbilanciamoci!, del Dipartimento Cultura, politiche e società dell'Università di Torino, della Città metropolitana di Torino, di Europe Direct Torino e dell'iniziativa OpenCoesione del Dipartimento per le politiche di coesione, ha dato vita a "una rete nazionale di monitoraggio civico dei fondi europei per l'ambiente e lo sviluppo

sostenibile". Venerdì 16 aprile -dalle 14 alle 17- è in programma il primo evento *online*, dedicato a quella che viene definita una "nuova frontiera della partecipazione".
Monitoraggio civico significa verifica, controllo, raccolta di idee e proposte da parte delle comunità civiche nei confronti delle decisioni pubbliche, a partire dai dati e dalle informazioni rese disponibili dalle amministrazioni responsabili. È una forma di partecipazione attiva alla vita pubblica, di cittadinanza consapevole. Per questo, Lunaria e Monithon chiamano le associazioni a partecipare alle attività della Rete.
"Queste azioni possono far partire un dibattito utile, e informato, sui media", sottolinea Reggi. "Il valore aggiunto del monitoraggio civico è la possibilità di avere tante sentinelle nei territori che riescano ad andare nel dettaglio delle migliaia di progetti che vengono finanziati. Crediamo sia fondamentale andare ad analizzare i grandi interventi ma anche i progetti che hanno carattere locale e iperlocale, attivando singole comunità o le sedi locali di associazione. Attraverso una applicazione daremo la possibilità di scoprire 'dove sono' i progetti. Monithon, con Lunaria e Sbilanciamoci! si è presa l'impegno di fornire una lettura trasversale aggregata di quello che avviene nei territori". Questa attività -tracciare e verificare quello che avviene nelle singole realtà- è utile come lezione per le autorità di gestione dei programmi e in vista della nuova programmazione europea, quella che definirà come verranno usate nel nostro Paese le risorse dei Fondi strutturali nel periodo 2021-2027. "Il progetto, finanziato dalla Commissione europea, vuole instaurare meccanismi di collaborazione con le Regioni, titolari dei programmi operativi europei: il monitoraggio civico è parte di un circolo virtuoso, di scambio e dibattito, che già vede impegnati studenti e amministrazioni locali e nazionali. L'obiettivo ultimo è migliorare l'efficacia di ciò che viene finanziato per rendere le azioni pubbliche corrispondenti ai bisogni dei territori locali, di chi ci vive e pensa che la qualità dell'ambiente e della vita possa migliorare".

https://altreconomia.it/nasce-la-rete-nazionale-per-il-monitoraggio-dei-fondi-europei-per-ambiente-e-sostenibilita/

Salvis Juribus

PANDEMIA E SOCIOLOGIA, DUE RETTE CHE S'INCONTRANO IN UN PUNTO: IL DISAGIO
Emanuele Mascolo

18 Aprile 2021

Sommario: **1.** Premessa – **2.** Sociologia e pandemia – **3.** Il disagio dovuto all'incertezza dei dati – **4.** Il disagio della distanza sociale – **5.** Il disagio della mascherina – **6.** Il

disagio delle disuguaglianze – **7.** Disagio giovanile – **8.** Riflessioni conclusive: quale futuro?

1. Premessa

Il presente contributo ha lo scopo di affrontare alcune questioni che a causa della pandemia vengono in rilievo perché indici di cambiamento, spesso *in pejus*, delle nostre abitudini. Ci ritroviamo ormai da più di un anno, nelle famiglie, negli ospedali, nelle chiese, nei supermercati, con le abitudini stravolte, con le nostre stesse vite stravolte, con il mondo del lavoro stravolto e bloccato. Provando a guardare il futuro, tentando di scommettere una programmazione, una stima, una ripartenza, non si intravede che incertezza. Ciò crea il disagio e porta al disagio. Infatti, "*il disagio identifica una difficoltà in bilico tra il personale (psichico) e il sociale, lo stress da vita moderna è solo un banale esempio*".[1] In un contesto ormai segnato dalla globalizzazione, "*corrisponde all'immagine di una condizione sociale, politica, economica, istituzionale, personale, fortemente frammentata che il sapere e la scienza non sono più in grado di "comprendere*".[2]

2. Sociologia e pandemia

"*I decisori pubblici non si trovano davvero di fronte alla scelta fra salvare l'economia oppure le vite umane, potendosi appellare a un rassicurante "la vita umana non ha prezzo", ma al dilemma su quante vite difendere dal contagio "a qualunque costo", oppure quante preservarne da povertà, malattia e morte prevedibilmente causate dalle diverse alternative politiche di contrasto all'epidemia*".[3]

La letteratura sociologica ha evidenziato oltremodo che "*è bene valutare se le politiche di gestione dell'epidemia stiano davvero conseguendo il risultato di salvare vite in modo proporzionato alle conseguenze sugli individui e sul paese*."[4]

3. Il disagio dovuto all'incertezza dei dati

In tutta onestà, il primo disagio è dovuto all'incertezza dei dati che vengono comunicati giornalmente, relativamente alle infezioni: si infettano più facilmente gli anziani e i soggetti deboli, questo emergeva dai durante la fase iniziale del Covid, tra cui i "*deceduti, tutti concentrati intorno alla età media di 79 anni*"[5], nella prima fase.

4. Il disagio della distanza sociale

In sociologia è stato evidenziato che il dato di fatto del distanziamento sociale imposto, va letto nell'ottica di quello, che a lungo andare, costituisce un disagio. Ciò comporta negli esseri umani la convinzione secondo la quale "*stando appunto a debita distanza gli uni dagli altri ci poniamo al riparo da eventuali contaminazioni da virus"*.[6]

Un concetto quello del distanziamento sociale, che ha, secondo la sociologia, carattere affettivo, normativo, interattivo e culturale.

5. Il disagio della mascherina

L'altro elemento che caratterizza questa pandemia e che è causa certamente di disagio è la mascherina, "*diventato l'oggetto indispensabile per ritornare furi dalle nostre abitazioni dopo il lungo periodo di lockdown, anche se spesso è risultata introvabile. Ha*

scatenato decine di esperti nelle spiegazioni fra i differenti tipi possibili da indossare; è insomma entrata a far parte prepotentemente del nostro vocabolario quotidiano"[7].
La mascherina è anche il simbolo del distanziamento sociale, dall'altro, purtroppo.

6. Il disagio delle disuguaglianze

È necessario prendere atto, consapevolmente, che a seguito di questa pandemia, molte sono le disuguaglianze che emergono, purtroppo anche queste, sintomo di forti disagi. Prendendo in prestito le parole di Papa Francesco, possiamo senz'altro riflettere su un dato di fatto: "*la pandemia ha fatto emergere una duplice consapevolezza: da una parte l'interdipendenza tra tutti e dall'altra la presenza di forti disuguaglianze. Siamo tutti in balìa della stessa tempesta, ma in un certo senso, si può anche dire che stiamo remando su barche diverse*".[8]

7. Disagio giovanile

I dati parlano anche di un grave disagio giovanile.
Proprio i giovani, sono "*oggi maggiormente in una condizione di solitudine*".
Infatti, "*le ultime restrizioni hanno peggiorato ancor di più la loro percezione. Dalla nostra ricerca emerge, infatti, che proprio nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni si riscontra la quota più alta – il 32% – di chi dichiara di «soffrire spesso» di solitudine*".[9]
Il disagio giovanile, nel contesto della pandemia è più accentuato e tutto ciò, relativamente ad ogni forma di disagio, "*richiede ora approfondimenti importanti e investimenti strutturali*".[10]

8. Riflessioni conclusive: quale futuro?

Non possiamo né dare né avere riposte certe purtroppo vista la diffusione rapida del virus e le varianti. Non vi è certezza tanto meno per ciò che attiene l'ambito della salute mentale. Sono tuttavia innegabili alcune urgenze: "*l'urgenza di riflettere su come affrontare le sfide che la pandemia ha messo in campo e quali modelli organizzativi adottare e sperimentare nel campo della salute mentale di comunità*", nonché, l'urgenza nel tentare "*di realizzare, secondo una prospettiva di salute pubblica, un approccio critico e attento alla costruzione e al finanziamento del servizio pubblico di salute mentale del futuro*".[11]

---

[1] https://ilsocialepensa.altervista.org/osservare-il-disagio/
[2]https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiU_qja94DwAhVSi6QKHfofAvY4ChAWMAZ6BAgJEAM&url=http%3A%2F%2Famsdottorato.unibo.it%2F5438%2F1%2Fmarrone_vincenzo_tesi.pdf&usg=AOvVaw3K7EqgRHmlmTjSMghJqryC
[3] Bianco M.L., "*COVID-19. Perché la sociologia può essere utile anche di fronte a un'epidemia: storia di una scoperta*, in *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 29 aprile 2020.
[4] Bianco M.L., "*Covid-19. La gestione dell'epidemia: un'analisi controcorrente*" in

https://volerelaluna.it, 21 aprile 2020.
[5] Bianco M.L., "*Il punto sul Covid-19, per progettare bene il domani*", in *https://sbilanciamoci.info*, 19 aprile 2020.
[6] Corposanto C., Fotino M., "*Covid – 19 le parole diagonali della sociologia*", in *The diagonales*, Catanzaro, 2020.
[7] Corposanto C., Fotino M., *op. cit*.
[8] Documento della Pontificia Accademia per la Vita: "*La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia*", 09.02.2021.
[9] Noto A., "*Pandemia: il 55%soffre di solitudine, disagio sempre più forte tra i giovani*", in Ilsole24ore, 03 novembre 2020.
[10] Noto A., *op.cit.*
[11] Iozzelli D., Facchi E., Cardamone G., "*Covid- 19, salute mentale e ruolo dei Servizi: una review sull'impatto della pandemia*", in Nuova Rassegna di Studi Pschiatrici, Volume 20, 03 giugno 2020.

http://www.salvisjuribus.it/pandemia-e-sociologia-due-rette-che-sincontrano-in-un-punto-il-disagio/

NUOVA IRPINIA
IL GIORNALE DELLE ZONE INTERNE

MERCATI DI GUERRA, FOCUS CON RAUL CARUSO E GIULIO MARCON

20 Aprile 2021

Mercoledì 21 aprile alle ore 18,30 si terrà da remoto l'iniziativa promossa dal Gruppo consiliare avellinese 'Si può'. Parteciperà il referente Amalio Santoro

Mercoledì 21 aprile alle ore 18,30 si terrà da remoto una iniziativa dal titolo «Mercati di guerra», promossa dalla associazione Si può Avellino. Parteciperanno, tra gli altri: Amalio Santoro, Capogruppo Si può nel Consiglio comunale di Avellino; Raul Caruso, Università Cattolica del Sacro Cuore, direttore del Centro Europeo di Scienza della pace, integrazione e cooperazione, direttore della rivista Peace Economics Science ad Public Policy, già fondatore e direttore della Rete europea degli scienziati della pace, e Giulio Marcon, attivista sociale, Presidente del Comitato scientifico della Scuola del Sociale della Provincia di Roma. Già fondatore e coordinatore la campagna Sbilanciamoci dal 1999 al 2002 , Portavoce dell'Associazione per la pace e presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà, Deputato e Presidente del Gruppo di Sinistra Italiana alla Camera nella XVII Legislatura.

https://www.nuovairpinia.it/2021/04/20/mercati-di-guerra-confronto-di-si-puo-con-raul-caruso-e-giulio-marcon/

DEFINANZIA GLI ESERCITI, DIFENDI LE PERSONE E IL PIANETA. LE AZIONI DELLA CAMPAGNA GLOBALE SULLE SPESE MILITARI 2021

Rete Italiana Pace e Disarmo

22 Aprile 2021

E' in corso da qualche giorno la decima edizione delle **Giornate Globali di Azione sulla Spesa Militare (GDAMS)** che termineranno **il 17 maggio 2021**. Si tratta di una iniziativa promossa dalla **Campagna internazionale GCOMS, di cui anche Rete Italiana Pace e Disarmo fa parte.** Lo slogan della mobilitazione di quest'anno è **"Defund the military, defend people and the Planet" – "Definanzia gli eserciti, difendi le persone e il Pianeta"** e nei prossimi giorni eventi e appuntamenti si intensificheranno, con lo scopo di diffondere e promuovere le richieste della società civile mondiale.

L'appello GCOMS 2021 (qui i dettagli)

Chiediamo che i governi di tutto il mondo riducano drasticamente le loro spese militari, specialmente quelle dei paesi che rappresentano la quota maggiore del totale e **trasferiscano le risorse liberate verso i i settori della sicurezza umana e comune,** in particolare per affrontare la pandemia da coronavirus e il collasso economico e sociale che ne è seguito. È tempo di riadattare le nostre priorità come società e di adottare un nuovo paradigma di difesa e sicurezza che metta le necessità umane e ambientali al centro delle politiche e dei bilanci. **Dobbiamo smettere di investire negli eserciti se vogliamo difendere le persone e il pianeta. Ridurre la spesa militare, difendere le persone e il pianeta (qui i dettagli dell'evento)** In **contemporanea con il lancio dei nuovi dati SIPRI sulla spesa militare mondiale** e con il **voto al Parlamento Europeo sullo European Defence Fund** la Rete Italiana Pace e Disarmo rilancia con un evento online l'Appello 2021 per le Giornate Globali di azione sulle spese militari promosso dalla campagna GCOMS.

Lunedì 26 Aprile ore 11:00 > 12:00

Hanno scelto le armi (qui tutte le grafiche dell'azione social)

Cosa ci difende meglio oggi dalla pandemia? Un nuovo cacciabombardiere o 500 posti di terapia intensiva in più e 5mila infermieri e dottori che potrebbero essere assunti per tre anni con gli stessi soldi? Era questa la domanda (retorica) che **Rete Italiana Pace e Disarmo** e **Sbilanciamoci** si ponevano lo scorso novembre 2020, mentre il Parlamento stava discutendo la Legge di Bilancio per il 2021. Un budget che prevedeva di destinare – come poi è stato confermato – **oltre 6 miliardi di euro a nuovi armamenti**. Invece per noi era **chiaro che sarebbe servito un cambio di rotta: più Sanità ed Istruzione, meno armi!**

Nemmeno nell'anno della pandemia (che ha dimostrato come siano sanità, lavoro, welfare, scuola, cura dell'ambiente a salvare la vita delle persone e non le armi) si è avuta **la decenza di – quantomeno – sospendere gli acquisti** di sommergibili, navi militari, carri armati, cacciabombardieri, munizionamento, cannoni, blindati…

https://www.pressenza.com/it/2021/04/definanzia-gli-eserciti-difendi-le-persone-e-il-pianeta-le-azioni-della-campagna-globale-sulle-spese-militari-2021/

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

PERCHÉ DOBBIAMO TORNARE SULLA STRADA
Giulio Marcon, Portavoce della campagna Sbilanciamoci

26 Aprile 2021

70 anni fa, nel 1951, Jack Kerouac scrisse *On the road* (*Sulla strada*, che fu poi pubblicato nel 1957), il manifesto della *beat generation* (e anche del '68 europeo) di una generazione che voleva conquistarsi la propria autonomia e uscire dalla palude di gerarchie sociali, generazioni e culturali incrostate e ormai insopportabili.
Il romanzo si svolgeva attraverso il racconto di un viaggio in autostop, alla scoperta di un mondo sconosciuto. Quattro anni dopo, siamo nel 1954, Fellini dirige*La strada*, con Antony Quinn e Giulietta Masina: il viaggio in un'Italia povera attraversata da emarginazione e dolore di un dopoguerra ancora non aperto verso il miracolo economico. In entrambi casi, la *strada* come metafora del viaggio, ma anche della realtà da attraversare, abitare e con cui confliggere, da cambiare. Più di un anno di Covid 19 ci ha tolto la strada, ma già da prima era poco battuta, e non solo per il progressivo imporsi della digitalizzazione del mondo e delle relazioni sociali, ma anche per la perdita di radici sociali (di proiezione *sulla strada*) di quelli che venivano una volta definiti corpi intermedi: sindacati, associazioni, organizzazioni sociali. Il Covid-19 ha evidenziato questa tendenza: una parte dell'associazionismo si è rinchiuso (e non solo per la pandemia) negli uffici, nei progetti, nel puro cloud dell'azione sociale. Il sindacato -nonostante il proponimento della CGIL di farsi *sindacato di strada*- ha continuato la lenta marcia verso la burocratizzazione e una deriva corporativa della sua organizzazione. I territori sono stati lasciati a se stessi, spesso presidiati solo dalle organizzazioni cattoliche o di una sinistra estrema quanto settaria e residuale. Di fronte alla strage di anziani per il Covid-19 i sindacati dei pensionati sono stati silenti e inerti e così anche le associazioni che si occupano di assistenza domiciliare e gran parte del terzo settore che si occupa di anziani. Sarebbe ingiusto generalizzare (in tanti nel terzo settore e nel sindacato si sono mobilitati), ma l'impressione di un ulteriore inaridimento

di una parte del terzo settore e del sindacato di fronte a questa pandemia non si lascia facilmente smentire. Bisogna tornare *sulla strada*, e non solo perché si allenta (speriamo) la pandemia. Terzo settore e sindacato devono radicalmente cambiare i loro modelli organizzativi e il rapporto con la propria base sociale che – se non rivitalizzata – rischia di essere solo una "massa" di iscritti, un gruppo di consumatori passivi ammansiti dai social. Lo schiacciamento del terzo settore sulle dinamiche d'impresa è deleterio, così come quello del sindacato dentro una logica autoreferenziale da "patriottismo d'organizzazione". Tornare *sulla strada* significa rivedere i volontari e gli attivisti fuori non solo dalle loro scrivanie, ma anche dalle logiche sempre più corporative delle loro organizzazioni. Significa rinverdire e rivedere le Camere del lavoro, ma quelle di una volta, aperte anche la sera, i fine settimana, facendone dei luoghi di accoglienza di chi si organizza per la solidarietà, il mutualismo, l'organizzazione dei più deboli. Se non si fa così, si lascia *la strada* ai populisti e alla disperazione sociale. Tornare *sulla strada* è l'unico modo per ricostruire la base sociale di un cambiamento possibile: pensare di farlo (solo) con i social è un'illusione. *Un altro mondo è possibile* è sempre vero, ma non per via digitale o con i progettifici senza fine e senza qualità. Ricreare identità collettive – non estemporanee, come sono quelle dei social - significa fare il percorso inverso di questi anni, ri-trasformando i consumatori (anche di sociale e di politica) in cittadini attivi, con una partecipazione che si alimenta dal basso, soprattutto con le pratiche. Significa riaprire le porte e le finestre delle sedi per uscirne fuori.

https://www.huffingtonpost.it/entry/perche-dobbiamo-tornare-sulla-strada_it_6086c5a3e4b0ccb91c279629

cure-naturali.it

MONITORARE L'UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI È POSSIBILE
Maurizio Bongioanni

27 Aprile 2021
L'Europa investe oltre sei miliardi di euro in progetti per la sostenibilità e l'ambiente. Ma chi monitora la loro efficacia? Nasce una rete per il monitoraggio civico dei fondi europei. Quali sono i **progetti in campo ambientale finanziati in Italia dall'Unione Europea**? Dove si trovano di preciso e che tipo di interventi prevedono nel concreto? **Chi gestisce queste risorse?** E con quali obiettivi? Come monitorare la loro effettiva realizzazione, il loro stato di avanzamento, e valutare il **reale impatto** sui beneficiari identificati e sui territori interessati?

Sono queste le domande a cui intende rispondere il progetto **“Una rete nazionale di monitoraggio civico dei fondi europei per l’ambiente e lo sviluppo sostenibile”**, realizzato da **Lunaria** e da **Monithon** – e cofinanziato dalla Direzione Generale per la Politica regionale e urbana della Commissione Europea – con il supporto di diversi enti tra i quali la campagna **Sbilanciamoci!**, del **Dipartimento Culture, Politica e Società** dell’Università di Torino, della Città metropolitana di Torino, **Europe Direct Torino** e dell’iniziativa **OpenCoesione** del Dipartimento per la Coesione della Presidenza del Consiglio.

6,5 miliardi di euro tra edilizia, energia, clima, rifiuti e reti idriche

Il tema è cruciale, considerando l’importanza e la numerosità dei progetti, delle opere pubbliche e degli interventi – ad oggi **oltre seimila**, per un valore finanziario pari a **oltre 6,5 miliardi di euro** – finanziati dalla Politica di Coesione in Italia: dall’**efficientamento energetico** degli edifici pubblici e delle imprese agli interventi di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico e dei **cambiamenti climatici**, dalla gestione del ciclo dei rifiuti all’ammodernamento delle reti idriche, dal trattamento delle acque reflue alla tutela della **biodiversità** e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Tuttavia, come fanno notare Lunaria e Monithon, a fronte della vastità delle risorse messe in campo e dell’importanza strategica in termini di qualità della vita dei cittadini e di sviluppo equo e sostenibile dei territori, **le istituzioni -nazionali, regionali, locali- appaiono ancora troppo deboli** nel raccogliere e trasmettere informazioni tempestive su efficacia e impatto dei progetti finanziati, **cosa che influisce negativamente** anche sulla possibilità di creare le condizioni per un dibattito informato e costruttivo con la cittadinanza e le organizzazioni della società civile.

“*Pertanto, il **dialogo con i beneficiari finali** sull’attuazione dei progetti in corso risulta spesso solo formale e raramente votato a dinamiche collaborative, tali da contribuire a **risolvere le criticità rilevate**, migliorare l’attuazione e l’impatto dei progetti, valorizzare adeguatamente i loro risultati*” scrivono le due organizzazioni.

Una rete nazionale di monitoraggio civico

In quest’ottica, il progetto di Lunaria e Monithon si propone di **offrire formazione e supporto a organizzazioni**, reti e gruppi informali della società civile, operatori dei media, studenti e cittadini attivi che vogliano portare avanti sui propri territori **iniziative di monitoraggio civico dei fondi europei** per l’ambiente e la sostenibilità.

Il progetto, che **si concluderà a novembre 2021**, si chiuderà con l’organizzazione di un evento finale pubblico in cui verranno presentati e discussi i suoi risultati, verrà pubblicato un rapporto che includerà anche **una sezione in cui si illustreranno filosofia e potenzialità** del monitoraggio civico, una selezione di buone pratiche a livello nazionale e internazionale, un *policy brief* con obiettivi e raccomandazioni di policy e un toolkit per il monitoraggio civico dei progetti ambientali finanziati.

https://www.cure-naturali.it/articoli/vita-naturale/vita-green/fondi-europei-monitoraggio.html

il manifesto
quotidiano comunista

SEMPRE MENO GRANAI, SEMPRE PIÙ ARSENALI

Francesco Vignarca

28 Aprile 2021

Spese militari. *Dopo l'11/9/2001 sono cresciute di oltre il 70% le spese mondiali. Secondo il Sipri nel 2020 la Nato al 56% del totale e la Cina avanza. Pacifisti e sindacati non ci stanno dati sulla spesa militare mondiale diffusi dal SIPRI in questi giorni non vanno letti solo "puntualmente" rilevando l'ennesimo aumento (del 26%). Ma devono essere filtrati anche sotto alcune altre prospettive di più ampio raggio.*

La prima è temporale. La crescita che ancora sperimentiamo ogni anno è figlia di una tendenza che ha compiuto 20 anni e che si è alimentata con le cosiddette "guerre al terrore" seguite all'11 Settembre 2001: da quel momento le spese militari del mondo sono cresciute di oltre il 70% senza che in questi due decenni il mondo si possa considerare più sicuro (e i conflitti risolti come proprio il caso dell'Afghanistan dimostra).

La seconda è geografica (o meglio strategica): le spese militari aggregate della NATO hanno raggiunto i 1103 miliardi di dollari, che rappresentano il 56% del totale mondiale. Quasi tutti i membri hanno visto aumentare nel 2020 il proprio "peso" militare e l'Alleanza nel suo complesso ha aumentato la sua spesa militare del 13,6%. La spesa aggregata dei paesi membri dell'UE ammonta a 233 miliardi, il 12% della spesa globale, collocandosi subito dietro quella degli Stati Uniti (che da soli superano la somma dei dieci paesi successivi) e la Cina. Secondo il SIPRI l'Italia è al dodicesimo posto con un aumento del 7,5% in un anno. E' dunque un trend in ascesa che sicuramente porterà nel 2021 la spesa militare a superare la quota "simbolica" di 2.000 miliardi di dollari ed è già ben visibile per l'Italia. Nei giorni scorsi il nostro Osservatorio Mil€x ha infatti diffuso la stima previsionale (con nuova metodologia più accurata) per l'anno in corso. Il balzo è del tutto simile: crescita annua dell'8,1% determinata da un aumento in termini reali di quasi 1,9 miliardi di euro soprattutto per acquisto di nuovi armamenti, capitolo che raggiunge la cifra record di 7,3 miliardi. Il totale previsto è 24,97 miliardi di euro di cui quasi 18 provenienti dal Ministero della Difesa (esclusa da quest'anno una larga fetta dei Carabinieri), 3,2 dal Ministero per lo Sviluppo Economico, 1,3 dal Fondo per le Missioni militari istituito presso il MEF cui si devono aggiungere i 2,3 miliardi erogati dall'INPS per le pensioni militari.

Ovviamente questi dati significano che il Governo (il Conte II responsabile della Legge di Bilancio, in questo caso) non ha voluto ascoltare le richieste di moratoria sull'acquisto di nuovi sistemi d'arma avanzate da Sbilanciamoci e Rete Italiana Pace Disarmo. Nemmeno nell'anno della pandemia (che ha dimostrato come siano sanità, lavoro, welfare, scuola, cura dell'ambiente a salvare la vita delle persone e non le armi) si è avuta la decenza di –

quantomeno – sospendere gli acquisti di sommergibili, navi militari, carri armati, cacciabombardieri, munizionamento, cannoni, blindati… Governo e Parlamento hanno invece “scelto le armi”. Nonostante ciò l’ultima (forse più importante prospettiva) da tenere in considerazione è proprio quella dei movimenti di opposizione a questa direzione insensata e pericolosa. E non solo da parte della Global Campaign On Military Spending lanciata da alcuni anni da International Peace Bureau (la più antica rete pacifista globale, Premio Nobel nel 1910) e di cui fa parte anche la Rete Pace e Disarmo.

Una campagna che è riuscita a raccogliere oltre 170 organizzazioni della società civile di più di 30 Paesi a sostegno del proprio appello: “Chiediamo che i Governi di tutto il mondo riducano drasticamente le loro spese militari, specialmente quelle dei Paesi he rappresentano la quota maggiore del totale, e trasferiscano le risorse liberate verso i settori della sicurezza umana e comune in particolare per affrontare la pandemia da coronavirus e il collasso economico e sociale che ne è seguito. È tempo di riadattare le nostre priorità come società e di adottare un nuovo paradigma di difesa e sicurezza che metta le necessità umane e ambientali al centro delle politiche e dei bilanci”.

Ed i pacifisti iniziano ad essere meno soli in questa richiesta che vede una presa di posizione sempre più netta anche da parte delle forze sindacali. “I governi si dovrebbero vergognare di aver sprecato ingenti somme di denaro per gli eserciti aumentando la spesa militare, mentre non si sono messe in pratica le misure urgenti per la salute pubblica e la ricostruzione economica a seguito della pandemia di Covid-19” ha infatti dichiarato in questi giorni Sharan Burrow, la segretaria generale di ITUC, la Confederazione sindacale internazionale. “E’ uno scandaloso sperpero di risorse in un momento in cui l’intera umanità è minacciata dal virus, e quando mancano finanziamenti vitali per affrontare il cambiamento climatico. Il fatto che i governi abbiano dato la priorità alla proprie capacità di combattere le guerre piuttosto che affrontare le crisi umane esistenziali è semplicemente incredibile”. **Perché tutti** questi soldi in armi e soldati non potranno mai difenderci (anzi ci indeboliscono fin da subito) di fronte alle reali minacce che l’umanità ha di fronte: gli impatti sull’ambiente delle modifiche del clima e delle nostre scelte scellerate, l’insicurezza sociale, le fragilità dei sistemi sanitari. Un cambio di rotta ci conviene ed è ormai fin troppo necessario.

https://ilmanifesto.it/sempre-meno-granai-sempre-piu-arsenali/

PNRR: MANCA IL CORAGGIO DI CAMBIARE

1 Maggio 2021

Riportiamo una analisi del PNRR elaborata da "Sbilanciamoci"

Nelle oltre 300 pagine del Piano di ripresa e resilienza, il Recovery Plan presentato alle Camere, le parole "competizione", "concorrenza" e "impresa" ricorrono 257 volte: il doppio delle citazioni di "lavoro"; mentre "diseguaglianze" solo 7 volte. Il lessico è importante, infatti alle imprese vanno 50 miliardi, al lavoro solo 6,6. Un piano senza coraggio.

Incominciamo dalle parole. Nel PNRR di Draghi la parola "concorrenza" compare 42 volte, "competizione" 79 mentre "diseguaglianze" 7 e "diritti" 18. E già questo ci dice qualcosa. Se mettiamo insieme "competizione", "concorrenza" e "impresa" (257) hanno più del doppio di citazioni (378) di quelle del "lavoro" (179) che pure sta sulla bocca di tutti come la cosa più importante. Ora, non si tratta di mettersi a fare il campionato delle citazioni, ma l'enfasi sulle parole ha sempre qualcosa a che fare con il senso di un discorso, il suo indirizzo, le finalità cui soggiace. Il lessico ha la sua importanza. Così nel piano di Draghi le diseguaglianze scolorano nelle pari opportunità, i diritti nell'accessibilità ai servizi mentre la ricerca scientifica acquista la sua importanza se va verso l'impresa (e non per esempio verso il benessere dei cittadini).

L'impianto di Draghi è sostanzialmente tecnocratico e liberista, pur contenendo diverse cose importanti: le misure per la transizione ecologica, quelle per la medicina territoriale, per l'inclusione sociale e la scuola e altro ancora. Ci sono alcune riforme previste (nel segno della sacrosanta efficienza del sistema), ma non quelle che potrebbero dare il senso di un cambiamento sociale e più giusto del Paese: la riforma del fisco (che sta nel calderone generico delle "varie ed eventuali"), del mercato del lavoro (invertendo la rotta del precariato verso i diritti), della sanità pubblica ricostruendo le basi del Servizio sanitario nazionale, dell'introduzione dei Livelli essenziali di assistenza, già previsti da 20 anni e mai realizzati. Non c'è il coraggio di dire qualche parola in più sulla prospettiva e gli strumenti dell'intervento pubblico in economia. Nel piano manca la politica industriale (altra riforma che non c'è): non sono evidenziate le sedi, gli strumenti, i poteri di indirizzo, di stimolo e di monitoraggio delle scelte per il nostro sistema produttivo. Le imprese continuano ad essere le più importanti beneficiarie dei fondi pubblici (come è stato nel 2020 con i vari decreti d'emergenza): quasi 50 miliardi di euro del piano, mentre alle politiche per il lavoro vanno solo 6,6 miliardi. Di diseguaglianze non si parla e soprattutto manca una

strategia su come affrontarle: il discorso è sempre lo stesso, con la crescita si risolverà tutto. Ricetta falsa: non è così e non è stato così in questi anni. Sulle diseguaglianze sanitarie si dice poco o niente su come affrontarle (non si affronta il tema della divaricazione dei sistemi sanitari regionali) e così quasi nulla (briciole) sul *digital divide* che incombe su gran parte del Paese. Per l'ambiente le cose potrebbero andare meglio, certamente. Anche se le associazioni ambientaliste hanno espresso già le loro critiche. Ma ci si consenta qualche dubbio sul rapporto costi-benefici di un provvedimento come quello del bonus 110% su cui anche l'UpB ha sollevato qualche dubbio: un provvedimento (che implica tante risorse) di cui non usufruiscono né i poveri né i ceti medio-bassi e il cui effetto sull'abbattimento delle emissioni è molto sovrastimato, mentre lo spazio per incentivi fiscali sull'ecoefficienza è molto più ampio e molto più diffuso. Scompaiono quasi del tutto gli incentivi per la rigenerazione energetica degli edifici pubblici e rimangono solo quelli per i privati. Tutta questa enfasi per l'investimento sull'idrogeno (più di 3 miliardi) suscita qualche interrogativo, anche perchè è un vettore energetico più che una rinnovabile. E soprattutto uno di interrogativi: se tra le varie disposizioni non si nasconda anche l'aiuto dello sviluppo dell'idrogeno blu (cioè dal gas), su cui sta puntando l'ENI. Inoltre, non ci sono impegni per il superamento dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) di cui usufruiscono in gran parte le imprese. Ulteriori semplificazioni vengono previste per la procedura VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) e codice appalti: più che meno burocrazia questo significa più deregulation. Qualcosa di cui sarà felice il ministro Cingolani, ex responsabile dell'innovazione per Leonardo: aumentano enormente i fondi (quasi un miliardo di euro) per le infrastrutture satellitari: ne sarà contento l'ad Profumo.
Molti dubbi anche sulla *governance* (sulla cabina di regia si rimanda ad un successivo provvedimento) e il monitoraggio previsto per il piano. A tale riguardo colpisce che tutto si riduca -per il monitoraggio- all'uso di software più o meno sofisticati per valutare lo stato di avanzamento e la rispondenza agli obiettivi fissati. Prevale, in questa deriva tecnocratica, il modello McKinsey con matrici, indicatori, ecc e scompare completamente la dinamica della componente sociale, partecipativa e democratica della valutazione delle scelte fatte. D'altra parte è la stessa impostazione che si è seguita anche nella fase preparatoria del piano. Si doveva fare diversamente. Un piano con molte cose utili (ma anche diverse sbagliate) in una cornice liberista, sempre la stessa, sbagliata e fallimentare, senza il coraggio di affrontare i nodi di una economia diversa fondata sul cambiamento radicale del modello di sviluppo che ci sta portando alla rovina. Senza mai metterlo in discussione: nemmeno nel piano di Draghi.
(Sbilanciamoci)

https://www.lagone.it/2021/05/01/pnrr-manca-il-coraggio-di-cambiare/

1° MAGGIO 2021: LA SOLITUDINE DEI LAVORATORI

Livio Pepino, Volerelaluna

1 Maggio 2021

Non sarà, nel nostro Paese, un bel primo maggio. E non solo perché la pandemia impedirà festa e cortei. Non sarà un bel primo maggio perché la crisi del lavoro è sempre più grave e le condizioni dei lavoratori peggiorano.

Il numero dei disoccupati non è mai stato così elevato e il potere d'acquisto reale di salari e stipendi continua a diminuire.

Da anni si è affacciata sulla scena la categoria dei *working poor*, i lavoratori poveri, cioè coloro che, pur lavorando, sono al di sotto della soglia di povertà o a rischio di precipitarvi. Non solo, chi il lavoro ce l'ha e ha un salario dignitoso versa comunque, sempre di più, in situazione di precarietà, di incertezza sul futuro, di mancanza di garanzie. E il 30 giugno scadrà, per molte categorie di lavoratori, il divieto di licenziamenti introdotto per limitare le ricadute della pandemia. In questo contesto, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, approvato trionfalmente e in modo quasi unanime dalle Camere, pur disponendo di soldi come non mai, propone, per uscire dalla crisi, le ricette di sempre (https://volerelaluna.it/commenti/2021/04/28/piano-di-ripresa-e-resilienza-una-nuova-fregatura/) *e parla di "competizione", "concorrenza" e "impresa" (citate 257 volte) assai più che di lavoro, usa solo 7 volte il termine "disuguaglianze" e, soprattutto, destina 50 miliardi di euro alle imprese e solo 6,6 miliardi al lavoro* (https://sbilanciamoci.info/manca-il-coraggio-di-cambiare/). Con la conseguenza che, anche secondo le stime più ottimistiche, le sue ricadute sull'occupazione saranno assai limitate e «serviranno quattro anni per tornare alla casella di partenza, a un'Italia comunque fanalino di coda – nel 2019 come oggi – per l'occupazione di giovani e donne, al top delle classifiche dell'Unione europea per Neet, ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano» (così, il 25 aprile, un giornale pur in prima fila nel sostegno al Governo Draghi come *la Repubblica*). Il primo maggio, dunque, non sarà un giorno di festa. E tuttavia non può, non deve essere un giorno di rassegnazione. Al contrario, deve essere l'occasione per ripartire confrontandosi nel profondo sulle ragioni per cui tutto questo è accaduto e accade. Il punto di partenza è che, negli ultimi decenni, prima ancora della *politica del lavoro* è stata indebolita e marginalizzata la *cultura del lavoro*. I lavoratori, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso attori sociali di primo piano anche nell'immaginario collettivo, sono oggi *soli*, talora abbandonati dal loro stesso sindacato. Il termine "lavoro" è diventato obsoleto e persino

fastidioso, sostituito, nella *top ten* delle parole e dei valori, da “mercato”, “profitto”, “competizione”, “merito”. E la solitudine e la marginalizzazione hanno portato con sé divisioni profonde tra gli stessi lavoratori (oltre che tra i lavoratori e le loro espressioni politiche e sindacali tradizionali). Per avviare una diversa politica del lavoro occorre dunque ricostruire una cultura, ricomporre le divisioni strumentali, ridefinire un’analisi unitaria: nella prassi e, prima ancora, nelle idee.

Ci sono alcuni punti fermi da cui partire.

Primo. La messa in sicurezza di chi il lavoro ce l’ha non è difesa dei *privilegi* di pochi a scapito di chi è disoccupato o precario. È vero il contrario. Solo difendendo e affermando i diritti e la dignità del lavoro si pongono le basi di un trattamento dignitoso per tutti e tutte. I fatti hanno la testa dura: la precarizzazione e la liberalizzazione di questi anni non hanno aumentato in maniera stabile l’occupazione e l’abbattimento delle garanzie e delle tutele ha contribuito a trasformare il lavoro da *status* delle persone a merce di scambio (con monetizzazione finanche dell’illegalità, come nel caso del licenziamento illegittimo nella disciplina prevista dal *rinnovato* articolo 18 dello statuto). Occorre, dunque, ripartire da alcuni punti fermi: la stabilità del posto di lavoro e la corrispondenza contrattuale con le mansioni effettivamente svolte (a cominciare dai settori della logistica e dell’agricoltura), il diritto a un salario minimo determinato per legge (incomprensibilmente osteggiato anche dalle organizzazioni sindacali), il controllo contrattuale sulle condizione di lavoro, sulla tutela della salute, sugli orari.

***Secondo*.** Confermare le tutele del lavoro, peraltro, non basta. La globalizzazione, l’informatizzazione, le nuove tecnologie hanno abbattuto i posti di lavoro e la piena occupazione – come avvertiva lucidamente, all’inizio di questa fase, Luciano Gallino – è diventata un miraggio (o quasi). Bisogna correre ai ripari con una pluralità di interventi. Anzitutto con il rientro massiccio dello Stato nel settore dell’economia e del lavoro. Da decenni destra e sinistra indicano come protagonista principale dell’economia il mitico mercato. Con effetti devastanti. C’è un’alternativa e sta, appunto, in un rinnovato protagonismo dello Stato con assunzioni massicce nella pubblica amministrazione (a dispetto di quanto si va dicendo, tra le più sguarnite d’Europa). Non è un’utopia ma una via praticabile e densa di effetti positivi anche indiretti come dimostra la documentata proposta, formulata da autorevoli economisti, di assumere un milione di pubblici dipendenti finanziando l’operazione con una modesta (e temporanea) tassa sulla ricchezza dei più ricchi (https://volerelaluna.it/economie/2021/04/09/come-uscire-dalla-crisi-assumere-nella-pubblica-amministrazione/).

***Terzo*.** Lavorare meno per lavorare tutti (o quasi) non è uno slogan ingiallito di alcuni decenni fa ma l’orizzonte indispensabile per una riorganizzazione del lavoro e il suo rapporto con la società. Anche qui, nulla di utopico, se è vero che in Germania e nel Regno Unito la riduzione dell’orario di lavoro a 32 (o addirittura 28) ore per quattro giorni alla settimana e *for all (p*er tutti) è da anni all’ordine del giorno. Sarebbe una

rivoluzione benefica anche ai fini di un nuovo equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, proprio nel momento in cui i confini tra queste due sfere della vita sociale si fanno più labili e confusi.
***Quarto*.** Occorre, infine, generalizzare e stabilizzare il reddito di cittadinanza o reddito di base. Non è un parlar d'altro e, soprattutto, non c'è contraddizione tra questa prospettiva e la predisposizione di interventi tesi a favorire e aumentare i posti di lavoro. Se la piena occupazione non tornerà più e se, comunque, il lavoro avrà un andamento altalenante, affiancare o sostituire al salario (temporaneamente o in modo prolungato) altre forme di reddito è una strada obbligata per assicurare a tutti e tutte condizioni di vita dignitosa e per consentire ricerca e invenzione di nuovi lavori.
Conosco l'obiezione, fondata sul presunto *scarso realismo* di queste proposte. Ma è un'obiezione sbagliata e funzionale al lasciare le cose come stanno. Certo non è facile pensare a cambiamenti immediati o prossimi. Ma se gli antenati dei lavoratori attuali o dei loro rappresentanti sindacali e politici avessero ragionato in questo modo la stessa giornata lavorativa di otto ore sarebbe oggi un miraggio e saremmo ancora alle 62 ore settimanali degli albori della società industriale (https://volerelaluna.it/lavoro/2019/03/27/ragioni-e-speranze-per-nuovi-tempi-nel-lavoro-e-nella-vita/).

https://www.lagone.it/2021/05/01/1-maggio-2021-la-solitudine-dei-lavoratori/

VITA
non profit magazine

PNRR: POCO COINVOLGIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI E SCARSA TRASPARENZA

4 Maggio 2021
Le organizzazioni promotrici dell'Osservatorio civico "Follow the Money" chiedono di cambiare direzione, a partire da una attenta progettazione del Portale che consenta il monitoraggio civico
"Se lo scopo del PNRR è la ripresa e la resilienza del nostro Paese, queste sono irraggiungibili senza il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte e nelle proposte che esso contiene, come nel monitoraggio dei progetti che lo tradurranno in interventi concreti. Per questo ci **risulta inaccettabile come un piano pluriennale di questa portata, che avrà un impatto significativo sulle generazioni future e su tutti i cittadini,**

abbia peccato così tanto in termini di trasparenza e partecipazione. Si è ignorato del tutto, sotto questo aspetto, quanto prevede il Next generation EU che, tra le varie indicazioni, delinea - per l'approvazione e l'attuazione del PNRR - la necessità di coinvolgere le forze sociali e la società civile, come per esempio è avvenuto in Francia, Irlanda e Portogallo". **A dirlo le organizzazioni promotrici dell'Osservatorio civico sul PNRR, nato con la campagna Follow the Money nell'ambito del Festival della partecipazione 2020.** Le organizzazioni non mancano di rilevare anche che, a fronte di questo inaccettabile vuoto sul piano della democrazia partecipativa, la volontà dei cittadini non è emersa nemmeno attraverso le ordinarie modalità della democrazia rappresentativa, dal momento che anche il Parlamento ha ricevuto il documento appena 24 ore prima della presentazione alle Camere e si è dovuto limitare all'approvazione delle due risoluzioni di maggioranza senza poter confrontarsi minimamente sui contenuti. **Le associazioni chiedono, con riguardo all'aspetto della partecipazione civica, un deciso cambio di rotta sul PNRR.** Nella legge di Bilancio 2021 era previsto che, entro sessanta giorni dalla sua approvazione, il Ministero dell' Economia e Finanze avrebbe dovuto predisporre un Decreto, mai emanato, con la previsione di uno strumento per la messa a disposizione dei dati del PNRR. Ad oggi, spiegano dal comitato organizzativo, "invece non abbiamo informazioni sui criteri utilizzati per l'allocazione delle risorse previste per le singole missioni e componenti né l'elenco dei singoli progetti che saranno oggetto di finanziamento. Chiediamo che queste informazioni siano rese pubbliche così come chiediamo che il portale del PNRR, previsto come strumento di comunicazione del Piano, renda disponibili tutti i dati analitici in formato aperto, al fine di consentire il monitoraggio da parte dei cittadini sulle risorse e sull'impatto dei singoli progetti sui territori. Parallelamente come Osservatorio elaboreremo una proposta sulle caratteristiche che dovrà avere il processo di monitoraggio istituzionale sulla spesa, sulla realizzazione e sui risultati del Piano".
Tutte le organizzazioni aderenti all'Osservatorio e i materiali sono disponibili su questo sito, da oggi online. L'Osservatorio civico sul PNRR è promosso da: ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente, Slow Food. Hanno finora aderito: Aladin Pensiero, Amapola, Ass. Mondragone Bene Comune, Ass. SEqus – Sostenitbilità Equità e Solidarietà, Associazione Artù Roma, Associazione Eutropia, Associazione Officine Italia, Centro per l'integrazione e Studi Interculturali, Cittadini reattivi, Confcooperative-Federsolidarietà Puglia, CSS- Confederazione Sindacale Sarda, Fondaca, Fondazione Basso, Fondazione Ebbene, Fondazione Etica, Info Nodes, Lunaria/Sbilanciamoci, Mappina, Monithon, Ondata, ONMIC - Opera Nazionale Mutilati e Invalidi civili, Open Polis, Parliament Watch, Slow Food–Bologna, Stati Generali delle Donne e Alleanza delle Donne, The Good Lobby, Transparency, Vita.

http://www.vita.it/it/article/2021/05/04/pnrr-poco-coinvolgimento-delle-associazioni-e-scarsa-trasparenza/159236/

la difesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

"RIPRESA E RESILIENZA IRRAGGIUNGIBILI SENZA IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI"

Redattore sociale

4 Maggio 2021

Le organizzazioni promotrici dell'Osservatorio civico sul Pnrr, denunciano un "inaccettabile vuoto sul piano della democrazia partecipativa" e chiedono "un deciso cambio di rotta". Su monitoraggio di spesa e risultati del Piano annunciano una propria proposta

"Se lo scopo del Pnrr è la **ripresa e la resilienza del nostro Paese, queste sono irraggiungibili senza il coinvolgimento dei cittadini** nelle scelte e nelle proposte che esso contiene, come nel monitoraggio dei progetti che lo tradurranno in interventi concreti. Per questo ci risulta inaccettabile come un piano pluriennale di questa portata, che avrà un impatto significativo sulle generazioni future e su tutti i cittadini, abbia **peccato** così tanto **in termini di trasparenza e partecipazione**. Si è ignorato del tutto, sotto questo aspetto, quanto prevede il Next generation Eu che, tra le varie indicazioni, delinea - per l'approvazione e l'attuazione del Pnrr - la necessità di coinvolgere le forze sociali e la società civile, come per esempio è avvenuto in Francia, Irlanda e Portogallo". E' l'accusa delle organizzazioni promotrici dell'**Osservatorio civico sul Pnrr, nato con la campagna Follow the Money** nell'ambito del **Festival della partecipazione 2020** e promosso da ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente e Slow Food. "A fronte di questo **inaccettabile vuoto sul piano della democrazia partecipativa**, - si legge in una nota - la volontà dei cittadini non è emersa nemmeno attraverso le ordinarie modalità della democrazia rappresentativa, dal momento che anche il Parlamento ha ricevuto il documento appena 24 ore prima della presentazione alle Camere e si è dovuto limitare all'approvazione delle due risoluzioni di maggioranza senza poter confrontarsi minimamente sui contenuti".

L'Osservatorio chiede dunque "un deciso cambio di rotta". "Nella legge di Bilancio 2021 era previsto che, entro sessanta giorni dalla sua approvazione, il ministero dell' Economia e Finanze avrebbe dovuto predisporre un Decreto, mai emanato, con la

previsione di uno strumento per la messa a disposizione dei dati del Pnrr. - scrivono le organizzazioni - Ad oggi invece non abbiamo informazioni sui criteri utilizzati per l'allocazione delle risorse previste per le singole missioni e componenti né l'elenco dei singoli progetti che saranno oggetto di finanziamento. Chiediamo che queste informazioni siano rese pubbliche così come chiediamo che il portale del Pnrr, previsto come strumento di comunicazione del Piano, renda disponibili tutti i dati analitici in formato aperto, al fine di consentire il monitoraggio da parte dei cittadini sulle risorse e sull'impatto dei singoli progetti sui territori. Parallelamente **come Osservatorio elaboreremo una proposta sulle caratteristiche che dovrà avere il processo di monitoraggio istituzionale sulla spesa, sulla realizzazione e sui risultati del Piano**". All'osservatorio hanno ad oggi aderito: Aladin Pensiero, Amapola, Ass. Mondragone Bene Comune, Ass. SEqus – Sostenitbilità Equità e Solidarietà, Associazione Artù Roma, Associazione Eutropia, Associazione Officine Italia, Centro per l'integrazione e Studi Interculturali, Cittadini reattivi, Confcooperative-Federsolidarietà Puglia, CSS- Confederazione Sindacale Sarda, Fondaca, Fondazione Basso, Fondazione Ebbene, Fondazione Etica, Info Nodes, Lunaria/Sbilanciamoci, Mappina, Monithon, Ondata, ONMIC - Opera Nazionale Mutilati e Invalidi civili, Open Polis, Parliament Watch, Slow Food–Bologna, Stati Generali delle Donne e Alleanza delle Donne, The Good Lobby, Transparency, Vita.

https://www.difesapopolo.it/Mosaico/Ripresa-e-resilienza-irraggiungibili-senza-il-coinvolgimento-dei-cittadini

Radio Popolare

LA SALUTE PRECARIA DI BERLUSCONI, IL CAOS TRA I CINQUE STELLE, LE MORTI SUL LAVORO E ALTRE NOTIZIE DELLA GIORNATA

5 Maggio 2021

Gli omissis del governo sul Recovery Plan

Oggi il governo ha pubblicato il piano italiano sull'utilizzo dei fondi europei del Recovery Plan. Il testo però è incompleto: secondo indiscrezioni raccolte da Radio Popolare manca una parte che è stata inviata alla commissione di Bruxelles, ma non è stata condivisa né col parlamento né con la cittadinanza. Nelle pagine che finora non sono state rese pubbliche si parla dei cosiddetti targets e milestones, cioè obiettivi e tappe intermedie dei progetti legati ai finanziamenti. Indicazioni importanti per capire quali

misure concrete si sta pensando di approvare nei prossimi mesi e anni. Giulio Marcon è portavoce della campagna Sbilanciamoci, che riunisce decine di organizzazioni della società civile italiana:

https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-mercoledi-5-maggio-2021/

NEL PNRR DI DRAGHI MANCA IL CORAGGIO DI CAMBIARE
Giulio Marcon

5 Maggio 2021

Nel Piano di ripresa e resilienza (PNRR) “competizione”, “concorrenza” e “impresa” ricorrono 257 volte: il doppio di “lavoro”. “Diseguaglianze” 7 volte. Chi vuol intendere, intenda

Incominciamo dalle parole. Nel Pnrr di Draghi la parola “concorrenza” compare 42 volte, “competizione” 79, mentre “diseguaglianze” 7 e “diritti” 18. E già questo ci dice qualcosa. Se mettiamo insieme “competizione”, “concorrenza” e “impresa” (257), hanno più del doppio di citazioni (378) di quelle del “lavoro” (179). Che pure sta sulla bocca di tutti come la cosa più importante. Ora, non si tratta di mettersi a fare il campionato delle citazioni, ma l’enfasi sulle parole ha sempre qualcosa a che fare con il senso di un discorso, il suo indirizzo, le finalità cui soggiace. Il lessico ha la sua importanza. Così, nel piano di Draghi, le diseguaglianze scolorano nelle pari opportunità, i diritti nell’accessibilità ai servizi mentre la ricerca scientifica acquista la sua importanza se va verso l’impresa (e non per esempio verso il benessere dei cittadini).

Il 25 aprile 2021 il Governo ha trasmesso al Parlamento il testo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Si inserisce all’interno del programma Next Generation EU, il pacchetto da 750 miliardi di euro concordato dall’Unione Europea in risposta alla crisi pandemica

Alcune riforme importanti, nessuna per un vero cambiamento sociale

L’impianto del Pnrr di Draghi è sostanzialmente tecnocratico e liberista, pur contenendo diverse cose importanti: le misure per la transizione ecologica, quelle per la medicina

territoriale, per l'inclusione sociale e la scuola e altro ancora. Ci sono alcune riforme previste (nel segno della sacrosanta efficienza del sistema), ma non quelle che potrebbero dare il senso di un cambiamento sociale e più giusto del Paese: la riforma del fisco (che sta nel calderone generico delle "varie ed eventuali"), del mercato del lavoro (invertendo la rotta del precariato verso i diritti), della sanità pubblica ricostruendo le basi del Servizio sanitario nazionale, dell'introduzione dei "Livelli essenziali di assistenza", già previsti da 20 anni e mai realizzati. Non c'è il coraggio di dire qualche parola in più sulla prospettiva e gli strumenti dell'intervento pubblico in economia. Nel piano manca la politica industriale (altra riforma che non c'è): non sono evidenziate le sedi, gli strumenti, i poteri di indirizzo, di stimolo e di monitoraggio delle scelte per il nostro sistema produttivo.

Soldi alle imprese, non al lavoro. Diseguaglianze assenti

Le imprese continuano ad essere le più importanti beneficiarie dei fondi pubblici (come è stato nel 2020 con i vari decreti d'emergenza): quasi 50 miliardi di euro del piano, mentre alle politiche per il lavoro vanno solo 6,6 miliardi. Di diseguaglianze non si parla e, soprattutto, manca una strategia su come affrontarle: il discorso è sempre lo stesso, con la crescita si risolverà tutto. Ricetta falsa: non è così e non è stato così in questi anni. Sulle diseguaglianze sanitarie si dice poco o niente su come affrontarle (non si affronta il tema della divaricazione dei sistemi sanitari regionali) e così quasi nulla (briciole) sul *digital divide* che incombe su gran parte del Paese.

I dubbi sui temi ambientali nel Pnrr

Per l'ambiente le cose potrebbero andare meglio, certamente. Anche se le associazioni ambientaliste hanno espresso già le loro critiche. Ma ci si consenta qualche dubbio sul rapporto costi-benefici di un provvedimento, come quello del bonus 110%, su cui anche l'UpB (l'Ufficio parlamentare di bilancio) ha sollevato qualche dubbio. Un provvedimento (che implica tante risorse), di cui non usufruiscono né i poveri né i ceti medio-bassi e il cui effetto sull'abbattimento delle emissioni è molto sovrastimato. Mentre lo spazio per incentivi fiscali sull'ecoefficienza è molto più ampio e molto più diffuso.

Scompaiono quasi del tutto gli incentivi per la rigenerazione energetica degli edifici pubblici e rimangono solo quelli per i privati. Tutta questa enfasi per l'investimento sull'idrogeno (più di 3 miliardi) suscita qualche interrogativo, anche perchè è un vettore energetico, più che una rinnovabile. E, soprattutto, un interrogativo: se tra le varie disposizioni non si nasconda anche l'aiuto dello sviluppo dell'idrogeno blu (cioè dal gas), su cui sta puntando l'ENI. Inoltre, non ci sono impegni per il superamento dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) di cui usufruiscono in gran parte le imprese. Ulteriori semplificazioni vengono previste per la procedura VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) e codice appalti: più che meno burocrazia questo significa più deregulation. Qualcosa di cui sarà felice il ministro Cingolani, ex responsabile dell'innovazione per Leonardo: aumentano enormente i fondi (quasi un miliardo di euro) per le infrastrutture satellitari. Ne sarà contento l'ad dell'azienda Profumo.

Questione di governance: chi monitora il Pnrr?
Molti dubbi anche sulla *governance* (sulla cabina di regia si rimanda ad un successivo provvedimento) e sul monitoraggio previsto per il piano. A tale riguardo colpisce che tutto si riduca -per il monitoraggio- all'uso di software più o meno sofisticati per valutare lo stato di avanzamento e la rispondenza agli obiettivi fissati. Prevale, in questa deriva tecnocratica, il modello McKinsey con matrici, indicatori, ecc. E scompare completamente la dinamica della componente sociale, partecipativa e democratica della valutazione delle scelte fatte. D'altra parte è la stessa impostazione che si è seguita anche nella fase preparatoria del piano. Si doveva fare diversamente. Un piano con molte cose utili (ma anche diverse sbagliate) in una cornice liberista, sempre la stessa, sbagliata e fallimentare. Senza il coraggio di affrontare i nodi di una economia diversa fondata sul cambiamento radicale del modello di sviluppo che ci sta portando alla rovina. Senza mai metterlo in discussione: nemmeno nel piano di Draghi.
Questo articolo è stato pubblicato da Sbilanciamoci

https://valori.it/pnrr-manca-il-coraggio-di-cambiare/

IL FARO
Quotidiano telematico del mediterraneo

"UN'ALTRA DIFESA È POSSIBILE: PRESENTATA LA CAMPAGNA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

11 Maggio 2021
L'obiettivo è quello di creare strumenti istituzionali e politiche di intervento nonviolento nei conflitti, in Italia e all'estero, e in alternativa alla difesa militare
Nella mattinata di oggi, martedì 11 maggio 2021, una delegazione della **Campagna "Un'altra difesa è possibile"** è stata ricevuta a Montecitorio dal Presidente della Camera dei Deputati, on. **Roberto Fico**. La delegazione era composta da **Mao Valpiana** (coordinatore della Campagna per la Difesa Civile, non armata e nonviolenta), **Laura Milani** (CNESC, Conferenza nazionale degli Enti di Servizio Civile) e **Francesco Vignarca** (RiPD, Rete italiana Pace e Disarmo). Nell'incontro si è data accoglienza istituzionale, secondo la strada tracciata dalla Costituzione, alla Petizione n. 539 a supporto della proposta di Legge **"Istituzioni e modalità di finanziamento del**

Dipartimento per la Difesa civile, non armata e nonviolenta" già annunciata in Aula a Montecitorio, ed affidata alle Commissioni I (Affari costituzionali) e IV (Difesa).
A nome della **cinque Reti promotrici dell'iniziativa** (Rete Italiana Pace e Disarmo, Tavolo interventi civili di pace, Conferenza nazionale degli Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale Servizio Civile, Campagna Sbilanciamoci!) sostenuta da centinaia di associazioni e gruppi locali, Valpiana, Milani e Vignarca hanno illustrato al Presidente Fico i contenuti del testo già alla base della Proposta di Legge di iniziativa popolare poi trasformato in PdL parlamentare nella XVII Legislatura. La Campagna "Un'altra difesa è possibile" intende **dare piena attuazione agli articoli 11 e 52 della Costituzione** (ripudio della guerra e difesa della patria affidata ai cittadini) e contribuire, quindi, ad avviare nel nostro Paese una politica nonviolenta di difesa della popolazione, del territorio, delle istituzioni. I cardini della nostra proposta sono **il servizio civile, la protezione civile, i Corpi Civili di Pace e un Istituto di ricerche sulla pace e il disarmo**. Tutti elementi che possano costruire una forma di difesa reale e concreta delle persone e delle comunità: esigenza non più rimandabile in un contesto che dimostra ogni giorno la necessità di staccarsi da forme armate e inefficaci di Difesa.
Questa fase di mobilitazione delle Reti promotrici di "Un'altra difesa è possibile" si è dunque conclusa positivamente con l'ingresso alla Camera di una fattiva proposta per la realizzazione di una difesa basata su principi di nonviolenza: **il Parlamento ora ha l'occasione e gli strumenti per discuterne i contenuti**. La Campagna proseguirà l'azione di sensibilizzazione verso i Deputati affinché possano fare propria la nostra proposta e avviare così un dibattito sulla necessità che, anche nel nostro Paese, venga **riconosciuta a livello istituzionale una forma di difesa alternativa a quella militare**.
La delegazione della Campagna desidera **ringraziare il Presidente Roberto Fico, il Capo e tutto l'Ufficio di Presidenza** per la disponibilità dimostrata ad accogliere con un riconoscimento istituzionale del massimo livello il nostro percorso di partecipazione legislativa da parte di cittadine e cittadini.
(Il Faro online)

https://www.ilfaroonline.it/2021/05/11/unaltra-difesa-e-possibile-presentata-la-campagna-alla-camera-dei-deputati/414210/

NONVIOLENZA. LE ONG AL PRESIDENTE FICO: ISTITUIRE UN DIPARTIMENTO PER LA DIFESA CIVILE

Luca Liverani

12 maggio 2021

«Un'altra difesa è possibile». Incontro per illustrare la proposta di legge per coordinare Servizio civile, Protezione civile, Corpi civili di pace e creare un Istituto di ricerca sulla pace

Un Dipartimento per coordinare istituzioni già esistenti (Servizio civile universale, Protezione civile, Corpi civili di pace) con un nuovo Istituto di ricerche sulla pace e il disarmo. È questo il contenuto della proposta di legge "Istituzioni e modalità di funzionamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta", frutto della petizione n.539 sostenuta da centinaia di associazioni e gruppi locali. A illustrarne i contenuti è stata **una delegazione della Campagna "Un'altra difesa è possibile", ricevuta ieri a Montecitorio dal presidente della Camera Roberto Fico**. La delegazione era composta da **Mao Valpiana**, coordinatore della Campagna per la Difesa Civile, non armata e nonviolenta; **Laura Milani** della Conferenza nazionale degli Enti di servizio civile (Cnesc); **Francesco Vignarca** della Rete italiana pace e disarmo.

A nome delle **cinque Reti promotrici dell'iniziativa (Rete Italiana Pace e Disarmo, Tavolo interventi civili di pace, Conferenza Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale Servizio Civile, Campagna Sbilanciamoci!)** sostenuta da centinaia di associazioni e gruppi locali, Valpiana, Milani e Vignarca hanno illustrato al Presidente Fico i contenuti del testo, già alla base della proposta di legge di iniziativa popolare poi trasformata in proposta di legge parlamentare nella XVII Legislatura. Il progetto di legge è stato già annunciato in Aula a Montecitorio e affidata alle Commissioni I (Affari costituzionali) e IV (Difesa). La Campagna "Un'altra difesa è possibile" si propone di **dare piena attuazione agli articoli 11 e 52 della Costituzione (ripudio della guerra e difesa della patria affidata ai cittadini) e contribuire quindi ad avviare nel Paese una politica nonviolenta di difesa della popolazione, del territorio, delle istituzioni**. I cardini della proposta sono il Servizio civile, la Protezione civile, i Corpi Civili di Pace e un Istituto di ricerche sulla pace e il disarmo, da creare sulla falsariga di realtà già esistenti ad esempio in Germania, Svezia e Norvegia. «Tutti elementi che possano costruire - spiegano i promotori - una forma di difesa reale e concreta delle persone e delle

comunità. Un'esigenza non più rimandabile in un contesto che dimostra ogni giorno la necessità di staccarsi da forme armate e inefficaci di Difesa». Conclusa la fase di mobilitazione delle Reti promotrici con l'ingresso alla Camera di una proposta per la realizzazione di una difesa basata su principi di nonviolenza, «il Parlamento ora ha l'occasione e gli strumenti per discuterne i contenuti. La Campagna proseguirà l'azione di sensibilizzazione verso i Deputati affinché possano fare propria la nostra proposta e avviare così un dibattito sulla necessità che, **anche nel nostro Paese, venga riconosciuta a livello istituzionale una forma di difesa alternativa a quella militare**». La delegazione della Campagna esprime apprezzamento «per la disponibilità del Presidente Roberto Fico ad accogliere con un riconoscimento istituzionale del massimo livello il nostro percorso di partecipazione legislativa da parte di cittadine e cittadini».

https://www.avvenire.it/attualita/pagine/nonviolenza-le-associazioni-presentano-al-presidente-fico-la-proposta-di-un-dipartimento-per-la-difesa-civile

il Fatto Quotidiano.it
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

LE INGENTI RISORSE PER LA SPESA MILITARE SAREBBERO PREZIOSE SE DESTINATE ALTROVE

14 Maggio 2021

L'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (Sipri, www.sipri.org.) nel suo rapporto annuale riporta: nel 2020 la **spesa militare totale** nel mondo è salita a 1.981 miliardi di dollari, con un aumento del 2,6% rispetto al 2019, malgrado una diminuzione del Pil globale del 4,4%. E per il 2021 è previsto un ulteriore aumento con il superamento della cifra di 2.000 miliardi di dollari. Questo avviene mentre la pandemia e la crisi climatica condannano milioni di persone alla povertà: non è un uso **scellerato** delle risorse pubbliche? In particolare, dal rapporto risulta che gli **Stati Uniti**, al primo posto nel mondo per spese militari, hanno investito nel 2020 circa **778 miliardi** di dollari, con un aumento del 4,4% rispetto al 2019, arrivando al 39% della spesa militare totale; la **Cina**, al secondo posto, ha impegnato circa **252 miliardi** di dollari, con un aumento dell'1,9%; e la spesa militare della **Russia** si aggira intorno a **61,7** miliardi di dollari, con un aumento del 2,5%. Significative sono state le spese militari della **Nato**, che hanno raggiunto la cifra di **1.100** miliardi di dollari, con un aumento del 13,6% rispetto al 2019, rappresentando quasi il 56% del totale della spesa militare mondiale.

Si tratta di **risorse pubbliche ingenti**: sarebbero preziose se fossero utilizzate nella lotta alla povertà, nel potenziamento della sanità e della scuola. Tali enormi spese a favore dell'apparato bellico, con Stati Uniti e Nato in testa, decise dai governanti dei Paesi per "assicurare sicurezza e stabilità", in realtà aggravano le contrapposizioni e la pericolosa escalation al riarmo. E, se si considerano anche le mega esercitazioni militari, la "guerra dei dazi", le sanzioni economiche, le espulsioni, le ritorsioni, si avverte la dimensione della **crescente tensione** internazionale. In questa situazione allarmante numerose sono le iniziative delle organizzazioni della società civile in diversi Paesi. In Italia "Sbilanciamoci", "Rete Italiana Pace e Disarmo" e altre associazioni hanno sollecitato i governi di tutto il mondo a **ridurre drasticamente** le spese militari, limitare gli enormi profitti del settore bellico e utilizzare le risorse risparmiate per far fronte alle gravi emergenze in ambito sanitario, umanitario, economico, climatico e ambientale. Lo slogan lanciato da queste organizzazioni è: "Definanzia gli eserciti, difendi le persone e il Pianeta". Per quanto riguarda l'**Italia**, l'istituto Sipri riporta per il 2020 una spesa di **28,9** miliardi di dollari, con un aumento del 7,5% rispetto al 2019. E per il 2021 è previsto un ulteriore aumento, superiore all'8%, a cui aggiungere le rilevanti ricadute del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) a favore del settore militare. Quindi sono ingenti le risorse impegnate dai governanti italiani per le spese militari, malgrado l'enorme debito pubblico e i tanti bisogni disattesi dei cittadini. Mentre **la maggioranza degli italiani**, secondo un recente sondaggio condotto da YouGov per conto di Greenpeace, è favorevole alla loro riduzione e contraria all'esportazioni delle armi soprattutto verso i paesi dittatoriali. Intanto l'apparato industriale e finanziario del settore bellico, forte degli enormi profitti realizzati, continua a **influenzare** pesantemente i decisori politici attraverso azioni di pressione, "porte girevoli", finanziamento dei partiti e delle loro fondazioni. Per questo è necessario opporsi alle scelte politiche in atto, garantendo un forte sostegno alle iniziative **a favore della Pace** realizzate dalle organizzazioni della società civile. Bisogna pretendere la soluzione delle controversie internazionali, non con minacce e guerre, ma attraverso **trattative** nelle sedi internazionali preposte. È importante affermare quanto stabilito dalla Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/14/le-ingenti-risorse-destinate-alla-spesa-militare-sarebbero-preziose-se-destinate-altrove/6195255/

Libero Pensiero

DA AMAZON AI RIDER. COME CAMBIANO I DIRITTI NEL MONDO DEL LAVORO?

Sara C. Santoriello

15 Maggio 2021

Hai mai sentito parlare della “stanza cinese”? È un esperimento di **John Searle**. Una persona che non conosce il cinese viene chiusa a chiave in una stanza, mentre fuori un’altra persona introduce biglietti scritti in lingua cinese in una buca delle lettere. All’interno della stanza c’è una guida che può essere consultata per rispondere ai biglietti. Questa storia ci offre qualche indicazione su ciò che hanno in comune **i lavoratori di Amazon e i rider**.

Chi è fuori dalla stanza ha l’impressione che l’altra persona sia in grado di parlare la sua stessa lingua. È quello che succede ogni volta che pensiamo che non ci sia differenza tra l’intelligenza e un comportamento intelligente; alcuni sostengono che sia opportuno parlare di “coscienza”, soprattutto quando ci riferiamo alla tecnologia, alle piattaforme e agli algoritmi che le sorreggono.

Il ruolo delle piattaforme nella trasformazione del lavoro

I dati forniti dall’Organizzazione Mondiale del Lavoro ci dicono che proliferano le piattaforme online sul modello di Amazon: si contavano 777 potenziali datori di lavoro digitali a gennaio 2021. Sembrerà curioso che la maggior parte di queste compagnie siano classificabili come piccole (non più di 10 dipendenti) e medie (11-50 dipendenti) imprese. È difficile stimare quanti sono i lavoratori all’attivo perché non sempre le aziende includono le informazioni sul numero dei *freelance* coinvolti nei propri report annuali. Il documento affronta il tema della rapida ascesa del *machine learning*, che trasmette l’esatto combinato di errori e lacune al funzionamento ordinario delle piattaforme, generando a catena problemi di responsabilità e lesioni nei confronti dei consumatori e dei diritti fondamentali. A tal proposito, sarebbe opportuno che i governi abbiano accesso ai codici sorgente degli algoritmi in circostanze e condizioni appropriate (per esempio, per controllare che vengano inserite clausole che porterebbero a licenziamenti ingiusti). Ma il punto è che gli accordi stipulati a livello internazionale, tra Stati membri del WTO, ne proibiscono il trasferimento o l’accesso.

Secondo i sindacati, JustEat ha imboccato la direzione giusta con la firma del CCNL logistica, prevedendo l’assunzione con contratto part-time, stipendio minimo garantito e riconoscimento della subordinazione entro la fine dell’anno. Tra chi si occupa di consegne, gli shopper – lavoratori della spesa a domicilio – rappresentano un caso a

parte. Fallita l'intesa con Fisascat Cisl, bocciata perché manteneva in auge forme di lavoro autonomo e l'utilizzo degli algoritmi reputazionali, Assogrocery-Everli sigla l'accordo con USI – Unione Shopper Italia. Dice il rider **Antonio Prisco***: «*La flessibilità ha senso se c'è un salario minimo garantito e una legge sulla rappresentanza*».
Negata, per il momento, per i 6000 lavoratori Amazon in Alabama, sebbene la consultazione per la creazione di un'organizzazione sindacale avesse ottenuto l'appoggio indiretto del presidente Biden. **Casper Gelderblom** e **Riccardo Emilio Chesta** su Sbilanciamoci avanzano l'ipotesi che sia il sindacalismo formale tradizionale a dover mutare: «*La sconfitta nello stabilimento di Bessemer non è sicuramente marginale, perché avviene negli Stati Uniti, nel cuore del modello Amazon, ma al contempo è in controtendenza rispetto a movimenti di lavoratori che nel mondo vanno contro il modello a tabula rasa sindacale esplicitamente rivendicato da Bezos*». In Italia, invece, il 5 maggio 2021 è stata scritta una pagina importante di storia: le prime elezioni delle rappresentanze sindacali nella multinazionale si sono tenute a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza. Intanto l'indagine della procura di Milano sul "caporalato digitale", sui dati forniti da INPS e Inail, ha portato alla sottoscrizione del Protocollo Quadro Sperimentale per la legalità tra Assodelivery e sindacati. L'apertura di un fascicolo che riprende il senso di quanto provato da Prisco, quando si è ritrovato a dover portare in tribunale un'entità intangibile insieme ad altri rider. «*L'algoritmo non nasce dal nulla perché i programmatori l'hanno programmato così*. *Il problema del codice si potrebbe comprendere se non fosse discriminatori*o. *Vogliono destabilizzare il concetto di mondo del lavoro con questa idea che l'algoritmo sia infallibile*» – ci ha detto Prisco.

Unirsi per lavorare con dignità

A Napoli in Galleria Principe è nata la **Casa del rider**. Uno spazio per riunirsi, per guardarsi in faccia. Poi anche per riposare tra un turno e l'altro, ricaricare le bici e i cellulari. Infine, per usufruire dei servizi igienici: tuttə hanno diritto ad andare in bagno (in molte città per le rider rappresenta ancora oggi un incubo: non c'è modo di cambiare gli assorbenti in bar e ristoranti). Anche Amazon ha confessato che, per ridurre i tempi di consegna, agli autisti non veniva lasciata altra scelta che farla in bottiglie di plastica. Il lavoro è tuo se sai arrangiarti, in pratica, se interiorizzi la flessibilità.
Lo racconta Antonio Prisco: «*La prima fase degli algoritmi e delle piattaforme è dovuta all'assenza di una coscienza di classe da parte dei lavoratori. Noi ci incontravamo per 5 minuti davanti ai fast food*. *Non con pochi sforzi siamo riusciti a mettere insieme realtà molto diverse*». Per fronteggiare il capitalismo digitale serve armarsi di solidarietà e rispondere alla deregolamentazione con l'organizzazione. Da un punto all'altro della filiera occorre rafforzare i tratti comuni tra lavoratrici e lavoratori a livello transnazionale (su Arte.tv è disponibile il documentario "Invisibili, i proletari del clic"), per rivendicare un utilizzo dei dati più trasparente da parte delle piattaforme, ma non solo. Urgenti restano le questioni sulla definizione dei criteri di progettazione degli algoritmi.

In termini di responsabilità civile per danno da intelligenza artificiale, la dottrina maggioritaria fa riferimento all'arsenale della responsabilità oggettiva, "*intesa come responsabilità contrapposta a quella per colpa*". Nelle zone d'ombra, tuttavia, si insediano i dubbi. **Come è possibile che macchine considerate perfette, quasi capaci di superare l'uomo, possano commettere degli errori?** La colpa sarà della macchina, del custode (il programmatore) o del proprietario?
A chi spetta l'arduo compito di insegnare alle macchine la declinazione del concetto di dignità nei confronti degli esseri umani, se non è stata ancora del tutto chiarita la sua preminenza dinanzi al profitto? Gli scioperi del 22 e del 26 marzo 2021 ricordano che quando si prende consapevolezza le battaglie diventano di tutte e tutti.

https://www.liberopensiero.eu/15/05/2021/attualita/amazon-rider-piattaforme-diritti-mondo-del-lavoro/

Eco dalle Città
Notiziario per l'ambiente urbano e l'ecologia

VERSO LA PRE-COP26: LE PRIORITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE

20 Maggio 2021
Mercoledì 26 maggio Kyoto Club organizza il convegno "Verso la Pre-COP26: le priorità delle organizzazioni della società civile" e l'Assemblea Ordinaria annuale dei Soci di Kyoto Club, con Legambiente, WWf, Greenpeace, Novamont
Mercoledì **26 maggio** Kyoto Cluborganizza il convegno "**Verso la Pre-COP26: le priorità delle organizzazioni della società civile**".
Il convegno sarà un'occasione di approfondimento e di riflessione sul ruolo e sulle istanze che il mondo dell'associazionismo italiano porterà alla prossima 26a Conferenza delle Parti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (*COP26*) che si terrà a Glasgow (Regno Unito) dal 1 al 12 novembre 2021. Nello stesso giorno si terrà**l'Assemblea Ordinaria dei Soci** di Kyoto Club 2021.
Il convegno si terrà online sul canale YouTube di Kyoto Club dalle ore 9,30 alle 11,00.
Introduce e modera:
Francesco Ferrante – Vicepresidente di Kyoto Club e Coordinamento Nazionale FREE
10:00 – 10:50 – La società civile e la COP26
Edoardo Zanchini – Vicepresidente di Legambiente Onlus
Mariagrazia Midulla – Responsabile Clima ed Energia – WWF Italia

Giuseppe Onufrio – Direttore – Greenpeace Italia
Laura Vallaro – Fridays For Future Roma
Giulio Marcon – Portavoce della Campagna Sbilanciamoci!

https://www.ecodallecitta.it/cop26-kyoto-club/

QUANDO INIZIA IL REALITY SULLA NONVIOLENZA? LA PROSSIMA SETTIMANA?
Maria Pastore

26 maggio 2021
Quello che propongono i media a mo' di gioco, nella realtà è molto, molto più triste. Cosa vogliamo raccontare ai nostri ragazzi, la finzione o la realtà?
Si parla più di guerra che di pace. Se da domani la pace potesse fare affidamento su una spinta culturale e finanziaria pari a quella nutrita oggi per il mondo militare, ne sono certa, avverrebbe il capovolgimento più bello di tutti i tempi, si farebbe concreta la speranza che le guerre possano finire. Fino a quando di pace parleremo come di una utopia irrealizzabile la renderemo davvero impossibile, e insisteremo nella direzione sbagliata a vivere in un sistema che non funziona, ma per colpa nostra non perché sia impossibile. Un esempio tra tanti, la nostra Italia sta facendo del comparto militare un polo strategico di investimenti e crescita economica, fornisce sistemi d'arma a Stati in guerra, e nel fare questo sottrae risorse importanti a infrastrutture nazionali, cultura e welfare peggiorando la condizione reale di questo Paese. **Vi invito** a dare uno sguardo alla Campagna HANNO SCELTO LE ARMI promossa da *Rete Italiana Pace e Disarmo* e *Sbilanciamoci*, **e a diffonderla**. Voi che dite? Cosa ci "difende" meglio? "Una nave anfibia Trieste o l'abolizione delle tasse universitarie per 1 milione di studenti", "Un sottomarino U-212 o l'assunzione di 1000 medici per 10 anni"?
Continua la lacerazione del mondo tra macerie, miseria e incertezza. In mezzo a tutto questo abbiamo bisogno di altre visioni e narrazioni, abbiamo bisogno che le risorse economiche siano impegnate nella **promozione della cultura nonviolenta**, che educatori, deputati, giudici, giornalisti, imprenditori sappiano parlare questo nuovo linguaggio. Benvenute quelle iniziative che interpretino nell'unico modo possibile gli articoli 11 e 52 della Costituzione e cioè un ripudio totale della guerra, come la

Campagna nazionale SCUOLE SMILITARIZZATE che propone di obiettare alla presenza nelle scuole di attività connesse alla vita militare, quali visite a caserme e progetti di formazione scuola-lavoro mirate ad un precoce reclutamento.
A fine gennaio su RAI2 è stato trasmesso un programma di intrattenimento a tema militare. I concorrenti erano dei giovani dai 18 ai 23 anni, 4 di loro influencer sui social. Per un mese hanno dovuto rispettare l'alzabandiera al mattino, imparato qualcosa del camouflage e sulle trappole esplosive, a rifare *il cubo* prima di lasciare la stanza, sono stati puniti con le flessioni a terra, hanno corso con zavorra in spalla in una competizione a squadre, mangiato in mensa, partecipato a due lezioni di storia con lo scrittore Aldo Cazzullo, camminato tra le trincee del monte Nagià-Grom, applaudito a Elettra Lamborghini ospite dell'ultima serata organizzata per i ragazzi nella stanza dello spaccio, per l'occasione tutta illuminata da luci rosse. Sicuramente alla leggèra in confronto alle reclute vere negli eserciti, ma questi 15 ragazzi e 6 ragazze che recitassero o no hanno vissuto un mese da soldati. L'ibridazione è nuova ma potrebbe funzionare, la durezza militare accostata all'intrattenimento televisivo. Con giochi, simpatie, tensioni e amori sbocciati nel giro di pochi giorni, eventi normalissimi di quell'età, si cattura l'attenzione dei coetanei e bimbi, sullo sfondo però c'è una caserma dove per parlare si chiede il permesso, il messaggio più ricorrente è quello di vincere, superare i propri limiti, onorare la divisa. Le 6 puntate, di 2 ore ciascuna, sono state proposte anche su RAI GULP, un canale per bambini e ragazzi.
Videogiochi, fumetti, serie televisive e progammi d'intrattenimento che veicolano contenuti violenti (militari e no) e atmosfere angoscianti, non sono nuovi, c'è di peggio da decenni. Abbiamo cartoni animati di robot che conquistano la Terra con armi spaziali, e poi lunghe saghe dove i personaggi muoiono in scontri per vendetta e rivalità nate nel passato. Ci sono videogiochi che danno punti a chi stupra più donne per strada e uccide vecchiette, serie televisive dove la scienza si mescola allo spionaggio politico. Sono ovunque e agiscono sul nostro mondo immaginario. Il punto è che tutto **quello che si propone in questi media a mo' di gioco, esiste davvero** ed è molto più complicato e triste di quanto possa essere lì presentato. È di questo che abbiamo bisogno? Cosa vogliamo mettere alla portata dei nostri ragazzi, la finzione o la realtà? Quali modelli e quali messaggi?
Tornando al programma "La Caserma", può la vita militare passare per un gioco duro, edificante, che ti trasforma e rende migliore? Crediamo ancora che ai giovani di oggi servirebbe per apprendere una utile e sana disciplina? Sarebbe ora di **aprire una discussione su questo sistema chiuso** che, sappiamo, infinite volte nella Storia è stato utilizzato per schiacciare il dissenso e le libertà della gente. Forse come società civile tra i nostri compiti c'è quello di *raddrizzare* le regole interne della professione militare, quella per esempio della cieca obbedienza a ordini non discutibili impartiti da una origine non raggiungibile e non interpellabile, quasi non umana. Possiamo attivarci affinché anche negli eserciti si faccia formazione alla nonviolenza parallela a quella

armata, per far sì che la seconda scompaia il prima possibile.
Qui di seguito tre commenti su "La Caserma"
Charlie Barnao, sociologo e professore universitario che ha studiato e scritto di addestramento militare, tortura e personalità autoritaria, riconosce nei reality punti in comune con la disciplina militare: le interazioni sono impostate a senso unico e seguono una logica comportamentista stimolo-risposta / giusto-sbagliato / ricompensa-punizione. I partecipanti vivono l'esperienza in un luogo ristretto e isolato dall'esterno, sul modello delle istituzioni totali. Quelli incentrati sullo spirito di sopravvivenza si ispirano agli addestramenti Sere (Survival Evasion Resistance Escape). Mao Valpiana boccia il programma: "A chi possa interessare una cosa simile è veramente un mistero". E aggiunge "Nel corso della terza puntata durante una lezione di apprendimento all'uso delle armi (sic!), è stata messa come colonna sonora la canzone *Give Peace A Chance* di John Lennon. Non ci credevo, il sacrilegio è andato in onda, la musica pacifista di Lennon a favore di una propaganda militarista.
Assurdo e inaccettabile. Spero che Yoko Ono e Sean Lennon, vedova e figlio di John, facciano una causa milionaria alla Rai per l'abuso compiuto e chiedano i danni per violazione dei diritti d'autore e illecito utilizzo di opera d'arte. Ho già provveduto ad inviare la segnalazione agli avvocati della Lenono Music".
Massimiliano Pilati del Forum della Pace: "Inutile sfoggio militarista. Ciò che preoccupa è la banalizzazione dell'argomento: le caserme servono per preparare le persone alla guerra e questo messaggio non mi va bene. **Lo scivolone della Rai**: la prima puntata è andata in onda in prima serata nel Giorno della memoria. Credo sia importante porsi delle domande in merito ad un problema educativo e sociale, dato che non esiste solo un approccio militare per risolvere i conflitti. Si cerca di svecchiare l'immagine militare per renderla appetibile al pubblico di giovani. Forse non è un caso che il programma si inserisca in un momento in cui è tornato il dibattito sulla possibilità di ripristinare il servizio di leva".

https://www.peacelink.it/cultura/a/48493.html

la difesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

"E' IL MOMENTO DI DISCUTERE LA LEGGE DI DIFESA CIVILE NON ARMATA E NONVIOLENTA"

Redattore sociale

2 Giugno 2021

In occasione della Festa della Repubblica, le cinque Reti promotrici di "Un'altra difesa è possibile" rilanciano la mobilitazione con una richiesta diretta a Camera e Senato: "Si avvii la discussione parlamentare nelle Commissioni competenti"

In occasione della Festa della Repubblica, e della sua Costituzione che ripudia la guerra, le cinque Reti promotrici di "Un'altra difesa è possibile" (Rete italiana pace e disarmo, Conferenza nazionale enti di servizio civile, Forum nazionale per il servizio civile, Tavolo interventi civili di pace, Sbilanciamoci!) hanno scritto ai Presidenti delle Commissioni competenti di Camera e Senato per rilanciare la mobilitazione che chiede il riconoscimento e il sostegno a chi difende i valori costituzionali senza ricorrere alle armi. "La nuova fase della Campagna vuole aprire un'ulteriore interlocuzione con le Istituzioni dopo gli incontri avvenuti negli ultimi mesi con i Presidenti di Senato e Camera che hanno dato accoglienza istituzionale, secondo la strada tracciata dalla Costituzione, alle Petizioni n. 588 (Senato) e 539 (Camera) formalizzate proprio un anno fa, in occasione del 2 giugno 2020, a sostegno della proposta di Legge di iniziativa popolare '**Istituzioni e modalità di finanziamento del Dipartimento per la Difesa civile, non armata e nonviolenta**'", affermano le reti promotrici che sostengono "Un'altra difesa è possibile". Reti che chiedono ai Presidenti delle Commissioni competenti, ai Capigruppo e ai deputati e senatori componenti di "avviare al più presto una discussione parlamentare su questo tema. È necessario che questa Legislatura riesca a legiferare per l'istituzione del Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta", sottolineano. E continuano: "**Come già sottolineato, nel corso della XVII Legislatura la nostra Campagna era riuscita a raccogliere le firme sufficienti per una proposta di Legge di iniziativa popolare, successivamente trasformata in proposta di Legge parlamentare con più di 70 firmatari, infine incardinata nelle competenti Commissioni della Camera dei Deputati**. In questa XVIII Legislatura abbiamo presentato una Petizione costituzionale già illustrata direttamente alla Presidente del Senato On. Maria Elisabetta Alberti Casellati e al Presidente della

Camera dei Deputati On. Roberto Fico, che ringraziamo per aver ricevuto i rappresentanti della Campagna ascoltando la richiesta di un coinvolgimento diretto Commissioni". "Nell'ultimo anno l'intera comunità nazionale ha difeso, con costi e impegno altissimi, la salute individuale e la sanità pubblica – evidenziano Reti e organizzazioni -. Non c'è bene superiore del diritto alla vita, tutto il resto viene dopo. La difesa della Patria, cioè l'integrità della nostra comunità, è affidata dalla Costituzione ai cittadini ed è un sacro dovere che riguarda ciascuno di noi. La difesa civile, non armata e nonviolenta è già riconosciuta da diverse sentenze della Corte Costituzionale, ed è presente nella legislazione vigente. Va implementata, va rafforzata, va finanziata; c'è bisogno di un quadro normativo e l'istituzione del Dipartimento è necessaria per avere uno strumento operativo ed efficace al fine di coordinare le varie forme di difesa civile non armata e nonviolenta: dal Servizio Civile universale alla Protezione civile, dai Corpi civili di pace ad un Istituto di ricerca per la risoluzione nonviolenta dei conflitti. La nostra proposta di legge prevede, inoltre, che ai cittadini contribuenti sia offerta l'opzione fiscale, con la possibilità di scegliere se destinare il proprio contributo al finanziamento del Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta".
"**Oggi il bilancio del comparto della Difesa è assorbito interamente da costi di natura armata e militare, con tutto ciò che ne deriva a riguardo di nuovi sistema d'arma, strutture, esercizio ed anche con un impatto su import ed export bellico**. Oggi con queste nostre proposte chiediamo che quantomeno ci sia il riconoscimento della parità costituzionale tra difesa militare e difesa civile: pari dignità, pari legittimità. Senza chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, proponiamo una contrazione delle spese militari a vantaggio di maggiori finanziamenti per la difesa civile".
"Il 2 giugno è la festa della Repubblica concepita nell'urna referendaria, quindi con il più civile dei processi democratici – concludono -. Queste sono le nostre radici. La Repubblica che ripudia la guerra ha bisogno della Difesa civile non armata e nonviolenta".

https://www.difesapopolo.it/Idee/E-il-momento-di-discutere-la-legge-di-difesa-civile-non-armata-e-nonviolenta

PERIODICO DAILY

CAMPAGNA SBILANCIAMOCI! UNA LEGGE SULLA DIFESA CIVILE
Chiara Genovese

3 Giugno 2021
In occasione della Festa della Repubblica, le Reti promotrici di Un'altra difesa è possibile ricordano la necessità di una difesa civile, non armata e non violenta.

In occasione della Festa della Repubblica, le Reti promotrici di *Un'altra difesa è possibile*, che comprendono la *Campagna Sbilanciamoci!*, hanno inoltrato la loro richiesta a Camera e Senato. Si tratta di un invito ad avviare la discussione parlamentare sulla Legge sulla difesa civile non armata e non violenza.

Cosa chiede la *Campagna Sbilanciamoci?*

Le Reti promotrici e tutte le organizzazioni che sostengono *Un'altra difesa è possibile* e la *Campagna Sbilanciamoci!* chiedono ai Presidenti delle Commissioni competenti, ai Capigruppo e ai deputati e senatori competenti di avviare al più presto una discussione parlamentare su questo tema. Ritengono necessario che la Legislatura riesca a legiferare per l'istituzione del Dipartimento della difesa civile non armata e non violenta.

Nell'ultimo anno, l'intera comunità nazionale ha difeso, con costi e impegno altissimi, la salute individuale e la sanità pubblica. Come sostiene la campagna, non c'è bene superiore deln diritto alla vita, tutto il resto viene dopo. La difesa civile, non armata e non violent, è già riconosciuta da diverse sentenze della Corte Costituzionale ed è presente nella legislazione vigente. Va tuttavia implementata, rafforzata e finanziata. C'è bisogno di un quadro normativo, e l'istituzione del Dipartimento è necessaria per avere uno strumento operativo ed efficace al fine di coordinare le varie forme di difesa civile non armata e non violenta. Si va dal Servizio Civile universale alla Protezione civile, dai Corpi civili di pace ad un istituto di ricerca per la risoluzione non violenta dei conflitti.

La proposta di Legge prevede, inoltre, che ai cittadini contribuenti sia offerta l'opzione fiscale, con la possibilità di scegliere se destinare il proprio contributo al finanziamento del Dipartimento per la difesa civile non armata e non violenta.

Difesa militare e difesa civile

Oggi, il bilancio del comparto della Difesa è assorbito interamente da costi di natura armata e militare. La *Campagna Sbilanciamoci!* chiede il riconoscimento della parità costituzionale tra difesa militare e difesa civile. Vale a dire pari dignità, pari legittimità, nonché una contrazione delle spese militari a vantaggio di maggior finanziamenti per la difesa civile. La scelta della data del 2 giugno non è casuale: in occasione della Festa della Repubblica, la campagna vuole ricordare che l'Italia, che ripudia la guerra, ha bisogno della Difesa civile non armata e non violenza.

https://www.periodicodaily.com/campagna-sbilanciamoci-una-legge-sulla-difesa-civile/

il Fatto Quotidiano.it
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DOCUMENTARISTA PORTA LA MARINA MILITARE IN TRIBUNALE: 'IO INVITATA SULLA CAVOUR PER UN FILM, MA DAL 2014 NON DANNO L'OK ALLA PUBBLICAZIONE'

Chiara Zanini

12 Giugno 2021

Valentina Pellitteri era l'unico 'occhio esterno' a bordo della portaerei nel corso della campagna navale "Il Sistema Paese in Movimento" che aveva l'obiettivo di promuovere prodotti Made in Italy in Africa e Medio Oriente. Prevalentemente, però, si trattava di materiali d'armamento. Così, quando il caso approdò in Parlamento con le proteste di alcuni partiti, la filmmaker venne fatta scendere e non ha mai potuto utilizzare ciò che aveva immortalato

Un film girato sulla **portaerei Cavour** nel 2014 è ancora oggi bloccato dalla **Marina Militare** che non rilascia il nulla osta all'autrice del documentario. Il motivo non è stato chiarito, ma la regista **Valentina Pellitteri**, che ha deciso di portare la vicenda in **tribunale**, a *Ilfattoquotidiano.it* ricorda che a bordo la sua telecamera aveva ripreso **armi e dispositivi di guerra** portati in giro dalla nave della Marina in un tour promozionale in **Africa** e **Medio Oriente**. Immagini che hanno impedito al lavoro di Pellitteri, fino a oggi, di arrivare sul palcoscenico dei festival e nelle sale cinematografiche. Come rivelano i documenti che *Ilfattoquotidiano.it* ha potuto consultare e come è noto da tempo anche attraverso le interrogazioni di alcuni parlamentari dell'allora **Sel** e del **Movimento 5 Stelle**, preceduti da appelli di organizzazioni e membri della società civile, il motivo del passaggio della nave in vari Paesi (tra cui diversi in situazioni di conflitto) è stato l'**export di armi**. È il 2013 quando Pellitteri si imbarca sulla Cavour, invitata in seguito al diploma ottenuto presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Inizialmente i rapporti sono buoni: "Ricevevo le **attenzioni cortesi** che si riservano a un ospite", racconta. Ma i problemi cominciano quando dall'Italia si fa forte la contestazione per la missione: **Rete Disarmo**, **Sbilanciamoci** e altre realtà denunciano che il nostro Paese stava vendendo **armi anche a Paesi in guerra**, nonostante questo sia espressamente vietato dalla legge 185 del 1990, come testimonia una foto apparsa su *The National* e altre testate che mostra le armi in esposizione negli stand dell'hangar della Cavour durante una sosta a **Dubai**. Le stesse informazioni appaiono nel sito della Marina Militare, nella rassegna stampa on line, sezione **"Cosa facciamo"** del proprio sito.

Gli onorevoli **Franco Bordo**, **Arturo Scotto**, **Donatella Duranti**, **Michele Piras** e **Giulio Marcon**, all'epoca in **Sinistra Ecologia e Libertà**, avevano presentato un'interrogazione sul viaggio di cinque mesi ribattezzato "Sistema paese in Movimento" al quale hanno preso parte aziende quali **Beretta**, Gruppo **Ferretti**, **Blackshape**, **Ferrero**, Federlegno Arredo, **Elettronica**, **Intermarine**, **Mermec Group**, **Pirelli** e **Finmeccanica**. Come si evince dalla lista di aziende citate dai parlamentari, anche nel testo si leggeva che "è prevista una preponderante presenza di imprese industriali del **settore militare** e di produzione di **sistemi d'arma** con relativo marketing dei propri prodotti". Tra i quali, continuava l'interrogazione, quelli di "**AgustaWestland** (elicotteri NH90 e AW101), **OTO Melara** (sistema d'arma 127/64 LW Vulcano e relativa famiglia di calibri, STRALES evoluzione dei cannoni navali da 76 mm, munizione guidata DART), **Selex ES** (fornitore e integratore di sistemi radar e di combattimento tra cui i sistemi imbarcati sulle fregate FREMM, una delle quali partecipa alla campagna), **WASS** (siluro pesante Black Shark, siluro leggero A244/S Mod. 3, contromisure e sonar), **Telespazio** (comunicazioni integrate e geoinformazione), **MBDA** (missili Aspide 2000, Aster 15 e 30, Marte MK2/S e Teseo/Otomat). Saranno presentati in tale occasione anche i sistemi d'arma missilistici che compongono il *weapon package* dell'**Eurofighter**, come il Marte ER (Extended Range), lo Storm Shadow, il Meteor e il Brimston DM (Dual Mode)". I deputati concludevano poi ricordando che "alcuni dei Paesi toccati dalla crociera del gruppo navale Cavour sono Stati senza una democrazia parlamentare o caratterizzati da regimi autoritari ed in alcuni di questi sono in corso conflitti armati". Il tutto "al **costo complessivo di 20 milioni di euro** di cui 13 coperti dagli sponsor commerciali e 7 a carico dello Stato". Tutte armi che Valentina Pellitteri avrebbe quindi potuto riprendere.

La polemica che ne scaturisce costringe la **Fondazione Operation Smile**, che opera in 51 Paesi per correggere grazie al lavoro di medici gravi malformazioni facciali e che avrebbe dovuto portare bambini a bordo delle tappe in Africa, è costretta a rinunciare al tour perché le organizzazioni si sfilano, portando avanti l'impegno senza di loro.

La Marina, a quel punto, decide di interrompere prima del tempo anche la presenza sulla nave di Pellitteri, unico occhio esterno: "Mi rispediscono in Italia dal **Madagascar** con un visto speciale militare, pagando un biglietto aereo. E sulla nave, con circa mille persone a bordo, diffondono la voce che io abbia infastidito un marinaio, cosa che ovviamente è falsa. Non immaginavo che quello fosse l'inizio di un incubo. Non mi trattavano da professionista, ma comunque mi sembrava stesse andando tutto bene" perché "entrambi sapevamo che non avrei fatto un film 'contro', né un reportage o un'inchiesta. Non sono una giornalista. Allo stesso tempo però non mi è mai stato chiesto di fare un film promozionale su commissione". La regista aveva già visitato tutta la nave e tutte le sue componenti, "dal motore alla sella, dall'ospedale alla centrale operativa di combattimento, passando per la plancia di comando, il ponte volo e le alette esterne dove sono posizionati i cannoni. E naturalmente l'**hangar**, dove era allestita la **fiera**. Ovunque accompagnata e autorizzata". Ma c'è qualcosa che gli

sceicchi e altri potenziali acquirenti non potranno vedere a bordo, né Pellitteri potrà mai riprendere, ossia il **Nettuno**, un dispositivo di guerra elettronica dell'azienda **Elettronica**, in uso come fondamentale sistema di difesa nella Centrale operativa di combattimento della nave. "Non ho potuto riprenderlo per questioni di sicurezza nazionale, perché è classificato e rivela la tattica militare", spiega.
L'elettronica è una questione sempre calda per gli organi dello Stato, in particolare da quando nel 1990 scomparve il militare **Davide Cervia**, esperto proprio di guerra elettronica, come raccontato in un film di Francesco Del Grosso. Il suono del Nettuno suggestiona moltissimo la regista, tanto da diventare il protagonista invisibile del film. Le interessa "per via della remotazione, del controllo e dello sviluppo elettronico di pratiche belliche che abbiamo conosciuto per la prima volta solo grazie al cinema e alla narrazione della **Guerra Fredda** e in Italia più recentemente con la **strage di Ustica**".
Il documentario ancora incompleto viene in seguito valutato in contesti estremamente ristretti, ossia i cosiddetti *pitch* dei mercati del cinema, in cui i registi presentano propri progetti in fase di sviluppo per ottenere finanziamenti: *Doc In progress* all'interno di *Vision du Reel*, festival svizzero tra i più importanti al mondo per quanto riguarda il cinema del reale, e *Atelier* del *Milano Film Network*. In entrambi casi il lavoro riceve incoraggiamenti. A Milano anche un master dcp come premio, un piccolo sostegno alle tante spese che dovrà ancora sostenere. A *Bio To B*, mercato del *Biografilm Festival*, vince un altro riconoscimento in denaro per completare il film. Dichiara Pellitteri: "Non ho fatto un reportage dell'attività della missione, ma la Marina **non mi concede il nulla osta** perché non vuole che si parli in alcun modo di quella missione. E non accettano un documentario su cui non possono esercitare il **loro controllo editoriale**. Ufficialmente dicono che **ho tradito la fiducia partecipando ai *pitch***, ma ovviamente è un pretesto e tutta la causa si basa su questo". Per lungo tempo la Marina temporeggia di fronte alla richiesta del nullaosta da parte di Pellitteri, che tenta di ristabilire i rapporti. A febbraio 2021 decide di intraprendere un procedimento dinanzi al **Tribunale di Roma** che rischia di durare anni. Parallelamente, il suo avvocato suggerisce di instaurare anche un **procedimento d'urgenza**: vedendo il film, il giudice potrà deciderne la sorte. "Proprio per questo voglio essere fiduciosa. Contemporaneamente però mi sento privata della mia libertà artistica e di espressione, quest'incubo dura da otto anni e mi chiedo per quanto ancora dovrà durare". Contattata da *Ilfattoquotidiano.it*, dalla Marina hanno preferito non rilasciare alcun commento ad attività giudiziaria in corso.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/12/documentarista-porta-la-marina-militare-in-tribunale-io-invitata-sulla-cavour-per-un-film-ma-dal-2014-non-danno-lok-alla-pubblicazione/6203470/

ULTRALIBERISMO AL GOVERNO

Giulio Marcon

20 Giugno 2021

Il governo ha nominato cinque consulenti per la realizzazione del PNRR, una squadra dove il marchio liberista è ben evidente.

Carlo Stagnaro è direttore del comparto *ricerche e studi* del *sancta sanctorum* del liberismo italiano; l'Istituto Bruno Leoni, dove possiamo trovare interventi contro l'acqua pubblica, l'imposta di successione e l'intervento pubblico in economia. Niente di strano per un istituto che ha per titolo: "idee per il libero mercato". In uno dei suoi ultimi interventi Stagnaro fa le pulci alla proposta G7 della tassazione delle multinazionali che evadono. Altro liberista è Riccardo Puglisi. Ha un blog dove campeggia il post "In lode di Alberto Alesina", il capostitipe (scomparso) insieme a Giavazzi dei liberisti italiani. Un tributo scontato. Nei suoi tweet se la prende con la Mazzucato e il keynesismo. Promotore del think thank molto mainstream Tortuga è Francesco Filippucci, che ritwitta lo stesso Puglisi, Calenda e Cottarelli. E poi ci sono Carlo Cambini (Politecnico di Torino) e il bocconiano Marco Percoco, favorevole alla liberalizzazione dei trasporti. Un pezzo di Percoco per la voce.info ha per titolo "L'unica via per la mobilità urbana è la competizione". Largo ai privati. Si tratta di una decisione molto grave, a fronte di un impianto del PNRR che collima in molti punti con l'impostazione e la filosofia liberista e tecnocratica: assenza di politica industriale, incentivi "orizzontali" alle imprese, privatizzazioni, allentamento dei vincoli e dei controlli, governance verticistica, monitoraggio con metodi McKinsey Nel PNRR ci sono poi diversi "favori" a grandi gruppi industriali (come Leonardo ed ENI/SNAM). La politica economica del governo Draghi – e del PNRR – non solo strizza gli occhi ai liberisti, ma li recluta per controllare meglio la realizzazione dei progetti e delle iniziative previste. Avevamo sperato che – come effetto della crisi gravissima che stiamo attraversando – ci fosse un ripensamento anche in Italia nelle politiche economiche, con l'archiviazione dell'austerità e dei vincoli europei, ma il nostro ottimismo è stato smentito. Si ritorna sulla vecchia strada: al governo Draghi vince la linea di Salvini (e di Forza Italia). Pd, Cinque Stelle e LeU facciano sentire la loro voce. In Italia non mancano esperti e consulenti competenti ed equilibrati, ma avere scelto proprio questi nomi è un segnale ben preciso in che direzione si vuole andare. Quella sbagliata.

Giulio Marcon, Portavoce della campagna Sbilanciamoci

(Huffpost)

https://www.lagone.it/2021/06/20/ultraliberismo-al-governo-di-giulio-marcon/

Collettiva.

UN WELFARE DIVERSO DOPO LA PANDEMIA
Emanuele di Nicola

21 Giugno 2021
Il dibattito all'iniziativa della Fp Cgil. Sorrentino: "Serve un patto di maggiore equità fiscale". Marcon, Sbilanciamoci: investire nella spesa sociale conviene a tutti. Landini: "Confronto col governo insufficiente, ci devono chiamare prima di prendere le decisioni. Decidiamo oggi in che tipo di società vogliamo vivere" Quale welfare bisogna costruire in Italia dopo la pandemia di Covid? In una fase molto delicata, dove è in gioco il futuro del Paese, ci sono alcuni punti fermi: è necessario ripartire dal lavoro e creare un sistema molto diverso rispetto al passato, perché il virus ha acuito le diseguaglianze già in corso. In tal senso il Pnrr è un'occasione storica, ma va sfruttata nel mondo giusto: per farlo occorre ascoltare il sindacato, non dopo ma prima di prendere le decisioni. Se n'è parlato nel dibattito dal titolo “Per un welfare inclusivo post pandemia”, che si è svolto oggi (21 giugno) al centro congressi Frentani, nel corso delle Giornate del lavoro delle categorie e tutele individuali della Cgil, a cura della confederazione e di Futura. L'incontro è stato moderato da Roberta Lisi di Collettiva. Nella prima parte della giornata, i lavoratori pubblici hanno portato le testimonianze delle loro esperienze come tanti rami, nell'evento chiamato "L'albero dell'inclusione". "Affrontiamo qui un tema di straordinaria importanza - ha esordito la **segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino** -. Spesso quando si discute di welfare il nodo è se ce lo possiamo permettere. È il caso di finanziare un nuovo stato sociale per vivere meglio? La nostra risposta, come organizzazione progressista, è certamente sì". Sulle caratteristiche che dovrà avere, ha specificato: "Il welfare deve produrre nuova occupazione. Il problema è come viene impiegata la spesa pubblica nel nostro Paese: per questo il fisco diventa fondamentale. Proprio qualche giorno fa abbiamo rilanciato la nostra piattaforma".
A proposito di riforma fiscale, per Sorrentino "**c'è bisogno di equità, ma anche di un fisco più giusto**: bisogna premiare i settori più produttivi e tassare le rendite che non producono, ovvero i soggetti improduttivi che fanno speculazione nel nostro Paese. Serve un **patto di maggiore equità fiscale**". Inevitabile affrontare i rapporti tra governo e sindacato: "Bisogna saper vedere i segnali che ci arrivano: è previsto un investimento strategico sul settore pubblico? Noi, da parte nostra, abbiamo firmato il patto per il lavoro pubblico che mette al centro la coesione sociale: il pubblico deve essere

garanzia di **universalità e gestione dei diritti**, accompagnando le persone nei loro bisogni per tutto l'arco della vita". La politica "deve tornare a fare una scelta di campo, c'è bisogno che il pubblico intervenga direttamente nell'economia. Non a caso i modelli di integrazione socio-sanitaria che hanno scommesso sul privato, come la Lombardia, hanno fallito. Questi concetti, esasperati da anni di liberismo, hanno portato a svilire la funzione del pubblico nella garanzia dei servizi sociali". Anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza, allo stato attuale, non può dirsi soddisfacente: "Serve molta **più attenzione al tema del lavoro**", ha detto Sorrentino. Di spesa sociale ha parlato anche il **portavoce della campagna Sbilanciamoci, Giulio Marcon**: "In questa fase servono politiche pubbliche che siano all'altezza delle risorse destinate. Ci auguriamo significativi cambi di rotta nelle leggi di bilancio dei prossimi anni. Come spesa sociale **siamo il fanalino di coda in Europa**: mancano investimenti su casa, giovani, donne e famiglie. Anche negli investimenti che vengono fatti, inoltre, siamo molto indietro rispetto alla media Ue. Per esempio nel piano spagnolo c'è un capitolo che si chiama economia della cura: c'è l'idea che il welfare non è una spesa ma un investimento. Nel piano Draghi questo è assente". In realtà **investire nel welfare conviene a tutti**, ha riflettuto Marcon: "Così si crea occupazione, si fa crescere il Pil, si fanno nascere nuove imprese. Senza contare che puntare sul welfare garantisce anche la coesione sociale. Per un nuovo modello, però, serve una società che sia realmente inclusiva: invece oggi in Italia il 20 per cento della popolazione detiene quasi il 70 per cento della ricchezza nazionale. Il problema non è la ricchezza - naturalmente -, ma la disparità crescente all'interno del tessuto sociale". I tagli nei servizi pubblici di questi anni hanno coinciso con un aumento della precarietà del lavoro, della disoccupazione femminile e del lavoro povero, ovvero del numero di persone che pur lavorando restano in povertà. Lo ha detto il **segretario generale della Cgil, Maurizio Landini**, nel corso del confronto. "Ora bisogna rimettere al centro il lavoro delle persone, ponendosi l'obiettivo della **piena occupazione**. Bisogna creare lavoro - dunque - , ma **non può essere un lavoro qualsiasi**: deve essere occupazione con diritti, che consenta alle persone di vivere dignitosamente e dare il loro contributo". Il Covid "ha avuto la caratteristica di accentuare i processi di disuguaglianza già in corso. Anche per questo la questione fiscale assume un ruolo centrale per ricostruire un patto di cittadinanza. È aumentata l'evasione fiscale, il lavoro nero, il subappalto, insomma si è innescata una competizione tra le persone che per vivere hanno bisogno di lavorare".

E ora che fare? Il leader di corso d'Italia detta la sua ricetta: "**Combattere l'evasione, ridurre tassazione su lavoratori dipendenti e pensionati,** rimettere in discussione le leggi sbagliate degli ultimi anni. Dobbiamo colpire i paradisi fiscali: ci sono multinazionali che girano per il mondo e vanno dove passano meno tasse. La progressività fiscale non solo è giusta, ma è anche un elemento politico: le persone devono pagare in base al proprio reddito". Necessario dunque creare lavoro con qualità e diritti: "Che **non sia precario e sia sicuro**, perché non si può più morire sul lavoro.

Queste devono essere le basi del Pnrr".
Per Landini **il confronto col governo è stato insufficiente**: "Il mondo del lavoro deve conoscere prima le decisioni che si vogliono prendere, non dopo. Non stiamo avendo le risposte che chiediamo: non è un caso che **sabato 26 giugno** abbiamo organizzato una **mobilitazione nazionale** con Cisl e Uil. Il mondo del lavoro deve riprendere la parola. Non basta prorogare il blocco dei licenziamenti, serve un intervento complessivo che garantisca in futuro la qualità del lavoro". "Dobbiamo affermare un ruolo del pubblico in economia diverso da quello di questi anni - ha proseguito -. Le transizioni che abbiamo attraversato ci dicono che il mercato da solo non è in grado di risolvere i problemi. Oggi c'è la transizione ambientale, quella digitale e quella demografica, si vive di più ma c'è il blocco delle nascite. Siamo di fronte al fatto che serve un cambiamento concettuale di modello sociale: il **lavoro e la giustizia sociale** devono tornare ad essere i valori fondanti, perché oggi non parliamo solo del pubblico che deve sostituire il privato, ma riflettiamo su **come deve essere la società in cui vogliamo vivere**". A questo proposito "c'è bisogno di più democrazia, più partecipazione, più spazi per il mondo del lavoro". Sul **Pnrr** "abbiamo ottenuto un risultato importante su **appalti e subappalti**, cancellando la logica del massimo ribasso. È passata l'idea che chi fa lo stesso lavoro deve avere gli stessi diritti e tutele: questa è la nostra battaglia". Le risorse del Piano sono "una grande opportunità che non ci verrà ripresentata: o spendiamo bene questi soldi o arriveremo nel 2026 con gli stessi problemi. La lotta sindacale - infine - è anche per **superare l'austerità**: vogliamo costruire **un'Europa diversa** per il post pandemia, che sia profondamente differente da quella precedente".

https://www.collettiva.it/speciali/futura-2021/2021/06/21/news/fp-1237823/

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

LE RAGIONI INASCOLTATE DEL POPOLO DI GENOVA, 20 ANNI DOPO
Angela Mauro

6 Luglio 2021

G8 Genova 2001. La peggiore ingiustizia perpetrata sul movimento NoGlobal è stata ignorare i temi politici che legittimamente sollevava
“Negli ultimi 40 anni, la quota del surplus di reddito andata all’1 per cento più ricco della popolazione è oltre il doppio rispetto a quella fluita alla metà più povera della popolazione globale. Negli ultimi 25 anni, lo stesso 1 per cento più ricco ha bruciato il doppio di carbone rispetto al 50 per cento più povero, acuendo l’attuale crisi climatica e ambientale”. Così il rapporto Oxfam, edizione 2021. A vent’anni dal G8 di Genova,

culmine del movimento noglobal nato a Seattle nel 1999, le cifre sulle disuguaglianze sociali e sullo sfruttamento del pianeta non sono cambiate. Semmai sono peggiorate. La peggiore ingiustizia perpetrata sulla ‘generazione Genova 2001’ è stata quella di non ascoltarla. Il peggior danno che quella generazione ha combinato è stato quello di non riuscire a darsi una forma organizzativa dopo Genova, dopo la ‘macelleria messicana’ alla Diaz, le torture a Bolzaneto, la morte di Carlo Giuliani, la repressione in piazza, le devastazioni dei black bloc. Francamente, non era semplice. E poi ci fu l’11 settembre che spazzò via quasi tutto. Ma dal punto di vista politico, c’è tanto da dire, se vent’anni dopo siamo ancora a discutere dell’1 per cento più ricco contro il 99 per cento più povero della popolazione. Quasi fosse una novità magari portata dalla pandemia, che, come si sa, ha solo esaltato i problemi rimasti irrisolti prima. Grazie al movimento noglobal queste percentuali sono inquadrate, finite nei media, diventate materia di discussione e di nuovo di protesta con ‘Occupy Wall Street’ nel 2011, ondata figlia dello stesso vento di Genova dieci anni dopo. Voleva denunciare gli abusi del capitalismo finanziario, dopo il crollo di Lehman Brothers e la crisi che seguì. Non gli è andata meglio in termini di ascolto ottenuto, ma c’è da dire che anche da ‘Occupy’ è nato il ‘Black lives matter’: fondato sulla rivendicazione anti-razzista e contro gli abusi delle forze dell’ordine negli Usa, è il movimento che ha contribuito all’elezione di Joe Biden alla Casa Bianca. Mica frottole. Ma il movimento di Genova inglobava tutto. Non era selettivo, non si fermava ad una sola rivendicazione. Aveva la forza della massa, dagli anarchici ai cattolici, per prendere i due estremi. E si era messo in testa di offrire non solo una panoramica di critica alla globalizzazione allora nascente, ma l’approfondimento per ogni tema. Senza social. All’epoca esisteva solo Indymedia, che i ventenni di oggi forse nemmeno conoscono, era un embrione di comunità social autogestita: insomma senza Mark Zuckerberg che poi sui social ha costruito il ‘suo’ impero contribuendo a seminare disuguaglianze anche nel mondo del web. Genova invece tentò la via collettiva, miracolo composito di migliaia di reti e associazioni, ognuna con una propria specializzazione in modo da poter scandagliare il fondale delle disparità, dei torti fatti al pianeta e alle comunità del sud del mondo, del rapporto squilibrato tra mondo della finanza e politica, multinazionali e governi pur fondati sulla democrazia, Big Pharma e istituzioni pubbliche. Furono portati alla luce ‘rapporti’ ben dettagliati su ciò che non va in questo mondo, tanto veritieri da risultare attuali ancora oggi, purtroppo. C’erano la rete internazionale di Attac e la campagna Sbilanciamoci sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica. Greenpeace e le altre reti ambientaliste in un intreccio che coniugava sempre i temi dell’ecologia con l’uguaglianza sociale e il no allo sfruttamento del sud del mondo, alla deforestazione, la pesca e gli allevamenti intensivi. Finanche i rapporti con Big Pharma erano inquadrati, sulla scia delle rivendicazioni di Nelson Mandela sui farmaci contro l’Aids nel suo Sud Africa. Forse la questione di genere, pur presente, fu l’unica a non ‘sfondare’. Il processo decisionale nel movimento era spesso maschile: ecco, questa è certamente

una rivendicazione esplosa col ‘Me too’ negli Usa, non a Genova vent’anni fa.
“Ma c’erano i black bloc, che hanno sfasciato tutto”, è il commento più in voga quando si parla di Genova. Ero lì, come tanti altri cronisti. Sostenere che le devastazioni di banche, auto e quant’altro abbiano avuto il potere di fermare il discorso pubblico per vent’anni e seppellire le rivendicazioni del 2001 è francamente esagerato e fuorviante. Si guardi ai giovanissimi di ‘Fridays for future’: giganti che sono riusciti a portare l’ambientalismo nel dibattito mediatico, politico e tra i giovani senza sfasciare le vetrine. Eppure anche loro non stanno raccogliendo tanti risultati: il ritmo di lotta ai cambiamenti climatici deciso dai governi e dalle organizzazioni internazionali è ancora troppo lento, sostiene Greta Thunberg. No, anche senza i black bloc, i contenuti di Genova si sarebbero dispersi. La storia non si fa con i ‘se’, certo, ma dopo quel luglio del 2001 troppi fattori sono intervenuti a intimare l’alt. Ci furono le inchieste giudiziarie, che portarono molti inviati a rimanere a Genova, dopo quel 19-20-21 luglio di manifestazioni, per seguire il resto in tribunale (io ero tra quelli, inviata per l’Apbiscom diretta da Lucia Annunziata). Il filone di indagine sulla morte di Carlo Giuliani, la repressione in piazza e alla scuola Diaz, le torture di Bolzaneto, mille rivoli di inchieste da tenere occupati i pm della procura di Genova per anni, mille risvolti dell’orrore che riempirono giornali e media vari in un racconto che servì da denuncia, ma che alla fine non diede vita ad una commissione parlamentare d’inchiesta sul G8 di Genova: dopo un’altalena di discussioni nella maggioranza del governo Prodi nato nel 2006, l’Idv di Antonio Di Pietro e l’Udeur di Clemente Mastella votarono no con l’opposizione a fine 2007, pochi mesi prima della caduta dell’ultimo esecutivo guidato dal professore.
Anche questo fu altro stop carico di delusione per la generazione Genova, che nel frattempo, con le manifestazioni contro la guerra in Afghanistan e Iraq, i contro-vertici di Salonicco, Evian, Cancun, Copenhagen, i forum sociali di Porto Alegre, Firenze, Parigi, aveva tentato di non annegare nello ’tsunami’ più grande di tutti: l’11 settembre, il volo sulle Torri Gemelle che ha voltato pagina alla storia, drasticamente. Nuovo capitolo, Jihad e fondamentalismo islamico, lotta al terrorismo, militarizzazione ovunque. Solo la pandemia ha portato un messaggio mediatico di maggiore successo e ci son voluti vent’anni. La pena più grande è che è finita spazzata via la speranza. Sì, la speranza di un mondo migliore, affermazione certamente naif, slogan dell’epoca non per questo meno naif. Ma dal punto di vista sociologico e politico, si può certamente dire che quello di Genova è stato l’ultimo movimento animato dalla speranza di riuscire a costruire un’alternativa di sistema, mosso da una passione positiva verso il futuro. Dopo, sono arrivate le delusioni, la risacca. In Italia è nato il Movimento Cinquestelle, che pure ha alcune e lontane radici a Genova (per la vena ambientalista), ma è roba ben diversa, più di rancore che fiducia nel prossimo, la rabbia del ‘vaffa’ invece che la solidarietà, più furia e vendetta giustizialista che passione positiva per costruire un ‘altro mondo possibile’. A Genova c’erano gli ultimi che ci credevano, diciamo così. Non riuscirono a darsi una forma organizzativa, perché l’idea di verticalità non era un’opzione e quella

collettiva era complicata. Con la Rifondazione Comunista di Fausto Bertinotti il rapporto si sfilacciò forse già prima della nascita del governo Prodi nel 2006: il partito non volle sciogliersi nel movimento. Si ripiegò nella candidatura di alcuni punti di riferimento no-global, uno dei portavoce, Francesco Caruso, i leader dei Giovani Comunisti Nicola Fratoianni e Giuseppe De Cristofaro, ora entrambi ancora in Parlamento per Sinistra Italiana. Una risposta molto molto parziale. Dopo vent'anni, un'intera generazione conserva ricordi di gioventù a Genova, che pure non era movimento solo giovanile: c'era eterogeneità persino nell'età anagrafica. Forse si voleva tutto, troppo. Dopo vent'anni, tanti interrogativi restano aperti. Ma c'è una certezza, amara: i messaggi di Genova si sono imposti nel mainstream, sono diventati quasi senso comune, senza gli opportuni provvedimenti e forse con sempre maggiore assuefazione pubblica man mano che passa il tempo. Nel mainstream, eppure 'randagi', 'un po' randagi ci sentiamo noi', canta Paolo Conte in 'Genova per noi'. Appunto.

https://www.huffingtonpost.it/entry/le-ragioni-inascoltate-del-popolo-di-genova-20-anni-dopo_it_60e31c60e4b03f72964d1073

MIGRANTI: CENTINAIA DI ASSOCIAZIONI DOMANI IN PIAZZA MONTECITORIO, "STOP AL RINNOVO DELLA MISSIONE IN LIBIA"
Patrizia Caiffa

13 Luglio 2021
Sono oltre cento le associazioni che scenderanno in piazza domani 14 luglio, alle 17 in Piazza Montecitorio, insieme a cittadini e cittadine, in occasione della votazione in Parlamento per il rinnovo delle missioni internazionali, compresa quella in Libia, fissata per il 15 luglio. Lo scopo è "denunciare la responsabilità delle autorità italiane nelle continue stragi di persone migranti nel Mediterraneo centrale e nel ciclo di violenze, sfruttamento e violazioni dei diritti umani a cui sono sistematicamente sottoposti migranti e rifugiati in Libia". L'iniziativa è promossa dalle principali reti della società civile italiana: Aoi – Associazione Ong italiane, Campagna Io Accolgo, Cini – Coordinamento italiano Ong internazionali, Forum per cambiare l'ordine delle cose, Forum Antirazzista

di Palermo, LasciateCIEntrare, Libera, Piattaforma delle Ong del soccorso in mare, Sbilanciamoci!, Società della cura, Tavolo Asilo e Immigrazione. Si scenderà in piazza con gli occhi coperti da una benda bianca, simbolo di quelle autorità che si rifiutano di vedere, e che si piegano volontariamente alle barbarie e all'annullamento dei diritti umani. Chiare le richieste della società civile: "stop al rinnovo della missione in Libia e alla prosecuzione della cooperazione con le autorità libiche senza garanzie concrete sulla protezione dei diritti umani di migranti e rifugiate; no al sostegno e alla collaborazione con la 'Guardia costiera libica' finalizzato al respingimento forzato in Libia, si alla costruzione di un piano che preveda l'evacuazione immediata delle persone rinchiuse nei centri di detenzione libici e all'estensione dei canali di ingresso regolari per persone migranti e rifugiate; si al ripristino di un sistema istituzionale di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale e al riconoscimento del ruolo essenziale svolto dalle Ong per la salvaguardia della vita in mare". Durante il presidio vi saranno testimonianze di chi ha subito le violenze e i soprusi delle guardie libiche. Interverranno, tra gli altri, Ascanio Celestini, Nello Scavo, Khalifa Abo Kraisse e parlamentari. Nelle piazze saranno presenti i volontari di tante associazioni, tra cui Amnesty international, Cospe, Emergency, Gruppo Abele, Medici senza frontiere, Medu, Mediterranea saving humans, Open Arms, Oxfam, Sea-Watch, ResQ, Sos Mediterranee.

https://www.agensir.it/quotidiano/2021/7/13/migranti-centinaia-di-associazioni-domani-in-piazza-a-montecitorio-stop-al-rinnovo-della-missione-in-libia/

la Repubblica

MIGRAZIONI, LIBIA: "UNA BENDA PER NON VEDERE": LA SOCIETÀ CIVILE IN PIAZZA IN OCCASIONE DEL VOTO ALLA CAMERA CHE RINNOVA LE MISSIONI INTERNAZIONALI

14 Luglio 2021

Oltre 100 Associazioni alle 17 del 14 luglio in piazza Montecitorio per protestare contro il rinnovo delle missioni all'estero, compresa quella libica. I partecipanti indosseranno una benda bianca sugli occhi

ROMA - Sono oltre cento le associazioni che hanno aderito e che scenderanno in piazza, assieme a cittadini e cittadine, in occasione della votazione in Parlamento per il

rinnovo delle missioni internazionali, compresa quella in Libia, fissata per il 15 luglio. Si scenderà in piazza il 14 luglio, con un appuntamento fissato per le 17 in piazza Montecitorio a Roma, per denunciare la responsabilità delle autorità italiane nelle continue stragi di persone migranti nel Mediterraneo centrale e nel ciclo di violenze, sfruttamento e violazioni dei diritti umani a cui sono sistematicamente sottoposti migranti e rifugiati in Libia.

Le richieste della società civile:

- stop al rinnovo della missione in Libia e alla prosecuzione della cooperazione con le autorità libiche senza garanzie concrete sulla protezione dei diritti umani di migranti e rifugiate;
- no al sostegno e alla collaborazione con la "Guardia costiera libica" finalizzato al respingimento forzato in Libia
- si alla costruzione di un piano che preveda l'evacuazione immediata delle persone rinchiuse nei centri di detenzione libici e all'estensione dei canali di ingresso regolari per persone migranti e rifugiate;
- si al ripristino di un sistema istituzionale di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale e al riconoscimento del ruolo essenziale svolto dalle ONG per la salvaguardia della vita in mare.

In piazza con una benda bianca sugli occhi. Durante il presidio si ascolteranno le testimonianze di chi ha subito le violenze e i soprusi delle guardie libiche, le storie attraverso le voci di *Sonia Bergamasco* e *Valentina Carnelutti*, gli interventi tra gli altri di *Ascanio Celestini*, *Nello Scavo*, *Khalifa Abo Kraisse* e le dichiarazioni di parlamentari che si alterneranno al microfono. Si scenderà in piazza con gli occhi coperti da una benda bianca, simbolo di quelle autorità che si rifiutano di vedere, e che si piegano volontariamente alle barbarie e all'annullamento dei diritti umani.

Le reti promotrici dell'iniziativa. A promuovere l'iniziativa le principali reti della società civile italiana: AOI - Associazione Ong Italiane, Campagna Io Accolgo, CINI - Coordinamento Italiano ONG internazionali, Forum per cambiare l'ordine delle cose, Forum Antirazzista di Palermo, LasciateCIEntrare, Libera, Piattaforma delle ONG del soccorso in mare, Sbilanciamoci!, Società della cura, Tavolo Asilo e Immigrazione. Nelle piazze saranno presenti i volontari e gli attivisti di tantissimi gruppi e associazioni, tra cui Amnesty International, ARCI, Comitato Diritto al Soccorso, Cospe, EMERGENCY, Gruppo Abele, Medici Senza Frontiere, MEDU, Mediterranea Saving Humans, Movimento nonviolento, Open Arms, Oxfam, Sea-Watch, ResQ, SOS Mediterranee, Un Ponte per…

https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2021/07/13/news/migrazioni_libia_una_benda_per_non_vedere_-310211038/

la Repubblica

IL CRINALE DEL TERZO SETTORE: NON SA PIÙ CONIUGARE LA GESTIONE DEI SERVIZI CON LA CITTADINANZA ATTIVA E LA CRITICA A INGIUSTIZIE E DISEGUAGLIANZE

Giulio Macron

26 Luglio 2021

L'articolo è tratto da Sbilanciamoci. Il Terzo Settore burocratizzandosi sembra schiacciato su una dimensione operativa ed esecutiva, parastatale, paramercato e sempre meno capace di un "punto di vista" generale

ROMA - Il *Terzo Settore* sta cambiando pelle. Mentre vent'anni fa rivendicava per sé il ruolo di soggetto politico non partitico, con un ruolo autonomo anche di critica e di proposta, oggi è sempre più un realizzatore di servizi e politiche a cui non contribuisce, che non elabora. Ma saper coniugare gestione e partecipazione è fondamentale per […]

Qualche giorno fa, Carla Furlan – già segreteria generale della CISL – è stata nominta portavoce di una nuova rete del *Terzo Settore* (chiamata "Plurale") che si affianca al *Forum permanente del Terzo Settore*, la rete più rappresentativa delle organizzazioni *non profit*, nata nel lontano 1993. Il *Terzo Settore* è una realtà importante: 350 mila organizzazioni con più di 850 mila occupati e milioni di volontari. Solo una dimensione esecutiva, senza visione generale. La diversificazione delle reti di rappresentanza non è di per sè un male. In questo caso si tratta di reti di natura "sindacale", organizzazioni "di categoria", che difendono gli interessi (economici, fiscali, normativi) del proprio ambito. Anche in questo caso nulla di male, se questo non fosse anche il termometro di un cambiamento di una parte del mondo del *Terzo Settore* (quello più legato alla gestione dei servizi ed operante per conto della Pubblica Amministrazione), schiacciato sempre di più su una dimensione operativa ed esecutiva, parastatale o paramercato, e sempre meno capace di un "punto di vista" generale, e poi soprattutto di metterlo in pratica.

Da soggetto politico a titolare di servizi. Negli anni '90 il *Terzo Settore* rivendicava per sè il ruolo di "soggetto politico" (non nel senso di partito, ma di soggetto di cambiamento generale), mentre oggi si adatta ad essere un mero realizzatore di servizi e politiche cui non contribuisce a elaborare. Negli anni '90 il terzo settore rivendicava per sè un ruolo di denuncia, di critica, di cambiamento. Oggi, l'enfasi di questo ruolo è totalmente scomparsa. Nella scorsa legislatura una legge delega (sul *Terzo Settore*) ha aperto la strada ad un profluvio di atti regolatori, decreti, ecc. (alcuni certamente positivi) che

stanno producendo una sensazione di ingabbiamento e un meccanismo di rigetto verso le misure previste, quali il *Codice del Terzo Settore* e il *Registro Unico del Terzo Settore*, ecc. La tendenza alla burocratizzazione. Quando il governo Depretis provò nel 1886 a regolamentare le Società Operaie di Mutuo Soccorso (vantaggi fiscali in cambio del controllo prefettizio degli statuti), il 90% delle mutue si rifiutò di aderire, difendendo la propria autonomia. E' passato molto tempo, ma alcune logiche sembrano ripetersi ed è per questo molte organizzazioni del *Terzo Settore* stanno pensando oggi di non aderire a quanto previsto dalla legge delega. Più in generale, la tendenza in atto da anni è quella di una progressiva burocratizzazione, mercatilizzazione e professionalizzazione della parte economicamente più importante di questo mondo (non più del 5-6% delle organizzazioni) producendo un doppio *isomorfismo*, verso il mercato e verso lo Stato. E' una tendenza che andrebbe scoraggiata riportando il *Terzo Settore* al suo valore più importante: quello di saper coniugare la gestione di servizi, la cittadinanzattiva e la partecipazione democratica e la critica dell'ordine delle cose, che produce ingiustizie e diseguaglianze. Questa la sfida da affrontare per non ridursi ad un ruolo residuale.

https://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2021/07/26/news/il_crinale_del_terzo_settore-311839705/

MIGRANTI RESPINTI E AFFOGATI: PER QUANTO VOI VI CREDIATE ASSOLTI, SIETE PER SEMPRE COINVOLTI
Umberto De Giovannangeli

31 luglio 2021
No, non è solo una ferrea logica "securista". Né si può ridurre il tutto, vedi il "voto della vergogna", nel pagare gli aguzzini perché facciano il lavoro sporco a posto nostro.
No, non è solo una ferrea logica "securista". E neanche solo un'applicazione feroce dell'esternalizzazione delle frontiere. Né si può ridurre il tutto, vedi il "voto della

vergogna", nel pagare gli aguzzini perché facciano il lavoro sporco a posto nostro.

Crimini contro l'umanità

Globalist ne ha scritto in centinaia di articoli, interviste, analisi. I lager libici, le stragi di migranti nel "mar mortum" che da tempo è il Mediterraneo, i porti sbarrati, le trattative segrete con capi del traffico di esseri umani riciclati nella cosiddetta Guardia costiera libica. Alla fine c'è da tirare le somme. E andare al cuore del marcio che alberga nel belpaese. Riassumibile così: più ne salviamo, più arrivano. E allora, per non essere "invasi", meglio farli annegare. E' inutile girarci attorno, o indorare la pillola salva coscienza diluendola in un bicchiere di lacrime di coccodrillo. E non basta prendersela con i Salvini, le Meloni, i fasci di CasaPound. Perché, per dirla con il grande Fabrizio De Andrè nell'indimenticabile "Canzone del maggio", "*Per quanto voi vi crediate assolti / Siete per sempre coinvolti".*

Le denunce di Amnesty

Da tempo la Libia non è un luogo sicuro per rifugiati e migranti. Attori statali e non statali li sottopongono a una serie di violazioni dei diritti umani e abusi, tra cui uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, stupro e altre violenze sessuali, detenzione arbitraria a tempo indefinito in condizioni crudeli e inumane e lavoro forzato. Nonostante i continui e ben documentati raccapriccianti abusi perpetrati nell'impunità per oltre un decennio, stati e istituzioni europee continuano a fornire supporto materiale e perseguire politiche migratorie che permettono ai guardacoste libici di intercettare uomini, donne e bambini che cercano di scappare alla ricerca di salvezza attraversando il mar Mediterraneo, e ne consentono il ritorno forzato in Libia, dove vengono trasferiti per essere sottoposti a detenzione illegittima e affrontano ulteriori cicli di violazioni dei diritti umani.

Nei primi mesi del 2021 i guardacoste libici hanno intercettato in mare e rimpatriato in Libia circa 15.000 persone, un numero maggiore rispetto all'intero 2020. Alle persone sbarcate nei porti libici è stato consentito solo un accesso sommario alle organizzazioni umanitarie in circostanze tese e caotiche che non consentono un'adeguata valutazione dei loro bisogni e delle loro difficoltà, per non parlare dell'individuazione di persone che richiedono protezione internazionale. Migliaia di persone sbarcate sono finite in centri di detenzione, un numero calcolato in 6.100 persone alla fine di giugno 2021.

Cambiare questo sistema non è impossibile. L'Unione europea e i suoi stati membri devono sospendere la cooperazione con la Libia in tema di controllo delle frontiere e delle migrazioni, fino alla creazione di meccanismi di due diligence, monitoraggio e accertamento delle responsabilità e fino a quando le autorità libiche non adotteranno misure concrete e comprovabili per proteggere i diritti di rifugiati e migranti, anche chiudendo i centri di detenzione e rilasciando tutte le persone detenute sulla base del proprio status di migranti. Oltre 10.000 migranti, rifugiati e richiedenti asilo**,** tra cui 2.000 bambini, sono imprigionati nei centri di detenzione, senza sapere quando e se mai verranno rilasciati. Le condizioni sono inumane: hanno scarso accesso al cibo, all'acqua, alle cure mediche e sono sottoposti a trattamenti brutali, tortura, violenze

sessuali, e perfino venduti. Immagini filmate, fotografie e documenti esaminati da Amnesty International mostrano una nave donata dall'Italia nell'aprile 2017, la *Ras Jadir*, protagonista di un'operazione sconsiderata che nel novembre 2017 ha causato l'annegamento di un numero imprecisato di persone**.** Ignorando i più elementari protocolli, la *Ras Jadir* ha avvicinato un gommone in avaria a circa 30 miglia nautiche dalle coste libiche. Non ha lanciato in acqua gli scafi semi-rigidi di salvataggio per facilitare i soccorsi, costringendo i naufraghi ad arrampicarsi sugli alti bordi della nave, col risultato che molti sono finiti in acqua. La *Sea-Watch 3*, una nave di una Ong che era nelle vicinanze, si è diretta verso la zona mettendo in azione gli scafi di salvataggio. Come mostrano le immagini, a quel punto il personale a bordo della *Ras Jadir* ha iniziato a lanciare oggetti costringendo gli scafi ad allontanarsi. Altre immagini mostrano persone già a bordo della *Ras Jadir* venir colpite con una corda ed altre gettarsi in mare per cercare di raggiungere gli scafi della Sea-Watch 3. Anche se azioni sconsiderate e pericolose della Guardia costiera libica erano state documentate già in precedenza, questa pare essere stata la prima volta in cui in un'operazione del genere è stata utilizzata una nave fornita da un governo europeo**.**

Violazioni dei diritti umani in corso nei centri di detenzione della Libia

Nella prima metà del 2021 ad al-Mabani sono state portate oltre 7000 persone intercettate in mare**.** Ex detenuti hanno descritto ad Amnesty International le torture, le condizioni detentive inumane, le estorsioni e i lavori forzati cui erano sottoposti. Alcuni hanno anche riferito di essere stati costretti a subire perquisizioni corporali invasive, umilianti e violente. L'altro centro di detenzione precedentemente diretto da una milizia e ora integrato nel Dcim è quello di Shara' al-Zawiya, a Tripoli, cui sono destinate persone in condizioni di vulnerabilità**.** Ex detenuti hanno raccontato ad Amnesty International che le guardie stupravano le donne e che alcune di loro venivano obbligate ad avere rapporti sessuali in cambio di forniture essenziali come l'acqua potabile o della libertà. "Grace" (nome di fantasia) è stata picchiata brutalmente per non aver accettato il ricatto: "Gli ho detto di no. Allora [la guardia] mi ha picchiato con una pistola, poi mi ha dato un calcio su un fianco con uno scarpone di cuoio da soldato"*.* A seguito delle violenze subite, due giovani donne detenute a Shara'a al-Zawiya hanno tentato il suicidio. Tre donne hanno testimoniato che due bambini, detenuti in cattive condizioni di salute con le loro madri dopo essere stati intercettati in mare, sono morti all'inizio del 2021 dopo che le guardie avevano rifiutato di trasferirli in ospedale.

Il rapporto di Amnesty International descrive violazioni dei diritti umani simili – tra cui pestaggi brutali, violenze sessuali, estorsioni, lavori forzati e condizioni detentive inumane – in sette centri di detenzione del Dcim. Nel centro di Abu Issa, nella città di al-Zawiya, i detenuti hanno riferito di essere stati privati di sostanze nutrienti fino al punto di patire la fame. Ad al-Mabani e in altri due centri del Dcim, Amnesty International ha documentato l'uso illegale della forza e delle armi da fuoco da parte delle guardie e di altri uomini armati, che hanno ucciso e ferito detenuti.

Le missioni “di soccorso” libiche mettono in pericolo le vite umane

Tra gennaio e giugno del 2021 le missioni “di soccorso” dei guardacoste libici sostenuti dall’Europa hanno intercettato in mare e riportato in Libia circa 15.000 persone**,** più che in tutto il 2020. Le persone intervistate da Amnesty International hanno regolarmente descritto la condotta dei guardacoste libici come negligente e violenta. Sopravvissuti hanno raccontato come i guardacoste libici avevano deliberatamente danneggiato le imbarcazioni su cui viaggiavano, in alcuni casi causandone il capovolgimento e – in almeno due occasioni – l’annegamento di migranti e rifugiati. Un testimone oculare ha dichiarato che dopo che i guardacoste libici avevano fatto capovolgere un gommone, anziché soccorrere le persone in mare hanno filmato la scena.

Nei primi sei mesi del 2021 nel Mediterraneo centrale sono morti annegati oltre 700 migranti e rifugiati. Persone intervistate da Amnesty International hanno spesso dichiarato che, durante la traversata, avevano visto degli **aerei** sopra di loro o delle navi nei paraggi che rifiutavano di offrire assistenza, mentre i guardacoste libici si avvicinavano. Frontex, l’agenzia europea per il controllo delle frontiere e delle coste, svolge sorveglianza aerea sul Mediterraneo per individuare imbarcazioni di migranti e rifugiati e dal maggio 2021 utilizza un drone su questo tratto di mare. Le navi europee hanno per lo più abbandonato le rotte del Mediterraneo centrale per evitare di dover soccorrere imbarcazioni di migranti e rifugiati a rischio di affondamento.

L’Italia e altri stati membri dell’Unione europea hanno continuato a garantire assistenza materiale, come ad esempio motovedette, ai guardacoste libici e stanno lavorando alla creazione di un centro di coordinamento marittimo nel porto di Tripoli, prevalentemente finanziato dal Fondo Fiduciario dell’Unione europea per l’Africa.

Cosa chiede la società civile

Stop al rinnovo della missione in Libia e alla prosecuzione della cooperazione con le autorità libiche senza garanzie concrete sulla protezione dei diritti umani di migranti e rifugiate; no al sostegno e alla collaborazione con la "Guardia costiera libica" finalizzato al respingimento forzato in Libia, si alla costruzione di un piano che preveda l'evacuazione immediata delle persone rinchiuse nei centri di detenzione libici e all’estensione dei canali di ingresso regolari per persone migranti e rifugiate; si al ripristino di un sistema istituzionale di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale e al riconoscimento del ruolo essenziale svolto dalle Ong per la salvaguardia della vita in mare. A promuovere la mobilitazione sono lle principali reti della società civile italiana: AOI - Associazione Ong Italiane, Campagna Io Accolgo, CINI - Coordinamento Italiano Ong internazionali, Forum per cambiare l’ordine delle cose, Forum Antirazzista di Palermo, LasciateCIEntrare, Libera, Piattaforma delle Ong del soccorso in mare, Sbilanciamoci!, Società della cura, Tavolo Asilo e Immigrazione. Nelle piazze saranno presenti i volontari e gli attivisti di tantissimi gruppi e associazioni, tra cui Amnesty International, ARCI, Comitato Diritto al Soccorso, Cospe, Emergency, Gruppo Abele, Medici Senza Frontiere, MEDU, Mediterranea Saving Humans, Movimento nonviolento,

Open Arms, Oxfam, Sea-Watch, ResQ, SOS Mediterranee, Un Ponte per.
Per restare umani. Per non essere complici.

https://www.globalist.it/world/2021/07/31/migranti-respinti-e-affogati-per-quanto-voi-vi-crediate-assolti-siete-per-sempre-coinvolti-2085076.html

GINO STRADA E I SUOI INSEGNAMENTI
Giulio Marcon

14 Agosto 2021
Ci stringiamo tutti intorno ai familiari di Gino Strada e agli amici di Emergency.
Scompare con Gino Strada una delle figure più importanti del movimento umanitario e della solidarietà internazionale italiano degli ultimi 30 anni. Gino Strada è stato tra i più coerenti interpreti di un'azione umanitaria indipendente, contro la guerra, sempre e comunque a fianco delle vittime, senza se e senza ma. Proprio in questi giorni, con il disastro in Afghanistan, i pensieri e le denunce di Strada contro quella guerra sono quanto mai attuali: decine di migliaia di morti (soprattutto civili) per niente, per ritrovarsi al punto di partenza. La guerra la pagano sempre i civili: il 90% dei morti dei conflitti degli ultimi anni sono bambini, donne, uomini inermi. La coerenza è stata uno dei tratti fondamentali dell'impegno fidi Gino Strada. Non è mai sceso a compromessi con politici e finanziatori, quando si trattava di difendere i principi fondamentali dell'azione umanitaria. Ha denunciato sempre i "signori della guerra" e il business dell'industria delle armi: portò Emergency nel gruppo dei fondatori della campagna Sbilanciamoci e avemmo l'onore di ospitare il gruppo romano di Emergency nella nostra sede.
Sul Kosovo, l'Afghanistan, l'Iraq ci siamo sempre ritrovati ad avere le posizioni -contro la guerra e la strumentalizzazione dell'aiuto umanitario- di Gino Strada e di Emergency.
Gino Strada non è stato un dirigente o un burocrate di un'organizzazione umanitaria: ne è stato l'animatore, facendo il medico sul campo, operando e salvando vite umane. La sua testimonianza è stata per molti di noi un riferimento fondamentale, una guida per l'azione. Ci ha dimostrato concretamente che la solidarietà non può rinunciare alla critica delle ingiustizie e l'azione umanitaria procede sempre insieme alla condanna della guerra.
È questo l'insegnamento di Gino Strada, che cercheremo sempre di seguire.

https://www.huffingtonpost.it/entry/gino-strada-e-i-suoi-insegnamenti_it_61179443e4b0f7bc26a5f338

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

AFGHANISTAN, IL FALLIMENTO DELLA GUERRA

Giulio Marcon

18 Agosto 2021

Si è speso 33 volte di più di quanto tutti i paesi Ocse investono ogni anno per aiuti allo sviluppo. Si deve cambiare strada

In questi giorni molti parlano del fallimento in Afghanistan. Ed è sotto gli occhi di tutti: 20 anni in cui sono morti 170mila civili (a cui vanno aggiunti le migliaia di militari e combattenti uccisi) e sono stati spesi 5,4 mila miliardi di euro che, se utilizzati a fin di bene, avrebbero potuto debellare la povertà più estrema nel mondo e garantire l'accesso all'acqua potabile a chi non ha questa "fortuna" (2,5miliardi di persone). Per dare un'idea abbiamo speso per la guerra in Afghanistan 33 volte di più di quanto tutti i paesi dell'OCSE (il club delle nazioni più ricche) investono ogni anno per l'aiuto allo sviluppo (161miliardi). In tutto questo l'Italia è stata attiva complice mandando sul campo migliaia di soldati e -come ha denunciato la campagna Sbilanciamoci- destinando 10 miliardi di euro, più del doppio di quanto spendiamo ogni anno per l'aiuto pubblico allo sviluppo (in tutto il mondo). Ora, le forze politiche italiane si stracciano le vesti, senza ammettere le loro responsabilità, il fallimento oltre che della missione, anche delle loro idee e politiche guerrafondaie. La popolazione afghana torna sotto il giogo dei talebani, le speranze delle donne e degli uomini di quel paese di vivere senza l'oppressione e la cappa di una dittatura finiscono tragicamente e amaramente. Quanta retorica (umanitaria) è stata fatta su una guerra (camuffata da intervento di pace) che sarebbe servita per permettere alle donne di andare a scuola e all'università e di togliersi il burqa e alla popolazione di sperimentare le virtù della democrazia e dei diritti umani. Tutto finito. La guerra umanitaria, dai tempi del Kosovo, è solo un tragico inganno, un ossimoro insostenibile. La guerra è sempre contro l'umanità.

Nei giorni in cui piangiamo la scomparsa di Gino Strada, val la pena ricordare la sua condanna della guerra "senza sé senza ma". La guerra è un crimine, una violazione del diritto umanitario internazionale, non risolve i problemi, ma aggiunge altra sofferenza, nuove vittime. Ci avevano detto che l'intervento in Afghanistan sarebbe servito a debellare il terrorismo, che invece si è propagato nel mondo: l'ISIS non è certamente un lontano ricordo; che sarebbe servito a portare la democrazia e i diritti umani, e così non è stato; che sarebbe servito a stabilizzare la regione, e così non è. "L'imperialismo dei diritti umani", come una volta ebbe a definirlo infaustamente Tony Blair si è dimostrato per quello che è: imperialismo, e basta.

Quello cui assistiamo non è solo il fallimento dell'intervento in Afghanistan, ma il fallimento della guerra. E' quello che i pacifisti dicono da anni: le guerre sono sempre fatte per interessi economici e strategici, di potere, un affare per i produttori di armi e una tragedia per la popolazione civile. Bisognerebbe mettere in campo una politica di prevenzione dei conflitti, ma nessuno fa. Sarebbe necessarie delle Nazioni Unite con poteri e strumenti effettivi, veramente riformate e libere dal dominio delle grandi potenze, ma così non è. Quando nel 1992 il segretario dell'ONU Boutrous Ghali promosse l'Agenda per la pace (che serviva a dare strumenti all'ONU per prevenire le guerre) fu irriso, sbeffeggiato. Quel documento finì nel cestino. Servirebbe una politica (non militare) di promozione della pace, della cooperazione, dei diritti umani, ma non succede. Servirebbe il disarmo, ma le spese militari continuano a crescere. Di chi è la responsabilità? Dei governi che continuano ad investire nella guerra, nelle armi, in politiche di potenza economica e strategica. Quello che l'Afghanistan ci insegna è che dobbiamo cambiare strada. La guerra porta solo rovine.

https://www.huffingtonpost.it/entry/afghanistan-il-fallimento-della-guerra_it_611cd8f9e4b0c6968103518a?utm_hp_ref=it-homepage

la nuova ecologia
dal 1979 dalla parte del pianeta

FOLLOW THE MONEY
Elisabetta Galgani

25 Agosto 2021
Dal mensile – È nato a Bologna, all'interno del Festival della partecipazione, un osservatorio indipendente per monitorare come verranno investiti i soldi del Recovery
Segui i soldi, "Follow the money". Il titolo racconta già lo spirito del progetto nato all'interno del "Festival della partecipazione 2020" di Bologna. «Lo scopo è capire come vengono compiute le scelte, come vengono investiti i soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per poterne seguire l'impatto sulle persone», spiega Sara Vegni di Action Aid, una delle associazioni protagoniste dell'iniziativa. Proprio con questo scopo, all'interno di "Follow the money" è nato un Osservatorio indipendente di 17 associazioni per il monitoraggio civico. A farne parte, oltre la stessa Action Aid, Cittadinanza Attiva, Legambiente, Transparency International Italia.
Prima la trasparenza
Questo cartello di associazioni chiede al governo Draghi il coinvolgimento della società civile e trasparenza, attraverso la condivisione di dati aperti e rielaborabili. «Volevamo

che questo Osservatorio fosse un luogo aperto – continua Vegni – Abbiamo coinvolto associazioni che fanno accountability e trasparenza. Come ad esempio Openpolis, Ondata, Fondazione etica, Sbilanciamoci». Tra l'altro, l'Italia proprio nel 2021 è co-chair globale dell'Open government partnership, progetto che ha l'obiettivo di mettere a confronto i referenti delle istituzioni e l'attivismo civico per promuovere una governance inclusiva e trasparente. «L'Osservatorio è una coalizione civica che non ha la pretesa di essere l'unica ma che, rispetto ad altri think tank nelle università, ha più potenziale perché parte da un radicamento nel territorio – sostiene Marco De Ponte di Action Aid – Faccio un esempio concreto: nel momento in cui un progetto viene approvato a livello nazionale, dopo l'appalto e l'avvio dei lavori, se si ha un circolo locale territoriale che chiede conto dell'uso delle risorse all'ente locale o al soggetto esecutore si può fare vero monitoraggio civico». Si misurerà così l'impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla vita reale dei cittadini.

Un decreto mancante

La prima mossa dell'Osservatorio è stata di far inserire un comma nell'ultima legge di bilancio per istituire una piattaforma di raccolta e pubblicazione di dati in modo da mostrare l'impatto dei progetti sul territorio. A questo comma doveva seguire un decreto attuativo, che però non è stato emanato. «È decaduto il termine ma ciò non significa che la legge verrà disattesa – commenta Annalisa Mandorino di Cittadinanza Attiva – Quello che abbiamo chiesto ripetutamente è un coinvolgimento organico delle organizzazioni della società civile nel Pnrr, ma non c'è stato molto dialogo purtroppo: è mancato quel confronto sistematico e continuativo che avremmo auspicato». Cittadinanza Attiva è una delle associazioni capofila dell'Osservatorio. «Noi ci occupiamo molto di salute – puntualizza Mandorino – per questo ci concentreremo su questo tema. Ad esempio in questo periodo (metà aprile, ndr) stiamo lavorando per ottenere, in calcio d'angolo, che sia inserito nel Pnrr un investimento per gli anziani non autosufficienti: un'iniziativa non soltanto nostra ma di nove associazioni».

Anche Legambiente porta la sua specificità nell'Osservatorio. «Per noi monitorare l'attuazione del Piano sarà una sfida ineludibile, per due ragioni – spiega Vittorio Cogliati Dezza della segreteria nazionale dell'associazione – perché dovremo vigilare che i vincoli imposti dall'Europa siano rispettati – 37% delle risorse per il green e rispetto del principio "nessun danno significativo all'ambiente" – e perché si prevede che più del 60% delle risorse coinvolgeranno Comuni e territori specifici. Un'occasione, insomma, per costruire partecipazione e coinvolgere le persone nella riappropriazione del destino del proprio territorio, della propria comunità. Per fare un salto di qualità nel risanamento ambientale del Paese».

"Fiato sul collo"

L'Osservatorio sarà uno strumento fondamentale anche per assicurare la qualità degli interventi del Pnrr. «Chiediamo al nostro governo che il monitoraggio non sia nulla di meno di quello fatto dalla piattaforma di Open Coesione», spiega Fabrizio Barca,

portavoce del Forum Disuguaglianze Diversità, tra i sostenitori del monitoraggio civico. Open Coesione si rivolge a cittadini singoli e organizzati, amministratori, tecnici e imprenditori, giornalisti, mettendo a disposizione dati e informazioni per valutare l'efficacia e la coerenza dell'impiego delle risorse delle politiche di coesione. Una piattaforma georeferenziata consultabile da ogni cittadino: non si tratta di monitoraggio civico ma ne è il requisito fondamentale, quello che dovrebbe assicurare lo Stato. «Una volta ottenuta questa piattaforma potremo mettere in campo la capacità della rete di cittadinanza, secondo gli indirizzi che ci siamo dati a Bologna, di presidiare i luoghi degli interventi – conclude Barca – Controllare se i lavori procedono, se vengono utilizzati. Fino a raccogliere le opinioni dei cittadini. Le amministrazioni pubbliche lavorano meglio con il loro fiato sul collo».

https://www.lanuovaecologia.it/appalti-pubblici-follow-the-money-progetto/

IL FALLIMENTO DELLA GUERRA
Giulio Marcon

30 Agosto 2021
Adesso parlano in molti del fallimento in Afghanistan. Venti anni in cui sono morti 170mila civili (a cui vanno aggiunti le migliaia di militari e combattenti uccisi) e sono stati spesi 5,4 mila miliardi di euro che, se utilizzati a fin di bene, avrebbero potuto debellare la povertà più estrema nel mondo. L'Italia è stata attiva complice mandando sul campo migliaia di soldati e destinando 10 miliardi di euro, più del doppio di quanto spendiamo ogni anno per l'aiuto pubblico allo sviluppo (in tutto il mondo). Ora, le forze politiche italiane si stracciano le vesti, senza ammettere le loro responsabilità, il fallimento, oltre che della missione, è anche delle loro idee e politiche guerrafondaie
Per dare un'idea abbiamo speso per la guerra in Afganistan 33 volte di più di quanto tutti in paesi dell'OCSE (il club delle nazioni più ricche) investono ogni anno per l'aiuto allo sviluppo (161miliardi). In tutto questo l'Italia è stata attiva complice mandando sul campo migliaia di soldati e – come ha denunciato la campagna Sbilanciamoci – destinando 10 miliardi di euro, più del doppio di quanto spendiamo ogni anno per l'aiuto pubblico allo sviluppo (in tutto il mondo). Ora, le forze politiche italiane si stracciano le vesti, senza ammettere le loro responsabilità, il fallimento oltre che della missione, anche delle loro idee e politiche guerrafondaie.

La popolazione afghana torna sotto il giogo dei talebani, le speranze delle donne e degli uomini di quel paese di vivere senza l'oppressione e la cappa di una dittatura finiscono tragicamente e amaramente.

Quanta retorica (umanitaria) è stata fatta su una guerra (camuffata da intervento di pace) che sarebbe servita per permettere alle donne di andare a scuola e all'università e di togliersi il burka e alla popolazione di sperimentare le virtù della democrazia e dei diritti umani. **Tutto finito. La guerra umanitaria, dai tempi del Kosovo, è solo un tragico ingannno, un ossimoro insostenibile. La guerra è sempre contro l'umanità.** Nei giorni in cui piangiamo la scomparsa di Gino Strada, val la pena ricordare la sua condanna della guerra "senza sè senza ma". La guerra è un crimine, una violazione del diritto umanitario internazionale, non risolve i problemi, ma aggiunge altra sofferenza, nuove vittime. Ci avevano detto che l'intervento in Afghanistan sarebbe servito a debellare il terrorismo, che invece si è propagato nel mondo: l'ISIS non è certamente un lontano ricordo; che sarebbe servito a portare la democrazia e i diritti umani, e così non è stato; che sarebbe servito a stabilizzare la regione, e così non è. "L'imperialismo dei diritti umani", come una volta ebbe a definirlo infastuamente Tony Blair si è dimostrato per quello che è: imperialismo, e basta.

I vizi neocoloniali dell'Occidente

Quello cui assistiamo non è solo il fallimento dell'intervento in Afghanistan, ma il fallimento della guerra. E' quello che i pacifisti dicono da anni: **le guerre sono sempre fatte per interessi economici e strategici, di potere**, un affare per i produttori di armi e una tragedia per la popolazione civile. **Bisognerebbe mettere in campo una politica di prevenzione dei conflitti, ma nessuno lo fa.** Sarebbero necessarie delle Nazioni Unite con poteri e strumenti effettivi, veramente riformate e libere dal dominio delle grandi potenze, ma così non è. Quando nel 1992 il segretario dell'ONU Boutrous Ghali promosse l'Agenda per la pace (che serviva a dare strumenti all'ONU per prevenire le guerre) fu irriso, sbeffeggiato. Quel documento finì nel cestino.

Servirebbe una politica (non militare) di promozione della pace, della cooperazione, dei diritti umani, ma non succede. Servirebbe il disarmo, ma le spese militari continuano a crescere.

Di chi è la responsabilità? Dei governi che continuano ad investire nella guerra, nelle armi, in politiche di potenza economica e strategica. Quello che l'Afghanistan ci insegna è che dobbiamo cambiare strada. La guerra porta solo rovine.

Articolo pubblicato sul Blog Sbilanciamoci.info

https://comune-info.net/il-fallimento-della-guerra/

9colonne
AGENZIA GIORNALISTICA

DAL PIL AL BIL: COME MISURARE LA QUALITÀ SOCIALE DEL PAESE

Giulio Marcon

5 Settembre 2021

Il prossimo 14 settembre a Napoli verrà presentato il Rapporto sul Benessere Interno Lordo (BIL): frutto di un progetto promosso dall'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", in collaborazione con la Campagna Sbilanciamoci!, che ha visto per un anno la partecipazione di economisti, statistici, esponenti delle associazioni e della società civile. La novità del BIL rispetto alle iniziative promosse fino ad oggi sugli indicatori "alternativi", sociali e ambientali (tra tutti quelli del BES – Benessere Equo e sostenibile, realizzato dall'ISTAT) è di offrire – utilizzando le metodologie esistenti – un indicatore sintetico, come lo è il PIL, per misurare la qualità sociale e ambientale del paese. Si tratta di una novità importante. Il successo del PIL è la sua semplicità e la sua riducibilità ad un "numero". L'idea del BIL è di seguire una strada analoga, quella della semplicità e della sintesi, offrendo una chiave di lettura altrettanto chiara e comprensibile, naturalmente offrendo nel contempo gli strumenti per comprendere come stia andando il paese nei diversi ambiti: l'ambiente, i diritti sociali e civili, la parità di genere, i servizi, ecc.Ora, il problema è non semplicemente di carattere scientifico, accademico, ecc., ma politico, come si sarebbe detto una volta. Per orientare e decidere le politiche pubbliche, bisogna farsi guidare non solo da astratti indicatori macroeconomici (la crescita di per sè significa poco), ma anche da concreti indicatori di benessere sociale e ambientale, di sostenibilità. Gli indicatori servono non solo e non tanto per dare risposta a quesiti scientifici e metodologici, ma per orientare le politiche pubbliche.Nel 2016 sono stati inseriti nella riforma della legge di bilancio gli indicatori di benessere, ma il loro utilizzo è ancora parziale e poco efficace. Così come esistono dei vincoli – a livello europeo, nazionale e locale – per gli indicatori macroeconomici (come nei patti di stabilità europei e locali, e non solo in quelli), dovrebbero esistere dei vincoli stringenti ,e non solo indicativi o programmatici (che prevedano conseguenze in mancato di non raggiungimento), anche per gli indicatori di benessere sociale ed ambientale: ad esempio, la percentuale minima di donne nel mercato del lavoro, la riduzione della dispersione scolastica, la riduzione delle emissioni di CO2, eccetera.

Il 14 settembre ne discuteremo con tanti importanti ospiti: tra gli altri Chiara Saraceno, Pierluigi Stefanini, Linda Laura Sabbadini, Mario Pianta, Filomena Maggino, Giuseppe Pisauro, Mauro Gallegati, Francesco Boccia, Edoardo Zanchini, Alessandro Sapio, Adriano Giannola, Anna Lisa Mandorino. L'obiettivo è quello di leggere in modo diverso la realtà che c'è intorno e soprattutto cambiare le politiche, costruire un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, la qualità sociale, i diritti.
(da sbilanciamoci.info)

https://www.9colonne.it/324593/dal-pil-al-bil-come-misurare-br-la-qualit%C3%A0-sociale-del-paese#.YTZB550zbIU

il manifesto 50

L'INSEGNAMENTO INASCOLTATO DELLA GUERRA
Giulio Marcon

5 Settembre 2021
In questi giorni molti parlano del fallimento in Afghanistan. Ed è sotto gli occhi di tutti. 20 anni in cui sono **morti 170mila civili** (a cui vanno aggiunti le migliaia di militari e combattenti uccisi) e sono stati spesi 5,4 mila miliardi di euro che, se utilizzati a fin di bene, avrebbero potuto debellare la povertà più estrema nel mondo e garantire l'accesso all'acqua potabile a chi non ha questa «fortuna» (2,5 miliardi di persone).
Per dare un'idea, abbiamo speso per la guerra in Afganistan 33 volte di più di quanto tutti i paesi dell'Ocse (il club delle nazioni più ricche) investono ogni anno per l'aiuto allo sviluppo (161 miliardi). In tutto questo l'Italia è stata attiva complice mandando sul campo migliaia di soldati e – come ha denunciato la campagna Sbilanciamoci – destinando 10 miliardi di euro, più del doppio di quanto spendiamo ogni anno per l'aiuto pubblico allo sviluppo (in tutto il mondo). Ora, le forze politiche italiane si stracciano le vesti, senza ammettere le proprie responsabilità, il fallimento oltre che della missione anche delle loro idee e politiche guerrafondaie. La popolazione afghana torna sotto il giogo dei talebani, le speranze delle donne e degli uomini di quel paese di vivere senza l'oppressione e la cappa di una dittatura finiscono tragicamente e amaramente. Quanta retorica (umanitaria) è stata fatta su una guerra (camuffata da intervento di pace) che sarebbe servita per permettere alle donne di andare a scuola e all'università e di togliersi il burqa e alla popolazione di sperimentare le virtù della democrazia e dei diritti umani. Tutto finito. La guerra umanitaria, dai tempi del Kosovo, è solo un tragico inganno, un ossimoro insostenibile. La guerra è sempre contro l'umanità.
Nei giorni in cui piangiamo la scomparsa di Gino Strada, val la pena ricordare la sua

condanna della guerra «senza se e senza ma». La guerra è un crimine, una violazione del diritto umanitario internazionale, non risolve i problemi ma aggiunge altra sofferenza, nuove vittime. Ci avevano detto che l'intervento in Afghanistan sarebbe servito a debellare il terrorismo, che invece si è propagato nel mondo: l'Isis non è certamente un lontano ricordo; che sarebbe servito a portare la democrazia e i diritti umani, e così non è stato; che sarebbe servito a stabilizzare la regione, e così non è. «L'imperialismo dei diritti umani», come una volta ebbe a definirlo infaustamente Tony Blair si è dimostrato per quello che è: imperialismo, e basta. Ora, Blair dice che l'errore è stato quello di avere affrontato l'Islam paese per paese, mentre va affrontato nella sua globalità: sì, una bella guerra umanitaria mondiale, una nuova crociata dei cristiani contro i musulmani. Una guerra infinita e permanente come – in piena sintonia con Bush jr- torna ad auspicare con la sua bulimia opinionistica Bernard Henry-Levy.

Quello cui assistiamo non è solo il fallimento dell'intervento in Afghanistan ma il fallimento della guerra. È quello che i pacifisti dicono da anni: le guerre sono sempre fatte per interessi economici e strategici, di potere, un affare per i produttori di armi e una tragedia per la popolazione civile. Bisognerebbe mettere in campo una politica di prevenzione dei conflitti ma nessuno fa. Sarebbero necessarie Nazioni Unite con poteri e strumenti effettivi, veramente riformate e libere dal dominio delle grandi potenze, ma così non è.Quando nel 1992 il segretario dell'Onu Boutrous Ghali promosse l'Agenda per la pace (che serviva a dare strumenti all'Onu per prevenire le guerre) fu irriso, sbeffeggiato. Quel documento finì nel cestino. Abbiamo visto che Piero Fassino in questi giorni, rivendicando le scelte fatte, ha detto che per la pace serve il «peace enforcement» alludendo alla Nato e ai suoi interventi, Con il piccolo particolare che il «peace enforcement» non è una guerra ed è regolamentato da un capitolo della carta delle Nazioni Unite, capitolo cui le grandi potenze non hanno mai voluto dare attuazione: avrebbe significato cedere sovranità al Palazzo di vetro.

Quasi nessuno dei politici italiani ha il coraggio di ammettere che sull'Afghanistan (e sulle altre guerre) avevano ragione i pacifisti. Servirebbe una politica (non militare) di promozione della pace, della cooperazione, dei diritti umani, ma non succede. Servirebbe il disarmo, ma le spese militari continuano a crescere. Di chi è la responsabilità? Dei governi che continuano ad investire nella guerra, nelle armi, in politiche di potenza economica e strategica. Quello che l'Afghanistan ci insegna è che dobbiamo cambiare strada. La guerra porta solo rovine.

* L'autore è Portavoce di **Sbilanciamoci**

https://ilmanifesto.it/linsegnamento-inascoltato-della-guerra/

VITA
non profit magazine

VENEZIA, PACE E DISARMO SBARCANO AL LIDO

7 Settembre 2021

Mercoledì 8 settembre, in occasione della 78esima Mostra del Cinema e nella cornice di Archipelago Isola Edipo è in programa "Pace e disarmo - parole e pratiche a confronto per un mondo senza guerra in memoria di Gino Strada". Riflessione a partire dall'omonimo capitolo dell'e-book "Per un nuovo welfare" online su Vita

Edipo Re Impresa Sociale, in occasione della **78esima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia** nella cornice di Archipelago Isola Edipo, presenta **"Pace e disarmo - parole e pratiche a confronto per un mondo senza guerra in memoria di Gino Strada"**. L'incontro vede la collaborazione di ResInt - Rete dell'Economia Sociale Internazionale, Consorzio Sale della Terra, Associazione Papa Giovanni XXIII, Emergecy Venezia, Ufficio diocesano della pastorale Sociale e del Lavoro, Vita Non Profit e con la partecipazione eccezionale del Patriarcato di Venezia. **L'appuntamento è per mercoledì 8 settembre, alle ore 16 alla Sala Laguna in via Pietro Buratti 1 al Lido di Venezia.**

Un incontro che vede la sua premessa nel lavoro fatto da una **rete di oltre 100 realtà istituzionali, associative e imprenditoriali del Terzo settore, provenienti dal mondo laico e cattolico** che, nel corso dell'inverno 2020, nel pieno della pandemia che si è abbattuta sulla vita di tutti e tutte si è riunita attorno alla redazione di **7 position paper dedicati alla creazione di un manifesto teorico e pratico contenente le basi per lo sviluppo di nuovo welfare a misura di cittadine e cittadini**. **Tra queste, il testo dedicato a "Pace e disarmo":** un insieme di riflessioni contemporanee dedicate alla costruzione di una visione capace di mettere a valore un impegno civile e partecipato per la ricostruzione di un paese che troppo spesso investe in forme di militarizzazione e istituzionalizzazione. Questi scritti sono stati pubblicati all'interno del testo corale **"Per un nuovo welfare"** online su www.vita.it. Ora, nell'eco incontenibile della deflagrazione della situazione che sta interessando l'Afghanistan e il mondo ad esso connesso, **le 100 realtà coinvolte nella redazione del testo dedicato al welfare hanno da poco**

lanciato un nuovo appello rivolto alla comunità internazionale volto alla creazione di corridoi umanitari che consentano di mettere in salvo uomini donne bambine e bambini in fuga dalla restaurazione che sta investendo questo Paese.
In continuità con quanto sollevato all'interno dell'appello "Per un Nuovo Welfare", **la tavola rotonda prevista per l'8 settembre consolida la richiesta rivolta al Governo Italiano affinché prenda precisi impegni all'interno di un costituendo Ministero per la Pace**:

- **una moratoria di un anno sull'acquisto di nuovi armamenti,** come promosso dalla Rete per il disarmo, Rete per la pace e Sbilanciamoci. La proposta è di diminuire la spesa militare prevista per il 2021, azzerando completamente per un anno i fondi per nuove armi allocati presso i ministeri della Difesa e dello Sviluppo economico e non dare avvio alla cosiddetta "Legge Terrestre" richiesta dall'Esercito. Complessivamente si tratterebbe di una cifra maggiore di 6 miliardi di euro risparmiati che potrebbero essere immediatamente riconvertiti e investiti per gestire l'emergenza e le fasi post Covid-19, e in particolare: in sanità, educazione, welfare, difesa civile e nonviolenta. Si richiede inoltre il blocco totale di ogni invio o transito di armi verso i Paesi in guerra in conformità alla legge 185/90 e all'appello del segretario generale della Nato sul cessate il fuoco;
- **riconversione economica industriale:** si tratta di finanziare e rendere operativo il fondo per la riconversione già previsto nella legge 185/90. Monitorare le aree di crisi che espongono al ricatto occupazionale da parte del complesso industriale bellico e investire della finalità di riconversione integrale del territorio coinvolgendo i soggetti istituzionali destinati allo sviluppo economico come, ad esempio, Invitalia. La necessaria ridefinizione della strategia di Leonardo è in grado di liberare risorse effettive per un solido piano industriale. Non si tratta di distruggere posti di lavoro ma di moltiplicarne il numero e la qualità in termini di dignità ed effetti redistributivi sul territorio. L'analisi conseguente all'impegno costante e competente proveniente dagli uffici internazionali dei sindacati dimostra che non sono affatto le armi ad assicurare il lavoro. Anzi, la concentrazione in questo segmento produce effetti recessivi dell'economia nel suo insieme;
- **Investire nella Difesa Civile non armata e nonviolenta**;
- Necessità di **potenziare il Servizio Civile** affinché diventi a tutti gli effetti universale, ovvero affinché tutti quelli che lo desiderino (ad oggi circa 100.000 giovani l'anno) possano effettivamente svolgerlo. questo nella fase post Covid-19 sarà fondamentale;
- va data **continuità alla sperimentazione dei Corpi Civili di Pace**, istituita con la legge n. 147 del 2013 (Legge di stabilità 2014) che ha previsto l'istituzione in via sperimentale di un contingente di corpi civili di pace destinato alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in

azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale.

Questo il programma degli interventi:

Presenta - **Silvia Jop,** direzione artistica Isola Edipo

La pace è una scelta non un destino

Introduce e modera - **Angelo Moretti,** direzione Rete di Economia civile Sale della Terra

Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia

Si vis pacem para bellum?

Angelo Righetti, direzione scientifica ResInt

Servizio civile, vietato dire no - la campagna di VITA e della società civile per rendere il servizio civile davvero universale

Stefano Arduini, direzione Vita Non Profit

Un mondo senza guerra. Da utopia a obiettivo da perseguire

Mara Rumiz, responsabile Emergency Venezia

Il ministero della pace una scelta di governo

Giuseppe Piacenza, Associazione Papa Giovanni XXIII

Ahmed Hamadi, rifugiato politico afgano, fondatore del ristorante Orient Experience

hara Hamadi, rifugiata politica afgana

Conclude - Sibylle Righetti, direzione Edipo Re

In apertura foto di Jonathan Meyer da Unsplash

http://www.vita.it/it/article/2021/09/07/venezia-pace-e-disarmo-sbarcano-al-lido/160337/

Anteprima24.it
Notizie in tempo reale H24

ELEZIONI, DOMANI FRANCESCO BOCCIA A NAPOLI: IL PROGRAMMA

13 Settembre 2021

Napoli – Domani, martedì 14 settembre, Francesco Boccia, deputato PD e Responsabile Enti locali della Segreteria nazionale, sarà in Campania per una serie di iniziative sul territorio. In particolare, domani mattina alle 10.30 sarà a Napoli al Convegno “Verso il Benessere Interno Lordo” (Villa Doria d’Angri, via Petrarca 80) organizzato dall’università Parthenope di Napoli, in collaborazione con la campagna Sbilanciamoci. Alle 17 sarà alla sede Giffas (Via Coroglio 10/B) con il candidato sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi; alle 18.30 sarà a Melito di Napoli con Dominique Pellecchia, candidata sindaca (Sede PD, Via Lavinaio); alle 20, infine, sarà ad Afragola (Via Sanfelice 12) con il candidato sindaco Antonio Iazzetta.

https://www.anteprima24.it/napoli/boccia-napoli-elezioni/

agenziastampaitalia
INFORMAZIONE COMUNICAZIONE MEDIA

RDC: BOCCIA, PRESO IN OSTAGGIO DAI BENSANTI. CHI VUOLE REFERENDUM VIVE IN UNA BOLLA

Redazione ASI

14 Settembre 2021

(ASI) "Come spesso accade quando si parla di povertà e disagio sociale, una misura che ha aiutato intere famiglie a non cadere nel baratro, come il reddito di cittadinanza, viene presa in ostaggio dai ben pensanti che lanciano sfide e dibattiti autoreferenziali su Twitter, quasi sempre dal comodo salotto di casa. Poi la vita reale per strada racconta un Paese diverso. Erano 2.5 milioni le persone che ricevevano il reddito di cittadinanza prima del Covid-19, 3.7 milioni nel picco della pandemia, oggi i destinatari sono 3.2 milioni. In quei 2.5 milioni c'erano anche quelle persone che non possono più essere formate e vanno accompagnate alla pensione per evitare che le accompagni la criminalità organizzata. Si può e si deve migliorare separando la parte dei sussidi dall'inserimento nel mondo del lavoro. Ed è nostro dovere salvaguardare e tutelare i figli soprattutto delle famiglie più povere per ridurre a zero la dispersione scolastica.

Questi parametri si vedono nel BES, fanno un salto di qualità con la sintesi del Bil oggi rappresentato in questi studio ed è nostro dovere fare di più, non cancellare misure che hanno aiutato. Le nuove generazioni ci chiedono più diritti e, invece, abbiamo assistito a un dibattito surreale contro il reddito di cittadinanza. Una cosa è migliorarlo, un'altra è cancellarlo come chiedono alcuni. Nel 2021 ci sono stati oltre 150 mila contratti di lavoratori stagionali, è evidente che la domanda è aumentata, e questo va benissimo, ma per ridurre le povertà serve rendere stabile e duratura la domanda di lavoro a tempo indeterminato; cosa che si fa con serietà, così come sta provando a fare il governo, e non con la propaganda. Con questi numeri chi parla di referendum per cancellare il reddito di cittadinanza vive in una bolla e lontano dai bisogni reali. Speriamo che, anche grazie ai contributi scientifici sulla misurazione della qualità della vita, si riesca a migliorare la qualità del dibattito politico e parlamentare". **Così in una nota Francesco Boccia, deputato PD e responsabile Enti locali della Segreteria nazionale, intervenendo a Napoli al convegno "Verso il benessere interno lordo" organizzato dall'università Parthenope in collaborazione con la campagna Sbilanciamoci.**

https://agenziastampaitalia.it/politica/politica-nazionale/58759-rdc-boccia-preso-in-ostaggio-dai-benpensanti-chi-vuole-referendum-vive-in-una-bolla

OLTRE LA DITTATURA DEL PIL
Giulio Marcon

17 Settembre 2021
Presentato a Napoli il primo Rapporto *"Verso il Benessere Interno Lordo (BIL)"*. Un lavoro di ricerca che ha prodotto un nuovo indicatore di benessere da utilizzare come valido strumento per cambiare e riorientare le politiche pubbliche verso un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, la qualità sociale, i diritti
Lo scorso 14 settembre è stato presentato a Napoli in un convegno partecipato il primo rapporto *Verso il Benessere Interno Lordo (BIL)*, realizzato dall'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" e dalla Campagna Sbilanciamoci!: una ricerca di un anno che ha visto la partecipazione di economisti, statistici, sociologi, esponenti delle organizzazioni della società civile.
Il convegno ha messo in evidenza l'importanza della continuazione di un lavoro di ricerca e di confronto che scalfisca la "dittatura del PIL" a favore di strumenti di analisi e di indicatori (non solo macro-economici), che siano più adeguati a valutare il benessere e la qualità della vita del paese e, soprattutto, a influenzare ed indirizzare le politiche pubbliche dei governi.
Negli ultimi 30 anni se n'è molto discusso e in alcuni paesi (tra cui l'Italia) gli indicatori di benessere sono stati anche inseriti nelle leggi e nei documenti di programmazione delle politiche economiche e finanziarie. Va detto però che l'efficacia del loro utilizzo è assai dubbia. Naturalmente, un indice sintetico come il BIL si espone al rischio della sottovalutazione degli indicatori specifici, che sono importantissimi nel valutare le politiche concrete su aspetti come la riduzione delle emissioni di CO2, la lotta alle diseguaglianze, l'aumento dei servizi per l'infanzia e tanto altro ancora.
Ma secondo noi **la sfida è proprio quella di combinare il lavoro sugli indicatori specifici organizzati per domini tematici (il lavoro, la salute, l'istruzione, ecc.) con il valore di un indice sintetico da affiancare al PIL, la cui forza comunicativa – sappiamo – è di essere un numero semplice da leggere e rappresentare.**
Al di là di queste avvertenze, il tema di fondo rimane lo stesso: **come cambiare e riorientare le politiche pubbliche verso un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, la qualità sociale, i diritti.**

Serve una coerenza tra queste politiche, per evitare controproducenti schizofrenie: politica industriale, fiscale, sociale, ambientale, ecc. devono marciare in un'unica direzione. **E poi, per gli indicatori di benessere, serve qualcosa di più stringente e impegnativo nelle politiche: gli indicatori di benessere non possono essere un' operazione di marketing o un gadget comunicativo.**
Come è stato detto nel convegno, questi devono avere un carattere *vincolante* per le politiche pubbliche, altrimenti servono a poco. Ecco perché la nuova frontiera del *Benessere Interno Lordo*, ancora da esplorare e conoscere completamente, è fondamentale per cambiare strada dello sviluppo volto al paese. Un lavoro da continuare, come il convegno di Napoli ci ha invitato a fare.

https://comune-info.net/oltre-la-dittatura-del-pil/

il manifesto
quotidiano comunista
50

«QUESTA TELA LACERATA CHE SIAMO DIVENTATI»
Sandra Teroni

21 Settembre 2021
Incontri cruciali con il secolo scorso. *All'inizio degli anni '80 Rossana parla attraverso i suoi libri. Per raccontare in forma letteraria, nuove urgenze politiche e di vita. E diventa centrale l'interrogazione dell'io. La nuova scrittura che ne nasceva, sul finire degli anni settanta, era partorita dall'incontro con il movimento delle donne*
«Il 1977 è lo spartiacque», dice Lucio Magri. Rossana Rossanda è meno esplicita, ma le sue iniziative, i suoi interlocutori e i suoi libri parlano per lei: Le altre, Anche per me. Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986, La vita breve, La perdita, Questo corpo che mi abita. Libri in cui una lucida coscienza si coniuga con la passione, il discorso autobiografico con le problematiche politiche e l'esigenza di teoria. Testimoni di una continua interrogazione, del mondo, di se stessa e della vita, capace di trovare sempre nuove voci, parole e forme di scrittura per arrivare agli altri. E alle altre. Non che fosse venuta meno la passione politica, la responsabilità di contribuire a cambiare il mondo. Ma, sofferta, la perdita apriva lo spazio a nuovi incontri. E anche all'emersione di un io – o alla percezione di un io – soffocato dalla dimensione collettiva di un impegno totalizzante, come lei stessa non esiterà a esplicitare. Altre problematiche venivano alla luce, più esistenziali queste: il senso della finitudine, il corpo, la perdita che costella la nostra vita. Nascevano, quella prima persona singolare e quella singolare scrittura, dalla perdita di una prima persona plurale, quella del 'collettivo' del Manifesto, dopo quella del Partito con cui aveva condiviso glorie e miserie fin dalla giovinezza e che

l’aveva ripudiata. Nascevano dal senso sofferto di una sconfitta storica e personale. Come avrebbe esplicitato nel chiudere le sue memorie di Ragazza del secolo scorso (2005) con il racconto della radiazione: «Per smuovere un paese occorreva un grande partito. Non era, o non era più, il Pci. Almeno Aldo ed io non ci illudemmo mai che ne avremmo messo in piedi un altro». E però, «non eravamo più dei loro, dei nostri». Poi, laconica: «Speravamo di essere il ponte fra quelle idee giovani e la saggezza della vecchia sinistra, che aveva avuto le sue ore di gloria. Non funzionò».
E come aveva dichiarato con accenti ancora più drammatici in un incontro organizzato dal centro Virginia Woolf di Roma nel marzo 1992: «Io ho cercato di cambiare qualcosa nella società in cui vivevo. Non ci sono riuscita. E sento molto pesantemente la sconfitta. Sono comunista e lo resto. Non formalmente, lo sono davvero: sono persuasa delle ragioni per esserlo. Ma ho visto andare in pezzi non solo un sistema, quello dell’Est. Del quale da almeno venticinque anni penso che non fosse comunista. No, insieme a quel sistema, ho visto andare in pezzi l’idea che si possa cambiare il mondo, che si possa avere una società diversa da quella capitalistica» (tratto da Se la felicità. Per una critica al capitalismo a partire dall’essere donna, 2021). Ma è solo avanti negli anni, sulla soglia degli Ottanta, che la perdita sarebbe stata tematizzata: nella conversazione con un’amica femminista e psicoanalista, Manuela Fraire intorno al tema «Perdere cosa? Perdere cosa?». È innanzitutto quella perdita impensabile che è la propria fine, ma anche quel «sedimentare delle perdite» che «pesa come un macigno», la perdita della politica come perdita di senso, la perdita che aveva travolto Lucio e lei lo aveva aiutato a morire, e ancora. (Accolta dalla «Rivista di psicologia analitica» (2004), Lea Melandri ne avrebbe poi curato la pubblicazione in volume per Bollati Boringhieri con il titolo La perdita, accompagnandola con un suo testo in postfazione).
Avrebbe anche permesso, questa perdita, di rivisitare criticamente e raccontare in forma letteraria, in una prospettiva esistenziale autoironica, momenti chiave del passato politico. Come in Un viaggio inutile (1981), che racconta come l’impatto con la realtà, durante una missione in Spagna nel ’62, avesse messo in crisi le speranze sue e della sinistra italiana sulla fuoriuscita dal franchismo. A venti anni di distanza, questa esperienza è riletta non solo come un processo di conoscenza ma come un’educazione sentimentale alla politica. Avrebbe permesso, quella perdita, il grande racconto autobiografico La ragazza del secolo scorso, che ripercorre lucidamente una scelta di vita dalla parte dei comunisti e nel partito comunista; e di questa scelta rende tutta la complessità, fra adesione convinta e dolorose scoperte. La nuova scrittura che ne nasceva, sul finire degli anni Settanta, era partorita dall’incontro con il movimento delle donne e il nuovo femminismo, un incontro «tra i più decisivi», che le insegnava a sentirsi donna oltre che individuo, a pensarsi nella concretezza irriducibile del singolo. Un incontro «problematico», un confronto difficile e appassionato. Condotto nella consapevolezza dichiarata di riconoscersi nella ricerca delle donne e di non condividerne percorsi ed esiti, ostinato nel desiderio di analizzare l’intreccio fra

contraddizioni di classe e contraddizione tra maschile e femminile. L'occasione fu offerta dalle conversazioni radiofoniche sui rapporti tra donne e politica (novembre '78-febbraio '79) e dalla successiva elaborazione, in pagine sorprendenti che ne introducono la raccolta nel libro Le altre: «La mia storia politica è lo sforzo di mettere me stessa da parte, per paura che, se no, non riuscirei ad ascoltare le voci degli altri» – constata Rossanda in una trasmissione, replicando alla rivendicazione del diritto ad essere diverse e sempre tutte intere. Ma è dopo le trasmissioni, dopo aver ascoltato le voci delle altre, dopo aver cercato di capire le ragioni del femminismo che Rossana rivolge pubblicamente lo sguardo su se stessa, recuperando la sua diversità, che è 'scarto' rispetto al nome pubblico, e storia singolare. L'io narrato – con toni autocritici, autoironici, talvolta duri – è quello della militante politica: è come tale che Rossanda si riconosce il limite e la responsabilità di non aver mai incontrato la donna. Insieme irrompe, nelle pagine di presentazione, una prima persona singolare che introduce un atto diverso, di natura autobiografica. Così come il taglio del racconto, che – già qui, prima che nelle Memorie – tende a spiegare un itinerario interiore alla luce di un cambiamento, «una conversione» potremmo dire con Agostino. Pur assumendo l'identificazione con il personaggio che «fa politica da sempre», Rossanda fa passare nel discorso il proprio vissuto, anche quello relativo all'atto di scrittura: il pudore e il desiderio di dire, di scoprirsi, una certa ansia legata alla singolarità della propria esperienza criticamente ripensata e al tempo stesso rivendicata. E mette in campo il corpo, il proprio. Lo spazio percorso dal testo è segnato da due immagini: le ossa che cominciano a dolere, il ventre squarciato in una corsia di ospedale.

Approdo, su un piano figurale, di un percorso storico e soggettivo in una piaga profonda dove le cellule impazzite minacciano di morte. L'effetto di crescendo tra l'una e l'altra immagine dice drammaticamente la minaccia all'integrità della persona nel lacerarsi della tela in cui siamo presi e che abbiamo tessuto. La metafora è ancora di Rossanda – «Non ci salveremo se non ricuciremo tutti i fili di questa tela lacerata che siamo diventati» – in uno dei passi in cui il tono si fa più emotivo, misurandosi con tutte le sconfitte personali e storiche. Il testo è uno stralcio della relazione. «La ricerca di un'altra sinistra. L'eredità di Rossana Rossanda nel primo anniversario della scomparsa», tenuta al convegno, ieri a Firenze, promosso dall'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea e dalla Fondazione Stensen, che sarà visibile sul canale youtube dell'Istituto.

http://www.youtube.com/user/Storiaememoria900videos.

L'intera relazione è pubblicata sull'e-book di **Sbilanciamoci**.

ROSSANA, UN EBOOK. DIECI ANNI DI ARTICOLI SU SBILANCIAMOCI!

A un anno dalla scomparsa di Rossana Rossanda, Sbilanciamoci! ha raccolto in un ebook dieci anni di suoi articoli, quelli che ha pubblicato su Sbilanciamoci.info tra il 2011 e il 2019. Sono 50 interventi sulla politica italiana e internazionale, sull'Europa travolta dalla crisi economica e istituzionale, sul lavoro, sulla sinistra, sulle possibilità di

cambiamento. Articoli che partono dall'attualità, dall'urgenza di capire e convincere. L'ebook è completato da una ricostruzione – di Guglielmo Ragozzino e Mario Pianta – della collaborazione di Rossana con Sbilanciamoci!; due articoli, di Peter Kammerer e Sandra Teroni, ne disegnano la traiettoria politica – dal Pci al Manifesto, all'impegno successivo. C'è il resoconto di Guglielmo Ragozzino, scritto per «il manifesto», su Rossana che racconta di sé in un programma televisivo. Luciana Castellina ne ricorda le grandi passioni, Doriana Ricci ci descrive una donna da non dimenticare. L'ebook è scaricabile gratis sul sito **Sbilanciamoci.info**.

MONDO DEGLI ARCHIVI. LE PREZIOSE CARTE DEL SECOLO SCORSO

A un anno dalla sua morte, il Mondo degli Archivi pubblica gli interventi di Maria Fancelli, Sabina Magrini, Rosalia Manno, Sveva Pacifico, Doriana Ricci e Andrea Tanturli presentati in occasione della Notte degli Archivi 2021: tema l'acquisizione del suo archivio da parte dell'Archivio di Stato di Firenze, al quale la giornalista lo ha destinato nelle sue ultime volontà. Contestualmente, del fondo viene pubblicato sul sito web dell'Archivio fiorentino l'elenco di consistenza, curato da Sveva Pacifico. Lo strumento permetterà agli studiosi di orientarsi tra le carte, sedimentate in fascicoli già formati dalla stessa Rossanda, di cui sono conservate le originarie denominazioni, raccolti in 46 faldoni e disposti in ordine cronologico.

ISTITUTO DELLA RESISTENZA VENEZIANO. IL 6 OTTOBRE CON CASTELLINA, CACCIARI E ISNEGHI

Il 6 ottobre, dalle ore 17 alle 19, a un anno dalla scomparsa di Rossana Rossanda l'Istituto storico della Resistenza veneziano Iveser la ricorderà con un incontro di riflessione in occasione della donazione all'Istituto della sua biblioteca e altri oggetti della sua vita. L'incontro avrà luogo presso Villa Hériot, Giudecca/Zitelle 54 P. Fra gli ospiti che interverranno, ci saranno Massimo Cacciari, Luciana Castellina, Mario Isnenghi, con il coordinamento di Giulia Albanese, presidente dell'Iveser.

Prenotazione obbligatoria (apertura delle iscrizioni su questo sito dal 24 settembre), accesso in loco con esibizione del Green pass. L'evento si potrà seguire anche da remoto, con una diretta Facebook sulla pagina dell'Istituto.

https://ilmanifesto.it/questa-tela-lacerata-che-siamo-diventati/

Lettera 22

PERCHÉ IL GOVERNO DEI TALEBANI È FRAGILE

Giuliano Battiston

21 Settembre 2021

La vittoria dei Talebani coincide con il fallimento della "war on terror " ma è fragile. La dipendenza dall'esterno, un contratto sociale inadeguato ai tempi e la cultura dell'impunità saranno fattori di instabilità sul medio e lungo termine, scrive Battiston per Sbilanciamoci

"Abbiamo sconfitto l'America". Sui muri di Kabul, inclusi quelli dell'ex ambasciata degli Stati Uniti evacuata ad agosto, campeggiano gli slogan dei Talebani. Tornati al potere dopo un'offensiva militare che in soli 11 giorni li ha condotti nella capitale, ceduta senza spargimenti di sangue con la fuga dell'ex presidente Ashraf Ghani e l'occupazione dell'*Arg*, il palazzo presidenziale da cui sventola la bandiera bianca degli studenti coranici con la scritta nera della *shahada*, la professione di fede islamica.

È stata issata l'11 settembre 2021, in occasione del ventennale dagli attentati alle Torri gemelle di New York e al Pentagono a cui Washington ha risposto con una rappresaglia che ha rovesciato il primo Emirato dei Talebani, responsabili di ospitare al-Qaeda ma non degli attentati. La rappresaglia si è fatta occupazione militare, garantendo la longevità dei Talebani e consegnando loro un obiettivo legittimo per condurre il *jihad*: le forze di occupazione contro le quali reclutare e fare propaganda. I crimini di guerra delle forze internazionali, il sostegno a una classe politica-rentier corrotta, simbolo di istituzioni fragili e predatorie chiamate democratiche, ha ampliato la distanza tra governo e popolazione. Senza consenso, legittimità e radicamento sociale, la Repubblica islamica d'Afghanistan è implosa in pochi giorni, dopo un'attenta strategia diplomatica con cui i Talebani hanno siglato patti interni di non belligeranza e accordi regionali di non ostilità. La velocità del collasso istituzionale, sorprendente perfino per i Talebani, ha avuto l'effetto di un cataclisma per istituzioni, politica, economia, società. Gli effetti di questa repentina conquista del potere si vedranno nei prossimi mesi.

Come per il crollo delle Torri gemelle, occorrerà rimuovere le macerie prima di comprendere la portata dei danni. Dentro e fuori l'Afghanistan, intanto, si prendono le misure. Il 7 settembre i Talebani hanno annunciato il nuovo esecutivo *ad interim*. Senza Costituzione, senza insediamento formale, riflette una concezione monopolistica del

potere e la preoccupazione di cementare il movimento, policentrico per natura, nella difficile transizione tra gruppo armato a partito di governo. Venuto meno l'obiettivo comune, la lotta contro le truppe d'occupazione, il sacro dovere del *jihad* che porta ricompense religiose e guadagni materiali, c'è da tenere unito il movimento. Vale per la leadership ma anche per i militanti con i sandali ai piedi, a cui andrà fornito un nuovo incentivo. Il mese trascorso dalla conquista di Kabul ha coinciso con la fase di celebrazione della conquista, con l'esaltazione della vittoria definitiva contro le truppe americane, il cui ritiro da onorevole è diventato catastrofico. A Washington contano i 13 *marines* morti. In Afghanistan i 170 civili uccisi nell'attentato all'aeroporto rivendicato dalla branca locale dello Stato islamico e la famiglia sterminata a Kabul – 10 persone di cui 7 bambini – da un drone americano, il 29 agosto. Si sommano a decine di migliaia di civili morti e feriti a causa di un conflitto presentato come una "guerra giusta".

A un mese dall'arrivo nella capitale, quello dei Talebani è un governo teocratico, pashtun, di conquista, simbolo di continuità e resilienza del movimento e della sua leadership. Governo tutt'altro che inclusivo, è stato annunciato in poche settimane. Al contrario dei precedenti governi – quello bicefalo di unità nazionale tra Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah e l'ultimo di compromesso tra i due -, non è il frutto di mesi di trattative e accuse reciproche di brogli, ma l'esito di una veloce spallata militare i cui effetti hanno colto di sorpresa perfino i protagonisti dell'offensiva, alcuni dei quali rimasti a bocca asciutta nella spartizione dei ministeri. La vittoria dei Talebani è netta e coincide con il fallimento della *war on terror* degli Stati Uniti e con l'idea di esportare la democrazia con le armi. Ma è una vittoria fragile. Potrebbe rivelarsi illusoria. La "fine della guerra" e la stabilità annunciata dal portavoce del movimento Zabihullah Mujahid potrebbero essere una parentesi. Al fondo, restano troppi nodi irrisolti.

Il governo è ad interim, formula passepartout già usata negli anni Novanta per il primo Emirato. Serve a guadagnare tempo. Internamente, le nomine non hanno soddisfatto tutti, altri dissidi emergeranno in futuro e potrebbe servire riassorbirli attraverso nuovi o differenti incarichi. Ma il carattere temporaneo serve anche a sondare la posizione della comunità internazionale e le reazioni nel Paese. Le une e le altre sono legate e potrebbero condizionare la futura composizione del governo, aprendolo o meno a contributi esterni. Per ora prevale la chiusura. Sia dentro che fuori dal Paese il messaggio dei Talebani è conciliante a parole, inflessibile negli atti. Contraddittorio, è comunque coerente con la postura degli anni Novanta, mantenuta fino all'ultimo, fino ai giorni concitati del settembre-ottobre 2001 in cui, pur rischiando un attacco, i Talebani invocavano pari dignità con i diplomatici che chiedevano la consegna di Osama bin Laden e ai quali replicavano chiedendo prove o proponendo un processo. Pronti al dialogo, sì, ma senza imposizioni esterne. Così i Talebani, ieri e oggi. Oggi più che ieri affrontano però un dilemma. Se vogliono sopravvivere come movimento politico, devono mantenere purezza ideologica e ortodossia. Se vogliono che sopravviva il sistema politico-istituzionale che governano, devono farsi flessibili, pragmatici, accettare

compromessi. Vale ancora di più ora che non c'è più il "nemico lontano" in casa, vero cemento del gruppo in questi anni. La repentina conquista militare del Paese, che ha sostituito il graduale trasferimento di potere promesso ai partner regionali, ha evidenziato il paradosso che devono affrontare i Talebani. Rivendicano sovranità, ma per uno Stato-rentier. I servizi fondamentali del Paese, a partire da istruzione e sanità, dipendono dai donatori internazionali, l'economia è strutturalmente dipendente dall'esterno, le risorse informali con cui il movimento è sopravvissuto finora sono insufficienti a soddisfare i bisogni statali. Pensare che i Paesi della regione possano sostituirsi, e in tempi brevi, all'Occidente è ingenuo. Servono soldi. E i soldi passano per il riconoscimento del governo. I Talebani lo invocano. La comunità internazionale, già divisa, prende tempo, inclusi i Paesi maggiormente inclini a chiudere un occhio sullo strumento con cui i turbanti neri hanno conquistato il potere: la violenza. Per ora, sia i Talebani sia la comunità internazionale "approfittano" della gravissima crisi umanitaria in corso per evitare di assumere decisioni politiche difficili. La crisi umanitaria precede la presa del potere dei Talebani, ma la loro spallata l'ha resa più evidente e urgente. Più evidente perché viene meno il conflitto che occultava le condizioni del Paese dietro il fragore delle armi. Più urgente perché le condizioni sono peggiorate con il congelamento dei prestiti e dei fondi della Banca centrale, voluti o sollecitati da Washington. Secondo una previsione macroeconomica del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, se le tendenze attuali dovessero proseguire, a metà del 2022 il 97 per cento della popolazione sarebbe sotto la soglia di povertà. Povertà universale. Oggi, dopo vent'anni di occupazione militare, è al 72 per cento. Sono i benefici della guerra.

I Talebani approfitteranno della crisi umanitaria. Ne faranno occasione per rivendicare riconoscimento e l'apertura di nuovi canali diplomatici. Ma come ha ricordato il 13 settembre il segretario generale dell'Onu alla fine dell'incontro ministeriale sulla crisi afghana, gli aiuti umanitari non posso sostituirsi all'economia. La comunità internazionale approfitterà a sua volta della crisi. Piccole elargizioni finanziarie ora, ridicole di fronte alle risorse destinate in questi anni alla guerra, per lavarsene le mani poi, appena possibile. Chiudendo un dossier che simboleggia una sconfitta clamorosa non solo per gli esportatori di democrazia sulla punta dei fucili, ma anche per i sostenitori del *peacebuilding* liberale con ambizioni di ingegneria sociale.

Attraversato da dissidi interni, con difficoltà nei rapporti con la comunità internazionale, il movimento dei Talebani dovrà affrontare poi la sfida più importante. Non più – almeno nel breve termine – il conflitto militare, ma il conflitto sociale. La violenta repressione delle prime manifestazioni in alcune città afghane replica meccanismi difensivi ormai insufficienti a tenere a bada una società demograficamente giovane, consapevole del resto del mondo, con aspettative e ambizioni diverse dal passato. Il monopolio della violenza non basterà a riequilibrare il deficit di consenso e legittimità. L'amnistia, rivolta ai vecchi funzionari e membri del passato regime, nasce dalla consapevolezza di aver bisogno dei quadri, dei funzionari, dei burocrati, molti dei quali già fuori dal Paese.

Ma non tiene conto di due elementi. Il primo è che l'amnistia funziona solo se tiene il sottostante contratto sociale. Quello offerto dai Talebani mima il precedente degli anni Novanta. Sicurezza collettiva in cambio della rinuncia alle libertà personali. Oggi non può funzionare. Il secondo è che, con l'amnistia, i Talebani dicono di voler perdonare tutti. Ma non chiedono perdono per se stessi. L'amnistia per gli altri equivale all'impunità per sé, per quei gravi crimini di guerra presentati come mezzi necessari per un fine più alto, il *jihad* e la vittoria sugli stranieri. Derubricarli a danni collaterali non servirà a cancellarne il ricordo in chi ne ha sofferto, nei famigliari delle vittime. Solo a prolungare le ragioni dell'instabilità del Paese.
Questo articolo è stato pubblicato sul sito di Sbilanciamoci.info

https://www.lettera22.it/perche-il-governo-dei-talebani-e-fragile/

CGIL, OGGI A BOLOGNA LA SECONDA GIORNATA DELLA TRE GIORNI FUTURA 2021: "PARTECIPAZIONE. INCLUSIONE. RAPPRESENTANZA" - IL PROGRAMMA

25 Settembre 2021
Saranno tanti anche oggi i dibattiti al Teatro Duse di Bologna: il diritto all'istruzione e i divari sociali e di genere nel mondo del lavoro saranno protagonisti dei tre panel, moderati dalla vicedirettrice de Il Fatto Quotidiano, Maddalena Oliva
Partecipazione, inclusione e rappresentanza sono le parole d'ordine di **"Futura 2021"** – la tre giorni, dal **24 al 26 settembre**, promossa da **Cgil** e realizzata con la collaborazione e il supporto tecnico di **Futura** -, arrivata alla **seconda giornata**. Oggi saranno sul palco del **Teatro Duse di Bologna** anche il segretario generale della Cgil **Maurizio Landini**, il ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**, la ministra per le Pari opportunità **Elena Bonetti**, il presidente dell'associazione **Libera Don Luigi Ciotti**, Romano Prodi, il ministro della **Salute Roberto Speranza** e il presidente dell'Inps **Pasquale Tridico**. Tra i temi, il diritto all'istruzione e i divari sociali e di genere nel mondo del lavoro, al centro di **tre panel**, moderati dalla vicedirettrice de *Il Fatto Quotidiano*, **Maddalena Oliva**.

A introdurre il ciclo di incontri di questa mattina – curato dal giornalista de ***La7*, Andrea Pennacchioli** – sono stati Romano Prodi e Maurizio Landini. Al primo delle **11: 15**, su "**Inclusione, diritti, centralità della persona**", hanno partecipato la segretaria confederale della Cgil **Rossana Dettori** e il **ministro Speranza**. A quello successivo delle **12:00**, "**Le protezioni sociali nelle transizioni demografiche e nella vita delle persone**", la ministra **Bonetti,** il segretario confederale della Cgil **Roberto Ghiselli** e la sociologa **Chiara Saraceno**. Nel dibattito però anche le voci della manifestazione nazionale delle donne "**Tull quadze** / **Tutte le donne**", con il collegamento in **Piazza del Popolo a Roma**. Proprio le donne saranno le protagoniste del primo incontro del pomeriggio, alle **14:00**, "Le donne al lavoro: superare i divari sociali, di genere e di competenze". Discuteranno la direttrice Istat **Linda Laura Sabbadini**, la segretaria generale Filcams Cgil **Maria Grazia Gabrielli**, **Giulio Marcon** di Sbilanciamoci, **Camilla Piredda** dell'esecutivo nazionale Udu e **Serena Turnone**, della Rete degli Studenti Medi . Seguirà alle 15:00 "**Superare i divari sociali e di genere: i giovani**" insieme – tra gli altri – al presidente di Libera **Don Luigi Ciotti**, al presidente dell'Inps **Pasquale Tridico** e ad altri nomi di spicco del panorama accademico nazionale e internazionale. Alle 16:00 il tema del lavoro intersecherà quello della scuola con "**La formazione permanente come diritto soggettivo**". Parteciperanno il ministro Bianchi, il presidente del Cnr **Maria Chiara Carrozza**, la vicesegretaria generale della Cgil **Gianna Fracassi** e il segretario generale Flc Ggil **Francesco Sinopoli**. Questi tre appuntamenti saranno moderati dalla vicedirettrice de ***Il Fatto Quotidiano,* Maddalena Oliva**.
La giornata si chiuderà in **Piazza Santo Stefano alle 19.30**, al grido di "**Tutti per uno**": Maurizio Landini dialogherà con la giornalista di *TRC Bologna,* **Alice Loreti, ma** soprattutto con **lavoratori e delegati**. Sempre nello spirito di "Inclusione, rappresentanza e partecipazione" che segna "**Futura 2021**".
La diretta su www.collettiva.it

https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/25/cgil-oggi-a-bologna-la-seconda-giornata-della-tre-giorni-futura-2021-partecipazione-inclusione-rappresentanza/6332493/

Collettiva.

DONNE, IL VIRUS DELLA DISPARITÀ
Roberta Lisi

25 Settembre 2021
Con Gabrielli, Marcon, Piredda e Turnone. Modera Oliva
Due città, Roma e Bologna, in dialogo ideale. La voce che le unisce è quella delle **donne** che riprendono la piazza nella Capitale, sono protagoniste del primo tavolo

pomeridiano della seconda delle Giornate del lavoro della Cgil. Quelle che hanno pagato i prezzi maggiori della pandemia e vogliono essere in prima fila nella rinascita del Paese. Guidate nella conversazione da **Maddalena Oliva** del *Fatto Quotidiano*, si sono confrontate **Maria Grazia Gabrielli**, segretaria generale della Filcams, la categoria della Cgil che rappresenta settori a forte intensità di manodopera femminile, due ragazze, **Camilla Piredda**, esecutivo nazionale dell'Udu e **Serena Turnone**, della Rete degli Studenti. Con loro un uomo, **Giulio Marcon**, portavoce della Rete Sbilanciamoci. Politiche specifiche per creare occupazione femminile sono certamente utili, ma il Pnrr fa troppo poco, nemmeno il 10% delle risorse sono destinate a questo. Occorre che le politiche che si mettono in campo, le decisioni che si prendono, vengano determinate tenendo conto di due punti di vista, quello degli uomini e quello delle donne. Serve una **valutazione dell'impatto di genere** di tutte le politiche ex ante ed ex post, e non solo di quelle specifiche. È necessario vincolare gli appalti, almeno quelli pubblici, all'occupazione femminile. Occorre superare il meccanismo del part time involontario e costruire servizi che consentano alle lavoratrici madri di rimanere al lavoro. Serve investire risorse e cultura nella cura e nel welfare.

https://www.collettiva.it/speciali/futura-2021-partecipazione-inclusione-rappresentanza/2021/09/25/video/donne_il_virus_della_disparita_-1493439/

CGIL ROMA LAZIO

CGIL DI ROMA E DEL LAZIO

GLI EFFETTI DELLE POLITICHE DI BILANCIO DEL CAMPIDOGLIO (2016-2021): 30 SETTEMBRE PRESENTAZIONE REPORT CGIL-SBILANCIAMOCI!

29 Settembre 2021

Contribuire a fornire maggiori elementi di conoscenza sull'operato e i risultati raggiunti dalla giunta comunale guidata dalla sindaca Virginia Raggi negli ultimi cinque anni. E' questo l'obiettivo della ricerca curata dalla Cgil di Roma e del Lazio e Sbilanciamoci! che sarà presentata giovedì 30 settembre, a partire dalle ore 14.30, nella sede della Filt Cgil regionale (sala Soldini).

Il report, che offre anche elementi di confronto con altre metropoli, in particolare Milano e Napoli, e le cosiddette 'grandi città', si è focalizzato sugli **investimenti, le entrate, le politiche sociali, le politiche del territorio e ambientali, la casa, i trasporti** per analizzare in profondità le scelte operate dal Campidoglio, le misure varate e i loro effetti. **Dallo studio emerge come la pandemia da Covid-19 abbia reso manifeste le fragilità della Capitale**. Problematiche alle quali l'azione amministrativa degli ultimi

cinque anni non ha saputo offrire risposte adeguate in termini di protezione sociale e di ripensamento del suo tessuto economico e imprenditoriale. All'iniziativa, che si aprirà con la presentazione del report da parte di Grazia Naletto di Sbilanciamoci! e che potrà essere seguita anche sui canali social della Cgil regionale, parteciperanno il segretario generale della Filt Cgil di Roma e del Lazio Eugenio Stanziale, il segretario della Fp Cgil regionale Giovanni Alfonsi, il portavoce della Campagna Sbilanciamoci! Giulio Marcon, il segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio Michele Azzola.

http://lazio.cgil.it/in-evidenza/gli-effetti-delle-politiche-di-bilancio-del-campidoglio-2016-2021-30-settembre-presentazione-report-cgil-sbilanciamoci

fanpage.it

CINQUE ANNI DI VIRGINIA RAGGI, IL DURO REPORT DELLA CGIL: ROMA IMMOBILE E NESSUNA SCELTA CORAGGIOSA

Enrico Tata

30 Settembre 2021

"Virginia Raggi ha 'vivacchiato'. C'è stato un fallimento sulle politiche ambientali, c'è stato un fallimento sui trasporti, ma quello più grave è il fallimento sugli investimenti. Non ci sono stati investimenti strategici, ma solo immobilismo", ha spiegato a Fanpage.it Natale Di Cola, segretario Cgil di Roma e del Lazio.

Promesse disattese, immobilità, un'amministrazione che ha 'vivacchiato' per cinque anni. È un bilancio molto duro quello che la **Cgil** ha fatto sull'amministrazione guidata da **Virginia Raggi**. In un report curato in collaborazione con **'Sbilanciamoci'**, il sindacato mette in evidenza gli errori e mancanze della sindaca e della sua giunta. "Tutte le aspettative sono state tradite. Dal punto di vista delle entrate, per esempio, non sono riusciti a combattere l'evasione e sulle uscite, sugli investimenti, non è stato fatto niente. Hanno 'vivacchiato'. C'è stato un fallimento sulle politiche ambientali, c'è stato un fallimento sui trasporti, ma quello più grave è il fallimento sugli investimenti. Non ci sono stati investimenti strategici, ma solo immobilismo", ha spiegato a Fanpage.it **Natale Di Cola**, segretario Cgil di Roma e del Lazio. Un dato importante, sottolinea la Cgil, è quello sulla spesa per gli anziani: "Abbiamo una società che invecchia, i bisogni sociali aumentano, e le risorse restano stabili, non aumentano. A ottobre tanti servizi rimarranno chiusi perché mancheranno le risorse e non c'è stata

alcuna pianificazione su questo". La città di Milano, per esempio, spende 263 euro pro capite per anziani, con la spesa di Roma che è pari a 79. Stesso discorso sulla spesa per il sociale. "Analizzando questi dati appare evidente come l'amministrazione non si sia presa cura dei suoi cittadini". Per Di Cola, inoltre, "il bilancio viene fatto in maniera segreta, per scelta dell'assessore Lemmetti, che non ha mai voluto incontrare i sindacati. L'amministrazione non si confronta con nessuno, c'è una mancanza di democrazia, cinque anni senza partecipazione e senza condivisione, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: spesa per gli investimenti assente, servizi ai cittadini zero, servizi sociali zero". Quello della Capitale è un bilancio "ordinarissimo", quando invece "ci sarebbe bisogno di scelte strategiche. Inoltre la gestione delle società partecipate è stata fallimentare: non hanno migliorato la qualità dei servizi e del lavoro, non hanno prodotto redito per l'amministrazione. La macchina amministrativa vive soltanto di 'spesa storica'. Non è stata fatta alcuna scelta coraggiosa, strategica o anche divisiva. Non avendo fatto investimenti, la spesa corrente è in pratica una spesa di sopravvivenza".

https://www.fanpage.it/roma/cinque-anni-di-virginia-raggi-il-duro-report-della-cgil-roma-immobile-e-nessuna-scelta-coraggiosa/

ROMA, CGIL-ASSOCIAZIONI: IL 7 OTTOBRE RIPARTA DIALOGO SOCIALE

5 Ottobre 2021

All'incontro anche Landini: il Governo non ci ascolta

Roma, 5 ott. (askanews) – Giovedì prossimo, 7 ottobre, la Cgil e molti enti, associazioni e reti del civismo attivo e delle organizzazioni civiche e sociali si incontreranno nel Parco di Piazza Vittorio a Roma per discutere insieme del futuro del Paese. L'appuntamento è previsto a partire dalle ore 15.30 e si chiuderà con un dibattito a cui, dalle ore 18, parteciperà tra gli altri il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. La pandemia, spiegano i promotori, "oltre a minacciare la salute e la vita delle persone, ha cambiato gli stili di vita e le relazioni tra le persone, ha colpito l'economia reale e il lavoro". "Non si può guardare al futuro con gli occhi rivolti al passato", aggiungono. "Riteniamo grave l'assenza di una discussione pubblica sul Pnrr – sottolineano gli organizzatori -, le cui risorse andrebbero declinate per il miglioramento della qualità della vita e del lavoro delle persone, per orientare in senso democratico il cambiamento tecnologico, per garantire una transizione ecologica fondata su uno stretto rapporto tra

giustizia sociale e ambientale. La mancanza di un dialogo sociale e l'assenza di un adeguato sistema di monitoraggio richiesti tra l'altro dall'Unione Europea, destano preoccupazione proprio in relazione alle modalità con cui verranno indirizzate le azioni del Piano sia a livello Nazionale che locale. Questa discussione pubblica vogliamo avviarla con questo importante appuntamento". Obiettivo di fondo della giornata del 7 ottobre è "dare un segnale forte al Governo e alla politica rispetto alla richiesta ad aprire, con urgenza, un grande dibattito nel Paese al fine di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul PNRR, ma anche sull'insieme delle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi mesi". Tra le organizzazioni coinvolte, Actionaid, Anpi, Arci, Fairwatch, Terra!, Auser, Banca Etica, Cittadinanzattiva, Cnca Federconsumatori, Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum disuguaglianze e diversità, Greenpeace, Sbilanciamoci, Libera, Wwf e molte altre ancora.

https://www.askanews.it/cronaca/2021/10/05/roma-cgil-associazioni-il-7-ottobre-riparta-dialogo-sociale-pn_20211005_00212/

COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

A ROMA IL 7 OTTOBRE LA "GIORNATA DELLA PARTECIPAZIONE"

5 Ottobre 2021
Cgil: giovedì 7 ottobre a Roma 'Giornata della Partecipazione' con associazioni
Dalle ore 18 dibattito con Maurizio Landini
Roma, 4 ottobre – Giovedì prossimo, **7 ottobre**, la Cgil e molti enti, associazioni e reti del civismo attivo e delle organizzazioni civiche e sociali si incontreranno nel **Parco di Piazza Vittorio** a **Roma** per discutere insieme del futuro del Paese. L'appuntamento è previsto a partire dalle **ore 15.30** e si chiuderà con un dibattito a cui, dalle **ore 18**, parteciperà tra gli altri il segretario generale della Cgil **Maurizio Landini**.
La pandemia, oltre a minacciare la salute e la vita delle persone, ha cambiato gli stili di vita e le relazioni tra le persone, ha colpito l'economia reale e il lavoro. Sono sul tappeto grandi questioni che riguardano i rapporti di lavoro, l'ambiente, il sistema del welfare, l'innovazione tecnologica, la struttura sociale e demografica del Paese, le disuguaglianze generazionali, di genere, territoriali. Non si può guardare al futuro con gli occhi rivolti al passato. C'è bisogno di un cambiamento vero e di una grande discussione pubblica che coinvolga le energie e le intelligenze di tutti coloro che si sono

battuti e si battono per la solidarietà e la giustizia sociale, per il lavoro e i suoi diritti, per la tutela della salute, per l'ambiente, per la formazione e l'istruzione per i beni comuni, contro le mafie e la corruzione. Riteniamo grave l'assenza di una discussione pubblica sul PNRR, le cui risorse andrebbero declinate per il miglioramento della qualità della vita e del lavoro delle persone, per orientare in senso democratico il cambiamento tecnologico, per garantire una transizione ecologica fondata su uno stretto rapporto tra giustizia sociale e ambientale. La mancanza di un dialogo sociale e l'assenza di un adeguato sistema di monitoraggio richiesti tra l'altro dall'Unione Europea, destano preoccupazione proprio in relazione alle modalità con cui verranno indirizzate le azioni del Piano sia a livello Nazionale che locale. Questa discussione pubblica vogliamo avviarla con questo importante appuntamento. Interverranno diverse realtà del mondo associativo ed esponenti della Cgil. Lo faranno ognuno con la propria autonomia, senza timore delle diversità di opinione e di giudizio. Anzi, proprio le diversità costituiscono una condizione e una ricchezza di un confronto vero e privo di reticenze. Obiettivo di fondo della giornata del 7 ottobre è dunque quello di dare un segnale forte al Governo e alla politica rispetto alla richiesta ad aprire, con urgenza, un grande dibattito nel Paese al fine di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul PNRR, ma anche sull'insieme delle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi mesi.
Nella prima parte della giornata il confronto avverrà in tre panel di lavoro paralleli, sulle tematiche del welfare, della transizione ecologica, dell'innovazione tecnologica, per poi prevedere un momento in plenaria di confronto sui temi emersi dai diversi panel. La giornata del 7 ottobre, per la Cgil e tutte le altre organizzazioni che vi prenderanno parte non è vissuta come punto di arrivo, ma come momento di partenza per un percorso diffuso e partecipato, capace di mantenere vivo il confronto e l'iniziativa comune.

Di seguito, un primo elenco delle associazioni che parteciperanno:

Actionaid Italia
Anpi
Arci
Associazione Fairwatch
Associazione Terra!
Auser
Avviso Pubblico
Centro per la riforma dello Stato
Cittadinanzattiva
Cnca
Federconsumatori
Fondazione Lelio e Lisli Basso
Forum italiano dei movimenti per l'acqua
Forum disuguaglianze e diversità
Greenpeace

Kyoto club
Legambiente
Libera
Rete Salute Welfare territorio
Rete studenti medi
Sbilanciamoci
Unione degli universitari
Wwf Italia

https://www.cnca.it/cnca-aderisce-giornata-partecipazione/

LEGAMBIENTE

GIORNATA DELLA PARTECIPAZIONE, 7 OTTOBRE 2021

6 Ottobre 2021
Legambiente insieme alla Cgil, le associazioni e reti del civismo attivo e delle organizzazioni civiche e sociali, si incontreranno nel Parco di Piazza Vittorio a Roma per discutere insieme del futuro del Paese.
La pandemia, oltre a minacciare la salute e la vita delle persone, ha cambiato gli stili di vita e le relazioni tra le persone, ha colpito l'economia reale e il lavoro. Sono sul tappeto grandi questioni che riguardano i rapporti di lavoro, l'ambiente, il sistema del welfare, l'innovazione tecnologica, la struttura sociale e demografica del Paese, le disuguaglianze generazionali, di genere, territoriali. Non si può guardare al futuro con gli occhi rivolti al passato. **C'è bisogno di un cambiamento vero e di una grande discussione pubblica** che coinvolga le energie e le intelligenze di tutti coloro che si sono battuti e si battono per la solidarietà e la giustizia sociale, per il lavoro e i suoi diritti, per la tutela della salute, per l'ambiente, per la formazione e l'istruzione per i beni comuni, contro le mafie e la corruzione. Non è più accettabile l'assenza di una discussione pubblica sul PNRR, le cui risorse andrebbero declinate per il miglioramento della qualità della vita e del lavoro delle persone, per orientare in senso democratico il cambiamento tecnologico, per garantire una transizione ecologica fondata su uno stretto rapporto tra giustizia sociale e ambientale. La mancanza di un dialogo sociale e l'assenza di un adeguato sistema di monitoraggio richiesti tra l'altro dall'Unione Europea, destano preoccupazione proprio in relazione alle modalità con cui verranno indirizzate le azioni del Piano sia a livello Nazionale che locale. Con la Giornata della Partecipazione si chiede dunque al Governo di aprire con urgenza n grande dibattito nel

Paese al fine di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul PNRR, ma anche sull'insieme delle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi mesi.

Panel tematici e plenaria

Nella prima parte della giornata il confronto avverrà tre panel di lavoro paralleli, sulle tematiche del welfare, della transizione ecologica, dell'innovazione tecnologica, per poi prevedere un momento in plenaria di confronto sui temi emersi dai diversi panel. L'appuntamento è previsto a partire dalle ore 15.30. e si chiuderà con un dibattito a cui, dalle ore 18, parteciperà tra gli altri il segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

Le associazioni che parteciperanno:

Actionaid Italia, Anpi, Arci, Associazione Fairwatch, Associazione Terra!, Auser, Avviso Pubblico, Banca Etica, Centro per la riforma dello Stato, Cittadinanzattiva, Cnca, Federconsumatori, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum disuguaglianze e diversità, Greenpeace, Kyoto club, Legambiente, Libera, Rete Salute Welfare territorio, Rete studenti medi, Sbilanciamoci, Unione degli universitari, Wwf Italia.

https://www.legambiente.it/articoli/giornata-della-partecipazione-7-ottobre-2021/

NEWS NAZIONALI

6 Ottobre 2021

DAL SINDACATO

Roma: a piazza Vittorio la Giornata della Partecipazione, con la Cgil e il mondo del Terzo Settore

La Giornata della Partecipazione: così è stata titolata la grande iniziativa pubblica nazionale promossa dalla Cgil per discutere insieme al mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore del futuro del Paese, che si svolgerà giovedì 7 ottobre 2021, nel Parco di Piazza Vittorio a Roma. L'evento verrà trasmesso in diretta da Collettiva e si potrà seguire anche sulla pagina Facebook di Auser Nazionale https://www.facebook.com/auser.it

La giornata comincia alle 15:30 con tre panel che discuteranno di temi legati al welfare, alla transizione ecologica, alle sfide che pone la stessa transizione tecnologica. Temi

che a loro volta sono attraversati da alcune questioni trasversali: la condizione e il punto di vista di genere, i divari generazionali e territoriali, l'affermazione della legalità, il riconoscimento della condizione dei migranti. Nell'articolazione dei tre panel saranno impegnati esponenti della Cgil insieme a quelli del mondo associativo, fra queste l'Auser che partecipa direttamente al panel sul Welfare. Terminati i lavori, si svolgerà un unico panel conclusivo che tirerà le fila della giornata al quale parteciperanno Fabrizio Barca, Rossella Miccio, Elena Granaglia, Rosy Bindi e Maurizio Landini. Secondo la Cgil per affrontare le minacce alla salute, alla vita e al lavoro delle persone e le grandi trasformazioni socio economiche accelerate dalla pandemia "c'è bisogno di un cambiamento reale. Invece manca una discussione pubblica sul Pnrr ed è inadeguato il confronto sociale che dovrà coinvolgere le migliori rappresentanze e competenze dell'associazionismo sociale e sindacale del Paese". La giornata, sottolinea la Cgil "non è quindi un punto di arrivo ma vuole essere un momento di partenza per un percorso comune, diffuso e partecipato su tutto il territorio nazionale, che ha l'obiettivo di dare un segnale forte al governo e alla politica rispetto alla richiesta di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul Pnrr, ma anche sulle riforme e sulle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi anni". Queste le associazioni che parteciperanno: *Actionaid Italia, Anpi, Arci, Associazione Fairwatch, Associazione Terra!, Auser, Avviso Pubblico, Centro per la riforma dello Stato, Cittadinanzattiva, Cnca, Federconsumatori, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum disuguaglianze e diversità, Greenpeace Kyoto club, Legambiente, Libera, Rete Salute Welfare territorio, Rete studenti medi, Sbilanciamoci, Unione degli universitari, Wwf Italia.*

https://www.auserravenna.it/news-nazionali-6-ottobre-2021/

Collettiva.

LA SCOMMESSA DELLA PARTECIPAZIONE

8 Ottobre 2021
Partecipare per cambiare il Paese
La Giornata della Partecipazione: così è stata titolata la grande iniziativa pubblica nazionale per discutere insieme del futuro del Paese, che si è svolta ieri, giovedì 7 ottobre 2021, nel Parco di Piazza Vittorio a Roma. L'evento è stato trasmesso in diretta da Collettiva. La giornata è cominciata alle 15,30 con tre panel che discuteranno di temi legati al welfare, alla transizione ecologica, alle sfide che pone la stessa transizione tecnologica. Temi che a loro volta sono attraversati da alcune questioni trasversali: la condizione e il punto di vista di genere, i divari generazionali e territoriali, l'affermazione

della legalità, il riconoscimento della condizione dei migranti. Nell'articolazione dei tre panel sono stati impegnati esponenti della Cgil insieme a quelli del mondo associativo. Terminati i lavori, si è svolto un unico panel conclusivo che ha tirato le fila della giornata con **Fabrizio Barca, Rossella Miccio, Elena Granaglia, Rosy Bindi e Maurizio Landini,** moderato dal direttore di Collettiva, **Stefano Milani**. Secondo la Cgil per affrontare le minacce alla salute, alla vita e al lavoro delle persone e le grandi trasformazioni socio economiche accelerate dalla pandemia "c'è bisogno di un cambiamento reale. Invece manca una discussione pubblica sul Pnrr ed è inadeguato il confronto sociale che dovrà coinvolgere le migliori rappresentanze e competenze dell'associazionismo sociale e sindacale del Paese". La giornata, sottolinea il sindacato di Corso d'Italia, "non è quindi un punto di arrivo ma vuole essere un momento di partenza per un percorso comune, diffuso e partecipato su tutto il territorio nazionale, che ha l'obiettivo di dare un segnale forte al governo e alla politica rispetto alla richiesta di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul Pnrr, ma anche sulle riforme e sulle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi anni". Queste le associazioni che hanno partecipato: A*ctionaid Italia, Anpi, Arci, Associazione Fairwatch, Associazione Terra!, Auser, Avviso Pubblico, Centro per la riforma dello Stato, Cittadinanzattiva, Cnca, Federconsumatori, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum disuguaglianze e diversità, Greenpeace, Kyoto club, Legambiente, Libera, Rete Salute Welfare territorio, Rete studenti medi, Sbilanciamoci, Unione degli universitari, Wwf Italia*

https://www.collettiva.it/rubriche/mattinale/2021/10/08/news/la_scommessa_della_partecipazione-1527483/

Collettiva.

PARTECIPARE PER CAMBIARE IL PAESE

8 Ottobre 2021

La Cgil, insieme a molte associazioni, enti e reti civici e sociali, hanno discusso di welfare, transizione ecologica e digitale. L'appuntamento si è svolto giovedì 7 ottobre a Roma, dalle 15:30 in piazza Vittorio. Si può rivedere su Collettiva.it La Giornata della Partecipazione: così è stata titolata la grande iniziativa pubblica nazionale **per discutere insieme del futuro del Paese**, che si è svolta giovedì 7 ottobre 2021, nel Parco di Piazza Vittorio a Roma. L'evento è stato trasmesso in diretta da Collettiva.

La giornata è cominciata alle 15:30 con tre panel che discuteranno di temi legati al

welfare, alla **transizione ecologica**, alle sfide che pone la stessa **transizione tecnologica**. Temi che a loro volta sono attraversati da alcune questioni trasversali: la condizione e il punto di vista di genere, i divari generazionali e territoriali, l'affermazione della legalità, il riconoscimento della condizione dei migranti. Nell'articolazione dei tre panel sono stati impegnati esponenti della Cgil insieme a quelli del mondo associativo.
Terminati i lavori, si è svolto un unico panel conclusivo che ha tirato le fila della giornata con **Fabrizio Barca, Rossella Miccio, Elena Granaglia, Rosy Bindi** e **Maurizio Landini**, moderato dal direttore di Collettiva, **Stefano Milani**. Secondo la Cgil per affrontare le minacce alla salute, alla vita e al lavoro delle persone e le grandi trasformazioni socio economiche accelerate dalla pandemia "c'è bisogno di un cambiamento reale. Invece manca una discussione pubblica sul Pnrr ed è inadeguato il confronto sociale che dovrà coinvolgere le migliori rappresentanze e competenze dell'associazionismo sociale e sindacale del Paese". La giornata, sottolinea il sindacato di Corso d'Italia, "non è quindi un punto di arrivo ma **vuole essere un momento di partenza per un percorso comune**, diffuso e partecipato su tutto il territorio nazionale, che ha l'obiettivo di dare un segnale forte al governo e alla politica rispetto alla richiesta di consentire una partecipazione democratica al confronto non solo sul Pnrr, ma anche sulle riforme e sulle altre risorse che saranno utilizzate nei prossimi anni".
Queste le **associazioni** che hanno partecipato: *Actionaid Italia, Anpi, Arci, Associazione Fairwatch, Associazione Terra!, Auser, Avviso Pubblico, Banca Etica, Centro per la riforma dello Stato, Cittadinanzattiva, Cnca, Federconsumatori, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum disuguaglianze e diversità, Greenpeace, Kyoto club, Legambiente, Libera, Rete Salute Welfare territorio, Rete studenti medi, Sbilanciamoci, Unione degli universitari, Wwf Italia.*

https://www.collettiva.it/copertine/italia/2021/10/08/news/la_diretta_partecipare_per_cambiare_il_paese_landini-1527576/

Retisolidali
storie di volontariato

PACE. LE PROPOSTE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO, PIÙ CHE MAI ATTUALI
Elena Federici

18 Ottobre 2021
Dialogo con Daniele Taurino, esponente del Direttivo Nazionale del Movimento Nonviolento, dopo la Marcia della Pace Perugia-Assisi

All’indomani dell’edizione 2021 della Marcia per la Pace Perugia-Assisi, riflettiamo con Daniele Taurino del Movimento Nonviolento – che non ha presenziato l’edizione 2021 – ripercorrendo alcune delle tappe storiche che hanno visto il MN direttamente impegnato nella sua realizzazione.

Parliamo del Movimento Nonviolento: come e quando si costituisce?

«Il Movimento Nonviolento (qui il sito) viene fondato nel 1962 per opera del filosofo Aldo Capitini all’indomani della prima Marcia per la Pace e la Fratellanza dei popoli Perugia-Assisi del 1961, da lui stesso ideata e promossa; la nascita del MN è caratterizzata dalle idee di Capitini, che aveva portato il pensiero gandhiano della nonviolenza attiva ed organizzata in Italia, attraverso opere teoriche e molteplici iniziative per la pace, la nonviolenza e il disarmo. Il Movimento Nonviolento affonda le sue radici nell’opposizione al regime fascista, opposizione che all’epoca si declinava in forme di resistenza intellettuale e clandestina (Capitini finirà in carcere per due volte) che hanno portato anche ad esperienze di partigianeria senz’armi; fin dall’idea originaria di Capitini, il Movimento non nasceva come gruppo isolato: egli ha tentato di creare un legame con altre realtà di opposizione al fascismo e alle guerre, costruendo una rete internazionale di contatti e amicizie. Grazie alla presenza di Capitini e di altre brillanti menti antifasciste, tra cui l’amico Claudio Baglietto, all’interno dell’Università Normale di Pisa, vengono organizzate delle riunioni clandestine in cui ricreare uno spazio di confronto intellettuale sulla spiritualità, sulla teologia, promuovendo contestualmente una riflessione più ampia sulla nonviolenza come netta opposizione al fascismo, quest’ultimo espressione eclatante di militarismo e burocrazia. In questo contesto dunque germoglia e fiorisce quella che sarà la necessità di organizzare la nonviolenza, facendosi portavoce di istanze in netto contrasto con la violenta propaganda del regime».

Cosa rappresenta la Marcia Perugia-Assisi?

La prima Marcia cui ci si riferisce è quella voluta da Capitini nel 1961, conosciuta come Marcia per la Pace e la Fratellanza dei popoli, nella cui definizione sono racchiusi i capisaldi stessi del pensiero capitiniano: la pace come obiettivo politico e la dimensione popolare della Marcia. Novità rivoluzionaria per l’Italia del tempo – se si considera l’estraneità della Marcia a qualsiasi tipo di appartenenza politica, partitica o religiosa – ma che trova dei precedenti già nella Marcia organizzata dal filosofo Russell ad Aldermaston in Inghilterra nel 1958. Uno degli aspetti che conferisce maggior carattere di novità alla Manifestazione è rappresentato dal percorso scelto dallo stesso Capitini: la strada da Perugia ad Assisi – quest’ultima cittadina umbra sede della spiritualità francescana, dunque esplicito richiamo alla nonviolenza – e che attraversa villaggi contadini dell’entroterra umbro, come a voler restituire alla collettività un senso di appartenenza alla Marcia quale espressione diretta di un attivismo diffuso.

La prima Marcia rappresenta dunque il frutto di una ricerca appassionata sul territorio e del percorso che avrebbe consentito la più ampia partecipazione popolare, sancendone

il carattere di apertura ed inclusività. La mattina del 24 settembre del 1961 si ritrovano in migliaia pronti a manifestare attivamente per gli ideali di pace e fratellanza tra i popoli, decretando il successo di un impianto organizzativo che aveva visto coinvolto in prima persona Capitini e pochi amici, affinché la Marcia fosse espressione della comunità accorsa in massa, ma al contempo fermamente indipendente da "contaminazioni" politiche e religiose.

Approfondiamo il tema della Campagna "Difesa civile non armata e non violenta"

«"Un'altra Difesa è possibile!" Campagna per la difesa civile non armata e nonviolenta trova la sua genesi in due eventi molto partecipati: la Marcia del 2011, quell'anno eccezionalmente co-promossa dal Movimento Nonviolento, e il convegno nel 2012 per i 40 anni della legge sull'obiezione di coscienza a Firenze. Sia dalla Rocca di Assisi che dal capoluogo toscano vengono lanciati appelli concreti per il disarmo, proponendo di lavorare in particolare sulla riduzione delle spese militari (campagna contro gli F35, cacciabombardieri nucleari); per la promozione del Servizio Civile, affinché costituisca realmente un Istituto di difesa civile non armata e nonviolenta della Patria e per il blocco dell'export degli armamenti. Intorno a queste proposte il MN intensifica il suo lavoro di rete, mirando ad allargare il raggio di azione per un impegno attivo di prevenzione sulle cause che conducono alle guerre, nella direzione di un persuaso antimilitarismo nonviolento. Questa mobilitazione al fianco di altre associazioni conduce alla convocazione per il 25 aprile 2014 dell'Arena di Pace e Disarmo a Verona, cui aderiscono molte realtà tra cui note sigle ed associazioni quali Arci, Acli, Libera. Oltre 13.000 persone accorrono a Verona per "Arena di Pace e Disarmo", in una giornata in cui vengono proposti e dibattuti con ospiti e interventi d'eccezione i temi alla base della campagna "Un'altra difesa è possibile". Proprio in tale occasione le sei Reti promotrici, Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale per il Servizio Civile, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo Interventi Civili di Pace, annunciano formalmente la Campagna. L'intenzione è quella di allontanarsi da iniziative "rituali e fini a sé stesse", con l'intento piuttosto di abbracciare concretamente la causa per la quale si è scelto di manifestare e marciare».

https://www.retisolidali.it/pace-le-proposte-del-movimento-nonviolento-piu-che-mai-attuali/

UNA LEGGE DI BILANCIO PICCOLA PICCOLA

Giulio Marcon

20 Ottobre 2021

La questione sociale solo sullo sfondo

Il documento programmatico di bilancio (DPB) appena mandato a Bruxelles prefigura una legge di bilancio piccola piccola e non solo perché ammonta a 23 miliardi: da una parte molto sta già nel PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e dall'altra non si ha il coraggio di affrontare le emergenze che stanno sempre di più stanno diventando preoccupanti: le diseguaglianze economiche e la questione sociale che viene lasciata solo sullo sfondo. E' vero che viene rifinanziato il reddito di cittadinanza, ma questo non viene riorganizzato e riformato e soprattutto rimane ancora irrisola la questione della riforma degli ammortizzatori sociali e della lotta alle nuove povertà: poche risorse, scarsi investimenti per un sistema del welfare veramente universale. E pure la soluzione pasticciata data a quota 100 (che diventerà 102 il prossimo anno e 104 nel 2023) lascia in ombra la questione di fondo: come rivedere un sistema previdenziale che nei prossimi anni rischia di diventare insostenibile, non tanto economicamente, ma socialmente. Anche il taglio del cuneo fiscale (misura reiterata in questi ultimi 25 anni) rischia di essere un pannicello caldo di fronte all'enorme ingiustizia fiscale del nostro paese. E non solo per l'evasione fiscale o per i super-ricchi che pagano veramente pochissime tasse, ma anche per il confronto tra lavoratori e datori di lavoro: i primi che hanno fruito di tagli di tasse per qualche decimale e i secondi che hanno visto ridurre le tasse sui profitti dal 37% al 24% in 15 anni. Così non può continuare. Si rinvia la plastic tax e non si hanno notizie della riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD), per i quali l'Italia spende ogni anno quasi 20 miliardi a favore di chi inquina con produzioni e consumi dannosi per l'ambiente. Vedremo cosa ci sarà veramente nella legge delega sul fisco. Trasmesso in ritardo il documento programmatico di bilancio a Bruxelles, ancora non pervenuta la legge di bilancio in parlamento (se tutto va bene se ne parla tra due-tre settimane), le camere avranno un semplice ruolo di ratifica, i cambiamenti saranno minimi e la tanto invocata società civile sarà costretta a limitarsi a guardare. E' una legge di bilancio che non dà una sterzata al paese ed è semplicemente una sorta di misura di accompagnamento al PNRR, le cui misure sono però di là da venire. Quello che manca è proprio una discussione sul modello di sviluppo e sugli investimenti di cui avrebbe bisogno il nostro paese. La politica industriale continua a non esistere. Per questo la prossima legge di bilancio rischia di essere l'ennesima occasione mancata.

https://www.radiopopolare.it/blog/una-legge-di-bilancio-piccola-piccola/

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

ROBERTO GUALTIERI, SETTE COLLI E DUE MONTAGNE: DEBITO E RIFIUTI
Claudio Paudice

21 Ottobre 2021
A Roma si insedia il sindaco, che eredita da Virginia Raggi una città profondamente insoddisfatta
Una cittadinanza largamente insoddisfatta, un debito monstre, un trasporto pubblico non all'altezza di una Capitale, scarsa pulizia e una raccolta differenziata ben lontana dagli obiettivi prefissati, una governance delle partecipate opaca e macchinosa e una acclarata incapacità nella riscossione dei crediti. Problemi di difficile e certamente non immediata soluzione, ma pure sfide come il Giubileo 2025 e la candidatura all'Expo 2030. È la Roma che il nuovo sindaco Roberto Gualtieri sta per ereditare dopo cinque anni di governo di Virginia Raggi. Oggi l'ex ministro dell'Economia del Governo Conte II sale a Palazzo Senatorio per lo scambio di consegne con la sindaca uscente e un confronto sui dossier più importanti. Le nomine e la formazione della giunta saranno solo i primi passi formali di quel progetto di cinque anni che nell'idea di Gualtieri trasformerà la Capitale nella "città dei 15 minuti", ovvero tutti i servizi essenziali fruibili per ogni cittadino romano in un quarto d'ora. Fin da subito, secondo le promesse elettorali, la nuova giunta si dedicherà all'emergenza rifiuti, con un piano straordinario di pulizia, per poi dedicarsi all'aumento della quota di raccolta differenziata - obiettivo 70% a fine consiliatura - con l'obiettivo di ridurre la Tari del 20%. Intento nobile, sui rifiuti come su tanti altri dossier, delineato nel programma elettorale di Gualtieri che presto però si dovrà misurare con una situazione di partenza per nulla rosea. Sebbene l'amministrazione Raggi abbia promesso (e in buona parte mancato) di rilanciare la Capitale, molte criticità sono ancora tutta lì, sparse su un territorio di quasi 1300 chilometri quadrati che rende Roma la più grande area metropolitana d'Europa (un'estensione superiore ai territori di Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Palermo e Bari messe insieme), divisa in 15 municipi e 155 aree urbanistiche, per una popolazione residente di poco meno di tre milioni che diventano quasi sei milioni ogni giorno con l'afflusso di studenti e lavoratori pendolari. Basti pensare che il I Municipio ha un numero di abitanti pari a Catania, il II pari a Verona, il III pari a Messina. Il reddito medio complessivo Irpef nella Capitale è ben al di sopra della media nazionale (27,700 euro contro 21,600) ma con profonde disparità sociali tra i vari municipi. Circa un quarto della popolazione romana è a rischio di esclusione sociale e circa il 40% ha un reddito inferiore ai 15mila euro.

Ogni analisi sulle condizioni di Roma deve (purtroppo) partire da quella che è la sua situazione finanziaria. E prima di tutto dal maxi-debito che la Capitale si porta dietro da decenni. Il neosindaco Gualtieri non dovrà più fare i conti con una governance commissariale del debito storico, i famosi 12 miliardi ereditati da Virginia Raggi dalle precedenti giunte. Nel 2007 il debito di Roma ammontava già a più di sette miliardi. In quegli anni la Capitale entrò in una profonda crisi finanziaria non tanto a causa del debito ma per mancanza di liquidità, a sua volta innescata dalla crisi della Regione Lazio dovuta ai debiti emersi nei conti della sanità. È a quel periodo che risale la ormai famosa 'bad bank' del debito romano, finanziata per 500 milioni ogni anno (300 a carico dello Stato, 200 dei romani) che si chiuderà formalmente a partire dal gennaio 2022, grazie al Decreto Salva-Roma del Governo Conte. Una parte dei debiti è passata allo Stato, che ha risparmiato così sui costi di gestione, la parte restante gestita direttamente dal Comune di Roma che, grazie alla rinegoziazione dei mutui, stima di risparmiare circa due miliardi e mezzo nell'ambito del piano di rientro entro il 2048, da dirottare - secondo l'ex sindaca - sulla riduzione dell'Irpef, la più alta nei Comuni italiani. L'aliquota dell'addizionale è infatti allo 0,9%, e circa la metà della sovrattassa che pagano i residenti nella Città Eterna è destinata al rimborso del servizio del debito storico accumulato. Dal punto di vista finanziario, Gualtieri non dovrà misurarsi con il rischio, reale fino a poco tempo fa, di una crisi finanziaria della struttura commissariale. I conti pubblici sono ritornati su una traiettoria sostenibile, con un debito ordinario diminuito di 300 milioni tra il 2017 e il 2019, secondo il rendiconto 2019. Basti pensare che che tra il 2009 e il 2013, come rilevato in un'analisi dell'ex vicesindaco di Marino, Marco Causi, si registrava uno squilibrio tra entrate e spese annuali di 800 milioni. La nuova giunta dovrà però fare i conti con una gestione ordinaria di un apparato articolato, complesso, macchinoso e ancora oggi opaco. E dovrà certamente riequilibrare il grave scompenso che si è creato negli anni tra spesa corrente e spesa per investimenti, quest'ultima letteralmente crollata, se si esclude l'ultimo documento programmatico approvato dall'assemblea capitolina. D'altronde Roma non è città semplice da amministrare, com'è noto, e non solo a causa della sua estensione, dei vincoli di spesa introdotti dopo la crisi del 2008 che hanno colpito soprattutto gli enti locali, o del finanziamento regionale storicamente inadeguato per quanto riguarda i trasporti, grande criticità della Capitale, solo in parte compensato dallo Stato. Roma e tutta la provincia rappresentano più dell′80% del Pil dell'intera regione del Lazio ma da tempo il Comune chiede più poteri per superare evidenti criticità amministrative, apparati macchinosi, lentezza nelle procedure burocratiche, incapacità nella riscossione dei tributi (in quattro degli ultimi cinque anni il 'non riscosso' ha una media del 35%, in discreta parte rappresentato dalla Tari) e nella spesa di risorse già impegnate negli esercizi precedenti (nel 2019 hanno toccato il record storico di 820 milioni).

Come rileva Causi, a Roma la spesa corrente pro-capite nel 2019 è stata circa 1500 euro, ben il 20% in meno rispetto a Milano. Ma il vero problema che si ritroverà davanti

Gualtieri sarà prima di tutto come rilanciare la spesa per investimenti, agonizzante da diversi anni a questa parte. Sul totale della spesa comunale, nel 2018 quella in conto capitale rappresentava solo il 4,2% contro il 17% di Firenze e il 20% di Napoli. Rileva ancora Causi che nel quinquennio 2015-2019 il totale degli investimenti finanziati dal Comune romano sono di 1,6 miliardi, a Milano ben due miliardi. L'amministrazione Raggi sembra aver praticato prudenza nella gestione finanziaria, concentrando gli investimenti solo nell'ultimo anno di consiliatura, con un piano triennale da 1,5 miliardi in conto capitale, 450 milioni per Ama e poco meno di un miliardo per il tpl.
Gualteri eredita da Raggi una città profondamente insoddisfatta. Secondo un'indagine della Cgil e di Sbilanciamoci!, il 72% dei residenti ritiene che la qualità della vita sia diminuita, solo il 26% è soddisfatto dei trasporti, e solo l'8% della pulizia. In molti ritengono che l'incapacità della precedente amministrazione nella gestione dei rifiuti - con le immagini delle strade invase dalla spazzatura che hanno fatto il giro del mondo - sia una delle cause principali dietro l'insuccesso elettorale della Raggi. Nel 2019 la raccolta differenziata è stata del 45,5% (contro il 42,9% del 2016), ben lontana dall'obiettivo prefissato del 65%. E poi: la produzione di rifiuti urbani è aumentata, il costo per la gestione del differenziato e dell'indifferenziato pure, la pulizia delle strade è invece calata secondo i romani. Capitolo trasporti. Com'è noto la fornitura del servizio tpl nella Capitale è in-house, affidato alla municipalizzata Atac, e per circa 80 linee di autobus al consorzio privato Roma Tpl. Anche l'Atac partiva da una massa debitoria molto pesante che ha portato nel 2017 al ben noto concordato preventivo per un debito complessivo di 1,4 miliardi, dovuti soprattutto a crediti vantati verso pubbliche amministrazioni, circa 600 milioni di crediti più altri 500 milioni dovuti dalla Regione Lazio difficilmente esigibili. L'opera di risanamento ha portato l'azienda al ritorno in utile nel 2019 per circa 16 milioni. Ma risolte le criticità finanziarie, restano quelle operative: l'età media delle vetture è di circa 12 anni, tantissimo per autobus che macinano nel corso del tempo milioni di chilometri. Gli incendi che spesso si sono verificati negli ultimi anni sono figli di una costante tendenza al sottofinanziamento del parco vetture che solo in minima parte la giunta Raggi ha tentato di invertire, acquistando più di 700 nuovi autobus su un totale di quasi duemila. Mezzi vecchi significa corse cancellate su una rete stradale ordinaria molto ramificata di ottomila chilometri, di cui 800 fatto da strade di grande viabilità: nel 2019 si sono registrate 1,63 milioni di corse soppresse, con un raddoppio dei guasti tra il 2015 e il 2019 (da 300mila a 660mila). Ma significa anche meno persone che si affidano al trasporto pubblico (-30%). Scrivono Cgil e Sbilanciamoci!: "Negli ultimi cinque anni la lunga sequenza di autobus in fiamme e le fermate della linea A chiuse per manutenzione, gli incidenti sulle scale mobili e i bus sovraffollati hanno compromesso l'immagine del Tpl". La procedura di concordato ha nei fatti paralizzato la gestione dell'azienda. Ma a minare una sana amministrazione dell'Atac è stata anche la mancanza di obblighi che impegnassero le amministrazioni pubbliche a versare le risorse previste dai piani di investimento. Come si è visto ad

esempio nel caso della Metro C che per anni ha vissuto di finanziamenti intermittenti. Molto da fare per il nuovo sindaco ci sarà sul fronte della spesa sociale per le famiglie e i minori. Durante la gestione Raggi la spesa di questa missione è aumentata, seppur di poco, e i tempi d'attesa per gli asili nido si sono ridotti, con una copertura della domanda pari a 34 posti ogni 100 abitanti. Tuttavia la spesa pro-capite è ancora bassa: nel 2018 era pari 239 euro contro i 296 di Milano. E va ancora peggio per gli anziani: 79 euro a Roma, contro i 261 euro di Milano. Evidentemente, troppo poco.

https://www.huffingtonpost.it/entry/roma-eredita-raggi-per-gualtieri_it_61702136e4b065735735abdf?utm_hp_ref=it-homepage

Terra Nuova.it

GIULIO MARCON DI "SBILANCIAMOCI": LEGGE DI BILANCIO LIBERISTA E FILOSOFIA ECONOMICA FONDATA SUI PRIVATI

9 Novembre 2021

Condividiamo con i lettori l'intervento di Giulio Marcon della campagna "Sbilanciamoci" sulla legge di bilancio del governo Draghi: «Non ci piace, continua sulla vecchia strada (liberista) e rinvia le scelte che sarebbero necessarie per un modello di sviluppo equo, sostenibile, fondato sul benessere e i diritti: è quello che diremo nella nostra "controfinanziaria" che presenteremo alle Camere nei prossimi giorni».
Condividiamo con i lettori l'intervento di Giulio Marcon della campagna "Sbilanciamoci" sulla legge di bilancio del governo Draghi. «La legge di bilancio – quella ufficiale e definitiva – in realtà ancora non c'è. Non è stata "bollinata" dalla Ragioneria dello Stato e manca il via libera definitivo. Per questo motivo – al 6 novembre – non è stata ancora trasmessa alle Camere dove, per legge, sarebbe dovuta arrivare entro il 20 ottobre. Presumibilmente, si inizierà l'esame in Parlamento entro la prima metà di novembre e per la legge di bilancio ci sarà poco più di un mese per essere discussa, emendata e votata. **Le Camere – in questa legislatura sempre di più messe all'angolo – avranno un ruolo di mera ratifica di quello che è stato deciso a Palazzo Chigi e nelle sedi dei partiti. Ormai le ferite alla democrazia parlamentare non si contano più.** Ma se vogliamo rimanere alla bozza della legge che circola, al Documento Programmatico di Bilancio mandato a Bruxelles 20 giorni fa e alla NADEF (Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza) il quadro che ne esce è sconsolante. Sul nostro sito Roberto Artoni ha evidenziato come la filosofia della

manovra economica (a partire dalla NADEF) sia ispirata alla supply side economics, e cioè ad una **filosofia economica fondata sugli attori privati** – finanziati dagli aiuti pubblici – con la speranza che, grazie agli sgravi fiscali, poi investano. Così non è stato in questi anni nonostante la generosità della mano pubblica verso il mercato. Per fare un solo esempio in 20 anni l'IRES, l'imposta sui profitti delle imprese, è calata dal 37 al 24%. Un calo delle imposte del 40% sulle loro tasse i lavoratori non lo hanno mai visto, nemmeno da lontano con il binocolo. Sempre sul nostro sito Roberto Pizzuti evidenzia come per la previdenza – una delle parti più discusse della manovra – manchi qualsiasi idea su come evitare la bomba sociale dei prossimi anni, quando **il 60% di chi ha iniziato a lavorare negli anni '90 prenderà una pensione inferiore alla soglia di povertà.** Il problema per le pensioni non è la sostenibilità finanziaria, ma quella sociale. Il sistema è sostanzialmente in equilibrio e se nel medio periodo rischia di non esserlo, non è perché spendiamo troppo per le pensioni, ma perché sono sempre più i lavori precari, intermittenti e perché i giovani iniziano a lavorare troppo tardi: tutto questo produce scarse entrate per l'INPS. **La soluzione non è allungare l'età pensionabile, ma garantire lavoro e redditi adeguati e stabili ai giovani di oggi.**

Sempre in questa legge di bilancio non c'è quasi nulla sul riordino degli ammortizzatori sociali (nonostante un articolo della legge sembri prometterlo) per garantire in modo organico e universalistico a chi viene buttato fuori dal mercato del lavoro un'adeguata protezione. Anche con la vagonata dei soldi del PNRR, la quota di investimenti pubblici è ancora incredibilmente bassa (sempre con la speranza che aumentino quelli privati). Degli 8 miliardi di "taglio alle tasse" previsti (di cui almeno 2 andranno alle imprese con la riduzione dell'IRAP) si sa poco su come verranno utilizzati (cuneo fiscale, riduzione aliquote, ecc.) e con quali destinazioni. Invece di fare una riforma ispirata alla giustizia fiscale, si danno in pasto ai contribuenti dei miseri antipasti che servono a poco. Al G20 e alla COP26 ci siamo profusi in solenni impegni per la lotta ai cambiamenti climatici: ma perché ancora una volta il governo rimanda, con questa legge di bilancio, l'impegno (già preso) alla drastica riduzione dei 20 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi (SAD) che contribuiscono a produzioni e consumi inquinanti? E' una legge di bilancio che non ci piace, che continua sulla vecchia strada (liberista) e che rinvia le scelte che sarebbero necessarie per un modello di sviluppo equo, sostenibile, fondato sul benessere e i diritti: è quello che diremo nella nostra "controfinanziaria" che presenteremo alle Camere nei prossimi giorni».

https://www.terranuova.it/News/Attualita/Giulio-Marcon-di-Sbilanciamoci-legge-di-bilancio-liberista-e-filosofia-economica-fondata-sui-privati

ENTI LOCALI online
L'informazione quotidiana qualificata per le Amministrazioni locali

AL SENATO PARTONO LE AUDIZIONI SULLA MANOVRA MA È STALLO SUI RELATORI

19 Novembre 2021

Martedì, con le Comunicazioni della Presidente **Elisabetta Casellati** si è aperta ufficialmente la **sessione di bilancio**. Il testo della manovra è stato assegnato alla **Commissione Bilancio** in sede referente, mentre le altre Commissioni dovranno trasmettere i propri pareri entro il 23 novembre. Nella giornata di oggi inizierà il ciclo di **audizioni** che si chiuderanno martedì 23. Questa mattina, a partire dalle **9.30**, le **Commissioni Bilancio di Camera e Senato** ascolteranno i rappresentati di Sbilanciamoci, Gruppo Terzo settore, Forum terzo settore, WWF, Legambiente, Coordinamento delle Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente e il Paesaggio (CATAP); alle **10.30** quelli di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e COPAGRI; dalle **11.30** Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Confprofessioni, Associazioni europee di professionisti e imprese (AEPI) e Rete professioni tecniche (RPT). A seguire sarà la volta di Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori (CONFSAL) e Save the children. Dalle **14.30** saranno auditi i rappresentanti di ANCE, Confedilizia, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, CNA, Confapi, Confimiindustria, Conflavoro PMI, Associazione nazionale per l'industria e il terziario (ANPIT), Alleanza delle cooperative italiane, Federdistribuzione. Dalle **17.30** toccherà ad Associazione piccoli comuni d'Italia (ANPCI) e alle **18.00** all'Associazione trasporti (ASSTRA) e all'Associazione Logistica dell'Intermodalità Sostenibile (ALIS). Comunque sia l'**iter della legge di bilancio** comincia in salita, con tensioni in Commissione Bilancio a Palazzo Madama presieduta dal Cinquestelle **Daniele Pesco**, dove c'è tempo fino a mercoledì per risolvere lo **stallo sul relatore**. Pd, Leu e Autonomie chiedono una soluzione di equilibrio, un relatore di centrosinistra nella persona di **Vasco Errani** (Leu), e uno di centrodestra (FI o Lega). La strategia della nuova capogruppo M5S **Mariolina Castellone** punta a tre relatori, idea respinta dagli

altri partiti. La decisione finale è prerogativa del presidente, che potrebbe diventare relatore unico. **Lunedì 29 novembre alle 17.00 scade il termine per la presentazione degli emendamenti**. Il Governo conta di chiudere i lavori in Commissione il 13-14 dicembre e portare la manovra in Aula al Senato il 17 per poi mandare il testo alla Camera per l'approvazione definitiva entro Natale.

https://www.entilocali-online.it/la-giornata-parlamentare-del-19-novembre-2021/

IL #19NOV DELLA SCUOLA
R.C.

19 Novembre 2021
Quella di venerdì 19 novembre è stata la più grande mobilitazione studentesca nazionale degli ultimi anni con presidi e cortei in 80 città e il coinvolgimento secondo gli organizzatori di circa 150 mila studenti. La protesta in piazza è nata perché studenti e studentesse vogliono essere ascoltati. L'Italia del post covid, dicono, non prevede seri investimenti per la scuola, non prevede supporti robusti alla salute psicologica, non prevede interventi immediati sull'emergenza climatica, non prevede la messa in discussione della devastante precarietà del mondo del lavoro. "Non abbiamo visto un futuro davanti a noi per troppo tempo… Il futuro è nostro, Ripartiamo da Zero! **#19nov**". Intanto l'Uds ha convocato gli «Stati Generali della scuola pubblica», a cui hanno aderito ActionAid, Arci, Coordinamento Nazionale Precari Scuola, Flc-Cgil, Priorità alla Scuola, Rete della Conoscenza, Legambiente, Libera, Link – Coordinamento Universitario e Sbilanciamoci, che hanno contribuito a scrivere un **«Manifesto»** per "ricostruire da zero la scuola" coinvolgendo in primis tutta la popolazione studentesca e scolastica, e i movimenti.

https://comune-info.net/il-19nov-della-scuola/

CORRIERE DELLA SERA

STUDENTI NELLE PIAZZE, PROTESTA IN TUTTA ITALIA: «DOPO LA PANDEMIA, L'ISTRUZIONE TORNI AL CENTRO»

Valentina Santarpia

19 Novembre 2021

Centocinquantamila ragazzi sfilano a Roma, Milano, Torino. Le carenze strutturali della scuola e le risorse inadeguate nel mirino delle critiche

Sono oltre 80 le piazze organizzate oggi da Unione Degli Studenti, Rete della Conoscenza e Link - Coordinamento Universitario, che si sono mobilitate in tutto il Paese contro la legge di bilancio e per richiedere maggiori investimenti sul diritto allo studio e un cambiamento strutturale del sistema di istruzione pubblica. In alcune città le questure hanno vietato all'ultimo le manifestazioni o imposto variazioni di percorso e modalità, ma questo non ha fermato gli oltre 150 mila studenti che hanno affollato i centri storici. «La mobilitazione di oggi è anche una risposta al tentativo di stretta repressiva operato dal ministero dell'Interno con la direttiva del 10 novembre: non siamo disposti a lasciare che la nostra protesta venga invisibilizzata», dice **Manuel Masucci, della Rete della Conoscenza**. «Per l'ennesima volta siamo rientrati a scuola e tutte le carenze strutturali del nostro sistema educativo si sono mostrate - dichiara **Luca Redolfi coordinatore dell'Unione degli Studenti** - scuole pericolanti, trasporti affollati e insufficienti, didattica nozionistica, diritto allo studio negato, sono solo alcuni dei motivi per i quali oggi le studentesse e gli studenti si sono mobilitati in tutto il paese. È necessaria una riforma totale del mondo dell'istruzione, che sappia rinnovare la didattica e immaginare un nuovo modello di scuola inclusiva che sappia trasformare la società».Pochi giorni fa l'Unione Degli Studenti ha presentato al Ministro Bianchi **il Manifesto della Scuola Pubblica,** frutto della campagna "Cantiere Scuola", sottoscritto da numerose realtà politiche e sociali tra cui Arci, ActionAid, Legambiente, FLC-CGIL, Libera, Priorità alla Scuola, Link - coordinamento universitario e Rete della Conoscenza,Sbilanciamoci, Coordinamento Nazionale Precari Scuola. Obiettivo: arrivare agli Stati Generali della scuola pubblica. «Dopo la pandemia ci saremmo aspettati una risposta significativa dal governo ai bisogni degli studenti e invece in legge di bilancio non c'è nemmeno un euro per noi-dice **Lorenzo Morandi di Link Coordinamento Universitario** -Vogliamo l'innalzamento della no tax area per le tasse

universitarie almeno a 30.000 di ISEE, verso la gratuità dell'istruzione; vogliamo agevolazioni e misure reali di sostegno sugli affitti e sui trasporti, fondi per ampliare e riqualificare gli spazi universitari.»

Le città

Milano, Torino, Roma e Napoli sono solo alcune delle grandi città in cui si svolgeranno le mobilitazioni; cortei, presidi, azioni di protesta e assemblee saranno le forme di mobilitazione messe in atto dagli studenti, tutte con un unico obiettivo: «È necessario cambiare l'istruzione per cambiare il sistema e non c'è più tempo: siamo il futuro che si ribella».

Le richieste locali

A Torino «Last» e «Studenti Indipendenti» le sigle che hanno indetto l'iniziativa. «Abbiamo condotto un'inchiesta per capire a livello cittadino e poi in tutto il Piemonte come è ripartita la scuola, quali sono le problematiche che ci rimangono, quale è la condizione degli studenti- spiega Alessandro Pinetto di Last - Abbiamo ritrovato le stesse scuole che abbiamo lasciato, con le stesse problematiche». Gli studenti chiedono il comodato d'uso gratuito dei devices, l'aumento delle corse e un biglietto unico regionale per i trasporti pubblici che permetta ai pendolari di raggiungere la scuola senza pagare 400 euro all'anno. Ma soprattutto «chiediamo .- spiega Pinetto - degli sportelli psicologici realmente accessibili all'interno scuole».

https://www.corriere.it/scuola/medie/21_novembre_19/studenti-piazze-protesta-tutta-italia-dopo-pandemia-l-istruzione-torni-centro-c3e64b7a-4926-11ec-8a75-1a8c163d8f4b.shtml?refresh_ce

il manifesto 50

150 MILA STUDENTI CONTRO IL GOVERNO DEL BLA BLA BLA

Roberto Ciccarelli

19 Novembre 2021

Le manifestazioni. *In 80 città per il diritto allo studio e contro il divieto di manifestare nei centri storici. Legge di bilancio, i sindacati verso lo sciopero: «Solo12 euro lordi in più per i docenti»*

Gli stipendi dei docenti e del personale scolastico più bassi della media Ocse dovevano «aumentare di tre cifre», ma dalla legge di bilancio riceveranno solo 12 euro lordi mensili in più. Gli studenti oppressi da due anni di Didattica a distanza (Dad) in pandemia, e non è finita, avrebbero dovuto avere scuole più sicure, trasporti ripensati, un diritto allo studio reale. Dovranno accontentarsi dei tirocini extracurriculari e dei

percorsi dell'alternanza scuola-lavoro (gli impronunciabili «Pcto»). Per loro ogni esperienza dovrà fare curriculum, il fine è diventare «capitale umano», la vita è adattarsi all'«economia della promessa». Ieri il ministro dell'Istruzione Bianchi ha ripetuto che il piano di ripresa e resilienza (Pnrr) investirà 1,5 miliardi di euro sugli «istituti tecnici superiori» dove «si fa metà scuola e metà nelle imprese» e «il 90% dei ragazzi trovano un lavoro entro tre mesi». La scuola come «sistema duale» sul modello tedesco. Ma non tutto può uniformarsi a questa idea imprenditoriale. C'è la realtà: stipendi bassi, edifici pericolanti, didattica nozionistica, diritto allo studio negato, trasporti affollati. «Questo abbiamo trovato, di nuovo, quando siamo rientrati a scuola» ha detto Luca Redolfi (Unione degli studenti, Uds).

ECCO PERCHÉ, ieri davanti al Colosseo, gli studenti romani si sono fotografati dietro uno striscione: «Contro il governo del bla bla bla». I loro coetanei napoletani hanno criticato un altro aspetto della retorica di questa triste stagione pandemica: gli studenti sarebbero il «futuro», l'alfa e omega della «ripresa». Come no. Loro, invece, si sentono «invisibili». E così si sono presentati davanti agli obiettivi: indossando un cappuccio bianco e mostrando cartelli come questo: «Siamo il futuro, ma senza futuro». Combattivi gli studenti milanesi che, nel corteo partito da largo Cairoli, si sono raccontati così: «Siamo il futuro che si ribella». Gli studenti hanno criticato la direttiva del Viminale che ha allontanato le proteste dai centri storici. In alcune città le questure hanno vietato le manifestazioni o imposto variazioni di percorso. «La politica, oggi più che mai, non può ridursi a gestire l'ordine pubblico» hanno scritto nell'appello «Contro i divieti a manifestare, la politica non è repressione» pubblicato sul sito de **Il Manifesto**.

ISTANTANEE prese da alcuni cortei che ieri hanno attraversato 80 città, mobilitando secondo gli organizzatori 150 mila studenti. Il loro protagonismo torna a farsi visibile nelle scuole, è lo stesso che anima le manifestazioni dei «Fridays for Future». Pensano il mondo, gli studenti. Loro, il futuro, lo vivono sulla propria pelle. Quello che gli hanno preparato con la legge Gelmini dell'università e della ricerca, la «Buona scuola» di Renzi, le leggi sulla precarietà da Treu al Jobs Act non gli piace per nulla. «Serve una riforma totale del mondo dell'istruzione che sappia rinnovare la didattica e immaginare una scuola inclusiva» dicono.

NELLA PAX draghiana la politica pensa a tutt'altro. E, quando non è impegnata nel «greenwashing», fa una legge di bilancio dove «per la nostra generazione non ci sono neanche le briciole. Noi non vogliamo essere precari, vogliamo un Welfare incondizionato che ci permetta di emanciparci davvero» dice Arianna Petrosino della Rete della Conoscenza. Ieri l'Uds ha convocato gli «Stati Generali della scuola pubblica», appoggiati da Arci, ActionAid, Legambiente, Flc-Cgil, Libera, Priorità alla Scuola, Sbilanciamoci e il coordinamento precari che hanno contribuito a scrivere un **«Manifesto»**. Da qui emerge la rivendicazione di un «reddito di formazione» e del «welfare studentesco»: un'erogazione diretta, di base 2.200 euro all'anno, slegato dal reddito familiare (il contrario di quanto fa l'assegno unico per i figli tanto applaudito dalla

maggioranza draghiana). E poi erogazioni indirette a tutte gli studenti con soglia Isee inferiore ai 25 mila euro annui senza parametri di «merito». Contro la scuola-azienda «autoformazione», «interdisciplinarietà», «didattica transfemminista e ecologista», «decolonizzazione della didattica in chiave antifascista e antirazzista».

LA RETORICA sulla scuola **è criticata** dai sindacati Flc Cgil, Uil Scuola, Snals Confsal, Gilda Unams che hanno dichiarato lo stato di agitazione. «Nella legge di bilancio sono stanziati 210 milioni aggiuntivi, un aumento medio mensile lordo di circa 12 euro, una cifra rivelatrice della scarsa o nulla considerazione in cui si tengono gli insegnanti e il personale della scuola dopo due anni di pandemia. Gli insegnanti subiscono una distanza retributiva di oltre 300 euro dagli stipendi dei laureati della Pubblica Amministrazione». Ciò che rende meglio la continuità del draghismo con altre stagioni è il modo, grottesco, in cui intende distribuire i 12 euro lordi: in base alla «dedizione» del lavoratore. è scritto nella manovra. Per i sindacati «è un insulto».

https://ilmanifesto.it/150-mila-studenti-contro-il-governo-del-bla-bla-bla/

COMUNE INFO

IL PASSO DEL GAMBERO
Monica Di Sisto e Riccardo Troisi

2 Dicembre 2021
La legge di bilancio è rivolta all'indietro. Il governo sottovaluta gli interventi per un'economia sociale e solidale adottati invece in Francia, non considera rilevanti gli indicatori di benessere e ancora si attende una legge contro le delocalizzazioni

La legge di bilancio attualmente all'esame del Parlamento italiano è pensata ed estesa con la testa del legislatore volta all'indietro. Se, infatti, dopo aver conquistato la valutazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes) nella contabilità dello Stato – iniziative consolidate della società civile come la **Campagna Sbilanciamoci!**, cui Fairwatch contribuisce sin dagli esordi – lavora con l'università alla costruzione ed elaborazione di un nuovo indice sintetico di benessere, il cosiddetto *Benessere Interno Lordo* (BIL), per orientare la ripresa post Covid con delle dimensioni quantitative rappresentative di benessere multidimensionali e durature, **il governo Draghi schiaccia la ripresa post-Covid del Paese sulla vecchia caricatura del paradigma della crescita che prescrive che a più regalie per le imprese corrispondano più**

produzione, più export e più investimenti privati, con un conseguente aumento algebrico del Pil, sinonimo di buona gestione delle casse pubbliche.
Che questa equazione sia tutt'altro che corretta, oltre che equa, dovremmo averlo capito ormai: l'Italia ha garantito flussi costanti di aiuti al settore privato anche negli anni dell'austerity in cui il settore pubblico e i lavoratori stringevano la cinghia. Il nostro, infatti, è l'unico Paese europeo in cui i salari sono diminuiti rispetto al 1990 del 2,9%, mentre in Germania aumentavano del 33,7% e in Francia del 31,10% .
E queste ristrettezze si sono tradotte in lunghi anni di crescita stagnante, mentre le percentuali di Pil sottratte ai redditi da lavoro si trasferivano direttamente ai redditi da capitale. Parliamo, secondo Unctad, considerando il periodo che va dagli anni '90 al pre-Covid, del 4% del Pil negli Usa, del 5% in Germania, del 10% in Francia ma di ben il 12% in Italia. "*In virus veritas*", è l'adagio che, come associazione, ripetiamo da qualche tempo. Che l'indebolimento progressivo del mercato interno fosse uno dei determinanti della stagnazione dell'economia nazionale, lo ammette anche Confindustria, che nell'ultima edizione dei suoi "Scenari industriali" analizza la resilienza dei sistemi manifatturieri del nostro Paese e dei sistemi concorrenti ammettendo che la buona tenuta del sistema industriale nazionale si deve al fatto che esso sia meno esposto dei suoi concorrenti alle "strozzature che stanno affliggendo le catene globali del valore in questo frangente. In base alla media delle risposte dalle imprese nella seconda parte del 2021, solo il 15,4% di esse ha lamentato vincoli di offerta alla produzione per mancanza di materiali o insufficienza di impianti, contro una media UE del 44,3% e a fronte addirittura del 78,1% dei rispondenti in Germania". In secondo luogo, ci viene raccontato che "la performance industriale italiana è spiegata innanzitutto da una dinamica della componente interna della domanda che, grazie alle misure governative di sostegno ai redditi da lavoro prima e di stimolo alla spesa dopo, ha dato un contributo decisivo alla ripresa della produzione nazionale. A fronte di un fatturato estero che ad agosto del 2021 ha segnato un +2,8% in valore rispetto al picco di febbraio 2020, il fatturato interno ha registrato nello stesso arco temporale un +7,0%". Si ammette, così, uno dei postulati che sono stati alla base di tutte le campagne condotte da circa un ventennio dalle nostre organizzazioni, Cgil in testa, contro l'agenda di liberalizzazioni commerciali sfrenate spinta dalla Commissione europea negli ultimi vent'anni. **Un mercato interno più solido e uno Stato più 'interventista', inoltre, spingono sempre più imprese al *backshoring*, cioè a riportare in patria le produzioni precedentemente delocalizzate. Il fenomeno del rientro in Italia di forniture precedentemente esternalizzate non è marginale.** Tra i rispondenti della ricerca di Confindustria che avevano in essere rapporti di fornitura estera, il 23% ha già avviato, negli ultimi cinque anni, processi totali o parziali di *backshoring*. Al primo posto tra le motivazioni addotte per spiegare il fenomeno "compare la disponibilità di fornitori idonei in Italia (il che significa che la passata esternalizzazione non ha determinato la scomparsa di reti di fornitura nazionale

nell'ambito in cui opera l'impresa) – chiarisce Confindustria – e la possibilità di abbattere i tempi di consegna (il che implica che il ricorso alla fornitura nazionale è rimasto efficiente sul piano operativo)". Quindi i costi maggiori che si sostengono a livello d'impresa in Italia per rispettare le condizioni contrattuali, ma anche di riduzione delle emissioni, smaltimento dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue – tanto per citare tre dei costi principali nel capitolo ambientale – obbligatorie, almeno sulla carta, per operare in Italia, sono ampiamente compensate dai vantaggi. E ripagano anche a livello d'interesse generale: la manifattura italiana si conferma, anche nel 2020, tra le più virtuose al mondo in termini di ridotte emissioni, insieme a quella tedesca e francese. **Nella legge di bilancio del governo Draghi non c'è traccia di una strategia organica che abbracci queste constatazioni per ricostruire l'economia italiana tenendole in buon conto. Se sei un'impresa, basta dimostrare di aver speso o voler spendere in beni e/o servizi anche vagamente digitali o *green* per ricevere finanziamenti pubblici, non importa con quali esiti o impatti per la produzione, i lavoratori, il territorio, le filiere.** Spiace constatare che, ancor più che in passato, l'innovazione è intesa solo in senso tecnologico, senza alcuno spazio per la trasformazione sociale dei servizi pubblici e del welfare, sul quale invece si torna a stringere la cinghia, facendo anche le pulci alla, pur insufficiente, iniziativa del reddito di cittadinanza. La legge di bilancio introduce, ad esempio, lo strumento dei "Patti territoriali per la transizione ecologica e digitale", nell'ambito del programma di Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL), prevedendo accordi tra autonomie locali, soggetti pubblici e privati, enti del terzo settore, associazioni sindacali e datoriali per progetti formativi e di inserimento lavorativo nei settori della transizione ecologica e digitale, mirati a reinserire i lavoratori disoccupati, inoccupati e inattivi o riqualificare i lavoratori già occupati potenziando le loro conoscenze. Eppure sono noti i problemi di funzionamento dei Patti territoriali attivi e il loro schiacciamento sulla struttura produttiva esistente, che riduce la portata trasformativa della formazione nell'accompagnare processi di cambiamento necessario. **Si sostiene, auspicabilmente, con una decontribuzione, la creazione di cooperative di lavoratori che rilevino attività imprenditoriali in crisi, ma non si prevedono per esse strumenti specifici di accompagnamento alla riconversione ecologica e sociale rispetto alla gestione precedente. Si prevede di stanziare, però, ben 45 milioni di Euro per preparare l'Italia a partecipare a *Expo 2025* che si terrà a Osaka, e altri 1.340 per strutturarla per il *Giubileo* che si celebrerà a Roma nello stesso anno.** Eppure bastava allungare l'occhio Oltralpe per intravedere alcune possibilità differenti: l**a Francia, ad esempio, ha destinato più di un miliardo di euro a progetti di "economia sociale e solidale" con il programma "UrgencESS" all'interno del *Piano France Relance*, il loro Pnrr. D'altronde è dal 2014 che la Francia sostiene la diffusione dell'economia sociale e solidale con una legge specifica, cui sovrintende, al fianco del ministro per l'Economia Bruno Le Maire, Olivia Grégoire, vice ministra**

all'economia sociale, solidale e responsabile. Poter fare Economia sociale e solidale in Italia significherebbe, ad esempio, avere città come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Se la legge di bilancio 2022 promuove interventi diretti a salvaguardare l'occupazione e assicurare la continuità delle attività imprenditoriali, tramite la nuova costituzione di società cooperative formate dai dipendenti stessi dell'azienda – come proponiamo insieme a Sbilanciamoci! – **si potrebbero sostenere nuove cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.** Non sono solo idee, lo stiamo già facendo: quando il 9 luglio scorso la società GKN annunciò per la prima volta ai suoi 422 dipendenti dello stabilimento dell'automotive di Campi Bisenzio l'avvio della procedura di licenziamento, come associazione ci siamo messi a disposizione del Collettivo di fabbrica per accompagnarlo in un percorso di pressione sulle istituzioni rispetto alla propria situazione, ma anche di analisi delle possibili prospettive di evoluzione della vertenza. Gkn, in questa traiettoria, con il sostegno di un importante gruppo di giuristi, ha elaborato e proposto un Ddl per arrestare le delocalizzazioni in Italia che è stato presentato in Parlamento: al centro della proposta l'intervento attivo dello Stato, con la possibilità di inserire Cassa depositi e prestiti nella proprietà, come clausola di salvaguardia. Inoltre, insieme all'Istituto Sant'Anna di Pisa e a un gruppo nutrito di economisti e esperti solidali, stiamo contribuendo a elaborare un Piano multilivello contro la delocalizzazione di GKN, per la stabilità occupazionale e per la reindustrializzazione del sito produttivo, perfettamente coerente con gli obiettivi del Pnrr nazionale. Esso prova a disegnare una prospettiva di riconversione produttiva ridefinendo il ruolo degli attori pubblici esistenti e dei possibili nuovi assetti proprietari, prevedendo una nuova forma di controllo e gestione della fabbrica con la valorizzazione del sapere operaio e la costituzione di una relazione fabbrica-università in grado di mettere in rapporto strutturato e funzionale all'ammodernamento tecnologico del Paese i diversi attori del territorio. **L'economia sociale e solidale funziona così: stringe legami di prossimità e convergenza, verifica e innova le strategie nazionali calandole nelle esigenze dei territori in un'ottica trasformativa molto concreta. Nella legge di bilancio non c'è traccia, nel presente del nostro Paese c'è già.**

**Associazione Fairwatch*

https://comune-info.net/il-passo-del-gambero/

il Giornale.it

MOBILITÀ SOSTENIBILE IN ITALIA: A CHE PUNTO SIAMO?

Andrea Muratore

8 Dicembre 2021

Quello di "**mobilità sostenibile"** è un classico esempio di concetto **pigliatutto** dentro cui possono esser fatte rientrare diverse fattispecie: dai tram e i treni delle metropolitane alimentati con fonti a basso impatto ambientale per il trasporto urbano alle auto ibride, dalle piste ciclabili ai treni ad idrogeno i mezzi che possono abilitare una maggiore ibridazione tra rafforzamento della mobilità e obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale sono diversi. E il tema della mobilità sostenibile sarà cruciale per il potenziamento delle politiche di **transizione energetica** sia per il contesto italiano che per quello internazionale. In questo contesto l'Italia è un sistema a più velocità. L'ottava edizione dell'indagine di Euromobility sulla mobilità sostenibile italiana ha fotografato una mobilità sostenibile che si evolve a **macchia di leopardo** a secondo delle regioni. Bologna, Parma e Milano sono in cima alla classifica potendo vantare un'ibridazione tra mezzi di trasporto a basso impatto in gran quantità, servizi di sharing, piste ciclabili, e sono seguite in classifica da altre città del Nord e del Centro: Venezia, Brescia, Bergamo, Firenze, Padova, Torino e Genova. Molto più indietro, invece, il Centro-Sud.

Colmare il gap e potenziare la corsa alla sostenibilità può aiutare a realizzare i **Piani Urbani per la Mobilità Sostenibile** (Pums) volti a unire una graduale demotorizzazione dei trasporti, soprattutto nelle zone centrali delle città, a uno sviluppo del parco mezzi a disposizione di privati, aziende di trasporto pubblico locale e aziende. Il portale di analisi economica *Sbilanciamoci.info* ha indicato un'ampia rassegna di obiettivi tra quelli che potrebbero realizzare lo sviluppo di reti più sostenibili: "un deciso impulso alle reti per la ciclabilità, la pedonalità e la rigenerazione dello spazio urbano, azioni mirate per l'elettrificazione dei trasporti, il potenziamento del trasporto pubblico locale elettrico, della mobilità condivisa e degli hub intermodali nelle stazioni, la logistica delle consegne merci a emissioni zero e un'adeguata rete di ricarica per permettere alla mobilità elettrica di continuare con il trend positivo che ha caratterizzato il 2020". Nel quadro della corsa a un ridimensionamento delle emissioni da trasporti nel Paese, che nel quadro di generale decarbonizzazione sono tra il 25 e il 26% anche in questa fase ai livelli del 1990, il governo Draghi nel quadro del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** ha stanziato per decreto del ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, 600 milioni di euro per l'acquisto di autobus ecologici alimentati a metano e idrogeno o elettrici per il trasporto pubblico extraurbano e suburbano e 500 milioni per i treni elettrici o a idrogeno da destinare ai servizi ferroviari regionali. Si tratta dei primi interventi del Pnrr volti a conseguire un efficientamento della

mobilità in chiave di crescente sostenibilità, destinata ad essere ricercata anche attraverso la transizione ecologica della logistica, lo sviluppo della mobilità ciclistica e il rafforzamento delle strade provinciali per migliorare la viabilità delle aree interne abilitandole al passaggio di mezzi di trasporto pubblico. Il ministero guidato da Giovannini stanzierà in totale 62 miliardi di euro tra il 2021 e il 2026: il 76% dei fondi sarà destinato a progetti orientati alla lotta alla crisi climatica e il 56% al Sud. Giovannini, ex presidente dell'Associazione italiana per lo sviluppo sostenibile, in una lettera inviata ad *Avvenire* ha dichiarato che sarà anche compito del suo ministero porre in essere progetti volti a "riqualificare i **tessuti urbani** nella logica della sostenibilità ambientale e sociale. Si inquadra in questa prospettiva anche la ricostituzione del Comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu) che dovrà coordinare le azioni per le città dei diversi ministeri. Il primo compito del Cipu, la cui segreteria sarà assicurata dal Mims, sarà quella di predisporre un'Agenda urbana nazionale in linea con l'Agenda 2030 e il Green Deal europeo", che fissa al 55% il target di riduzione delle emissioni da conseguire nel prossimo decennio con base di partenza del 1990. In questo modo, secondo Giovannini, "si integra l'esistente Strategia nazionale per le aree interne con quella dedicata alle città, come necessario per uno sviluppo del territorio più equo e sostenibile". Tra le aziende strategiche, **Ferrovie dello Stato** appare quella principale che potrà abilitare la convergenza tra obiettivi di sviluppo infrastrutturale in termini di crescente sostenibilità, investimenti produttivi e rafforzamento economico e occupazionale. Circa 28 miliardi di euro complessivi dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza riguardano le infrastrutture ferroviarie legate sia ai settori tradizionale che alla mobilità sostenibile (24,77 miliardi del Pnrr e 3,2 miliardi del Fondo complementare); e qualora si accelerasse lo sblocco dei cantieri Fs tramite i suoi gangli operativi è pronta ad attuare un piano di potenziamento delle infrastrutture che porterà a circa 130 mila posti di lavoro. Non è un caso: per il futuro della mobilità sostenibile un ruolo di slancio potrà essere giocato, con forza, dal **treno,** mezzo di trasporto in crescente ascesa in termini di esposizione e presenza in tutta Europa. L'iniziativa europea **Connecting Europe Facility 2021-2027** mira a finanziare una serie progetti capaci di coniugare il potenziamento delle reti a una maggiore sostenibilità con oltre 25 miliardi di euro. E nel nostro Paese, in Valcamonica, si sta studiando un primo passo in questa direzione: dal 2023 saranno operativi nelle vallate bresciane sei treni a idrogeno affidati in locazione a Trenord sulla scia di un piano lanciato da Alstom e Ferrovie dello Stato Italiane (in collaborazione con SNAM) per rafforzare, anche su questo versante, un altro capitolo in cui il nostro Paese può avere margini di sviluppo e rafforzamento strategico. Consolidandosi come nazione in grado di diventare, sia sul piano dei risultati ambientali che su quello dei dividendi economici, una grande potenza della **transizione energetica.**

https://www.ilgiornale.it/news/transizione-energetica/mobilit-sostenibile-italia-che-punto-siamo-1990847.html

STATO
10 ANNI quotidiano

POLITICHE INDUSTRIALI E FISCO, A PROPOSITO DELLO SCIOPERO DEL 16 DICEMBRE

12 Dicembre 2021

In piazza contro le scelte del governo Draghi, Sinistra Italiana organizza incontro a Foggia con i vertici di Cgil e Uil

Stato Quotidiano, 12 dicembre 2021. Sinistra Italiana terrà un incontro martedì prossimo 14 dicembre in vista dello sciopero generale e delle manifestazioni convocate da Cgil e Uil il 16 dicembre per protestare contro il Governo Draghi. Ne discuteranno Giulio Marcon, Portavoce campagna "Sbilanciamoci!", Maurizio Carmeno, segretario generale Cgil Foggia e Gianni Ricci, segretario generale UIL Foggia. Nella Legge di Bilancio per l'anno prossimo il Governo "Draghi ha fatto scelte profondamente ingiuste", scrive in una nota Sinistra Italiana elencando i diversi punti contestati sul fisco, sulle politiche industriali e sul contrasto alle delocalizzazioni delle fabbriche. "In altre nazioni non c'è nulla, mentre anche nella nostra Provincia la crisi morde le maggiori imprese e aumenta le ore di cassa integrazione. Niente si fa per la lotta alla precarietà, quasi tutto il lavoro che si sta creando, sia nel privato sia nel pubblico, dopo la crisi pandemica dell'anno scorso è precario, soprattutto a danno della gioventù: finti tirocini e stage, lavoro autonomo occasionale, brevi contratti a tempo determinato e somministrazioni con le agenzie. Per chi lavora nelle piccole imprese la Cassa integrazione sarà molto più breve". Sulla scuola e università "nessuna modifica alle leggi di Renzi e nessun investimento su cultura e ricerca come chiave dell'avvenire d'Italia", per le pensioni "c'è l'aumento dell'età pensionabile nonostante ogni giorno muoiano in sui cantieri persone addirittura di 70 anni, che non dovrebbero stare sui ponteggi". "Draghi ha cancellato la proposta del Governo Conte 2 di introdurre un salario minimo legale contro il lavoro povero. I pochi soldi in più per la sanità coprono solo i tagli degli anni scorsi senza sostenere le persone non autosufficienti peggiorando il reddito di cittadinanza. Le imprese del Nord ricevono miliardi del PNRR ottenuti dal Governo Conte 2, che dovevano servire a ridurre le diseguaglianze sociali ed il divario tra Nord e Sud".

https://www.statoquotidiano.it/12/12/2021/politiche-industriali-e-fisco-a-proposito-dello-sciopero-del-16-dicembre/902848/

FOGGIA REPORTER

SINISTRA ITALIANA AL FIANCO DI CGIL E UIL PER SPIEGARE LE RAGIONI DELLO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

13 Dicembre 2021

"*Sinistra Italiana è l'unica forza politica nazionale* – dichiara Mario Nobile, Segretario Provinciale di Sinistra Italiana – *che sostiene lo Sciopero Generale indetto da CGIL e UIL contro una delle Leggi di Bilancio più inique degli ultimi anni*."

Alla presenza di Maurizio Carmeno e Gianni Ricci, Segretari generali di CGIL Foggia e UIL Foggia, e di Giulio Marcon, già Deputato di Sinistra Italiana e Portavoce di *Sbilanciamoci* che studia ogni anno le leggi di bilancio, abbiamo organizzato l'unico dibattito pubblico nella nostra Provincia sui motivi che hanno giustamente indotto i sindacati ad attaccare il Governo Draghi. "*Lega Nord, Partito Democratico, Forza Italia, Movimento 5 Stelle e Renzi* – conclude Mario Nobile di SI – *stanno per approvare una riforma del fisco a vantaggio dei ceti più ricchi, l'aumento dell'età pensionabile ed il ritorno alla Legge Fornero, nessun investimento su Scuola, Università e Ricerca, la cancellazione della proposta fatta dal Governo Conte II di introdurre un Salario minimo legale contro il lavoro povero e l'esclusione dei lavoratori autonomi dalla Riforma degli Ammortizzatori sociali. Per questi motivi saremo in piazza a Bari il giovedì 16 dicembre al fianco lavoratori e pensionati*".

QUI l'intervista di ieri al Tg3 all'on. Nicola Fratoianni, Segretario nazionale di Sinistra Italiana

QUI ed in allegato il volantino che spiega i motivi dello Sciopero Generale

https://www.foggiareporter.it/sinistra-italiana-al-fianco-di-cgil-e-uil-per-spiegare-le-ragioni-dello-sciopero-generale-contro-il-governo-draghi.html

Agenzia d'informazione

PNRR: CNCA, AL VIA UNA SERIE DI SEMINARI PER ANALIZZARE OPPORTUNITÀ, RISORSE E CRITICITÀ

15 Dicembre 2021

Il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) promuove un ciclo di eventi seminariali di approfondimento sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). “L’aumento della povertà e delle disuguaglianze, al Nord come al Sud del Paese, richiede non soltanto la creazione di contesti e strumenti che assicurino la sopravvivenza delle persone, quanto la realizzazione di un’infrastruttura sociale finalmente adeguata ai tanti e gravi bisogni sociali che restano senza risposta. In tale infrastruttura il Terzo settore può giocare un ruolo chiave, facendosi promotore di azioni attive di uscita dalla povertà non solo economica, ma anche educativa e sanitaria”, si legge in una nota del Cnca, che rileva: “Il Pnrr può e deve essere l’occasione per realizzare questi processi, a livello nazionale ma anche a livello locale, dove mancano ancora luoghi di co-programmazione e co-progettazione”. Questo primo appuntamento intende approfondire in particolare il tema della governance, della messa a terra del Piano sui territori e del ruolo e i modi con cui il Terzo settore può essere protagonista nelle progettazioni territoriali. All’evento può partecipare anche chi non è iscritto al Cnca. Il programma prevede alle 10 l’introduzione ai lavori di Riccardo De Facci, presidente del Cnca; alle 10.20 l’intervento di Pierciro Galeone, direttore dell’Istituto per la finanza e l’economia locale (Ifel), su “Luoghi, istituzioni, processi per la Governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza” e, alle 10.50, di Luigi Corvo (Università Tor Vergata) su £Uno sguardo d’insieme al Piano nell’ottica del Terzo settore”. Alle 11.40 Valeria Negrini, della Fondazione Cariplo e portavoce del Forum Terzo Settore Lombardia, parlerà de “La Governance del Piano nella prospettiva attuativa sui territori. Strumenti, coprogettazione e coprogrammazione”; alle 12.10 Giulio Marcon, portavoce della campagna “Sbilanciamoci!”, discuterà di “Trasparenza, partecipazione e controllo nell’attuazione del Piano”. Per partecipare è necessario iscriversi a questo **link**. Al momento dell’iscrizione si riceverà una conferma e, successivamente, l’indicazione del link per seguire l’evento sulla piattaforma Zoom.

https://www.agensir.it/quotidiano/2021/12/15/pnrr-cnca-al-via-una-serie-di-seminari-per-analizzare-opportunita-risorse-e-criticita/

APPELLO. 50 SCIENZIATI E PREMI NOBEL: VIA IL 2% ALLE SPESE MILITARI, PIÙ PACE NEL MONDO

Lucia Capuzzi

15 Dicembre 2021

La campagna per il "Dividendo della pace": liberare risorse per combattere il cambiamento climatico, le pandemie e la povertà. Un fonda da 1.000 miliardi di dollari entro il 2030

La questione si è imposta sulla ribalta mediatica mondiale il mese scorso, durante la 26esima Conferenza Onu sul cambiamento climatico. Il consenso generale sulla necessità di ridurre il riscaldamento globale si è scontrato con un problema pratico non di poco conto: il costo della riconversione del sistema economico in chiave verde. Il balletto di cifre calcolato dai differenti esperti si è attestato su una media di 44mila miliardi di dollari entro il 2050. Dove trovarli, specie ora che l'emergenza Covid ha bruciato quasi 11mila miliardi di crescita, il 10,2 per cento del Pil internazionale? Da un'altra prospettiva, però, proprio quegli stessi numeri sono la chiave per uscire dall'apparente vicolo cieco. In valore assoluto, 44mila miliardi sono una somma esorbitante. Eppure inferiore – e non di poco – alla spesa in armi prevista, al ribasso, fino alla metà del secolo: 58mila miliardi. I proventi per la difesa militare, secondo lo **Stokholm international peace research institute** (Sipri) sfiorano ormai i duemila miliardi l'anno, + 87 per cento rispetto al 2001. E il bilancio continua a lievitare.

Appena la settimana scorsa, sempre il Sipri ha rivelato che i cento maggiori produttori di armamenti hanno fatturato 531 miliardi di dollari nel 2020, l'anno della pandemia, in cui il Pil globale è calato del 3,1 per cento. Proprio a partire da questi dati di fatto, o**ltre cinquanta premi Nobel e presidenti di Accademie della scienza nazionali hanno lanciato la campagna per il "Dividendo della pace". Una «semplice proposta per l'umanità»**, la definiscono gli studiosi, tra cui figurano, oltre agli organizzatori Carlo Rovelli e Matteo Smerlak, Carlo Rubbia, Giorgio Parisi, Roger Penrose, Steven Chu, mentre il Dalai Lama ha espresso il proprio sostegno all'iniziativa. I firmatari chiedono ai governi di tutti gli Stati Onu d**i «avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2 per cento ogni anno, per**

cinque anni». In questo modo, «enormi risorse verranno liberate e rese disponibili, il cosiddetto "dividendo della pace", pari a mille miliardi di dollari statunitensi entro il 2030». La metà dovrebbe essere impiegata per creare un fondo globale gestito dalle Nazioni Unite per lottare contro pandemie, cambiamento climatico e povertà. La metà restante, invece, resterebbe ai singoli Paesi. «In questo momento, il genere umano si trova ad affrontare pericoli e minacce che sarà possibile scongiurare solo tramite la collaborazione – concludono –. Cerchiamo di collaborare tutti insieme anziché combatterci». **L'idea riecheggia quanto affermato più volte dalla Chiesa a partire dalla *Populorum progressio* di San Paolo VI. E ripreso da papa Francesco *Fratelli tutti***: «Con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri». Cogliendo questo invito, ribadito nell'occasione dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, il Comitato per una civiltà dell'amore ha lanciato, al termine dell'incontro di Assisi del 17 novembre scorso, un articolato piano di riconversione di un particolare tipo di armi, ormai proibite dal diritto internazionale ma tuttavia ancora appannaggio delle grandi potenze: le testate atomiche. In vista della Conferenza per il riesame del trattato di non proliferazione, prevista a New York dal 4 al 28 gennaio, il Comitato, guidato da Giuseppe Rotunno, ha ventilato la ripresa del piano Megatons to megawatts che, in vent'anni, ha trasformato 20mila ordigni nucleari in elettricità. Un passo fondamentale – spiega Rotunno – per innescare sviluppo ed eliminare il dramma della fame. **La stessa Annalena Baerbock, neoministra tedesca degli Esteri, si è detta favorevole al disarmo atomico seppure restando fedele alla politica della Nato**. Da parte loro, la Rete italiana pace e disarmo e la Campagna sbilanciamoci avevano chiesto, lo scorso anno, all'Italia un gesto di disarmo simbolico: una moratoria all'acquisto di nuovi sistemi d'armamento per il 2021. I sei miliardi di euro messi a bilancio sarebbero stati utilizzati per finanziare istruzione e sanità, messe a dura prova dalla pandemia. Non solo governo e Parlamento hanno ignorato l'idea. Per il prossimo anno, si prevede un ulteriore incremento del 3,4 per cento. I fronte per la pace, però, non cede. E continua a lavorare per la creazione di un dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta, posto alle dipendenze della presidenza del Consiglio.

https://www.avvenire.it/mondo/pagine/premi-nobel-meno-armi

QN Motori

TRANSIZIONE ELETTRICA, LE ONG SCRIVONO A CINGOLANI «NIENTE PROROGHE, L'ITALIA DIFENDA LE BATTERIE SOSTENIBILI»

Francesco Forni

17 Dicembre 2021

Transizione elettrica, continua il dibattito. Dove spesso non sono ammesse deroghe, nonostante le prospettive non chiare.

Il Governo italiano deve **respingere le proposte del Consiglio Europeo** sul **Regolamento Batterie contrastando così un'ipotesi di proroga** destinata, in caso di approvazione, a rallentare pericolosamente la decarbonizzazione dell'economia e dei trasporti. È la **richiesta avanzata dalle associazioni Transport & Environment Italia, Amnesty International Italia, Kyoto Club, Legambiente, WWF Italia, Greenpeace Italia, Cittadini per l'Aria** e **Sbilanciamoci** al Ministro della Transizione Ecologica, **Roberto Cingolani**. Le organizzazioni sottolineano che, avendo sollevato in numerose occasioni le stesse preoccupazioni in materia di impatto ambientale e sociale potenzialmente associate ad una **filiera non sostenibile** delle batterie, il Ministro non dovrebbe avere riserve.

Obiettivo: garantire la sostenibilità delle batterie

Il prossimo 20 dicembre, in occasione del Consiglio europeo sull'Ambiente, l'Italia, insieme agli altri Paesi europei, sarà chiamata ad esprimere la sua posizione in merito alla nuova proposta di Regolamento per le Batterie presentata dalla Commissione Europea nel Dicembre 2020. Si tratta di un passaggio decisivo per **disciplinare il processo di elettrificazione del settore** dei trasporti e dell'energia, pilastri fondamentali per il raggiungimento della **neutralità climatica al 2050**. Il comparto degli accumuli, in questo senso, gioca ovviamente un ruolo chiave. La proposta di Regolamento, non a caso, intende garantire la sostenibilità ambientale delle batterie tramite l'inserimento di **una soglia massima di CO2**, in modo da limitare le emissioni climalteranti associate al processo di produzione. Essa, inoltre, mira ad assicurare che i processi di approvvigionamento delle materie prime avvengano **nel rispetto degli standard di Due Diligence** per una catena del valore responsabile, capace di evitare abusi ambientali e dei diritti umani.

Le proposte di proroga mettono a rischio la transizione ecologica

A pesare sul futuro della normativa, però, è il recente Testo di compromesso della presidenza 13135/21 presentato dal **Consiglio europeo** che propone **una proroga fino a 66 mesi** (quattro anni in più rispetto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di regole mirate a ridurre la *carbon footprint* delle batterie. Nonché **un**

differimento di 36 mesi (due anni in più in confronto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di controlli obbligatori sulla catena di produzione e **un ulteriore rinvio di due anni** nell'entrata in vigore delle regole sui requisiti di prestazione e di durabilità delle batterie. Da qui l'appello al Ministro Cingolani, affinchè respinga a nome dell'Italia ogni ipotesi di proroga e di appoggiare le tempistiche proposte dalla Commissione Europea. Le proposte del Consiglio, se sostenute dai governi, metterebbero a rischio la transizione verso la neutralità climatica, perdendo un'opportunità d'oro di appoggiare la nascente industria europea delle batterie sostenibili.

Il comparto europeo vale 250 miliardi

L'appello delle associazioni italiane, che segue una lettera dello stesso tenore inviata da 43 associazioni a tutti i Ministri europei dell'ambiente la scorsa settimana, sottolinea quindi le enormi prospettive di sviluppo del comparto. La transizione energetica verso le rinnovabili e la produzione di massa di veicoli elettrici, determinerà un autentico boom del settore batterie con l'apertura, **entro il 2025**, di almeno 38 gigafactory europee, tre delle quali in Italia, con una capacità complessiva di **462 GWh** tale da alimentare 8 milioni di auto elettriche. Nello stesso anno il valore complessivo dell'industria europea dell'accumulo, indotto compreso, dovrebbe superare i **250 miliardi** di euro. Ad oggi, l'introduzione di una soglia massima di CO2 associata alla catena del valore "risulta essere anche una politica chiave per **internalizzare la produzione** delle batterie in Europa con relativi impatti economici ed occupazionali positivi". In tal senso, la proposta di legge in discussione offre all'Unione Europea "l'opportunità di divenire leader mondiale per la produzione di batterie sostenibili". E l'Italia non può perdere l'occasione di giocare un ruolo da protagonista nell'economia de-carbonizzata di domani.

http://motori.quotidiano.net/autoemotonews/transizione-elettrica-le-ong-scrivono-cingolani-cingolani-niente-proroghe-litalia-difenda-le-batterie-sostenibili.htm

askanews

OTTO ONG: NIENTE PROROGHE A REGOLAMENTO SU BATTERIE SOSTENIBILI

17 Dicembre 2021

Appello a Cingolani: l'Italia si opponga a richiesta Consiglio Ue

Milano, 17 dic. (askanews) – Il governo italiano respinga le proposte del Consiglio Europeo sul Regolamento Batterie contrastando così un'ipotesi di proroga destinata, in caso di approvazione, a rallentare pericolosamente la decarbonizzazione dell'economia e dei trasporti. È la richiesta avanzata dalle associazioni Transport & Environment Italia,

Amnesty International Italia, Kyoto Club, Legambiente, WWF Italia, Greenpeace Italia, Cittadini per l'Aria e Sbilanciamoci al Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. La richiesta è stata avanzata in vista del 20 dicembre, quando -in occasione del Consiglio europeo sull'Ambiente- l'Italia sarà chiamata insieme agli altri Paesi europei ad esprimere la sua posizione in merito alla nuova proposta di Regolamento per le Batterie presentata dalla Commissione Europea nel un anno fa e che intende garantire la sostenibilità ambientale delle batterie tramite l'inserimento di una soglia massima di CO2, in modo da limitare le emissioni climalteranti associate al processo di produzione; e che mira ad assicurare che i processi di approvvigionamento delle materie prime avvengano nel rispetto degli standard di Due Diligence per una catena del valore responsabile, capace di evitare abusi ambientali e dei diritti umani.
A pesare sul futuro della normativa, però, è il recente Testo di compromesso della presidenza 13135/21 presentato dal Consiglio europeo che propone una proroga fino a 66 mesi (quattro anni in più rispetto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di regole mirate a ridurre la carbon footprint delle batterie. Nonché un differimento di 36 mesi (due anni in più in confronto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di controlli obbligatori sulla catena di produzione e un ulteriore rinvio di due anni nell'entrata in vigore delle regole sui requisiti di prestazione e di durabilità delle batterie.
Da qui l'appello al ministro Cingolani, affinché respinga a nome dell'Italia ogni ipotesi di proroga e di appoggiare le tempistiche proposte dalla Commissione Europea.
Le proposte del Consiglio, se sostenute dai governi, metterebbero a rischio la transizione verso la neutralità climatica, perdendo un'opportunità d'oro di appoggiare la nascente industria europea delle batterie sostenibili. L'appello delle associazioni italiane, che segue una lettera dello stesso tenore inviata da 43 associazioni a tutti i ministri europei dell'ambiente la scorsa settimana, sottolinea quindi le enormi prospettive di sviluppo del comparto. La transizione energetica verso le rinnovabili e la produzione di massa di veicoli elettrici, determinerà un autentico boom del settore batterie con l'apertura, entro il 2025, di almeno 38 gigafactory europee, tre delle quali in Italia, con una capacità complessiva di 462 GWh tale da alimentare 8 milioni di auto elettriche. Nello stesso anno il valore complessivo dell'industria europea dell'accumulo, indotto compreso, dovrebbe superare i 250 miliardi di euro. Ad oggi, l'introduzione di una soglia massima di CO2 associata alla catena del valore risulta essere anche una politica chiave per internalizzare la produzione delle batterie in Europa con relativi impatti economici ed occupazionali positivi. In tal senso, la proposta di legge in discussione offre all'Unione Europea "l'opportunità di divenire leader mondiale per la produzione di batterie sostenibili. E l'Italia non può perdere l'occasione di giocare un ruolo da protagonista nell'economia decarbonizzata di domani.

https://www.askanews.it/economia/2021/12/17/otto-ong-niente-proroghe-a-regolamento-su-batterie-sostenibili-pn_20211217_00026/

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

OTTO ONG A CINGOLANI: L'ITALIA DIFENDA LE BATTERIE SOSTENIBILI

17 Dicembre 2021

Il governo italiano respinga le ipotesi di proroga avanzate dal Consiglio Europeo

Il 20 dicembre, in occasione del Consiglio europeo sull'Ambiente, l'Italia, insieme agli altri Paesi europei, sarà chiamata ad esprimere la sua posizione in merito alla nuova proposta di Regolamento per le Batterie presentata dalla Commissione Europea nel Dicembre 2020. Si tratta di un passaggio decisivo per disciplinare il processo di elettrificazione del settore dei trasporti e dell'energia, pilastri fondamentali per il raggiungimento della neutralità climatica al 2050. Il comparto degli accumuli, in questo senso, gioca ovviamente un ruolo chiave. Ma quello che sembrava definito (e approvato all'unanimità e in pompa magna) ora viene rimesso in discussione: il recente Testo di compromesso della presidenza (13135/21) presentato dal Consiglio europeo, propone una proroga fino a 66 mesi (4 anni in più rispetto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di regole mirate a ridurre la carbon footprint delle batterie. Nonché un differimento di 36 mesi (2 nni in più in confronto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di controlli obbligatori sulla catena di produzione e un ulteriore rinvio di 2 anni nell'entrata in vigore delle regole sui requisiti di prestazione e di durabilità delle batterie. Per questo, con una lettera inviata al ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingola, Transport & Environment, Amnesty International, Kyoto Club, Legambiente, Wwf, Greenpeace, Cittadini per l'Aria e Sbilanciamoci, chiedono al governo italiano di «Respingere le proposte del Consiglio Europeo sul Regolamento Batterie contrastando così un'ipotesi di proroga destinata, in caso di approvazione, a rallentare pericolosamente la decarbonizzazione dell'economia e dei trasporti».

le 8 organizzazioni sottolineano che «Avendo sollevato in numerose occasioni le stesse preoccupazioni in materia di impatto ambientale e sociale potenzialmente associate ad una filiera non sostenibile delle batterie, il Ministro non dovrebbe avere riserve».

Le associazioni ricordano che «La proposta di Regolamento, non a caso, intende garantire la sostenibilità ambientale delle batterie tramite l'inserimento di una soglia massima di CO_2, in modo da limitare le emissioni climalteranti associate al processo di produzione. Essa, inoltre, mira ad assicurare che i processi di approvvigionamento delle materie prime avvengano nel rispetto degli standard di Due Diligence per una catena del valore responsabile, capace di evitare abusi ambientali e dei diritti umani». Invece, « Le proposte del Consiglio, se sostenute dai governi, metterebbero a rischio la transizione verso la neutralità climatica, perdendo un'opportunità d'oro di appoggiare la nascente industria europea delle batterie sostenibili». L'appello delle associazioni

italiane, che fa seguito a una lettera dello stesso tenore inviata da 43 associazioni a tutti i Ministri europei dell'ambiente la scorsa settimana, sottolinea «Le enormi prospettive di sviluppo del comparto. La transizione energetica verso le rinnovabili e la produzione di massa di veicoli elettrici, determinerà un autentico boom del settore batterie con l'apertura, entro il 2025, di almeno 38 gigafactory europee, tre delle quali in Italia, con una capacità complessiva di 462 GWh tale da alimentare 8 milioni di auto elettriche. Nello stesso anno il valore complessivo dell'industria europea dell'accumulo, indotto compreso, dovrebbe superare i 250 miliardi di euro». Le associazioni concludono: «Ad oggi, l'introduzione di una soglia massima di CO2 associata alla catena del valore risulta essere anche una politica chiave per internalizzare la produzione delle batterie in Europa con relativi impatti economici ed occupazionali positivi". In tal senso, la proposta di legge in discussione offre all'Unione Europea "l'opportunità di divenire leader mondiale per la produzione di batterie sostenibili. E l'Italia non può perdere l'occasione di giocare un ruolo da protagonista nell'economia decarbonizzata di domani».

https://greenreport.it/news/clima/otto-ong-a-cingolani-litalia-difenda-le-batterie-sostenibili/

INSIDEEVs

L'EUROPA RISCHIA UN PASTICCIO SULLE BATTERIE: L'APPELLO A CINGOLANI
Riccardo Ciriaco

17 Dicembre 2021
Gli ambientalisti scrivono al ministro per chiedergli di spingere il Consiglio Ue ad accelerare sul regolamento per le batterie green
Uniti e compatti, gli ambientalisti scrivono a **Roberto Cingolani**, ministro della Transizione ecologica, per chiedergli di essere ascoltati in vista del prossimo Consiglio Ue sull'Ambiente, in calendario il 20 dicembre. Sono otto le Ong a firmare la lettera indirizzata al titolare del Mite (Transport & Environment Italia, Amnesty International Italia, Kyoto Club, Legambiente, WWF Italia, Greenpeace Italia, Cittadini per l'Aria e Sbilanciamoci). Cosa vogliono? Un semplice "no" in Europa per avere pronte il prima possibile le nuove regole sugli accumulatori.
"Colpa" del Consiglio Ue
Prima di raccontare nei dettagli cosa sta succedendo, bisogna riportare le lancette dell'orologio indietro di un anno, a dicembre 2020, quando la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di **Regolamento sulle Batterie**.

Obiettivo del testo è migliorare la sostenibilità degli accumulatori sotto tutti i profili, prevedendo una soglia massima di CO2 rilasciabile durante la produzione e garantendo che l'approvvigionamento delle materie prime rispetti dei precisi standard ambientali e sociali. Ma gli ambientalisti ricordano che il Consiglio Ambiente pensa a "una proroga fino a 66 mesi (quattro anni in più rispetto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di regole mirate a ridurre la carbon footprint delle batterie". Oltre a questo, c'è in ballo "un differimento di 36 mesi (due anni in più in confronto alla proposta della Commissione) per l'introduzione di controlli obbligatori sulla catena di produzione e un ulteriore rinvio di due anni nell'entrata in vigore delle regole sui requisiti di prestazione e di durabilità delle batterie".

Cosa si rischia

Da qui nasce l'appello a Cingolani: parlare a nome dell'Italia e "respingere le proposte del Consiglio", per appoggiare invece "le tempistiche proposte dalla Commissione Ue". La stessa missiva è già finita nella cassetta della posta degli altri ministri europei dell'Ambiente. Secondo le associazioni, muoversi in direzione contraria significherebbe mettere "a rischio la transizione verso la neutralità climatica", in un'industria che nei prossimi anni avrà un valore "superiore ai 250 miliardi di euro" grazie all'arrivo delle nuove Gigafactory.

Rivedere invece ESR

È sempre di oggi la pubblicazione di uno studio di Transport & Environment sugli effetti della ESR (Effort Sharing Regulation), regolamento pensato per ridurre la CO2 rilasciata da vari settori, compreso quello dei trasporti, che attualmente è in fase di revisione all'interno del pacchetto di riforme climatiche Fit for 55, dove è previsto anche lo stop a benzina e diesel dal 2035. Con l'obiettivo di eliminare il 40% delle emissioni entro il 2030, la proposta di Bruxelles si fermerebbe solo al 33%. Ecco perché T&E mostra le criticità della normativa e presenta una propria alternativa considerata più efficace.

https://insideevs.it/news/555359/regolamento-batterie-cingolani-transport-environment/

il manifesto
quotidiano comunista

L'APPELLO DEL PAPA: MENO SPESE MILITARI, PIÙ SOLDI ALL'ISTRUZIONE

L'esortazione ai governi nella 50ma giornata mondiale per la pace ideata da Paolo VI

Luca Kocci

22 Dicembre 2021

Meno fucili e meno bombe, più libri e più quaderni. È l'appello ai governi di papa Francesco che, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del primo gennaio 2022, denuncia come nel mondo si spenda sempre più in armamenti e sempre meno in scuola. Ed esorta a ribaltare le proporzioni: gli Stati taglino le spese militari e investano in istruzione (più o meno quello che da anni dice in Italia la campagna Sbilanciamoci!).

«NEGLI ULTIMI ANNI è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace», si legge nel messaggio del pontefice. «Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della guerra fredda, e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti», «liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio».

È UN MESSAGGIO quello di Francesco per la cinquantacinquesima edizione della giornata "inventata" da Paolo VI nel 1968 in cui emerge un marcato «pessimismo della ragione», con il quale si fotografa la realtà di un pianeta caratterizzato da «inequità» – per utilizzare un termine bergogliano – e ingiustizia sociale. «Il cammino della pace», esordisce il documento, rimane «lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa»: «si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace». Ma c'è anche «l'ottimismo della volontà», per la costruzione di una «pace duratura», fondata sull'«istruzione come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo», sul «dialogo tra le generazioni» e sul «lavoro per una piena realizzazione della dignità umana».

«DIALOGARE fra generazioni per edificare la pace» secondo il pontefice significa soprattutto ascoltare i giovani dei movimenti che si battono contro i cambiamenti climatici e per la salvaguardia del pianeta. «Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo – scrive Francesco -, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale». Il mondo del lavoro è messo a dura prova dalla pandemia: «milioni di attività economiche e produttive sono fallite, i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili» e ancora peggio stanno i «lavoratori migranti», molti dei quali «non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero, vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga». La scorsa settimana, parlando ai giuristi cattolici, Bergoglio aveva fatto esplicito riferimento ai «braccianti, 'usati' per la raccolta dei frutti o delle verdure, e poi pagati miserabilmente e cacciati via, senza alcuna protezione sociale». Le responsabilità sono dell'impresa e della politica, conclude Francesco il proprio messaggio. La prima sappia «promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato», «il profitto non sia l'unico criterio-guida». E la politica svolga «un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale».

https://ilmanifesto.it/lappello-del-papa-meno-spese-militari-piu-soldi-allistruzione/

quotidiano comunista
il manifesto

TAGLIARE LE SPESE MILITARI, FINANZIARE LE POLITICHE DI PACE

L'appello dei Nobel, le parole del Papa, le Campagne per il disarmo

Mao Valpiana

23 Dicembre 2021

L'appello di **50 premi Nobel** e accademici "Una semplice concreta proposta per l'umanità", ha un grande merito: quello di aver posto al centro dell'agenda politica globale la **necessità della riduzione delle spese militari**. L'obiettivo è ragionevole e possibile: un negoziato comune tra tutti gli Stati membri dell'ONU per ridurre del 2% ogni anno, per 5 anni, le spese belliche di ciascun paese, liberando così un "dividendo di pace" di 1000 miliardi di dollari entro il 2030. Questa proposta si va ad aggiungere e rafforza altre proposte avanzate negli anni nella stessa direzione: **Papa Francesco** ha scritto nell'Enciclica Fratelli tutti: "E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre

spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri". E in occasione della Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2022, Papa Francesco ribadisce: "È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio". La **Campagna mondiale GCOMS** (Global Campaign on Military Spending – campagna internazionale sulla spesa militare), promossa dall'International Peace Bureau (IPB, Premio Nobel per la Pace 1910) si pone come finalità principale la richiesta urgente di uno spostamento di fondi (almeno il 10% annuo) dai bilanci militari verso la lotta contro la pandemia da Covid-19 e il rimedio alle crisi sociali e ambientali che colpiscono vaste aree del mondo. Dunque, la direzione da intraprendere è condivisa, ma qual è la strategia efficace per raggiungere l'obiettivo? I premi Nobel propongono un **approccio multilaterale**, negoziati razionali per una riduzione comune e concomitante che mantenga l'equilibrio e la deterrenza; il beneficio di questa cooperazione deriva da un fondo globale utilizzato per affrontare i problemi comuni (riscaldamento climatico, pandemia, povertà) e da una parte di risorse lasciate a disposizione dei singoli governi per reindirizzare la ricerca militare verso applicazioni pacifiche. È una strada realistica? C'è davvero la volontà politica di tutte le nazioni di scegliere il disarmo controllato e bilanciato? La storia degli accordi bilaterali di disarmo INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) e START (Strategic arms reduction treaty) tra USA e URSS, negli anni '80, per il ritiro delle armi nucleari strategiche, dimostra che la strada del disarmo è possibile, praticabile e può dare risultati. Dopo le delusioni per i continui rinvii e fallimenti degli accordi SALT (Strategic Arms Limitation Talks) degli anni '70, il rapporto cambiò per la disponibilità al dialogo tra Reagan e Gorbaciov, ma furono i **passi unilaterali** di Gorbaciov ad imporre un clima di fiducia e dunque la fine della guerra fredda: Gorbaciov annunciò una moratoria unilaterale sui test di armi nucleari ed il 1° gennaio 1986 avanzò una proposta per la messa al bando di tutte le armi nucleari entro il 2000; nel dicembre 1988 fu ancora Gorbaciov ad annunciare alle Nazioni Unite un ritiro unilaterale di 50.000 soldati dall'Europa orientale e la smobilitazione di 500.000 truppe sovietiche. Nel 1990 Gorbaciov ricevette il premio Nobel per la Pace "per il suo ruolo di primo piano nel processo di pace". Ci vuole sempre chi inizia facendo il primo passo. **Gandhi** diceva che la dottrina della nonviolenza resta valida anche tra Stati e Stati: "prima del disarmo generale qualche nazione dovrà iniziare a disarmarsi; il grado della nonviolenza in quella nazione si sarà elevato così in alto da ispirare il rispetto di tutte le altre". Proprio per rafforzare e iniziare a praticare l'appello dei Nobel, del Papa, e delle Campagne disarmiste sostenute dall'opinione pubblica, ci vuole chi fa un primo passo, che sarà seguito da passi altrui.

L'Italia può dare un esempio virtuoso, senza mettere in discussione la sua politica di difesa e sicurezza garantita dall'articolo 52 della Costituzione, ma ottemperando al dettame di ripudio della guerra dell'articolo 11: applicare una "moratoria" sulle spese aggiuntive dei programmi per nuovi sistemi d'arma, un taglio di 5/6 miliardi da spostare subito su capitoli di spesa per politiche di pace e cooperazione. È quello che chiedono Rete Pace e Disarmo con Sbilanciamoci!, e che da anni sostiene la Campagna "**Un'altra difesa è possibile**" per il riconoscimento della Difesa civile non armata e nonviolenta (protezione civile, servizio civile, corpi civili di pace) da finanziare con fondi sottratti alle armi. Una proposta di Legge che istituisce il Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta è depositata in Parlamento; la sua discussione e approvazione in questa legislatura rappresenterebbe, insieme all'attuazione della moratoria per le spese di nuovi sistemi d'arma, quel "primo passo" nella giusta direzione della nostra nazione, che così potrebbe presentarsi al tavolo dell'Onu per sostenere con autorevolezza la "semplice concreta proposta per l'umanità" presentata dai premi Nobel. Non c'è tempo da perdere. Bisogna fare presto a disarmare la guerra e finanziare la pace.
L'autore è presidente nazionale del Movimento Nonviolento

https://ilmanifesto.it/tagliare-le-spese-militari-finanziare-le-politiche-di-pace/

il Fatto Quotidiano.it
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

EVITARE LA CRISI CLIMATICA COSTA MENO DELLE SPESE MILITARI PREVISTE: QUEL DENARO GRIDA VENDETTA
Silvia Zamboni

28 Dicembre 2021
Rilanciamo le campagne per il disarmo. Le migliaia di miliardi spesi ogni anno in armamenti gridano vendetta
Quello delle **armi** è un settore che non conosce crisi e che ha continuato e continua a fiorire anche durante la fase della pandemia, in cui, al contrario, si sono acuite le condizioni di disagio di ampie fasce della popolazione. Mentre la pandemia ha assorbito risorse straordinarie per farvi fronte, e la crisi economica che ne è seguita ha cancellato posti di lavoro, soprattutto a danno dell'occupazione femminile, le 100 principali industrie militari mondiali hanno visto **aumentare** il fatturato: nel 2020 il comparto ha registrato vendite a livello globale per un totale di 531 miliardi di dollari, in crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Confermando un trend che si è consolidato

nell'ultimo ventennio: dal 2000 ad oggi la spesa militare mondiale è **raddoppiata** e si avvicina a 2 trilioni di dollari Usa l'anno, registrando un aumento in tutte le regioni del mondo. Le migliaia di miliardi che ogni anno vengono spese in tutto il mondo in armamenti **gridano vendetta** di fronte alla necessità di investire risorse per contrastare il cambiamento climatico e per dare condizioni di vita dignitose a quella parte di popolazione mondiale che vive ancora oggi in situazioni di indigenza ed è esposta a malattie endemiche che minano la possibilità di vita fin dall'infanzia. Per farsi un'idea più chiara di questo inaccettabile contrasto è opportuno citare i numeri dello *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri), l'Istituto internazionale di studi sulla pace di Stoccolma, che ogni anno elabora il rapporto sul commercio internazionale dei sistemi d'arma: per evitare il collasso climatico da qui al 2050 servirebbero **44 mila miliardi di dollari di investimenti**, molto meno della spesa in armi prevista, sempre al 2050, che è di 58 mila miliardi di dollari. In altre parole: le risorse necessarie per curare il clima e per mettere in sicurezza la nostra vita sul pianeta ci sarebbero, ma se ne spendono molte di più per distruggerlo e distruggerci. Partendo da questi dati, oltre cinquanta premi Nobel e scienziati – tra i quali figurano **Carlo Rovelli**, Matteo Smerlak, Carlo Rubbia, **Giorgio Parisi**, Roger Penrose e Steven Chu – hanno lanciato la campagna per il "Dividendo della pace". Un appello subito appoggiato dal Dalai Lama. La richiesta fatta ai governi di tutto il mondo in quella che i promotori hanno definito una "semplice proposta per l'umanità", è netta, chiara e lineare: ridurre la spesa militare **del 2% ogni anno per cinque anni**, con l'obiettivo di creare un "dividendo" di mille miliardi di dollari al 2030 da impiegare per creare un fondo per lottare contro pandemie, cambiamento climatico e povertà. "La storia dimostra che è possibile siglare accordi per limitare la proliferazione degli armamenti: grazie ai trattati Salt e Start, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90 percento dagli anni Ottanta ad oggi", hanno sottolineato i sottoscrittori dell'appello. Il pacifismo e l'impegno per il disarmo sono da sempre patrimonio dei Verdi, in Italia e in Europa. E quindi non è un caso che sia stata proprio Annalena Baerbock, neoministra tedesca degli Esteri ed esponente dei Grünen, a rilanciare il tema del **disarmo atomico**. Noi di Europa Verde siamo e saremo al fianco dei movimenti pacifisti, come la Rete italiana pace e disarmo e la Campagna **Sbilanciamoci** che hanno chiesto all'Italia un gesto di disarmo simbolico: una moratoria all'acquisto di nuovi sistemi d'arma. Si tratterebbe di 6 miliardi per il 2021, con una previsione di crescita del 3% per il 2022. Come non concordare con loro che sarebbe decisamente meglio spendere queste risorse in istruzione e sanità? Eppure la richiesta è stata ignorata. Ecco due battaglie da raccogliere e rilanciare, confidando in una grande condivisione politica e sociale: dividendo per la pace e taglio delle spese militari in Italia. Se non ora, quando?

https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/28/evitare-la-crisi-climatica-costa-meno-delle-spese-militari-previste-quel-denaro-grida-vendetta/6436072/

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DRAGHI SULLA NOMINA DEI CINQUE CONSULENTI AL NUCLEO TECNICO

il manifesto
quotidiano comunista

150 ECONOMISTI SCRIVONO A DRAGHI CONTRO LA NOMINA DEI CONSULENTI TECNICI: «TUTTI UOMINI, DEL NORD E LIBERISTI»

23 Giugno 2021

Lettera aperta. 65 docenti universitari chiedono più attenzione all'intervento pubblico in economia

Nei prossimi mesi il governo si troverà ad affrontare la più difficile sfida degli ultimi decenni indirizzando l'uso delle risorse del Pnrr a sostegno dell'economia italiana colpita dalle conseguenze dell'emergenza pandemica. In questa delicatissima operazione è essenziale che l'esecutivo mantenga la fiducia degli operatori economici, cittadini ed istituzioni nazionali ed internazionali, acquisita anche grazie al prestigio del Presidente Draghi. Le recenti notizie di stampa riguardo la nomina al Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso il Dipartimento di Programmazione Economica di cinque consulenti rischiano di danneggiare l'immagine di competenza tecnica del governo e la fiducia nel suo operato. Oltre alla omogeneità di genere e geografica (cinque uomini tutti operanti in Università e Istituti di ricerca del Nord) che comunque andrà valutata nella completezza del Nucleo tecnico, la cui composizione non è ancora nota, nella cinquina di nominativi, accanto ad alcune figure di riconosciuta competenza, vi è una preoccupante presenza di studiosi portatori di una visione economica estremista caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale. Appare paradossale che ci si prepari a gestire il più esteso piano di investimenti pubblici degli ultimi decenni con una squadra di consulenti che in alcuni casi non paiono possedere i previsti requisiti di comprovata specializzazione e professionalità, con riferimento ai temi su cui saranno chiamati a lavorare. Inoltre, alcuni fra i nominati sono noti

per il sostegno aprioristico ad una teoria che afferma l'inutilità, se non la dannosità, dell'intervento pubblico in economia. Ancora, desta stupore la presenza tra i cinque nominati di consulenti che rappresentano posizioni antiscientifiche che minimizzano la questione del cambiamento climatico e l'urgenza di adeguate politiche d'intervento, minando così la credibilità del governo riguardo il principale pilastro delle politiche economiche europee dei prossimi anni che il governo dovrà realizzare, in sintonia con il Green Deal dell'UE.
Rispetto alla questione del Mezzogiorno in alcuni casi le loro posizioni sono di scarsa attenzione e di riduzionismo della rilevanza del problema, oltre che di critica dell'efficacia dell'intervento pubblico italiano ed europeo a riguardo. Tali preoccupazioni sono rafforzate dalla loro appartenenza a think-tank liberisti dei quali non sono noti i finanziatori. I firmatari ritengono che il governo Draghi per tutelare il suo prestigio nonché la sua efficacia operativa dovrebbe riconsiderare alcune nomine ed avvalersi di collaboratori e collaboratrici sempre di indiscussa competenza e obiettività sui temi trattati, attenti al ruolo che gli investimenti del PNRR potranno avere nel contesto del nuovo intervento pubblico in economia.
**Firmatari
Nicola Acocella, Università di Roma "Sapienza"
Antonio Andreoni, University College London
Antonio Banfi, Università di Bergamo
Filippo Barbera, Università di Torino
Giovanni Bonifati, Università di Modena e Reggio Emilia
Maria Luisa Bianco, Università del Piemonte Orientale
Luigi Campiglio, Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosaria Rita Canale, Università di Napoli "Parthenope"
Marco Carreras, IDS – Institute of Development Studies
Maria Rosaria Carillo, Università di Napoli "Parthenope"
Davide Castellani, Università di PerugiaElena Cefis, Università di Bergamo
Sergio Cesaratto, Università di Siena
Roberto Ciccone, Università Roma Tre
Silvano Cincotti, Università di Genova
Valeria Cirillo, Università di Bari
Lilia Costabile, Università di Napoli Federico II
Marcella Corsi, Sapienza Università di Roma
Giovanni Dosi, Scuola Superiore Sant'Anna
Lorenzo Esposito, Università Cattolica del Sacro Cuore
Alessandra Faggian, Gran Sasso Science Institute
Giorgio Fagiolo, Scuola Superiore Sant'Anna
Emanuele Felice, Università di Chieti-Pescara
Davide Fiaschi, Università di Pisa
Saverio M. Fratini, Università Roma Tre
Andrea Fumagalli, Università di Pavia

Mauro Gallegati, Università Politecnica delle Marche
Elisa Giuliani, Università di Pisa
Dario Guarascio, Università di Roma “Sapienza”
Gianni Guastella, Università Cattolica del Sacro Cuore
Simona Iammarino, London School of Economics and Political Science
Enrico Sergio Levrero, Università Roma Tre
Stefano Lucarelli, Università di Bergamo
Ugo Marani, Università Orientale Napoli
Luigi Marengo, LUISS
Valentina Meliciani, LUISS
Chiara Mussida, Università Cattolica del Sacro Cuore
Mauro Napoletano, Université Côte d’Azur
Consuelo Nava, Università di Torino
Alessandro Nuvolari, Scuola Superiore Sant’Anna
Guido Ortona, Università del Piemonte Orientale
Ugo Pagano, Università di Siena
Antonella Palumbo, Università Roma Tre
Gabriele Pellegrino, Università Cattolica del Sacro Cuore
Anna Pettini, Università di Firenze
Mario Pianta, Scuola Normale Superiore
Mariacristina Piva, Università Cattolica del Sacro Cuore
Stefano Ponte, Copenhaghen Business School
Marco Raberto, Università di Genova
Riccardo Realfonzo, Università del Sannio
Andrea Roventini, Scuola Superiore Sant’Anna
Margherita Russo, Università di Modena e Reggio Emilia
Enrico Saltari, Università di Roma “Sapienza”
Alessandro Sapio, Università di Napoli “Parthenope”
Maria Savona, LUISS
Alessandro Somma, Università di Roma “Sapienza”
Antonella Stirati, Università Roma Tre
Mario Tiberi, Università di Roma “Sapienza”
Attilio Trezzini, Università Roma Tre
Marco Valente, Università dell’Aquila
Michelangelo Vasta, Università di SienaAndrea Ventura, Università di Firenze
Gianfranco Viesti, Università di Bari
Marco Vivarelli, Università Cattolica del Sacro Cuore
Gennaro Zezza, Università di Cassino e del Lazio Meridionale
Per aggiungere la propria firma

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSeY5VY0BXHGlRiUfalAJ0liYbLoa_dPMsMjSKAqwNdD0lVAiQ/viewform

https://ilmanifesto.it/lettera-aperta-al-presidente-draghi-sulla-nomina-dei-cinque-consulenti-al-nucleo-tecnico/

Domani

CHI HA RAGIONE NELLA BATTAGLIA TRA ECONOMISTI SULLE NOMINE DEL GOVERNO DRAGHI
Stefano Feltri

24 Giugno 2021

- La nomina da parte del governo Draghi di alcuni economisti a supporto della valutazione degli investimenti europei del Pnrr ha scatenato l'ennesima polemica tra fazioni: sono troppo liberisti i nominati? Sono soltanto invidiosi, o altrettanto ideologici ma di altra sponda i contestatori?
- Il modo migliore per spazzare via le polemiche ideologiche è garantire trasparenza e accesso orizzontale alle informazioni.
- Il governo si faccia consigliare da chi vuole, ma renda aperte e accessibili le informazioni che servono a un monitoraggio davvero indipendente della gestione del Pnrr, che è la sfida di politica economica più complessa di sempre.

https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/chi-ha-ragione-nella-battaglia-tra-economisti-sulle-nomine-del-governo-draghi-m7mdv4cd

Jobsnews.it

ECONOMISTI CONTRO DRAGHI
Alfonso Gianni

24 Giugno 2021
Pochi giorni fa il governo ha nominato cinque consulenti per fare parte del Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso il Dipartimento di Programmazione Economica. Ciò che colpisce immediatamente è il contrasto fra la missione del Pnrr che prevede il più ampio intervento di investimenti pubblici da molti anni a questa parte e la biografia intellettuale dei nuovi nominati. Tutti quanti portatori delle più estremistiche tesi in campo neoliberista. Vediamo di chi si tratta. Carlo Stagnaro dirige il *think tank* di punta del neoliberismo italiano, ovvero l'Istituto Bruno Leoni, distintosi, per rimanere alle questioni più recenti per caldeggiare la non applicazione del referendum di dieci anni fa sull'acqua pubblica; per avere contrastato ogni proposta, anche la più timida, di adeguare la tassa di successione almeno al livello dei più avanzati paesi europei; per avere criticato la proposta emersa nel G7 sulla tassazione delle multinazionali. Riccardo Puglisi non gli è da meno, persino il calmieramento dei prezzi delle mascherine anti covid gli è andato di traverso. Francesco Filippucci nel *think tank Tortuga* riprende e rilancia tutti i *mantra* del neoliberismo. Infine Carlo Cambini del Politecnico di Torino e Marco Percoco, un bocconiano sostenitore della liberalizzazione dei trasporti. Ovviamente siamo di fronte ad una piena omogeneità di genere e tutti sono operanti al Nord. Non solo, ma alcuni di questi sottovalutano apertamente i pericoli derivanti dal cambiamento climatico e l'urgenza di porvi rimedio.

https://www.jobsnews.it/2021/06/alfonso-gianni-economisti-contro-draghi/

LETTERA DI 65 ECONOMISTI CONTRO LE NOMINE DI DRAGHI
Sbilanciamoci!

24 Giugno 2021
Solo uomini, tutti del Nord, alcuni 'ultraliberisti' con competenze discutibili. In una "Lettera aperta al Presidente Draghi sulla nomina dei cinque consulenti al nucleo tecnico", 65 docenti universitari chiedono più attenzione all'intervento pubblico in economia.
Lettera aperta al Presidente Draghi sulla nomina dei cinque consulenti al nucleo tecnico
Nei prossimi mesi il governo si troverà ad affrontare la più difficile sfida degli ultimi decenni indirizzando l'uso delle risorse del PNRR a sostegno dell'economia italiana colpita dalle conseguenze dell'emergenza pandemica. In questa delicatissima operazione è essenziale che l'esecutivo mantenga la fiducia degli operatori economici, cittadini ed istituzioni nazionali ed internazionali, acquisita anche grazie al prestigio del Presidente Draghi. Le recenti notizie di stampa riguardo la nomina al Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso il Dipartimento di Programmazione Economica di cinque consulenti rischiano di danneggiare l'immagine di competenza tecnica del governo e la fiducia nel suo operato. Oltre alla omogeneità di genere e geografica (cinque uomini tutti operanti in Università e Istituti di ricerca del Nord) che comunque andrà valutata nella completezza del Nucleo tecnico, la cui composizione non è ancora nota, nella cinquina di nominativi, accanto ad alcune figure di riconosciuta competenza, vi è una preoccupante presenza di studiosi portatori di una visione economica estremista caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale.
Appare paradossale che ci si prepari a gestire il più esteso piano di investimenti pubblici degli ultimi decenni con una squadra di consulenti che in alcuni casi non paiono possedere i previsti requisiti di comprovata specializzazione e professionalità, con riferimento ai temi su cui saranno chiamati a lavorare. Inoltre, alcuni fra i nominati sono noti per il sostegno aprioristico ad una teoria che afferma l'inutilità, se non la dannosità, dell'intervento pubblico in economia. Ancora, desta stupore la presenza tra i cinque nominati di consulenti che rappresentano posizioni antiscientifiche che minimizzano la questione del cambiamento climatico e l'urgenza di adeguate politiche d'intervento, minando così la credibilità del governo riguardo il principale pilastro delle politiche economiche europee dei prossimi anni che il governo dovrà realizzare, in sintonia con il Green Deal dell'UE. Rispetto alla questione del Mezzogiorno in alcuni casi le loro

posizioni sono di scarsa attenzione e di riduzionismo della rilevanza del problema, oltre che di critica dell'efficacia dell'intervento pubblico italiano ed europeo a riguardo.
Tali preoccupazioni sono rafforzate dalla loro appartenenza a think-tank liberisti dei quali non sono noti i finanziatori. I firmatari ritengono che il governo Draghi per tutelare il suo prestigio nonché la sua efficacia operativa dovrebbe riconsiderare alcune nomine ed avvalersi di collaboratori e collaboratrici sempre di indiscussa competenza e obiettività sui temi trattati, attenti al ruolo che gli investimenti del PNRR potranno avere nel contesto del nuovo intervento pubblico in economia.

https://www.pressenza.com/it/2021/06/lettera-di-65-economisti-contro-le-nomine-di-draghi/

CORRIERE DELLA SERA

CHIEDERE AL GOVERNO DI CACCIARE DUE LIBERISTI È UNA COSA DI SINISTRA?
Antonio Polito

25 Giugno 2021
Nel loro appello con 150 firme gli economisti di area Pd non fanno nomi. Il loro bersaglio: i colleghi Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro. Da molti anni non si vedeva usato a fini di discriminazione professionale l'argomento dell'orientamento culturale **Il fascismo giapponese** inventò il «crimine di pensiero». Grazie a una legge del 1925 potè così punire non solo gli atti, ma pure le idee. Bastava che non fossero in linea con un non meglio precisato «sistema di governo», detto «kokutai». Ne fecero le spese i movimenti socialisti e comunisti, e anche singoli intellettuali conservatori, moderati, liberali, costituzionalisti e storici rispettati, che furono espulsi dalle cattedre universitarie e i cui innocenti libri vennero messi al bando.
L'appello
Naturalmente non ci passa neanche per l'anticamera del cervello l'idea di fare paragoni tra le tragedie asiatiche di un secolo fa e l'appello di un nutrito gruppo di economisti italiani che vorrebbero togliere a due loro colleghi l'incarico di consulenti del governo per ciò che professano, accusandoli di essere «portatori di una visione economica estremista, caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale». **In una parola —**

tappate le orecchie ai bambini — di essere «liberisti». Paragoni non si possono fare: innanzitutto perché la Storia non si ripete mai, se non sotto forma di farsa. E poi perché i firmatari dell'appello non sono fascisti giapponesi, ma bensì **orgogliosi esponenti della sinistra italiana**, ed è proprio in quanto tali che vogliono far fuori i due «ultrà liberisti» intrufolatisi nelle strutture pubbliche.

Discriminazione professionale

Bisogna però ammettere che da molti anni non vedevamo usato a fini di discriminazione professionale l'argomento dell'orientamento culturale. Il che è tanto più singolare da parte di un'area politica che è in primo piano nella battaglia per eliminare ogni altra forma di discriminazione, di razza, di genere o di religione. Ed è tanto più preoccupante perché avviene in un Paese che ha nel suo passato una lunga e triste storia di «appelli» di intellettuali capaci di innescare o favorire pericolose campagne di odio ideologico. Per fortuna non siamo più al tempo in cui additare al pubblico ludibrio un economista poteva costargli la vita (l'ultima volta è successo a Marco Biagi). Ma ciò non toglie che bisogna tenere la guardia alta contro gli ostracismi basati sull'orientamento scientifico degli studiosi. La mamma dei cretini è infatti sempre incinta.

I due consulenti

I firmatari dell'appello potrebbero rispondere che loro non questionano le idee dei due consulenti, (si tratta di **Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro**); ma che il loro intento è di segnalare che «l'appartenenza a think-tank liberisti» (dove «think» ancora una volta sta per «pensare») rende impossibile per i due occuparsi di quell'«intervento pubblico in economia» che sono soliti criticare; come se fossero preti cui è richiesto di avere fede nella transustanziazione per poter officiare messa. Vedremo dunque presto campagne contro l'assunzione di pacifisti al ministero della Difesa, o di cacciatori a quello dell'Ambiente?

Competenze

Intendiamoci: le critiche sulla competenza e l'*expertise* dei prescelti sono sempre legittime, specie quando vengono da così titolati accademici. Ma l'uso dell'appello pubblico ci dice che lo scopo vero è un altro, ed è politico. Altrimenti i due «reprobi» non sarebbero stati meritevoli di tanto clamore, visto il ruolo marginale cui sono stati chiamati: faranno i consulenti per un dipartimento di consulenza di un comitato di coordinamento, e in un ambito esterno alla struttura che gestisce il Recovery.

Firmatari

Del resto la presenza nel pacchetto di mischia di autorevoli esponenti del Pd conferma il carattere politico dell'attacco. Fu il vicesegretario di quel partito, Giuseppe Provenzano, pure lui economista, ad aprire per primo il fuoco contro i due «ultrà liberisti», colpevoli di aver «passato una vita a infangare su Twitter la spesa pubblica». E tra i firmatari dell'appello figura Emanuele Felice, responsabile economia nella segreteria Zingaretti. È probabile insomma che l'episodio sia un ennesimo sintomo del disturbo di digestione del governo Draghi che affligge una parte cospicua del Pd e delle sue correnti esterne e

interne, dal tardodalemismo al bettinismo, apertamente nostalgiche dell'era Conte.

Redenzione

Non è in ogni caso rassicurante. Così come non è rassicurante che nell'appello pubblico gli economisti non facciano i nomi dei bersagli. Sarà perché, come la Chiesa, condannano il peccato e non i peccatori? O forse perché vogliono dar loro un'ultima possibilità di redenzione attraverso una pubblica abiura delle idee precedenti? I «procuratori del pensiero» del fascismo giapponese offrivano questa chance, prima della condanna. Ma, come abbiamo detto, i nostri economisti non sono fascisti giapponesi.

https://www.corriere.it/esteri/21_giugno_25/20-esteri-t10corriere-web-sezioni-011703f4-d5eb-11eb-92c5-338927e361b4.shtml

LA NOTIZIA
LANOTIZIAGIORNALE.IT

PALAZZO CHIGI TURBO-LIBERISTA. ECONOMISTI SUL PIEDE DI GUERRA. LA LETTERA DENUNCIA DI 150 ACCADEMICI AL PREMIER DRAGHI. "INACCETTABILE OSTEGGIARE L'INTERVENTO PUBBLICO"

Raffaella Malito

25 Giugno 2021

Tutti uomini, del Nord, contrari all'intervento pubblico in economia, che minimizzano la questione meridionale e snobbano il cambiamento climatico alla faccia del green deal dell'Europa. Non sono stati solo il dem **Peppe Provenzano** e **Nicola Fratoianni** di Sinistra Italiana a criticare **Mario Draghi** per la scelta di reclutare a Palazzo Chigi economisti che il vice di **Enrico Letta** ha definito "ultras liberisti". Un plotone di 150 economisti ha scritto una lettera aperta al premier –pubblicata dal *Domani* e dal *Manifesto* – sulla nomina dei cinque consulenti al Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso il Dipartimento di Programmazione Economica di Palazzo Chigi. Ovvero di di **Carlo Cambini**, **Francesco Filippucci**, **Marco Percoco**, **Riccardo Puglisi** e **Carlo Stagnaro**. La premessa dei firmatari – tra cui compaiono **Nicola Acocella**, docente emerito di politica economica all'università La Sapienza di Roma, **Giovanni Dosi**, direttore dell'Istituto di Economia alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, **Emanuele Felice**, ordinario di Politica economica presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara ed ex responsabile economia del Pd, **Mauro**

Gallegati, docente dell'università Politecnica delle Marche, **Andrea Roventini**, Sant'Anna – è che nei prossimi mesi il governo si troverà ad affrontare la più difficile sfida degli ultimi decenni indirizzando l'uso delle risorse del Pnrr a sostegno dell'economia italiana colpita dalle conseguenze dell'emergenza pandemica.
Ma le recenti notizie di stampa riguardo la nomina dei cinque consulenti "rischiano di danneggiare l'immagine di competenza tecnica del governo e la fiducia nel suo operato". Oltre alla omogeneità di genere e geografica (cinque uomini tutti operanti in Università e istituti di ricerca del Nord) "vi è – sottolineano gli economisti – una preoccupante presenza di studiosi portatori di una visione economica estremista caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale". Da cui ne consegue che "appare paradossale che ci si prepari a gestire il più esteso piano di investimenti pubblici degli ultimi decenni con una squadra di consulenti che in alcuni casi non paiono possedere i previsti requisiti di comprovata specializzazione e professionalità, con riferimento ai temi su cui saranno chiamati a lavorare. Inoltre, alcuni fra i nominati sono noti per il sostegno aprioristico ad una teoria che afferma l'inutilità, se non la dannosità, dell'intervento pubblico in economia". E non è finita: "Desta stupore la presenza tra i cinque nominati di consulenti che rappresentano posizioni antiscientifiche che minimizzano la questione del cambiamento climatico e l'urgenza di adeguate politiche d'intervento, minando così la credibilità del governo riguardo il principale pilastro delle politiche economiche europee dei prossimi anni che il governo dovrà realizzare, in sintonia con il Green Deal dell'Ue". Nel mirino è Stagnaro, in questo caso. Punto dolente il Sud. "Rispetto alla questione del Mezzogiorno in alcuni casi le loro posizioni sono di scarsa attenzione e di riduzionismo della rilevanza del problema, oltre che di critica dell'efficacia dell'intervento pubblico italiano ed europeo a riguardo. Tali preoccupazioni sono rafforzate dalla loro appartenenza a think-tank liberisti dei quali non sono noti i finanziatori". I firmatari ritengono che il governo Draghi dovrebbe riconsiderare alcune nomine e avvalersi di collaboratori e collaboratrici sempre di indiscussa competenza e obiettività sui temi trattati, attenti al ruolo che gli investimenti del Pnrr potranno avere nel contesto del nuovo intervento pubblico in economia.

https://www.lanotiziagiornale.it/palazzo-chigi-turbo-liberista/

LE IMBARAZZANTI PAROLE DI POLITO E VELTRONI
Giulio Marcon

28 Giugno 2021
Quando la critica agli ultra-liberisti è lesa maestà
Antonio Polito e Walter Veltroni sul Corriere della Sera di ieri e dell'altro ieri hanno accusato circa 200 economisti italiani di essere degli estremisti (di sinistra) e degli illiberali perché si sono permessi di criticare con un appello la scelta del governo Draghi di nominare degli economisti ultra-liberisti come consulenti del PNRR, che deve gestire una ingente quantità di fondi pubblici. Tra l'altro cinque uomini e tutti del nord.
Per stigmatizzare gli economisti (critiche sono venute anche dalla Società Italiana di Economia, che non è certo una cellula comunista) in particolare Polito ha evocato (ovviamente negando ogni parallelo… ma perché evocarli allora?), i fascisti giapponesi, Marco Biagi e le Brigate Rosse. Entrambi hanno accusato gli economisti di discriminare i loro colleghi per il loro "orientamento culturale". Il libero esercizio di un diritto costituzionale -il diritto di opinione e di critica, quello dei 200 economisti- è stato trattato come fosse una sorta di "gogna accademica" (di sinistra) e di segnalazione degli avversari, anzi dei nemici. Di nuovo, gli anni '70. Prendo a prestito le parole di Veltroni. Le frasi di Polito e Veltroni sugli economisti producono "risultati imbarazzanti" e dietro le parole di Polito e Veltroni, per dirla con Walter "riaffora la sempre pericolosa suggestione del fastidio per la diversità delle opinioni altrui". La stigmatizzazione (morale) di una valutazione politica diversa dalla loro – e cioè: sbagliato mettere degli ultra-liberisti a controllare le politiche pubbliche del PNRR- è un esercizio da difendere, ma dietro la stigmatizzazione morale (di Polito e Veltroni) c'è sempre una sottile intolleranza manichea e dogmatica. In questo caso, quella del "pensiero unico" degli ultimi 30 anni, cui Polito e Veltroni sono immersi e sul quale non sentono il bisogno di interrogarsi. Speriamo che la sottile ironia di Polito che vuole difendere il diritto dei cacciatori ad essere nominati dirigenti nel ministero dell'ambiente non si estenda anche alla difesa del piromane a capo dei vigili del fuoco o del negazionista a capo della Casa della Memoria a Roma. Quanto alla sua difesa dei pacifisti da assumere al ministero della Difesa non dubitiamo, come non dubitiamo dei suoi voti in parlamento a favore delle spese militari -contro le proposte dei pacifisti- dal 2006 al 2008.
Per ultimo, cari Polito e Veltroni: perché nessuna parola sul fatto che si tratta di

economisti solo uomini, nessuna donna, e tutti del Nord? Soddisfatti di questa scelta? O anche questa è una pericolosa critica “imbarazzante” ? Forse per voi, che siete costretti a difendere una scelta che discrimina le donne e il sud.

https://www.radiopopolare.it/blog/le-imbarazzanti-parole-di-polito-e-veltroni/

TESTI ALLEGATI ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA N. 534 DI VENERDÌ 2 LUGLIO 2021

29 Giugno 2021
INTERPELLANZE URGENTI

A)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, opera il Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica per il supporto tecnico al Presidente del Consiglio dei ministri in materia economico-finanziaria ai fini dell'attuazione del programma del Governo;

il Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica, nei prossimi mesi, ha principalmente il compito di coadiuvare il Presidente del Consiglio dei ministri nelle attività di valutazione sul piano macro e microeconomico e di coordinamento degli investimenti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza;

secondo le notizie riportate dalla stampa, il Presidente del Consiglio dei ministri ha recentemente nominato, nel Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica, 5 economisti, tutti uomini, tutti attivi in atenei e istituti di ricerca del Centro-Nord Italia e, in particolare, riconducibili con diverse intensità ad un'unica scuola di pensiero economico;

circa 200 economisti, numerosi di standing accademico internazionale, hanno sottoscritto una lettera aperta al Presidente del Consiglio dei ministri nella quale, da un lato, rilevano che «nella cinquina di nominativi, accanto ad alcune figure di riconosciuta competenza, vi è una preoccupante presenza di studiosi portatori di una visione

economica estremista, caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale» e, dall'altro, sottolineano, comprensibilmente, come «appare paradossale che ci si prepari a gestire il più esteso piano di investimenti pubblici degli ultimi decenni con una squadra di consulenti che in alcuni casi non paiono possedere i previsti requisiti di comprovata specializzazione e professionalità, con riferimenti ai temi su cui saranno chiamati a lavorare»;

il 23 giugno 2021 il professor Alberto Zazzero, presidente della Società italiana di economia, anche a nome del Coordinamento delle associazioni di area economica, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, nella quale auspica che «il gruppo di esperti individuato possa essere integrato con economiste ed economisti che apportino una visione più ampia e articolata»;

l'orientamento dei 5 economisti nominati nel Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica è il medesimo dei consulenti economici già chiamati dal Presidente del Consiglio dei ministri;

la maggioranza parlamentare a sostegno del Governo presieduto dal professor Draghi esprime una pluralità di orientamenti di cultura economica –:

se non ritenga necessario adottare iniziative per garantire il pluralismo culturale, di genere e di provenienza geografica nelle nomine del Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica. (2-01269) «Fassina, Fornaro».

https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=assemblea_allegato_odg&idlegislatura=18&anno=2021&mese=07&giorno=02

NUOVE RI-GENERAZIONI
per un futuro sostenibile dell'abitare

UNA SCELTA IN LINEA CON IL PNRR
Serena Moriondo

1 Luglio 2021
Draghi e il suo Governo, hanno nominato cinque consulenti per monitorare la realizzazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La prima cosa che salta agli occhi nel leggere i loro nomi è la debolezza della politica degli ultimi decenni. La permeabilità dei partiti da parte della finanza e delle varie lobby è nota da tempo ma, ora che in gioco ci sono oltre 200 miliardi, la cosa sta diventando davvero seria. Le cose andrebbero in altro modo se l'informazione da un lato e l'opposizione dall'altro, agissero per bilanciare questa deriva liberista ma così non è più da tempo. La risposta ad una scelta alquanto discutibile, dunque, non viene né dal popolo né dalla politica ma da 190 docenti di atenei di tutta Italia che, con una lettera aperta, chiedono più attenzione

all’intervento pubblico in economia. Alcuni fra i nominati sono noti per il sostegno aprioristico ad una teoria che afferma l’inutilità, se non la dannosità, dell’intervento pubblico in economia. Per non parlare della presenza - tra i cinque nominati - di consulenti che "*rappresentano posizioni antiscientifiche che minimizzano la questione del cambiamento climatico e l’urgenza di adeguate politiche d’intervento, minando così la credibilità del Governo riguardo il principale pilastro delle politiche economiche europee dei prossimi anni*" in sintonia con il *Green deal*. Anche il Presidente della Società italiana di economia, Alberto Zazzaro, ha scritto ufficialmente a Draghi criticando la composizione della *task force* di economisti per la gestione del PNRR suggerendo di riequilibrarla con altri “*economisti e economiste*” non solo di università del Nord. Una composizione tutta al maschile che viene definita "*squilibrata e non idonea a confrontarsi con i nodi che il Piano dovrà affrontare in un contesto caratterizzato da forti debolezze strutturali del Paese*" soprattutto al Sud. Il Presidente della Società di economia arriva a suggerire al Presidente del Consiglio almeno di integrare il Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica affinchè sia in grado di apportare "*una visione più ampia, maggiormente rappresentativa delle aree e dei temi centrali del PNRR*”. Insomma, sono in molti a concordare che vi è una preoccupante presenza di "esperti" portatori di una visione economica caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale. Dove siano poi finite tutte quelle belle parole sulla necessità di recuperare quel ritardo ingiustificato che esclude le donne italiane dai processi decisionali, nessuno lo sa. La voce e il punto di vista delle donne sono mancate nel Piano, e continuano a mancare ora, per monitorarne e seguirne l'attuazione. E' chiaro che la parità di genere non è un obiettivo primario di questo Governo.

https://www.nuoverigenerazioni.eu/tutte-le-news/321-una-scelta-discriminante-che-conferma-limiti-e-orientamento-del-pnrr

LA SICILIA

RECOVERY: IN AULA QUESTIONE NOMINE ECONOMISTI P. CHIGI, PER IL GOVERNO ‘SCELTE NON POLITICHE’

2 Luglio 2021

Roma, 2 lug "Gli orientamenti politici non hanno influito sulla scelta di collaboratori per ruoli tecnici". E' stato Bruno Tabacci, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Dipartimento per la politica economica, a mettere il punto sulla questione della scelta dei componenti del Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica di palazzo Chigi. A portare il tema in aula, alla Camera, sono stati Stefano Fassina e il

capogruppo di Leu a Montecitorio Federico Fornaro, con una interpellanza urgenze presentata alla Camera. "Se applicassimo gli indicatori che raccomandava, puntualmente, settimanalmente, il professor Giavazzi, primo tecnico in servizio alla presidenza del Consiglio (presidente Mario Draghi), se utilizzassimo gli indicatori raccomandati dal professor Giavazzi, difficilmente troveremmo quei nomi tra i primi nella classifica nel ranking degli economisti nazionali", ha spiegato Fassina illustrando in aula stamattina la sua interpellanza. L'esponente di Leu, ricordando tra l'altro la lettera aperta di 200 economisti al premier Draghi con l'invito a rivedere le scelte e le polemiche sulla parità di genere, ha quindi chiesto al governo se "non intenda adottare iniziative per riconoscere un minimo - un minimo - di pluralismo sul piano della cultura economica, sul piano del genere e sul piano della rappresentanza territoriale. In altri termini, vorremmo provare ad aprire qualche spazio nell'integralismo economico liberista che domina Palazzo Chigi".

https://www.lasicilia.it/adnkronos/news/recovery_in_aula_questione_nomine_economisti_p_chigi_per_il_governo_scelte_non_politiche_-1263965/

LA SICILIA

RECOVERY: FASSINA, 'GOVERNO RICONOSCE PROBLEMA DEMOCRATICO NOMINE'

2 Luglio 2021

Roma, 2 lug "Le nomine fatte dal Presidente Draghi nel Nucleo Tecnico per il coordinamento della politica economica, operativo presso la Presidenza del Consiglio, sono preoccupanti. Oltre a negare un minimo di pluralismo di genere e territorio, viene anche negato un minimo di pluralismo di cultura economica. Tutti uomini, tutti del centro-nord e tutti di orientamento, anche estremo, liberista". Lo dice Stefano Fassina, di Leu, che ha presentato una interpellanza urgente alla Camera. "Nei giorni scorsi, circa 200 economisti hanno sollevato il problema in una lettera aperta al Presidente Draghi e altrettanto ha fatto il Presidente della Società italiana di economia -prosegue Fassina-. Rilevo anche che il Governo Draghi è sostenuto da una maggioranza nella quale sono presenti posizioni di cultura e politica economica diverse, finanche alternative: Palazzo Chigi non può essere centro di integralismo liberista". "La risposta del Sottosegretario Tabacci alla mia interpellanza ci autorizza a ritenere che il problema democratico sia stato riconosciuto e che il pluralismo venga garantito man mano che scadono gli attuali componenti del Nucleo. Come è nostro compito di parlamentari, verificheremo le correzioni di rotta", conclude il deputato di LeU.

https://www.lasicilia.it/adnkronos/news/recovery_fassina_governo_riconosce_problema_democratico_nomine_-1263975/

CONTROFINANZIARIA 2022

il manifesto
quotidiano comunista

LA LEGGE FINANZIARIA DIMENTICA IL CLIMA
Dante Caserta

24 Novembre 2021
La manovra di bilancio è lacunosa su cinque settori in campo ambientale: energia, clima, sviluppo sostenibile, territorio e biodiversità
La volontà di una classe politica di perseguire un obiettivo si misura con gli impegni che prende e le risorse economiche che destina al raggiungimento dell'obiettivo. Da questo punto di vista, le manovre contenute nel Bilancio di previsione di un Paese non mentono. Non è un caso che dal 1999 la campagna Sbilanciamoci, che riunisce 49 organizzazioni della società civile impegnate sui temi della spesa pubblica, analizza la Legge di bilancio e presenta una Controfinanziaria, manovra alternativa a saldo zero con proposte puntuali e attuabili a favore di uno sviluppo equo e sostenibile. E come ogni anno il Wwf Italia, che di Sbilanciamoci fa parte, nell'ambito delle audizioni nelle commissioni parlamentari sulla predisposizione del Bilancio di previsione, ha presentato le sue valutazioni su cinque diversi settori di intervento in campo ambientale: energia e clima, sviluppo sostenibile, tutela del territorio, infrastrutture e tutela della biodiversità. E il quadro che ne viene fuori non è rassicurante.
ENERGIA E CLIMA. In assenza di un disegno strategico da attuare progressivamente, vista la poca efficacia della proposta di Piano per la Transizione Ecologica ancora in discussione, la Manovra 2022 presenta interventi in alcuni casi contraddittori, se non addirittura contrastanti con l'obiettivo di decarbonizzazione. Eclatante l'assenza di qualsiasi proposta di progressivo superamento dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad), attesa dal 2019 quando fu istituita un'apposita Commissione.
IL G7 DEL GIUGNO SCORSO ha sancito l'impegno dei Paesi che ne fanno parte a eliminare i sussidi ai combustibili fossili entro il 2025: per rispettare l'impegno si dovrebbe agire subito e invece nella Manovra del prossimo anno, non solo non si dice nulla su come almeno ridurre i 19,8 miliardi di euro di Sad ancora esistenti in Italia, ma si continua a finanziare l'autotrasporto con circa 1,8 miliardi, senza peraltro indicare come gestire la trasformazione del comparto.
PESSIMA POI LA SCELTA di destinare, a quanto risulta, parte del Fondo per il

sostegno alla transizione industriale anche a finanziare il sequestro della CO2, scelta tecnologica dimostratasi inefficace, economicamente catastrofica e inutile per la decarbonizzazione.

DISCORSO A PARTE MERITA il Superbonus del 110% per il quale dal 2022 si propongono la riduzione dei beneficiari e alcuni correttivi antitruffa, dimenticando però di accentuare i requisiti ambientali dei parametri per la sua concessione per farne uno strumento realmente valido per contrastare i cambiamenti climatici.

SVILUPPO SOSTENIBILE. Le risorse destinate a questo scopo nella Manovra 2022 sono scarse, se non risibili. Alla voce Interventi per la promozione dell'economia circolare e politiche per la gestione dei rifiuti sono assegnati 114 milioni di euro, mentre poco più di 10 milioni di euro sono genericamente destinati alla promozione dello sviluppo sostenibile. Pochi fondi, quindi, a cui si accompagnano scelte sbagliate – per le loro ricadute negative sull'ambiente e sulla salute – come un nuovo slittamento di un anno dell'efficacia della plastic tax e della sugar tax.

TUTELA DEL TERRITORIO. L'Italia è un Paese fragile: il 16,85% del suo territorio risulta classificato a maggior rischio per frane e alluvioni e il 91% dei comuni è esposto a forme più o meno marcate di rischio idrogeologico. Nella consapevolezza che l'artificializzazione del suolo, in piena emergenza climatica, ha un effetto amplificatore degli eventi meteorologici estremi, nella Manovra 2022 alla tutela dell'assetto idrogeologico si destinano 445 milioni di euro: cifra ragguardevole, anche se non proporzionata a quanto sarebbe necessario destinare ogni anno nella Legge di bilancio per la manutenzione del territorio al fine di prevenire i danni a cose e persone.

L'ITALIA INFATTI CONTINUA ad investire principalmente nella gestione dell'emergenza con quasi 513 milioni al coordinamento del Sistema di Protezione Civile. Positivo l'aumento dei fondi assegnati agli enti locali anche per la progettazione di interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, così come gli oltre 51 milioni per interventi di risanamento ambientale e bonifiche o i 300 milioni destinati alla rigenerazione urbana anche dal punto di vista ambientale.

INFRASTRUTTURE. Spesso i progetti infrastrutturali vengono individuati senza verificare il calcolo costi-benefici dal punto di vista economico, sociale e ambientale e o la fondatezza dei piani finanziari a giustificare l'investimento pubblico. È quanto sembra accadere per i 5 miliardi di euro destinati nella Manovra dal 2022 al 2035 ad opere per l'Alta Velocità e l'Alta Capacità sulla linea adriatica ferroviaria, su cui già vi sono interventi di velocizzazione molto efficaci di circa 1 miliardo nell'ambito della «rete snella» voluta dall'allora Ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Graziano Delrio. Paradossali, anche perché in contrasto con gli obiettivi di decarbonizzazione, i contributi alle reti autostradali come i 200 milioni dal 2022 al 2027 alla Regione Emilia-Romagna per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana. Infine, appare ingiustificabile l'ulteriore finanziamento alle Olimpiadi Invernali 2026: altri 81 milioni per ogni anno dal 2022 al 2024 per la realizzazione di infrastrutture a cui nel 2019 sono stati già destinati

oltre 900 milioni (e pensare che i giochi dovevano essere «a costo zero» per lo Stato e il territorio!).
TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ. Le Strategie europee per la Biodiversità e per la Filiera agroalimentare (Farm to Fork), elaborate a maggio 2020 dalla Commissione europea in base al Green Deal, prevedono impegni al 2030 finalizzati a proteggere almeno il 30% delle aree terrestri e marine dell'Unione Europea, creare un regime di protezione integrale per 1/3 delle aree protette, gestire almeno il 25% dei terreni agricoli ad agricoltura biologica, ridurre del 50% l'uso di pesticidi chimici. Ma nel disegno di Legge di bilancio 2022 di tutto ciò non vi è traccia e non si fa alcun sostanziale passo avanti per la tutela della biodiversità, a cui viene destinato un desolante stanziamento complessivo di 356 milioni di euro (1% dell'intera Manovra), né d'altra parte si propongono strumenti innovativi di sostegno all'agricoltura biologica o norme che disincentivino l'uso dei pesticidi chimici.

https://ilmanifesto.it/la-legge-finanziaria-dimentica-il-clima/

XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI!

29 Novembre 2021
Dicembre 2 h. 11:00 – 13:00
XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI! 105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA Il prossimo 2 dicembre, alle ore 11 la Campagna Sbilanciamoci! presenta la Controfinanziaria 2022.

Il prossimo **2 dicembre** la Campagna Sbilanciamoci! presenta la nuova **Controfinanziaria 2022**, un'occasione per conoscere e discutere le proposte alternative dalla società civile, ovvero come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente. L'evento sarà trasmesso online e sarà possibile seguirlo nella **pagina Facebook di Sbilanciamoci!** a partire **dalle ore 11:00.** La Controfinanziaria 2022 ammonta a 32 miliardi di euro, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e

reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia. Nel corso della presentazione del Rapporto interverranno i rappresentanti di alcune delle organizzazioni aderenti alla Campagna (ARCI, WWF Italia, Fairwatch, Legambiente, Unione degli Studenti, Lunaria, Unione degli Universitari, Fondazione Finanza Etica, Rete Italiana Pace e Disarmo, Rete degli Studenti Medi, LINK Coordinamento Universitario, Rete della Conoscenza, CESC Project, ActionAid, Un Ponte per…, FISH-Federazione italiana per il Superamento dell'Handicap, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, Antigone). Il Rapporto sarà inseguito disponibile sul sito per il download gratuito.

Per contatti e informazioni:
www.sbilanciamoci.info
info@sbilanciamoci.org
+06 88 41 880

https://comune-info.net/appuntamento/xxiii-rapporto-sbilanciamoci/

CAMPAGNA SBILANCIAMOCI! PRESENTAZIONE ONLINE DELLA CONTROFINANZIARIA 2022

29 Novembre 2021

Ritorna l'appuntamento annuale con la presentazione della Controfinanziaria 2022 della Campagna Sbilanciamoci!: l'analisi sulla Legge di Bilancio del Governo, contenente proposte alternative per un diverso uso della spesa pubblica a favore della pace, la giustizia economica e sociale, i diritti, l'ambiente. Giunta alla sua **ventitreesima edizione**, per il secondo anno di fila la Controfinanziaria 2022 verrà presentata in un evento online sulla **pagina di Sbilanciamoci!**. Durante la presentazione parteciperanno i rappresentanti di alcune associazioni aderenti alla campagna, i quali hanno contrbuito alla stesura della Controfinanziaria 2022, intervenendo sui temi di cui si occupano ed illustrando le 105 proposte alternative di spesa pubblica contenute nel Rapporto.
Il prossimo 2 dicembre la Campagna Sbilanciamoci! presenta la nuova Controfinanziaria 2022, un'occasione per conoscere e discutere le proposte alternative

dalla società civile, ovvero come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente. L'evento sarà trasmesso online e sarà possibile seguirlo nella **pagina Facebook di Sbilanciamoci!** a partire dalle ore 11:00. La Controfinanziaria 2022 ammonta a 32 miliardi di euro, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia. Nel corso della presentazione del Rapporto interverranno i rappresentanti di alcune delle organizzazioni aderenti alla Campagna (ARCI, WWF Italia, Fairwatch, Legambiente, Unione degli Studenti, Lunaria, Unione degli Universitari, Fondazione Finanza Etica, Rete Italiana Pace e Disarmo, Rete degli Studenti Medi, LINK Coordinamento Universitario, Rete della Conoscenza, CESC Project, ActionAid, Un Ponte per…, FISH-Federazione italiana per il Superamento dell'Handicap, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, Antigone). Il Rapporto sarà inseguito disponibile sul sito per il download gratuito.
Per contatti e informazioni:
www.sbilanciamoci.info
info@sbilanciamoci.org

http://www.liberainformazione.org/2021/11/29/campagna-sbilanciamoci-presentazione-online-della-controfinanziaria-2022/

transform! italia

CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI

1 Dicembre 2021
Ritorna l'appuntamento annuale con la presentazione della Controfinanziaria 2022 della Campagna Sbilanciamoci!: l'analisi sulla Legge di Bilancio del Governo, contenente proposte alternative per un diverso uso della spesa pubblica a favore della pace, la giustizia economica e sociale, i diritti, l'ambiente. Giunta alla sua ventitreesima edizione, per il secondo anno di fila la Controfinanziaria 2022 verrà presentata in un evento online sulla pagina di Sbilanciamoci!. Durante la presentazione parteciperanno i rappresentanti di alcune associazioni aderenti alla campagna, i quali hanno contribuito alla stesura della Controfinanziaria 2022, intervenendo sui temi di cui si occupano ed illustrando le 105 proposte alternative di spesa pubblica contenute nel Rapporto.

https://transform-italia.it/controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci/

TRA LUCI ED OMBRE
Roberto Morea

1 Dicembre 2021
In questo scorcio di anno che si va chiudendo, le luci e le ombre del nostro presente ci mostrano il cammino percorso e quello da fare. Luci come quelle delle tante iniziative in campo per contrastare le scelte politiche con cui a livello europeo e nazionale si sta cercando di cambiare tutto perché tutto resti uguale. In questo numero mettiamo in evidenza quello che viene prodotto da campagne di mobilitazione a partire da quella per l'esclusione dei brevetti sui vaccini anti covid, che spiega bene come a fronte di una soluzione che permetta a tutti i paesi di poter produrre e distribuire le dosi necessarie per tutti i cittadini e le cittadine, si preferisce consentire inverosimili guadagni alle multinazionali farmaceutiche, mantenendo una proprietà intellettuale di vaccini tra l'altro ricavati da una ricerca sovvenzionata lautamente da fondi pubblici. Così come vogliamo mettere al centro della mobilitazione la battaglia per l'acqua pubblica, una battaglia vinta in Italia, proprio con il referendum del 2011, ma che oggi viene riproposta da una campagna che si pone l'obbiettivo di togliere questo bene dalla speculazione finanziaria, dopo che l'acqua proprio un anno fa, è diventato un asset su cui la borsa di Chicago ha deciso di puntare. Una mobilitazione che ha raggiunto solo qui da noi già oltre 40.000 firme in poche ore e che vedrà scendere in paizza manifestazioni a Parigi e Bruxelles,(7.12) e Milano e Roma(il 9.12) e persino una manifestazione "Liberiamo l'acqua dalla Borsa" davanti alla Borsa di Montréal il 7 dicembre 2021 a mezzogiorno.
Tra le luci possiamo sicuramente mettere anche il forum europeo, appena concluso a Bruxelles. È stata la quinta edizione dell'appuntamento che il partito della Sinistra Europea organizza con transform! europe e forze del campo socialista progressista e dei verdi. Noi come transform! italia abbiamo contribuito con la realizzazione di un incontro con attivisti e intellettuali per la promozione dell'Altra Agenda, di cui abbiamo già parlato qui nei numeri precedenti. Da sottolineare la presenza di Jeremy Cobyn e Jolanda Diaz alla sessione di apertura tenuta sabato scorso e di cui al più presto vi daremo conto. Ma oltre le luci ci sono le ombre ed una in particolare ha colpito il nostro interesse, Il caso polacco. Lo abbiamo affrontato in relazione alla questione migranti e sullo scontro con la Commissione Europea per il pronunciamento della corte costituzionale polacca, oggi ancora una volta la questione polacca torna in evidenza nella drammatica imposizione patriarcale sulle donne e sulle questioni di genere. Vi segnaliamo quindi l'iniziativa che promuoviamo come parte della rete "Media Alliance"

di venerdi prossimo in cui alcuni giornalisti e ricercatori indipendenti avranno modo di parlare con noi e rappresentanti della rivista Left. Per restare nella dimensione nazionale ci sembra opportuno segnalare l'iniziativa che ogni anno ci offre sbilanciamoci con la presentazione della "contro finanziaria". Un modo per ricordare che un altro modo di fare le cose c'è ed è possibile. Dipende solo dalla capacità di costruire i rapporti di forza necessari ad imporre scelte a favore dei lavoratori e delle lavoratrici e a difesa dei beni comuni e dell'interesse dell'ambiente. Cosa che non appare ancora all'orizzonte ma su cui non smetteremo di "darci da fare".

https://transform-italia.it/tra-luci-ed-ombre/

EMIGRAZIONE NOTIZIE

AGENZIA STAMPA

XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI! – 105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA

1 Dicembre 2021
XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI!
105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA
Il prossimo 2 dicembre, alle ore 11 la Campagna Sbilanciamoci! presenta la Controfinanziaria 2022.
Il prossimo 2 dicembre la Campagna Sbilanciamoci! presenta la nuova Controfinanziaria 2022, un'occasione per conoscere e discutere le proposte alternative dalla società civile, ovvero come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente. L'evento sarà trasmesso online e sarà possibile seguirlo nella pagina Facebook di Sbilanciamoci! a partire dalle ore 11:00. La Controfinanziaria 2022 ammonta a 32 miliardi di euro, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia.

Nel corso della presentazione del Rapporto interverranno i rappresentanti di alcune delle organizzazioni aderenti alla Campagna (ARCI, WWF Italia, Fairwatch, Legambiente, Unione degli Studenti, Lunaria, Unione degli Universitari, Fondazione Finanza Etica, Rete Italiana Pace e Disarmo, Rete degli Studenti Medi, LINK Coordinamento Universitario, Rete della Conoscenza, CESC Project, ActionAid, Un Ponte per…, FISH-Federazione italiana per il Superamento dell'Handicap, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, Antigone).
Il Rapporto sarà inseguito disponibile sul sito per il download gratuito.
Per contatti e informazioni:
www.sbilanciamoci.info
info@sbilanciamoci.org
+06 88 41 880

https://emigrazione-notizie.org/?p=36761

UNA "CONTROFINANZIARIA" CON 105 PROPOSTE PER UN'ITALIA "IN SALUTE, GIUSTA E SOSTENIBILE"

2 Dicembre 2021

Presentato a Roma il Rapporto Sbilanciamoci 2022: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi, con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. In tema di povertà, l'intento è quello di superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza. Chiesto anche un fisco equo e progressivo
ROMA – "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente". In concomitanza con la discussione sulla legge di bilancio, esce come sempre la "controfinanziaria" di Sbialnciamoci, presentata questa mattina a Roma. Il nostro

Rapporto 2022 – affermano i promotori – contiene la Legge di Bilancio che vorremmo: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi, con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile".
Vediamo, area per area, le proposte di Sbilanciamoci.

Un fisco equo e progressivo contro iniquità e disuguaglianze

Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una "riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell'imposizione". La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef con la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l'aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l'introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l'introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso e l'introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d'armi. "Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale, chiediamo infine un piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell'attuale Web Tax (entrate di 6 miliardi)".

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

Per Sbilanciamoci, òa politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). "Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico – si afferma -. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema

produttivo che – insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" - integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo". A questo, secondo i promotori della controfinanziaria, "andrà associato anche un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR". "Chiediamo inoltre – continuano - di rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute".
La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. Per questo "è necessario superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza. L'attuale misura utilizza infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato". Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di 2.600 milioni di euro.

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: "a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo – afferma Sbilanciamoci -. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destinati alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al digital divide, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo zero proponiamo anche la chiusura del progetto "Scuole sicure", con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia".
"Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie – si afferma -, per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per

integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso l'auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie". Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre 2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell'intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell'assegno di ricerca.

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/una_controfinanziaria_con_105_proposte_per_un_italia_in_salute_giusta_e_sostenibile_

PRESENTAZIONE ONLINE DELLA CONTROFINANZIARIA 2022, CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

2 Dicembre 2021

L'appuntamento è per il 2 dicembre 2022, alle ore 11.00 e sarà possibile seguirla in diretta streaming sulla pagina Facebook di Sbilanciamoci!
Ritorna l'appuntamento annuale con la presentazione della Controfinanziaria 2022 della Campagna Sbilanciamoci!: l'analisi sulla Legge di Bilancio del Governo, contenente proposte alternative per un diverso uso della spesa pubblica a favore della pace, la giustizia economica e sociale, i diritti, l'ambiente. Giunta alla sua **ventitreesima edizione**, per il secondo anno di fila la Controfinanziaria 2022 verrà presentata in un evento online sulla **pagina di Sbilanciamoci!**. Durante la presentazione parteciperanno i rappresentanti di alcune associazioni aderenti alla campagna, i quali hanno contrbuito alla stesura della Controfinanziaria 2022, intervenendo sui temi di cui si occupano ed illustrando le 105 proposte alternative di spesa pubblica contenute nel Rapporto.
Il Rapporto sarà poi disponibile sul sito per il download gratuito, a partire dal pomeriggio.

https://www.lagone.it/2021/12/02/presentazione-online-della-controfinanziaria-2022-campagna-sbilanciamoci/

LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI!

2 Dicembre 2021

XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI! 105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA. ***Presentata oggi la Controfinanziaria di Sbilanciamoci!***

È stata presentata questa mattina nel corso di un evento online in diretta streaming la "Controfinanziaria" della Campagna Sbilanciamoci!, il XXIII Rapporto sulla Legge di Bilancio 2022.

La Controfinanziaria 2022 ammonta *32 miliardi di euro*, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia.

"La Controfinanziaria di Sbilanciamoci! ribalta le logiche che hanno guidato i governi in questi anni: meno spazio al mercato e più intervento pubblico, meno sgravi alle imprese e più politica industriale, meno flat tax più redistribuzione della ricchezza, meno gas e petrolio più energie rinnovabili, meno spese militari più investimenti nel welfare e nella sanità. Ribaltando queste logiche, Sbilanciamoci! formula proposte dettagliate e sostenibili, circostanziate, realizzabili. Alcune di queste – compatibilmente con un dibattito parlamentare sempre più strozzato nei tempi – si trasformano in emendamenti, che qualche volta sono approvati. La legge di bilancio del governo è deludente, sconsolante. Per un'Italia capace di futuro serve uno scatto in avanti, un cambio di rotta: quello che proponiamo con la nostra Controfinanziaria." La Controfinanziaria 2022 si può scaricare dal sito sbilanciamoci.info, insieme alla scheda di sintesi.

https://serenoregis.org/2021/12/02/la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/

UNA FINANZIARIA EQUA È POSSIBILE: LE CONTROPROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Alessandro Canella

2 Dicembre 2021

Nei giorni in cui **i sindacati protestano contro la manovra del governo Draghi** che, oltre a contenere misure sbagliate come quella sulle pensioni o la riforma del fisco, non è il frutto di un confronto con le parti sociali, la **campagna Sbilanciamoci!** presenta come ogni anno la sua "**Controfinanziaria**", un documento frutto del lavoro della cinquantina di associazioni e realtà della società civile che partecipano al progetto.

Si tratta della XXIII edizione del Rapporto sulla Legge di Bilancio, con cui Sbilanciamoci! mostra che è possibile investire in modo più equo le risorse.

Le ombre della Finanziaria del governo Draghi

La campagna Sbilanciamoci! parte da **un giudizio critico della legge di Bilancio del governo Draghi.** Se alcuni aspetti positivi sono presenti, come il mantenimento del Reddito di Cittadinanza o l'abbassamento della Tampon Tax, nella finanziaria ufficiale rimangono molte ombre. «Non ci piacciono le misure punitive e regressive sul reddito di cittadinanza – osserva **Giulio Marcon**, portavoce della campagna – Sul fisco non c'è alcun aiuto per i redditi bassi, né alcuna forma di tassazione dei redditi dei super ricchi». Anche sugli ammortizzatori sociali, nonostante si fosse parlato di una riforma in senso universale, ci sono misure frammentarie e temporanee, mentre i licenziamenti e la crisi sociale che è in corso richiederebbero ben altro. Per contro **aumentano, come di consueto, le spese militari, che registrano un +5,4%**. «Magari si aumentasse la spesa sanitaria del 5,4% – commenta Marcon – ma così non è». Nonostante le promesse a Cop26, inoltre, non c'è alcuna riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi, mentre le risorse per il diritto allo studio rimangono insufficienti, cioè **rimangono le classi pollaio**.

La Controfinanziaria di Sbilanciamoci!: diritti, pace e ambiente

La Controfinanziaria 2022 ammonta a 32 miliardi di euro, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera **105 proposte** puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia.

In altre parole, Sbilanciamoci propone di usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente. Sul versante delle entrate, da una **maggiore progressività fiscale** con una migliore rimodulazione delle aliquote Irpef si potrebbero recuperare 4,5 miliardi. Allo stesso modo, con una **patrimoniale** per i grandi patrimoni e le grandi eredità potrebbero portare nelle casse dello Stato quasi 5 miliardi. Con la revisione alla web tax entrerebbero 2,5 miliardi, che si andrebbero a sommare alle risorse recuperabili grazie alla **lotta all'evasione fiscale**, alla **tassa sulle transazioni finanziarie**, ma anche alla **legalizzazione della cannabis**, che secondo una stima prudenziale produrebbe 700 milioni di entrate. Anche sul versante della spesa le proposte di Sbilanciamoci! hanno un'impostazione completamente diversa rispetto a quella del governo. Per il **rafforzamento degli Enti Locali** si prevedono 3 miliardi, mentre 5,5 andrebbero per le politiche industriali per la **transizione ecologica**. Al reddito di cittadinanza la campagna assegna 3,1 miliardi di euro, mentre 6,2 miliardi andrebbero a **scuola e università**, a cui si sommerebbero altri 2,4 miliardi per ricerca e innovazione. Sono 1,7 i miliardi che Sbilanciamoci destinerebbe ad ambiente e sviluppo sostenibile, mentre il capitolo di **welfare, casa, immigrazione** e diritti si aggiudicherebbe 4,8 miliardi. Alla salute 990 milioni di euro, al servizio civile 150 milioni e 640 milioni alla cooperazione allo sviluppo.
«Sono tutte proposte che vanno nella direzione di un modello sviluppo nuovo, diverso, che risponda ai bisogni delle persone – conclude Marcon – **Noi pensiamo che occorra abbandonare definitivamente le politiche neoliberiste** degli ultimi 30-40 anni e occorra rimettere al centro le politiche pubbliche e il ruolo dello Stato, con suoi investimenti». Proprio le politiche neoliberiste hanno significato riduzione della spesa pubblica, taglio di servizi, precarietà del lavoro e impoverimento della popolazione. La rotta indicata da Sbilanciamoci! è quella opposta.

https://www.radiocittafujiko.it/una-finanziaria-equa-e-possibile-le-controproposte-di-sbilanciamoci/

ROMASette.it

UNA "CONTROFINANZIARIA" CON 105 PROPOSTE PER UN'ITALIA "IN SALUTE, GIUSTA E SOSTENIBILE"

2 Dicembre 2021
Il Rapporto Sbilanciamoci 2022: 105 proposte per un valore di quasi 32 miliardi, per imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica

“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente”. In concomitanza con la discussione sulla legge di bilancio, esce come sempre la “controfinanziaria” di Sbialnciamoci, presentata questa mattina a Roma. Il nostro Rapporto 2022 – affermano i promotori – contiene la Legge di Bilancio che vorremmo: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi, con l’obiettivo di imprimere un cambio di passo all’economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall’istruzione e la cultura all’ambiente, dal welfare all’altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un’Italia in salute, giusta, sostenibile”. Vediamo, area per area, le proposte di Sbilanciamoci.

Un fisco equo e progressivo contro iniquità e disuguaglianze

Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una “riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell’imposizione”. La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef con la riduzione di un punto percentuale dell’aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l’aumento dell’aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell’aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l’introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un’aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l’introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso e l’introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d’armi. “Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale, chiediamo infine un piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell’attuale Web Tax (entrate di 6 miliardi)”.

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

Per Sbilanciamoci, òa politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). “Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l’occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico – si afferma -. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si

intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che – insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" - integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo". A questo, secondo i promotori della controfinanziaria, "andrà associato anche un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR". "Chiediamo inoltre – continuano - di rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute".
La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. Per questo "è necessario superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza. L'attuale misura utilizza infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato". Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di 2.600 milioni di euro.

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: "a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo – afferma Sbilanciamoci -. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destinati alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al digital divide, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo zero proponiamo anche la chiusura del progetto "Scuole sicure", con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia".

“Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all’università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie – si afferma -, per assicurare il superamento dell’accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso l’auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie”. Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre 2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell’intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell’assegno di ricerca.

https://www.romasette.it/una-controfinanziaria-per-unitalia-in-salute-giusta-e-sostenibile/

Radio Popolare

LA CONTROFINANZIARIA DEI MOVIMENTI
Giulio Marcon

2 Dicembre 2021
Il 2 dicembre la campagna Sbilanciamoci ha presentato la sua XXIII controfinanziaria: quasi 32miliardi di euro in 105 proposte – specifiche e dettagliate- elaborate dalla 49 organizzazioni della campagna. Di fronte ad una sconsolante legge di bilancio (quella del governo) che aumenta le spese militari (+5,4%), dà le briciole alla cooperazione allo sviluppo (solo lo 0,22% del PIL), non tocca i Sussidi ambientalmente dannosi (che sono quasi 20miliardi di euro) e non dà risposte sul lavoro e la previdenza il giudizio non può che essere negativo. Si dirà: ma ci sono 8 miliardi di stanziamenti per la riduzione della pressione fiscale. Sì, ma i redditi più bassi non avranno alcun vantaggio da questa misura (il ceto medio-alto, sì) e i redditi dei super-ricchi non vengono toccati: un paperon dei paperoni con un’IRPEF da 300mila euro avrà la stessa aliquota fiscale di uno che ha un reddito da 50mila euro. La controfinanziaria di Sbilanciamoci (si può scaricare da www.sbilanciamoci.info) va in tutt’altra direzione: più politica pubblica e investimenti pubblici per la riconversione ecologica dell’economia, per il lavoro, per l’innovazione. Più fondi per la questione sociale che affligge con la povertà e le diseguaglianze crescenti una parte sempre maggiore della nostra società. E per le entrate: la riduzione del 20% delle spese militari, la cancellazione dei Sussidi ambientalmente dannosi, una riforma fiscale che accentui la progressività dell’IRPEF,

introduca una imposta sui grandi patrimoni e alzi l'imposta di successione, a partire da una franchigia di 250mila euro. La questione di fondo è che va ribaltata la logica delle politiche (neoliberiste) di questi anni: più stato, meno mercato; più lavoro con le tutele e meno precariato; più spese sociali, meno spese sanitarie; più investimenti pubblici meno privatizzazione. Va redistribuita la ricchezza dall'alto (che negli ultimi anni ha visto crescere incredibilmente i propri patrimoni) verso il basso (che invece si è impoverito). Serve un modello di sviluppo non solo sostenibile ambientalmente, ma socialmente, di qualità, fondato sui diritti e la solidarietà. Tutto questo non c'è nella legge di bilancio di Draghi. Ecco perché va cambiata. Con la controfinanziaria di Sbilanciamoci.

https://www.radiopopolare.it/blog/la-controfinanziaria-dei-movimenti/

Collettiva.

UN'ALTRA FINANZIARIA È POSSIBILE
Roberta Lisi

2 Dicembre 2021
Sbilanciamoci lancia 105 proposte per una diversa legge di bilancio. Per ridurre divari e fratture sociali, per una svolta verde e digitale. Per una Italia in salute, giusta e sostenibile

Quella presentata dal governo Draghi e ora all'esame del Parlamento, troppo rapido e più formale che sostanziale visti i tempi, è **una legge di bilancio sulla stessa scia di quelle degli anni passati**. Dopo due anni di pandemia che hanno squadernato quando l'aver ridotto il perimetro del pubblico sia stato e continui ad essere un problema non solo per affrontare l'emergenza sanitaria, ma anche per la ricostruzione e il rilancio del Paese, ci si aspettava che la legge di bilancio partisse da qui. Ed invece, la prima critica che le organizzazioni che animano la Campagna Sbilanciamoci è che la manovra non ha un'idea di Paese. Scrivono gli estensori della Controfinanziaria: "Ci aspettavamo una linea coerente della legge di bilancio verso la necessità e l'obiettivo del perseguimento di **un modello di sviluppo orientato all'equità sociale**, alla sostenibilità, alla riduzione delle diseguaglianze. Le misure previste nel testo sono – a dire il vero, come negli scorsi anni – eterogenee e parziali e la legge sembra più un contenitore di esigenze diverse che una guida verso la comprensione delle scelte di bilancio nel prossimo anno". Ma un'altra finanziaria è possibile e Sbilanciamoci l'ha messa nero su bianco, sono **105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi**.

L’obiettivo è netto e chiaro: imprimere un cambio di passo all’economia e alla spesa pubblica del Paese “Dal fisco alla finanza e agli en locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall’istruzione e la cultura all’ambiente, dal welfare all’altra economia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un’Italia in salute, giusta, sostenibile”. Proprio in queste ore, una delle ragioni **maggiore di disaccordo tra organizzazioni sindacali e governo** è come impiegare gli insufficienti 8 miliardi destinati alla riduzione delle tasse. Ebbene per Sbilanciamoci, la proposta centrale è: “Una rimodulazione delle aliquote Irpef con la riduzione di un punto percentuale dell’aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l’aumento dell’aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell’aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l’introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un’aliquota al 55%; e infine, l’introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recupera con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, **una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso** e l’introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d’armi. Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell’attuale Web Tax”. Per quanto riguarda **il lavoro e il reddito**, ciò che manca sia nella finanziaria del governo che nel Pnrr è una vera politica industriale per questo Sbilanciamoci propone: “un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che - insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" - integri i fondi del Pnrr, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest’area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. A questo andrà associato anche un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori”. C’è poi nella Controfinanziaria, rilevante, il **capitolo istruzione**. In molte città italiane gli studenti e le studentesse stanno occupando le proprie scuole rivendicando la necessità che la scuola diventi una priorità, così non è nella manovra. Tra le 105 proposte questo capitolo è assi rilevante: “Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destina alla scuola per la promozione del diritto allo studio, per interventi strutturali di edilizia scolastica. Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all’università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie, per assicurare il superamento dell’accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali". Importanti risorse vengono destinate per quella che viene considerata la vera emergenza, **l’ambiente** con la proposta di un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche per la cura e la messa in sicurezza del

territorio. Ovviamente grande impulso, se queste proposte divenissero norma, verrebbe data all'istallazione di impianti fotovoltaici e alla progressiva cancellazione dei Sussidi ambientalmente dannosi. Capitolo corposo quello che riguarda **il welfare** che comincia con la previsione di un piano di assunzione di 20mila tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi per rafforzare i servizi sociali. E poi politiche per i disabili e gli anziani con un Fondo nazionale per la non autosufficienza e la creazione di un Fondo per la vita indipendente. Sul fronte **immigrazione** propongono risorse per la creazione di un sistema di accoglienza unico, diffuso sul territorio e gestito dai comuni. E una politica dell'abitare che prevede misure urgenti per il passaggio da casa a casa, l'incremento del fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti. Si prevede, inoltre, l'introduzione di una tassazione sugli immobili sfitti, il contrasto al canone in nero e l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato.Queste sono solo alcune delle proposte contenute nella Controfinanziaria. Se una riflessione vien da fare è che scrivere un'altra manovra di bilancio è possibile, basta davvero decidere quali siano le priorità. Se le priorità sono rilanciare il Paese riducendo le diseguaglianze e ripartendo da equità e sostenibilità sociale e ambientale, quella che il Parlamento sta esaminando va – almeno – corretta. Ci sono ben **105 idee** su come farlo.

https://www.collettiva.it/copertine/economia/2021/12/02/news/un_altra_finanziaria_e_possibile-1694774/

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI!

2 Dicembre 2021
Online la nuova "Controfinanziaria" di Sbilanciamoci!:
l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

Il Rapporto 2022 – la cosiddetta “Controfinanziaria” – contiene **la Legge di Bilancio che vorremmo**: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l’obiettivo di imprimere un cambio di passo all’economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall’istruzione e la cultura all’ambiente, dal welfare all’altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: **proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia** e voltare pagina, per un’Italia in salute, giusta, sostenibile.

Un fisco equo e progressivo contro iniquità e diseguaglianze

Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell’imposizione. La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una **rimodulazione delle aliquote Irpef** con la riduzione di un punto percentuale dell’aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l’aumento dell’aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell’aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l’introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un’aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l’introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un’aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli **investimenti pubblicitari**, una tassazione dei **profitti del settore dei beni di lusso** e l’introduzione di misure penalizzanti per il **rilascio del porto d’armi.** Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un **piano straordinario di accertamento e riscossione**, oltre al **rafforzamento dell’attuale Web Tax** (entrate di 6 miliardi).

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

La politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l’occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un’agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che – insieme ad un ambizioso “Piano per la transizione ecologica” – integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate

e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. A questo andrà associato anche **un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori**: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR. Chiediamo inoltre di **rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione**. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute.
La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. È necessario **superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza**: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di **modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza.** L'attuale misura utilizza infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di **2.600 milioni di euro.**

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre **8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche**: a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo. In particolare, oltre **2,7 miliardi sono destinati alla scuola** per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al *digital divide*, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo 0 proponiamo anche la **chiusura del progetto "Scuole sicure",** con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia.
Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie, per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso

l’auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie. Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre **2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell’intero comparto della ricerca e reclutamento**, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell’assegno di ricerca.

La vera emergenza è quella ambientale

Sbilanciamoci! intende affermare una visione e un piano d’azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell’economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. In particolare, proponiamo di avviare un **programma capillare di piccole e medie opere pubbliche** volto a migliorare la qualità della vita promuovendo occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare **oltre 1,7 miliardi** per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari. Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale: a tal proposito, chiediamo la progressiva **cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi**, che ammontano a quasi 20 miliardi l’anno (con un’entrata per le casse pubbliche di **4 miliardi nel 2022**) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli. Occorre inoltre **sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori** rispetto al dissesto idrogeologico e **promuovere una seria lotta all’abusivismo edilizio**. In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli **impianti fotovoltaici** e la **riqualificazione energetica** del patrimonio residenziale pubblico, dell’introduzione della **rendicontazione dei cambiamenti climatici** nelle politiche di investimento, della **cancellazione di royalties e canoni** per le trivellazioni offshore.

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Per **migliorare il sistema dei servizi sociali** chiediamo **un piano di 20mila assunzioni** tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per **rafforzare l’assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare** rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15mila anziani).

In materia di politiche per la disabilità chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per **incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza**, per la creazione di un **Fondo per la vita indipendente**. In tema di sanità, proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il **rafforzamento del Servizio sanitario nazionale**. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all’**implementazione dei servizi di assistenza domiciliare.**

Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, chiediamo la **chiusura delle "navi quarantena"** e la **chiusura dei CPR**. Chiediamo inoltre la **chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria** (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per **un sistema di accoglienza** unico, pubblico, diffuso sul territorio e **gestito dai Comuni**. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova **legge sulla cittadinanza** e di un nuovo **Piano nazionale contro il razzismo.** Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. Chiediamo **misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa**, **l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti** (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una **tassazione sugli immobili sfitti** (400 milioni), misure di **contrasto al canone nero** (300 milioni), l'**eliminazione della cedolare secca sul libero mercato** (1 miliardo). Capitolo **carceri**: proponiamo di incrementare le **misure alternative alla detenzione** e realizzare **interventi di edilizia sociale** che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un **aumento dell'organico degli operatori** civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla **legalizzazione della cannabis** e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri.

Moratoria sulle spese militari 2022

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva.

Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Sbilanciamoci! propone di **diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi** sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). Una **parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale**, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni).

Per quanto riguarda infine il **Servizio Civile**, **chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni**, e l'abrogazione **dell'articolo 42 della legge di bilancio**, che comporterebbe una entrata di 5 milioni.

Promuovere l'economia sociale, locale e solidale

Chiediamo che **50 milioni** vadano ad istituire un **Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali.** Sbilanciamoci! guarda infatti con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Auspichiamo poi uno stanziamento di **30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi,** per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

A questo si deve aggiungere la **promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità** (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.

10 milioni dovrebbero andare a sostegno di **una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi**. L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà. Chiediamo infine di finanziare il **Fondo per il commercio equo e solidale** (1 milione) e di adottare un **Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata** (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota.

https://www.azionenonviolenta.it/la-controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci/

ECCO LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI
Francesco Ruggeri

2 Dicembre 2021
Finanziaria deludente e Pnrr non trasparente. La campagna Sbilanciamoci presenta le proposte alternative
Un disegno di legge di bilancio «deludente e non adeguato alle sfide» che il Paese deve affrontare ma soprattutto «un'occasione mancata» poiché temi come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, il lavoro che «attendono delle risposte organiche complessive ricevono invece solo riscontri frammentari e parziali. C'è una sorta di temporeggiamento di fronte alle scelte da fare, che nemmeno il Pnrr in questi campi affronta». E' un disegno di legge 'di attesa', dove nel testo «si avverte una sorta di sospensione di fronte ad una legislatura che si avvia a conclusione e a temi che dividono le forze politiche e sui quali è difficile trovare una sintesi unitaria». È il giudizio sulla manovra della campagna 'Sbilanciamoci' che ogni anno presenta la sua ***controfinanziaria***, arrivata alla ventitreesima edizione che quest'anno denuncia anche «una scarsa trasparenza del Pnrr». La contro-manovra 2022 di '*Sbilanciamoci*', a cui aderiscono una cinquantina di realtà della società civile tra cui Arci, Wwf Italia, Legambiente, Antigone, Rete Italiana Pace e Disarmo, ActionAid, Un Ponte per…, Emergency, Terre des Hommes, ammonta a 31 miliardi e 791 milioni di euro e si articola in 105 proposte «per un nuovo modello di sviluppo, sostenibile, di qualità, fondato sui diritti e l'eguaglianza, sulla giustizia sociale».
Scarica la scheda-di-sintesi-del-Rapporto-2022 di Sbilanciamoci
Una finanziaria che ha delle «luci» secondo 'Sbilanciamocì come: il mantenimento del reddito di cittadinanza, la riduzione dell'Iva sugli assorbenti, il mantenimento dei fondi per il Servizio Civile, alcune misure in campo ambientale e i Lep (Livelli Essenziali delle Prestazioni) in alcuni ambiti delle politiche sociali. Quando alle «ombre» la campagna individua: le misure regressive e punitive sul reddito di cittadinanza; sul fisco non si aiutano i redditi bassi, né si tassano i redditi dei super-ricchi; ci sono solo misure estemporanee sugli ammortizzatori sociali; c'è un aumento delle spese militari del 5,4% e insufficienti risorse per il diritto allo studio. Tra le proposte-richieste di «*Sbilanciamoci*» c'è l'aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo dallo 0,22 allo 0,7% del Pil e l'aumento di 100 milioni per il servizio civile per soddisfare tutte le richieste degli 80mila giovani che vogliono farlo, mentre adesso è solo per 55mila. Ma anche la cancellazione

dei Sussidi Ambientalmente dannosi (Sad) destinandogli 20 miliardi. Ed ancora la riduzione del 20% delle spese per gli armamenti fondi invece da mettere a disposizione del servizio sanitario nazionale, della cooperazione e dello sviluppo, investire 500 milioni per la scuola, per il diritto allo studio e per eliminare le «classi pollaio» ed, infine, aumentare l'Irperf per i super-ricchi cioè con redditi sopra i 300mila euro.

https://www.popoffquotidiano.it/2021/12/02/ecco-la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/?fbclid=IwAR2jtfOvdxO7MwhEqn8WBoUkjjvPCqq7FHltD3J9ZdQ2n-m_qs1r-J6oBOA

LA "CONTROFINANZIARIA" PUNTA A POTENZIARE I SERVIZI SOCIALI E A INCREMENTARE I FONDI PER LA DISABILITÀ

2 Dicembre 2021

Sbilanciamoci chiede 20 mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani. Immigrazione: chiesta la chiusura di Cas e Cpr a favore di un sistema di accoglienza unico e pubblico. Inoltre, "diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi di euro"

ROMA – Per Sbilanciamoci la vera emergenza è quella ambientale. La "controfinanziaria" presentata oggi a Roma, tra le varie cose, intende affermare una visione e un piano d'azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. "In particolare si afferma -, proponiamo di avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita, promuovendo occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare oltre 1,7 miliardi per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione

energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari". Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. "È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale – afferma Sbilanciamoci -: a tal proposito, chiediamo la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2022) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli". "Occorre inoltre sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio. In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico, dell'introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento, della cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore".

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Afferma Sbilanciamoci nella sua "controfinanziaria": "Per migliorare il sistema dei servizi sociali chiediamo un piano di 20 mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15 mila anziani)". In materia di politiche per la disabilità, "chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per la creazione di un Fondo per la vita indipendente". In tema di sanità, "proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all'implementazione dei servizi di assistenza domiciliare". Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, i promotori della "controfinanziaria" chiedono la chiusura delle "navi quarantena" e la chiusura dei CPR. "Chiediamo inoltre la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo". "Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire", si afferma. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. "Chiediamo misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa, l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1 miliardo)".

Capitolo carceri: “Proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell’organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri”.

Una moratoria sulle spese militari

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. “Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l’Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l’Esercito”, sottolinea Sbilanciamoci. Che propone di diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l’acquisizione di nuovi sistemi d’arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all’estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). “Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale – si afferma -, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l’implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell’industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni)”. Per quanto riguarda infine il Servizio Civile, “chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni, e l'abrogazione dell'articolo 42 della legge di bilancio, che comporterebbe una entrata di 5 milioni”.

Promuovere l’economia locale, sociale e solidale

“Chiediamo che 50 milioni vadano ad istituire un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali”. Lo chiede Sbilanciamoci!, che guarda con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l’economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di “eco-sistemi” urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. “Auspichiamo poi uno stanziamento di 30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi, per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi. A questo si deve aggiungere la promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale “alla pari” tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per

l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare". Dieci milioni dovrebbero andare a sostegno di una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi. "L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà – conclude Sbilanciamoci -. Chiediamo infine di finanziare il Fondo per il commercio equo e solidale (1 milione) e di adottare un Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota".

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/la_controfinanziaria_punta_a_potenziare_i_servizi_sociali_e_a_incrementare_i_fondi_per_la_disabilita

la difesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

LA "CONTROFINANZIARIA" PUNTA A POTENZIARE I SERVIZI SOCIALI E A INCREMENTARE I FONDI PER LA DISABILITÀ

2 Dicembre 2021

Sbilanciamoci chiede 20 mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani. Immigrazione: chiesta la chiusura di Cas e Cpr a favore di un sistema di accoglienza unico e pubblico. Inoltre, "diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi di euro"

Per Sbilanciamoci la vera emergenza è quella ambientale. La "controfinanziaria" presentata oggi a Roma, tra le varie cose, intende affermare una visione e un piano d'azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. "In particolare si afferma -, proponiamo di avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita, promuovendo

occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare oltre 1,7 miliardi per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari". Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. "È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale – afferma Sbilanciamoci -: a tal proposito, chiediamo la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2022) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli". "Occorre inoltre sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio. In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico, dell'introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento, della cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore".

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Afferma Sbilanciamoci nella sua "controfinanziaria": "Per migliorare il sistema dei servizi sociali chiediamo un piano di 20 mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15 mila anziani)". In materia di politiche per la disabilità, "chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per la creazione di un Fondo per la vita indipendente". In tema di sanità, "proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all'implementazione dei servizi di assistenza domiciliare". Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, i promotori della "controfinanziaria" chiedono la chiusura delle "navi quarantena" e la chiusura dei CPR. "Chiediamo inoltre la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo". "Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire", si afferma. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. "Chiediamo misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa, l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di

contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1 miliardo)". Capitolo carceri: "Proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell'organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri".

Una moratoria sulle spese militari

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. "Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito", sottolinea Sbilanciamoci. Che propone di diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). "Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale – si afferma -, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni)". Per quanto riguarda infine il Servizio Civile, "chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni, e l'abrogazione dell'articolo 42 della legge di bilancio, che comporterebbe una entrata di 5 milioni".

Promuovere l'economia locale, sociale e solidale

"Chiediamo che 50 milioni vadano ad istituire un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali". Lo chiede Sbilanciamoci!, che guarda con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. "Auspichiamo poi uno stanziamento di 30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi, per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi. A questo si deve aggiungere la promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e

consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare". Dieci milioni dovrebbero andare a sostegno di una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi. "L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà – conclude Sbilanciamoci -. Chiediamo infine di finanziare il Fondo per il commercio equo e solidale (1 milione) e di adottare un Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota".

https://www.difesapopolo.it/Mosaico/La-controfinanziaria-punta-a-potenziare-i-servizi-sociali-e-a-incrementare-i-fondi-per-la-disabilita

NUOVE RI-GENERAZIONI
per un futuro sostenibile dell'abitare

SBILANCIAMOCI: PUBBLICATA LA CONTROFINANZIARIA 2022
Serena Moriondo

2 Dicembre 2021
Il Rapporto 2022 di Sbilanciamoci – la cosiddea "Controfinanziaria" – che contiene una nuova idea di Legge di Bilancio: con 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi, ha l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del Paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo, che viene giudicato senza strategia e coraggio. Una manovra giudicata insufficiente. Il documento alternativo - a detta dei promotori - contiene, dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altra economia, passando per la pace e la cooperazione internazionale, proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

https://www.nuoverigenerazioni.eu/tutte-le-news/477-sbilanciamoci-pubblicata-la-controfinanziaria-2022

CAMPAGNA SBILANCIAMOCI E CONTROFINANZIARIA 2022, IL NOSTRO INTERVENTO

2 Dicembre 2021

Nella mattinata del 2 dicembre 2021, la Campagna **Sbilanciamoci** ha presentato la **Controfinanziaria 2022**: un'analisi critica e una discussione sul **Disegno di Legge di Bilancio 2022**, ma soprattutto una **contromanovra** con **105 proposte a saldo zero** su come usare la spesa pubblica per i **diritti**, la **pace** e l'**ambiente**. All'elaborazione del documento hanno partecipato **organizzazioni e reti della società civile italiana** impegnate sui temi del lavoro, fisco, pace e disarmo, ambiente, scuola, università e ricerca, inclusione e accoglienza dei migranti, finanza etica, cooperazione internazionale, commercio equo, economia sociale e solidale. **L'ADI ha partecipato con le proprie proposte** relative alla **ricerca** e all'**Università.** Ne ha parlato **Riccardo Ridolfi**, membro della segreteria nazionale dell'ADI, nel suo intervento durante l'evento di presentazione del documento. Il video completo della presentazione si può trovare a questo link: https://www.facebook.com/sbilanciamoci/videos/1336522723444989.

https://dottorato.it/content/campagna-sbilanciamoci-e-controfinanziara-2022-il-nostro-intervento

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI! - XXIII Rapporto

2 Dicembre 2021
105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA
Presentata oggi la Controfinanziaria di Sbilanciamoci!
È stata presentata questa mattina nel corso di un evento online in diretta streaming la **"Controfinanziaria" della Campagna Sbilanciamoci!, il XXIII Rapporto sulla Legge di Bilancio 2022.**
La Controfinanziaria 2022 ammonta *32 miliardi di euro* , si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia. "La Controfinanziaria di Sbilanciamoci! ribalta le logiche che hanno guidato i governi in questi anni: meno spazio al mercato e più intervento pubblico, meno sgravi alle imprese e più politica industriale, meno flat tax più redistribuzione della ricchezza, meno gas e petrolio più energie rinnovabili, meno spese militari più investimenti nel welfare e nella sanità. Ribaltando queste logiche, Sbilanciamoci! formula proposte dettagliate e sostenibili, circostanziate, realizzabili. Alcune di queste – compatibilmente con un dibattito parlamentare sempre più strozzato nei tempi – si trasformano in emendamenti, che qualche volta sono approvati. La legge di bilancio del governo è deludente, sconsolante. Per un'Italia capace di futuro serve uno scatto in avanti, un cambio di rotta: quello che proponiamo con la nostra Controfinanziaria". La **Controfinanziaria 2022** è disponibile in allegato con la presente email, oppure è possibile scaricarla dal sito sbilanciamoci.info, insieme alla **scheda di sintesi.**
Contatti e informazioni:
www.sbilanciamoci.info
info@sbilanciamoci.org
06 88 41 880
Link: La Controfinanziaria 2022 di Sbilanciamoci!

https://www.cipsi.it/2021/12/la-controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci-xxiii-rapporto/

CAMPAGNA "SBILANCIAMOCI!". LA CONTROFINANZIARIA 2022

2 Dicembre 2021

http://www.grusol.it/apriInformazioniN.asp?id=7917

NUMERIPARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI!

2 Dicembre 2021

Online la nuova "Controfinanziaria" di Sbilanciamoci!: l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

Il nostro Rapporto 2022 – la cosiddetta "Controfinanziaria" – contiene la Legge di Bilancio che vorremmo: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e

Un fisco equo e progressivo contro iniquità e diseguaglianze

Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell'imposizione. La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una **rimodulazione delle aliquote Irpef** con la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l'aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione

(oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l'introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l'introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli **investimenti pubblicitari**, una tassazione dei **profitti del settore dei beni di lusso** e l'introduzione di misure penalizzanti per il **rilascio del porto d'armi.** Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un **piano straordinario di accertamento e riscossione**, oltre al **rafforzamento dell'attuale Web Tax** (entrate di 6 miliardi).

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

La politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che – insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" – integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. A questo andrà associato anche **un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori**: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR. Chiediamo inoltre di **rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione**. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute.

La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. È necessario **superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza**: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di **modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza.** L'attuale misura utilizza infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del

Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di **2.600 milioni di euro.**

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destinati alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al *digital divide*, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo 0 proponiamo anche la chiusura del progetto "Scuole sicure", con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia. Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie, per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso l'auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie. Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre 2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell'intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell'assegno di ricerca.

La vera emergenza è quella ambientale

Sbilanciamoci! intende affermare una visione e un piano d'azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. In particolare, proponiamo di avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita promuovendo occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare oltre 1,7 miliardi per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari. Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale: a tal proposito, chiediamo la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2022) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli. Occorre inoltre sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio.

In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico, dell'introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento, della cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore.

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Per migliorare il sistema dei servizi sociali chiediamo un piano di 20mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15mila anziani). In materia di politiche per la disabilità chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per la creazione di un Fondo per la vita indipendente. In tema di sanità, proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all'implementazione dei servizi di assistenza domiciliare. Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, chiediamo la chiusura delle "navi quarantena" e la chiusura dei CPR. Chiediamo inoltre la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo. Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. Chiediamo misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa, l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1 miliardo). Capitolo carceri: proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell'organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri.

Moratoria sulle spese militari 2022

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Sbilanciamoci! propone di diminuire in

modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni).
Per quanto riguarda infine il Servizio Civile, chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni, e l'abrogazione dell'articolo 42 della legge di bilancio, che comporterebbe una entrata di 5 milioni.

Promuovere l'economia sociale, locale e solidale

Chiediamo che 50 milioni vadano ad istituire un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali. Sbilanciamoci! guarda infatti con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Auspichiamo poi uno stanziamento di 30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi, per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi. A questo si deve aggiungere la promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare. 10 milioni dovrebbero andare a sostegno di una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi. L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà. Chiediamo infine di finanziare il Fondo per il commercio equo e solidale (1 milione) e di adottare un Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota.

http://www.numeripari.org/2021/12/02/la-controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci/?fbclid=IwAR2MWv_V0o5_oFEg1Dn3X46D0vFDj8MN2sbNExwGOhiT-eNHgPlWBnjQOzs

il manifesto
quotidiano comunista

SBILANCIAMOCI: ALTRO CHE WELFARE, IL GOVERNO DRAGHI INVESTE SUI MILITARI

Roberto Ciccarelli

3 Dicembre 2021

Il disegno di legge di bilancio «deludente e non adeguato alle sfide», il primo varato dal salvatore della patria Draghi, ha una coerenza: continua lla politica economica fallita negli ultimi anni. È il giudizio sulla manovra della campagna Sbilanciamoci che ieri ha presentato la sua controfinanziaria, arrivata alla ventitreesima edizione. La riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese, ad esempio. Negli ultimi 20 anni l'Ires (l'imposta sui profitti delle imprese) è calata dal 37% al 24% e a questa riduzione vanno aggiunti i moltissimi sgravi fiscali elargiti da molte leggi di bilancio per le assunzioni o l'innovazione. Il governo ha lasciato ai partiti che reggono la sua maxi-maggioranza la decisione su come ripartire i sette miliardi di taglio dell'Irpef (su otto, uno va al taglio dell'Irap). E quelli hanno creato un meccanismo regressivo che premia i redditi medio-alti e eroga pochi spiccioli alla maggioranza di quelli bassi e bassissimi.

LA «MANOVRA» è il solito patchwork composto da norme eterogenee e parziali, prive di un disegno di politica industriale, un contenitore di esigenze diverse senza una visione sulle scelte di bilancio di fondo. Prendiamo, ad esempio, le più discusse politiche ambientali sulle quali si cimenta il rumoroso ministero della «transizione ecologica», appositamente creato per convincere i Cinque Stelle a votare il governo. Tanto sforzo non ha previsto quanto già annunciato, e non fatto, dai governi precedenti: la riduzione dei Sussidi ambientalmente dannosi (Sad): quasi 20 miliardi di euro. Draghi e Cingolani l'hanno fatta più semplice: non li hanno nemmeno citati, né hanno previsto un impegno specifico. Tanto meno è nota alcuna previsione nella legge delega fiscale.

NEI DUE ANNI di pandemia si è molto speculato sulla distinzione tra «debito buono» e «debito cattivo». Ora, a parte il colesterolo, o l'inflazione, la distinzione avrebbe un certo peso sulla qualità degli investimenti considerati produttivi. Nella manovra, annota Sbilanciamoci, un'idea sugli investimenti, in effetti, c'è. Non riguarda però l'innovazione, la spesa sociale, la scuola, la ricerca, il diritto allo studio. Ma le armi. Gran parte degli investimenti pubblici sono concentrati, nei prossimi 15 anni, sulla spesa militare.

E LA SANITÀ? Secondo l'ufficio parlamentare di bilancio, «dal punto di vista finanziario, nella manovra «non sembra si intenda dare luogo a un effettivo rafforzamento strutturale del Servizio sanitario nazionale. L'incidenza sul Pil della spesa

sanitaria sarebbe pari al 6,3% nel 2024», una percentuale inferiore al 2019 (6,4%)». È stato detto il 23 novembre scorso nel corso di un'audizione parlamentare.
Si mantiene il cosiddetto «reddito di cittadinanza» dagli attacchi leghisti, renziani, confindustriali. Ma lo si avvicina a quello che realmente è: un Workfare con paletti e condizioni più stringenti. Sbilanciamoci chiede di superare gli aspetti discriminatori a cominciare dalla modifica della «scala di equivalenza» che penalizza le famiglie numerose. Molto altro andrebbe fatto. Non si farà.
PRIMA PROVA del draghismo economico, che sarebbe sinonimo di decisionismo, in una «manovra deludente priva di sintesi unitaria» si avverte invece una «sospensione» di fronte ad una legislatura che si avvia a conclusione» mentre va avanti la speculazione autoreferenziale sul «romanzo Quirinale». Nel frattempo si traccheggia su decisioni, pluriannunciate, come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, il lavoro che «attendono delle risposte organiche complessive ricevono invece solo riscontri frammentari e parziali. C'è un temporeggiamento di fronte alle scelte da fare, che nemmeno il Pnrr in questi campi affronta» commentano le associazioni che compongono Sbilanciamoci: da Arci a Wwf Italia, Legambiente, Antigone, Rete Italiana Pace e Disarmo, Un Ponte per…, Emergency, Terre des Hommes, Rete della Conoscenza, Udu, tra gli altri.
LA «CONTROFINANZIARIA» di Sbilanciamoci ammonta a 31 miliardi e 791 milioni di euro e si articola in 105 proposte. C'è la rihiesta di un taglio delle spese militari da 5 miliardi, una part dei quali andrebbe a finanziare «vere politiche di pace e cooperazione internazionale». Sull'ambiente, oltre alla cancellazione dei sussidi dannosi, c'è la proposta di piccole e medie opere pubbliche da oltre 1,7 miliardi con l'installazione di impianti fotovoltaici con accumulo e la riqualificazione energetica dell'edilizia, argomento centrale in tempi di aumenti record del costo dell'energia.
SULLA SCUOLA, l'università e il diritto allo studio c'è tutto quello che Draghi non fa: investimenti da 2,7 miliardi, a cominciare dagli stipendi del personale scolastico. Il 10 dicembre i sindacati fanno uno sciopero generale per chiederlo. Sull'università 3,5 miliardi, di cui 2,4 a dottorati e ricercatori, e mai più precari.
SULLA RIFORMA FISCALE: invece di diminuire gli scaglioni si tratta invece di aumentarli. Sbilanciamoci introdurrebbe un sesto scaglione tra i 100 e i 300 mila euro al 55% e un settimo oltre i 300 mila.
WELFARE, un altro buco nero, anche di questo governo. Ventimila assunzioni tra assistenti sociali, incrementare il fondo per la non autosufficienza e quello per la morosità incolpevole per intervenire sugli sfratti in corso, eliminare la cedolare secca e tassare gli immobili sfitti.

https://ilmanifesto.it/sbilanciamoci-altro-che-welfare-il-governo-draghi-investe-sui-militari/?fbclid=IwAR0DDOxPvFFCegqGemwPoySSOOC4BvHzBkhAP7q62vvSEaJGgy-joRvkVS4&registrazione=ok

QUALCOSA DI SINISTRA.INFO
Democrazia, Lavoro, Solidarietà a Faenza e dintorni

SBILANCIAMOCI: ALTRO CHE WELFARE, IL GOVERNO DRAGHI INVESTE SUI MILITARI

Roberto Ciccarelli su Il Manifesto

3 Dicembre 2021

Legge di bilancio

Il caso. La rete delle 50 associazioni che compongono «Sbilanciamoci!» ieri ha presentato la contro-manovra: 105 proposte alternative alla prima legge di bilancio di Draghi: rilancio dello Stato sociale, ambiente, scuola, università e ricerca. E una politica industriale che altrove non c'è. Altro che sanità, welfare, scuola o ricerca: il debito «buono» rilancerà le armi per i prossimi 15 anni

Il disegno di legge di bilancio «deludente e non adeguato alle sfide», il primo varato dal salvatore della patria Draghi, ha una coerenza: continua la politica economica fallita negli ultimi anni. È il giudizio sulla manovra della campagna Sbilanciamoci che ieri ha presentato la sua controfinanziaria, arrivata alla ventitreesima edizione. La riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese, ad esempio. Negli ultimi 20 anni l'Ires (l'imposta sui profitti delle imprese) è calata dal 37% al 24% e a questa riduzione vanno aggiunti i moltissimi sgravi fiscali elargiti da molte leggi di bilancio per le assunzioni o l'innovazione. Il governo ha lasciato ai partiti che reggono la sua maxi-maggioranza la decisione su come ripartire i sette miliardi di taglio dell'Irpef (su otto, uno va al taglio dell'Irap). E quelli hanno creato un meccanismo regressivo che premia i redditi medio-alti e eroga pochi spiccioli alla maggioranza di quelli bassi e bassissimi.

LA «MANOVRA» è il solito patchwork composto da norme
eterogenee e parziali, prive di un disegno di politica industriale, un contenitore di esigenze diverse senza una visione sulle scelte di bilancio di fondo. Prendiamo, ad esempio, le più discusse politiche ambientali sulle quali si cimenta il rumoroso ministero della «transizione ecologica», appositamente creato per convincere i Cinque Stelle a votare il governo. Tanto sforzo non ha previsto quanto già annunciato, e non fatto, dai governi precedenti: la riduzione dei Sussidi ambientalmente dannosi (Sad): quasi 20 miliardi di euro. Draghi e Cingolani l'hanno fatta più semplice: non li hanno nemmeno

citati, né hanno previsto un impegno specifico. Tanto meno è nota alcuna previsione nella legge delega fiscale.

NEI DUE ANNI di pandemia si è molto speculato sulla distinzione tra «debito buono» e «debito cattivo». Ora, a parte il colesterolo, o l'inflazione, la distinzione avrebbe un certo peso sulla qualità degli investimenti considerati produttivi. Nella manovra, annota Sbilanciamoci, un'idea sugli investimenti, in effetti, c'è. Non riguarda però l'innovazione, la spesa sociale, la scuola, la ricerca, il diritto allo studio. Ma le armi. Gran parte degli investimenti pubblici sono concentrati, nei prossimi 15 anni, sulla spesa militare.

E LA SANITÀ? Secondo l'ufficio parlamentare di bilancio, «dal punto di vista finanziario, nella manovra «non sembra si intenda dare luogo a un effettivo rafforzamento strutturale del Servizio sanitario nazionale. L'incidenza sul Pil della spesa sanitaria sarebbe pari al 6,3% nel 2024», una percentuale inferiore al 2019 (6,4%)». È stato detto il 23 novembre scorso nel corso di un'audizione parlamentare. Si mantiene il cosiddetto «reddito di cittadinanza» dagli attacchi leghisti, renziani, confindustriali. Ma lo si avvicina a quello che realmente è: un Workfare con paletti e condizioni più stringenti. Sbilanciamoci chiede di superare gli aspetti discriminatori a cominciare dalla modifica della «scala di equivalenza» che penalizza le famiglie numerose. Molto altro andrebbe fatto. Non si farà.

PRIMA PROVA del draghismo economico, che sarebbe sinonimo di decisionismo, in una «manovra deludente priva di sintesi unitaria» si avverte invece una «sospensione» di fronte ad una legislatura che si avvia a conclusione» mentre va avanti la speculazione autoreferenziale sul «romanzo Quirinale». Nel frattempo si traccheggia su decisioni, pluriannunciate, come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, il lavoro che «attendono delle risposte organiche complessive ricevono invece solo riscontri frammentari e parziali. C'è un temporeggiamento di fronte alle scelte da fare, che nemmeno il Pnrr in questi campi affronta» commentano le associazioni che compongono Sbilanciamoci: da Arci a Wwf Italia, Legambiente, Antigone, Rete Italiana Pace e Disarmo, Un Ponte per…, Emergency, Terre des Hommes, Rete della Conoscenza, Udu, tra gli altri.

LA «CONTROFINANZIARIA» di Sbilanciamoci ammonta a 31 miliardi e 791 milioni di euro e si articola in 105 proposte. C'è la richiesta di un taglio delle spese militari da 5 miliardi, una parte dei quali andrebbe a finanziare «vere politiche di pace e cooperazione internazionale». Sull'ambiente, oltre alla cancellazione dei sussidi dannosi, c'è la proposta di piccole e medie opere pubbliche da oltre 1,7 miliardi con l'installazione di impianti fotovoltaici con accumulo e la riqualificazione energetica dell'edilizia, argomento centrale in tempi di aumenti record del costo dell'energia.

SULLA SCUOLA, l'università e il diritto allo studio c'è tutto quello che Draghi non fa: investimenti da 2,7 miliardi, a cominciare dagli stipendi del personale scolastico. Il 10 dicembre i sindacati fanno uno sciopero generale per chiederlo. Sull'università 3,5 miliardi, di cui 2,4 a dottorati e ricercatori, e mai più precari.

SULLA RIFORMA FISCALE: invece di diminuire gli scaglioni si tratta invece di aumentarli. Sbilanciamoci introdurrebbe un sesto scaglione tra i 100 e i 300 mila euro al 55% e un settimo oltre i 300 mila.
WELFARE, un altro buco nero, anche di questo governo. Ventimila assunzioni tra assistenti sociali, incrementare il fondo per la non autosufficienza e quello per la morosità incolpevole per intervenire sugli sfratti in corso, eliminare la cedolare secca e tassare gli immobili sfitti.

http://www.qualcosadisinistra.info/dalla-stampa/4261-sbilanciamoci-altro-che-welfare-il-governo-draghi-investe-sui-militari

SINDACALmente
il sito per dare voce a sindacalisti, con "anime" diverse, con o senza più tessera

105 PROPOSTE

3 Dicembre 2021
Sbilanciamoci: altro che Welfare, il governo Draghi investe sui militari – Roberto Ciccarelli, su Il Manifesto, così commenta la presentazuìione della 23 Controfinanziaria – **Il caso**. La rete delle 50 associazioni che compongono «Sbilanciamoci!» ieri ha presentato la contro-manovra: 105 proposte alternative alla prima legge di bilancio di Draghi: rilancio dello Stato sociale, ambiente, scuola, università e ricerca. E una politica industriale che altrove non c'è. Altro che sanità, welfare, scuola o ricerca: il debito «buono» rilancerà le armi per i prossimi 15 anni
Il disegno di legge di bilancio «deludente e non adeguato alle sfide», il primo varato dal salvatore della patria Draghi, ha una coerenza: continua la politica economica fallita negli ultimi anni. È il giudizio sulla manovra della campagna Sbilanciamoci che ieri ha presentato la sua controfinanziaria, arrivata alla ventitreesima edizione. La riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese, ad esempio. Negli ultimi 20 anni l'Ires (l'imposta sui profitti delle imprese) è calata dal 37% al 24% e a questa riduzione vanno aggiunti i moltissimi sgravi fiscali elargiti da molte leggi di bilancio per le assunzioni o l'innovazione. Il governo ha lasciato ai partiti che reggono la sua maxi-maggioranza la decisione su come ripartire i sette miliardi di taglio dell'Irpef (su otto, uno va al taglio dell'Irap). E quelli hanno creato un meccanismo regressivo che premia i redditi medio-alti e eroga pochi spiccioli alla maggioranza di quelli bassi e bassissimi.
NEI DUE ANNI di pandemia si è molto speculato sulla distinzione tra «debito buono» e «debito cattivo». Ora, a parte il colesterolo, o l'inflazione, la distinzione avrebbe un certo peso sulla qualità degli investimenti considerati produttivi. Nella manovra, annota

Sbilanciamoci, un'idea sugli investimenti, in effetti, c'è. Non riguarda però l'innovazione, la spesa sociale, la scuola, la ricerca, il diritto allo studio. Ma le armi. Gran parte degli investimenti pubblici sono concentrati, nei prossimi 15 anni, sulla spesa militare.

E LA SANITÀ? Secondo l'ufficio parlamentare di bilancio, «dal punto di vista finanziario, nella manovra «non sembra si intenda dare luogo a un effettivo rafforzamento strutturale del Servizio sanitario nazionale. L'incidenza sul Pil della spesa sanitaria sarebbe pari al 6,3% nel 2024», una percentuale inferiore al 2019 (6,4%)». È stato detto il 23 novembre scorso nel corso di un'audizione parlamentare. Si mantiene il cosiddetto «reddito di cittadinanza» dagli attacchi leghisti, renziani, confindustriali. Ma lo si avvicina a quello che realmente è: un Workfare con paletti e condizioni più stringenti. Sbilanciamoci chiede di superare gli aspetti discriminatori a cominciare dalla modifica della «scala di equivalenza» che penalizza le famiglie numerose. Molto altro andrebbe fatto. Non si farà.

PRIMA PROVA del draghismo economico, che sarebbe sinonimo di decisionismo, in una «manovra deludente priva di sintesi unitaria» si avverte invece una «sospensione» di fronte ad una legislatura che si avvia a conclusione» mentre va avanti la speculazione autoreferenziale sul «romanzo Quirinale». Nel frattempo si traccheggia su decisioni, pluriannunciate, come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, il lavoro che «attendono delle risposte organiche complessive ricevono invece solo riscontri frammentari e parziali. C'è un temporeggiamento di fronte alle scelte da fare, che nemmeno il Pnrr in questi campi affronta» commentano le associazioni che compongono Sbilanciamoci: da Arci a Wwf Italia, Legambiente, Antigone, Rete Italiana Pace e Disarmo, Un Ponte per…, Emergency, Terre des Hommes, Rete della Conoscenza, Udu, tra gli altri.

LA «CONTROFINANZIARIA» di Sbilanciamoci ammonta a 31 miliardi e 791 milioni di euro e si articola in 105 proposte. C'è la richiesta di un taglio delle spese militari da 5 miliardi, una part dei quali andrebbe a finanziare «vere politiche di pace e cooperazione internazionale». Sull'ambiente, oltre alla cancellazione dei sussidi dannosi, c'è la proposta di piccole e medie opere pubbliche da oltre 1,7 miliardi con l'installazione di impianti fotovoltaici con accumulo e la riqualificazione energetica dell'edilizia, argomento centrale in tempi di aumenti record del costo dell'energia.

SULLA SCUOLA, l'università e il diritto allo studio c'è tutto quello che Draghi non fa: investimenti da 2,7 miliardi, a cominciare dagli stipendi del personale scolastico. Il 10 dicembre i sindacati fanno uno sciopero generale per chiederlo. Sull'università 3,5 miliardi, di cui 2,4 a dottorati e ricercatori, e mai più precari.

SULLA RIFORMA FISCALE: invece di diminuire gli scaglioni si tratta invece di aumentarli. Sbilanciamoci introdurrebbe un sesto scaglione tra i 100 e i 300 mila euro al 55% e un settimo oltre i 300 mila.

WELFARE, un altro buco nero, anche di questo governo. Ventimila assunzioni tra assistenti sociali, incrementare il fondo per la non autosufficienza e quello per la

morosità incolpevole per intervenire sugli sfratti in corso, eliminare la cedolare secca e tassare gli immobili sfitti.

https://sindacalmente.org/content/105-proposte/

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GRIDI

UNA CONTROMANOVRA PER UN'ECONOMIA DIVERSA
Giulio Marcon

3 Dicembre 2021
105 proposte concrete e dettagliate per quasi 32 miliardi di euro, a saldo zero
La campagna Sbilanciamoci (composta da 49 organizzazioni della società civile) ha appena presentato la sua XXIII controfinanziaria, una legge di bilancio diversa, alternativa a quella del governo, per un modello di sviluppo giusto, sostenibile, di qualità. 105 proposte concrete e dettagliate per quasi 32 miliardi di euro, a saldo zero.
Come trovare i soldi? Per le entrate la controfinanziaria di quest'anno propone una manovra sul fisco dal segno progressivo che faccia calare le tasse ai ceti medio bassi e alzare la pressione fiscale sui super-ricchi, i rentiers, i detentori dei grandi patrimoni. E poi la riduzione delle spese militari, la cancellazione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e di alcune grandi opere inutili, la legalizzazione della cannabis.
Come spendere le risorse della legge di bilancio? Per le *uscite* Sbilanciamoci chiede un rafforzamento degli investimenti pubblici soprattutto in alcuni ambiti: transizione ecologica, sistema industriale e produttivo, istruzione, sanità e welfare. Chiede un vero piano del lavoro e un rafforzamento, vero, del sistema universalistico degli ammortizzatori sociali. E molto altro ancora. La legge di bilancio del governo è deludente: la manovra sul fisco non aiuta i più deboli e non aumenta la progressività sui più ricchi; aumenta le spese militari di oltre il 5% e fa ristagnare la spesa per la cooperazione allo sviluppo allo 0,2% del PIL (mentre l'obiettivo sbandierato era lo 0,7%): sugli ammortizzatori sociali (nonostante i titoli enfatici della legge) non c'è praticamente nulla e non c'è nemmeno un euro di riduzione (promessa dal governo) dei 20 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi. Di fronte a una legge di bilancio sconsolante, che rappresenta un'occasione mancata di fronte alle tante occasioni offerte dal PNRR, Sbilanciamoci pensa che sia necessario un radicale cambio di rotta rispetto alle politiche precedenti la pandemia. Non si tratta di archiviare per sempre le politiche di austerità (pericolo non scongiurato), ma di rilanciare la centralità dell'intervento pubblico per una politica espansiva, capace di ridurre radicalmente le diseguaglianze, riconvertire le produzioni e i consumi con la transizione ecologica, avere finalmente una politica industriale per un'economia diversa. È per questo che

serve una controfinanziaria, alternativa alla legge di bilancio del governo Draghi. Sbilanciamoci ci prova.

https://www.huffingtonpost.it/entry/una-contromanovra-per-uneconomia-diversa_it_61a9d7d9e4b0451e5513fe15?utm_hp_ref=it-homepage

SCARICA LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI!

3 Dicembre 2022

Online la nuova "Controfinanziaria" di Sbilanciamoci!: l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

Lo scorso 2 Dicembre la **Campagna Sbilanciamoci!** ha presentato il nuovo ***Rapporto Sbilanciamoci! 2022. Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente*****,** conosciuta anche come la **Controfinanziaria 2022**, durante un evento online, in diretta Facebook sulla pagina di Sbilanciamoci!. Il Rapporto 2022 contiene **la Legge di Bilancio che la società civile vorrebbe**: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che Sbilanciamoci! ritiene insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: **proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia** e voltare pagina. Per un'Italia in salute, giusta, sostenibile. Il rapporto è scaricabile gratuitamente ed è anche possibile rivedere la presentazione **a questo link**.

https://www.lunaria.org/scarica-la-controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci/

UNA CONTROMANOVRA PER UN'ECONOMIA DIVERSA

4 Dicembre 2021

105 proposte concrete e dettagliate per quasi 32 miliardi di euro, a saldo zero

La campagna Sbilanciamoci (composta da 49 organizzazioni della società civile) ha appena presentato la sua XXIII controfinanziaria, una legge di bilancio diversa, alternativa a quella del governo, per un modello di sviluppo giusto, sostenibile, di qualità. 105 proposte concrete e dettagliate per quasi 32 miliardi di euro, a saldo zero.

Come trovare i soldi? Per le entrate la controfinanziaria di quest'anno propone una manovra sul fisco dal segno progressivo che faccia calare le tasse ai ceti medio bassi e alzare la pressione fiscale sui super-ricchi, i rentiers, i detentori dei grandi patrimoni. E poi la riduzione delle spese militari, la cancellazione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e di alcune grandi opere inutili, la legalizzazione della cannabis. Come spendere le risorse della legge di bilancio? Per le uscite Sbilanciamoci chiede un rafforzamento degli investimenti pubblici soprattutto in alcuni ambiti: transizione ecologica, sistema industriale e produttivo, istruzione, sanità e welfare. Chiede un vero piano del lavoro e un rafforzamento, vero, del sistema universalistico degli ammortizzatori sociali. E molto altro ancora. La legge di bilancio del governo è deludente: la manovra sul fisco non aiuta i più deboli e non aumenta la progressività sui più ricchi; aumenta le spese militari di oltre il 5% e fa ristagnare la spesa per la cooperazione allo sviluppo allo 0,2% del PIL (mentre l'obiettivo sbandierato era lo 0,7%): sugli ammortizzatori sociali (nonostante i titoli enfatici della legge) non c'è praticamente nulla e non c'è nemmeno un euro di riduzione (promessa dal governo) dei 20 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi. Di fronte a una legge di bilancio sconsolante, che rappresenta un'occasione mancata di fronte alle tante occasioni offerte dal PNRR, Sbilanciamoci pensa che sia necessario un radicale cambio di rotta rispetto alle politiche precedenti la pandemia. Non si tratta di archiviare per sempre le politiche di austerità (pericolo non scongiurato), ma di rilanciare la centralità dell'intervento pubblico per una politica espansiva, capace di ridurre radicalmente le diseguaglianze, riconvertire le produzioni e i consumi con la transizione ecologica, avere finalmente una politica industriale per un'economia diversa. È per questo che serve una controfinanziaria, alternativa alla legge di bilancio del governo Draghi. Sbilanciamoci ci prova.

(Huffpost)

https://www.lagone.it/2021/12/04/una-contromanovra-per-uneconomia-diversa/

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI

5 Dicembre 2021
"(...) l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile"
Il link per conoscere la Contromanovra di Sbilanciamoci.
https://sbilanciamoci.info/la-controfinanziaria-2022-di-sbilanciamoci/

http://www.ifeitalia.eu/spip.php?article1672

GIORNALE RADIO SOCIALE

SBILANCIAMOCI: LE 105 PROPOSTE DELLA CONTROFINANZIARIA 2022
6 Dicembre 2021

ECONOMIA
Serve una controfinanziaria. On line le 105 proposte del documento della campagna Sbilanciamoci: tra i punti ci sono un fisco equo e progressivo contro iniquità e disuguaglianze, un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo e un massiccio investimento su ricerca e istruzione.

https://www.giornaleradiosociale.it/notizie/sbilanciamoci-le-105-proposte-della-controfinanziaria-2021/

PERUNALTRACITTÀ
LA CITTÀ INVISIBILE
Laboratorio politico
Firenze
Voci oltre
il pensiero unico

PRESENTATA LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI!

6 Dicembre 2021
Comunicato stampa – 6 dicembre 2021
XXIII RAPPORTO SBILANCIAMOCI!
105 PROPOSTE PER CAMBIARE L'ITALIA
È stata presentata, lo scorso giovedì 2 Dicembre, la "Controfinanziaria" della Campagna Sbilanciamoci!, il XXIII Rapporto sulla Legge di Bilancio 2022, nel corso di un **evento online in diretta streaming**.
La Controfinanziaria 2022 ammonta *32 miliardi di euro*, si chiude come sempre in pareggio di bilancio e annovera 105 proposte puntuali, concrete e praticabili da subito articolate in sette ambiti chiave di analisi e intervento: fisco, finanza ed enti locali; politiche industriali, lavoro e reddito; cultura e conoscenza; ambiente e sviluppo sostenibile; welfare e diritti; cooperazione, pace e disarmo; altraeconomia.
"La Controfinanziaria di Sbilanciamoci! ribalta le logiche che hanno guidato i governi in questi anni: meno spazio al mercato e più intervento pubblico, meno sgravi alle imprese e più politica industriale, meno flat tax più redistribuzione della ricchezza, meno gas e petrolio più energie rinnovabili, meno spese militari più investimenti nel welfare e nella sanità. Ribaltando queste logiche, Sbilanciamoci! formula proposte dettagliate e sostenibili, circostanziate, realizzabili. Alcune di queste – compatibilmente con un dibattito parlamentare sempre più strozzato nei tempi – si traformano in emendamenti, che qualche volta sono approvati." Ha concluso il portavoce della Campagna Giulio Marcon: "La legge di bilancio del governo è deludente, sconsolante. Per un'Italia capace di futuro serve uno scatto in avanti, un cambio di rotta: quello che proponiamo con la nostra Controfinanziaria." La Controfinanziaria 2022 è disponibile in allegato con la presente email, oppure è possibile scaricarla dal sito **sbilanciamoci.info**, insieme alla scheda di sintesi.

https://www.perunaltracitta.org/2021/12/06/presentata-la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/

RETE ITALIANA
PACE E DISARMO

NEL 2022 BOOM DI SPESE MILITARI, L'ANALISI DELLA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI

6 Dicembre 2021

Superato il muro dei 25 miliardi nel budget per la Difesa con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Un miliardo in più per l'acquisto di nuovi armamenti: 8,27 miliardi complessivi (record storico). Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Le discussioni sui fondi in discussione in Parlamento non intervengono dunque su decisioni di spesa derivanti dal passato (in particolare dai fondi pluriennali di investimento, destinati in grande misura alla Difesa) che mettono a disposizione del comparto militare circa 850 milioni di euro in più. L'aumento per l'anno 2022 ancora una volta netto e rilevante viene trainato dal bilancio proprio del ministero della Difesa che sfiora complessivamente i 26 miliardi di euro (25.935 milioni per la precisione) con una crescita di 1.352 milioni di euro (+5,4% rispetto al 2021). Ancora più del solito si tratta, come già accennato, di un aumento derivante da decisioni prese in passato: già il bilancio a legislazione vigente prevedeva per il ministero della Difesa un totale complessivo di 25.904 milioni dunque solamente ritoccato per circa 31 milioni dalle decisioni in discussione in manovra (Sezione I della Legge di Bilancio). Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Ben più robusto l'aumento di stanziamento per i capitoli complessivamente afferenti a Stato Maggiore e Segretariato generale della Difesa (insieme agli uffici politici e di bilancio): circa un miliardo e duecento milioni di euro in crescita determinati soprattutto, come vedremo, da stanziamenti per il procurement di nuovi sistemi d'armamento. Come da sempre sottolineiamo, l'importo totale del Bilancio della Difesa è solo il punto di partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare in più cifre iscritte presso altri ministeri (principalmente il fondo per le Missioni militari all'estero che viene istituito presso il ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il ministero per lo Sviluppo Economico mette a disposizione per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma) e deve invece vedere sottratta per coerenza di destinazione e tipologia di utilizzo la grande maggioranza del bilancio dell'Arma dei Carabinieri (per lo specifico

ruolo che gioca tale struttura, in particolare la parte forestale) che viene considerata solo per la componente legata alle missioni all'estero. La nuova metodologia dell'Osservatorio Mil€x sulla spesa militare, aggiornata e migliorata nel 2021, prevede inoltre altre considerazioni (quota parte costo basi USA, ammortamenti mutui su spesa armamenti MISE, impatto delle pensioni militari) portando ad una valutazione tendenziale della spesa militare complessiva "diretta" per il 2022 di circa 25,82 miliardi di euro (che diventano 26,49 miliardi con ulteriori costi indiretti). Ciò significa un aumento di 849 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2021 con una crescita percentuale del 3,4% rispetto all'anno precedente e di addirittura dell'11,7% sul 2020 e del 19,6% sul 2019. Il quadro sinottico delle voci principali che compongono la spesa militare previsionale italiana per il 2022 è il seguente: Come è evidente dalle voci principali, ancora una volta siamo di fronte ad un aumento legato in particolare a nuovi investimenti in sistemi d'arma con fondi che oltretutto vengono sempre più messi direttamente a disposizione della Difesa, mentre si riduce la quota parte destinata ad investimenti militari sul bilancio del ministero dello Sviluppo Economico. Come ogni anno i dati sono raggruppati in macro voci e non forniscono alcun dettaglio su quali siano i sistemi d'armamento che verranno acquisiti (come invece viene poi fatto nel Documento Programmatico Pluriennale del ministero della Difesa) ma la destinazione è chiara: sui capitoli specificamente legati all'investimento troviamo poco oltre i 5,39 miliardi di euro (in crescita di ben 1,3 miliardi) allocati nel Bilancio del ministero della Difesa e 2,89 miliardi complessivi (- 350 milioni rispetto allo scorso anno) in quello del ministero per lo Sviluppo Economico, che comprendono tra gli altri fondi anche 105 milioni per gli interessi sui mutui accesi dallo Stato per conferire in anticipo alle aziende le cifre stanziate per specifici progetti d'arma pluriennale. Ciò porta dunque ad un nuovo record di fondi destinati all'acquisto di nuove armi che arrivano ad un totale di 8,27 miliardi, superiore di un miliardo (+13,8%) alla cifra complessiva del 2021 (che a sua volta costituiva un massimo storico) e con un salto del 73,6% negli ultimi tre anni (+3,512 miliardi rispetto ai 4,767 miliardi del 2019). Questo ultimo dato è conseguente alla quantità senza precedenti di nuovi programmi di riarmo che il ministero della Difesa sta sottoponendo al Parlamento a ritmo serrato e che quindi saranno avviati il prossimo anno. Il trascinamento verso l'alto delle spese militari è dunque determinato dall'acquisto di nuove armi con un effetto sempre più marcato dei fondi pluriennali di investimento definiti con tempistica precedente all'impatto della pandemia (e quindi nemmeno debitori dei soldi derivanti dal PNRR) ma non toccati in alcun modo dal Governo negli ultimi due Bilanci dello Stato.

https://retepacedisarmo.org/2021/nel-2022-boom-di-spese-militari-lanalisi-della-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/

valori Notizie di finanza etica ed economia sostenibile

RIBALTARE LA LOGICA NEOLIBERISTA SI PUÒ. LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI

Giulio Marcon

7 Dicembre 2021

Salute, lavoro, investimenti, disuguaglianze, fisco. Le proposte della Controfinanziaria di Sbilanciamoci per un'economia giusta

Il 2 dicembre scorso la campagna Sbilanciamoci ha presentato la sua XXIII Controfinanziaria: quasi 32miliardi di euro raccolte in 105 proposte – specifiche e dettagliate – elaborate dalle 49 organizzazioni della campagna. La campagna – nata nel 1999 – costruisce ogni anno un punto di vista comune, trasversale e alternativo facendo dialogare organizzazioni ambientaliste, pacifiste, civiche, di volontariato ed advocacy, di finanza etica e cooperazione sociale.

Le lacune della legge di bilancio del governo

Non si tratta di un cartello di organizzazioni che fanno lobby per i propri interessi, ma di soggetti che elaborano la proposta di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Nel passato molte delle proposte della campagna sono diventate emendamenti in parlamento e talvolta sono stati approvati. Come nel caso della finanza etica, dei corpi civili di pace, dell'introduzione degli indicatori di benessere. Di fronte ad una sconsolante legge di bilancio (quella del governo) che aumenta le spese militari (+5,4%), dà le briciole alla cooperazione allo sviluppo (solo lo 0,22% del PIL), non tocca i sussidi ambientalmente dannosi (che sono quasi 20 miliardi di euro ogni anno) e non dà risposte sul lavoro e la previdenza il giudizio non può che essere negativo.

Transizione ecologica

Nel Pnrr di Draghi manca il coraggio di cambiare

Di fronte ad una sconsolante legge di bilancio (quella del governo) che aumenta le spese militari (+5,4%), dà le briciole alla cooperazione allo sviluppo (solo lo 0,22% del PIL), non tocca i sussidi ambientalmente dannosi (che sono quasi 20 miliardi di euro ogni anno) e non dà risposte sul lavoro e la previdenza il giudizio non può che essere negativo. Il presidente uscente della BCE Mario Draghi ha annunciato a settembre l'imminente ripresa degli acquisti da parte dell'Eurotower. Foto: Aron Urb (EU2017EE) Attribution 2.0 Generic (CC BY 2.0)Il presidente del Consiglio Mario Draghi © Aron Urb (EU2017EE) Attribution 2.0 Generic (CC BY 2.0)

I regali del governo agli ultra-ricchi

Si dirà: ma ci sono 8 miliardi di stanziamenti per la riduzione della pressione fiscale. Sì, ma i redditi più bassi non avranno alcun vantaggio da questa misura (il ceto medio-alto,

sì). E i redditi dei super-ricchi non vengono toccati: un Paperon de' Paperoni con un'Irpef da 300mila euro avrà la stessa aliquota fiscale di uno che ha un reddito da 50mila euro. Una legge di bilancio poco trasparente (si guardi la parte sulla riduzione della pressione fiscale). E anche incoerente e frammentaria, senza un disegno organico. La Controfinanziaria di Sbilanciamoci va in tutt'altra direzione. Chiede più politiche pubbliche e investimenti pubblici per la riconversione ecologica dell'economia, per il lavoro, per l'innovazione. Serve una vera politica industriale, la vera assente dal Pnrr e dalla legge di bilancio. Chiede più fondi per la questione sociale che affligge con la povertà e le disuguaglianze crescenti una parte sempre maggiore della nostra società.

Le proposte della Controfinanziaria di Sbilanciamoci

In un anno di pandemia – ci dice l'Istat- abbiamo un milione di poveri in più. E le disuguaglianze sono enormemente cresciute. La sanità prima della pandemia è stata per anni definanziata. Negli ultimi due anni è stato recuperato una parte del terreno perduto, ma serve un altro passo per dare risposte all'effettivo godimento di un diritto universale e costituzionalmente riconosciuto. Per le entrate Sbilanciamoci chiede: la riduzione del 20% delle spese militari, la cancellazione dei sussidi ambientalmente dannosi. Una riforma fiscale che accentui la progressività dell'Irpef, introduca una imposta sui grandi patrimoni e alzi l'imposta di successione, a partire da una franchigia di 250mila euro. E introduca finalmente una vera tassa sulle transazioni finanziarie per arginare la finanza speculativa ed evitare pratiche elusive di evasione fiscale.

Perché serve più Stato, meno mercato e redistribuire la ricchezza

La questione di fondo che abbiamo davanti è che va ribaltata la logica delle politiche (neoliberiste) di questi anni: invece serve più Stato, meno mercato. Più lavoro con le tutele e meno precariato. Più spese sociali, meno spese militari, più investimenti pubblici, meno privatizzazione. Va redistribuita la ricchezza dall'alto (che negli ultimi anni ha visto crescere incredibilmente i propri patrimoni) verso il basso (che invece si è impoverito). Serve un modello di sviluppo non solo sostenibile ambientalmente, ma socialmente. Di qualità, fondato sui diritti e la solidarietà. Tutto questo non c'è nella legge di bilancio di Draghi. Ecco perché va cambiata. Con la Controfinanziaria di Sbilanciamoci le associazioni e i movimenti che ne fanno parte lanciano la sfida di proposte che sono concretamente realizzabili, finanziariamente sostenibili. E di un'economia diversa, che sia giusta.

https://valori.it/economia-bilancio-draghi-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/

Cronache di ordinario razzismo

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DELLA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

7 Dicembre 2021

Il 2 dicembre Sbilanciamoci! ha presentato la 23esima Controfinanziaria. Un appuntamento che è ormai una scadenza fissa per la società civile in autunno, quando le organizzazioni della campagna rifanno conti alla legge di bilancio del governo e avanzano le loro alternative per un modello di sviluppo sostenibile, equo e fondato sui diritti e la qualità sociale. La cosiddetta "Controfinanziaria" contiene 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

https://www.cronachediordinariorazzismo.org/la-controfinanziaria-2022-della-campagna-sbilanciamoci/

SOSSANITÀ
la salute è un diritto:
non tagliare, spendere meglio

LA CONTROFINANZIARIA 2022 DI SBILANCIAMOCI!: COME USARE LA SPESA PUBBLICA PER I DIRITTI, LA PACE, L'AMBIENTE

8 Dicembre 2021

Online la nuova "Controfinanziaria" di Sbilanciamoci!: l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare

pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile. Il nostro Rapporto 2022 – la cosiddetta "Controfinanziaria" – contiene **la Legge di Bilancio che vorremmo**: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo – che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: **proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia** e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

http://www.sossanita.org/archives/15370

AFV

LIBERA LA TUA MENTE

NEL 2022 BOOM DI SPESE MILITARI
Francesco Vignarca

8 Dicembre 2021
Superato il muro dei 25 miliardi nel budget per la Difesa con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Un miliardo in più per l'acquisto di nuovi armamenti: 8,27 miliardi complessivi (record storico).
Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Le discussioni sui fondi in discussione in Parlamento non intervengono dunque su decisioni di spesa derivanti dal passato (in particolare dai fondi pluriennali di investimento, destinati in grande misura alla Difesa) che mettono a disposizione del comparto militare circa 850 milioni di euro in più. L'aumento per l'anno 2022 ancora una volta netto e rilevante viene trainato dal bilancio proprio del ministero della Difesa che sfiora complessivamente i 26 miliardi di euro (25.935 milioni per la precisione) con una crescita di 1.352 milioni di euro (+5,4% rispetto al 2021). Ancora più del solito si tratta, come già accennato, di un aumento derivante da decisioni prese in passato: già il bilancio a legislazione vigente prevedeva per il ministero della Difesa un totale complessivo di 25.904 milioni dunque solamente ritoccato per circa 31 milioni dalle decisioni in discussione in manovra

(Sezione I della Legge di Bilancio). Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Ben più robusto l'aumento di stanziamento per i capitoli complessivamente afferenti a Stato Maggiore e Segretariato generale della Difesa (insieme agli uffici politici e di bilancio): circa un miliardo e duecento milioni di euro in crescita determinati soprattutto, come vedremo, da stanziamenti per il procurement di nuovi sistemi d'armamento. Come da sempre sottolineiamo, l'importo totale del Bilancio della Difesa è solo il punto di partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare in più cifre iscritte presso altri ministeri (principalmente il fondo per le Missioni militari all'estero che viene istituito presso il ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il ministero per lo Sviluppo Economico mette a disposizione per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma) e deve invece vedere sottratta per coerenza di destinazione e tipologia di utilizzo la grande maggioranza del bilancio dell'Arma dei Carabinieri (per lo specifico ruolo che gioca tale struttura, in particolare la parte forestale) che viene considerata solo per la componente legata alle missioni all'estero.

La nuova metodologia dell'Osservatorio Mil€x sulla spesa militare, aggiornata e migliorata nel 2021, prevede inoltre altre considerazioni (quota parte costo basi USA, ammortamenti mutui su spesa armamenti MISE, impatto delle pensioni militari) portando ad una valutazione tendenziale della spesa militare complessiva "diretta" per il 2022 di circa 25,82 miliardi di euro (che diventano 26,49 miliardi con ulteriori costi indiretti). Ciò significa un aumento di 849 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2021 con una crescita percentuale del 3,4% rispetto all'anno precedente e di addirittura dell'11,7% sul 2020 e del 19,6% sul 2019. Il quadro sinottico delle voci principali che compongono la spesa militare previsionale italiana per il 2022 è il seguente: Come è evidente dalle voci principali, ancora una volta siamo di fronte ad un aumento legato in particolare a nuovi investimenti in sistemi d'arma con fondi che oltretutto vengono sempre più messi direttamente a disposizione della Difesa, mentre si riduce la quota parte destinata ad investimenti militari sul bilancio del ministero dello Sviluppo Economico. Come ogni anno i dati sono raggruppati in macro voci e non forniscono alcun dettaglio su quali siano i sistemi d'armamento che verranno acquisiti (come invece viene poi fatto nel Documento Programmatico Pluriennale del ministero della Difesa) ma la destinazione è chiara: sui capitoli specificamente legati all'investimento troviamo poco oltre i 5,39 miliardi di euro (in crescita di ben 1,3 miliardi) allocati nel Bilancio del ministero della Difesa e 2,89 miliardi complessivi (- 350 milioni rispetto allo scorso anno) in quello del ministero per lo Sviluppo Economico, che comprendono tra gli altri fondi anche 105 milioni per gli interessi sui mutui accesi dallo Stato per conferire in anticipo alle aziende le cifre stanziate per specifici progetti d'arma pluriennale. Ciò porta dunque ad un nuovo record di fondi destinati all'acquisto di nuove armi che arrivano ad un totale di 8,27 miliardi, superiore di un miliardo (+13,8%) alla

cifra complessiva del 2021 (che a sua volta costituiva un massimo storico) e con un salto del 73,6% negli ultimi tre anni (+3,512 miliardi rispetto ai 4,767 miliardi del 2019).
Questo ultimo dato è conseguente alla quantità senza precedenti di nuovi programmi di riarmo che il ministero della Difesa sta sottoponendo al Parlamento a ritmo serrato e che quindi saranno avviati il prossimo anno. Il trascinamento verso l'alto delle spese militari è dunque determinato dall'acquisto di nuove armi con un effetto sempre più marcato dei fondi pluriennali di investimento definiti con tempistica precedente all'impatto della pandemia (e quindi nemmeno debitori dei soldi derivanti dal PNRR) ma non toccati in alcun modo dal Governo negli ultimi due Bilanci dello Stato.

https://www.ancorafischiailvento.org/2021/12/08/nel-2022-boom-di-spese-militari/

[SBILANCIAMOCI] NEWSLETTER N° 661 DEL 9 DICEMBRE 2021

9 Dicembre 2021
Le ragioni del sindacato
Lo sciopero generale del 16 dicembre ha molte ragioni valide: basta leggere la controfinanziaria di Sbilanciamoci per rendersene conto. La legge di bilancio è un provvedimento sconsolante, frutto delle mediazioni tra i partiti di destra e di centrosinistra, senza risposte alla crescita delle diseguaglianze, del lavoro precario, all'insostenibilità sociale del nostro sistema previdenziale.
Giulio Marcon
Il Pnrr accelera, il bilancio frena
Che ruolo ha la spesa per il Pnrr nell'attuale manovra di bilancio del governo Draghi? All'aumento degli investimenti si affianca uno scenario preoccupante di contenimento della spesa corrente – compresa quella sociale – e dei consumi.
Roberto Artoni
La Controfinanziaria 2022 di Sbilanciamoci!
Online la nuova "Controfinanziaria" di Sbilanciamoci!: l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, grazie alle quali superare la drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile.
Campagna Sbilanciamoci!
Controfinanziaria / Una manovra senza respiro
In assenza di un disegno strategico, la manovra 2022 presenta interventi in alcuni casi contraddittori, se non contrastanti, con l'obiettivo di decarbonizzazione. Eclatante,

l’assenza di piano di progressivo superamento dei Sad. Risibili gli interventi per l’economia circolare. Mentre procede spedito il consumo di suolo.
Stefano Lenzi

Controfinanziaria / Nel 2022 boom di spese militari

Superato il muro dei 25 miliardi nel budget per la Difesa con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Un miliardo in più per l’acquisto di nuovi armamenti: 8,27 miliardi complessivi (record storico).
Francesco Vignarca

Controfinanziaria / Una spesa sociale non residuale

L’intervento sulle politiche sociali nella legge di bilancio rischia di aggravare la sperequazione dei livelli dei servizi tra Nord e Sud. Dal Reddito di cittadinanza, ai rifugiati e dalle assunzioni nella sanità al fondo per la non autosufficienza: le proposte di Sbilanciamoci!.
Grazia Naletto

Le infografiche interattive della Controfinanziaria 2022

Da alcuni anni ormai ci serviamo delle infografiche interattive per facilitare la lettura delle proposte e delle voci in entrata e in uscita contenute nella manovra di bilancio alternativa del Rapporto Sbilanciamoci! e anche quest’anno Carlo Gubitosa ci è venuto in aiuto per la loro realizzazione.
Campagna Sbilanciamoci!

RASSEGNA STAMPA sulla Controfinanziaria:

Sbilanciamoci boccia la manovra: più ombre che luci

Deludente, così la legge di bilancio per la campagna Sbilanciamoci. Previdenza, ammortizzatori sociali lavoro ricevono solo risposte frammentarie e parziali. Da Avvenire.
Luca Liverani

Sbilanciamoci!: altro che welfare, il governo investe sui militari

«Sbilanciamoci!» ha presentato la contro-manovra: 105 proposte alternative alla prima legge di bilancio di Draghi: rilancio dello Stato sociale, ambiente, scuola, università e ricerca. E una politica industriale che altrove non c’è. Da il manifesto.
Roberto Ciccarelli

Una contromanovra per un’economia diversa

Nella Controfinanziaria di Sbilanciamoci 105 proposte concrete e dettagliate per una legge di bilancio diversa da quasi 32 miliardi di euro, a saldo zero. Dal blog su Huffington Post.
Giulio Marcon

ARTICOLI

La “sindrome Marchionne” e la transizione energetica

Sembra che Palazzo Chigi lasci a Enel ed Eni ogni decisione su temi vitali come la riconversione energetica. Così Enel investe nelle rinnovabili, l’Eni ancora sul fossile e

sullo stoccaggio di CO_2 ma con l'appoggio del governo. Mentre sull'auto il ministro Giorgetti nei fatti si riscopre anti europeista.
Vincenzo Comito
Tra due avvoltoi
Ricavi e fatturato delle aziende telefoniche sono crollati in tutto il continente europeo. L'annuncio di Kkr dell'interesse per Tim potrebbe essere il segnale che un mercato sonnolento aspettava per avviare una più che probabile grande ristrutturazione, probabilmente sanguinosa, del settore.
Vincenzo Comito
NELLA RETE
«Un errore tornare alle politiche restrittive» Patrizia Pallara. Da Collettiva.
Radiographie des inégalités dans le monde après le Covid-19 Marie Charrel. Da Le Monde.
Come si vedono in ricchi d'Italia Riccardo Staglianò. Da il Venerdì.
Più inclusione ma senza universalità Carmelo Caravella, Claudio Treves. Da Centro per la Riforma dello Stato.

https://www.ambienteweb.org/2021/12/09/sbilanciamoci-newsletter-n-661-del-9-dicembre-2021/

Tutta Scena

SBILANCIAMOCI! - CONTROFINANZIARIA 2022

10 Dicembre 2021
Giulio Marcon di Sbilanciamoci! presenta
LA CONTROFINANZIARIA 2022
23^ edizione del Rapporto sulla Legge di Bilancio
https://youtu.be/mAS4zwReVT0
(intervista audio)
info
https://sbilanciamoci.info/

https://tuttascena1.wordpress.com/

volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

CONTROFINANZIARIA 2022: LA LEGGE DI BILANCIO CHE VORREMMO

10 Dicembre 2021

Il Rapporto 2022 di Sbilanciamoci! (la cosiddetta “Controfinanziaria”) contiene la Legge di Bilancio che vorremmo: 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l’obiettivo di imprimere un cambio di passo all’economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il disegno di legge di Bilancio 2022 del Governo – privo di strategia e di coraggio e all’evidenza insufficiente – e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento:

1) Un fisco equo e progressivo contro iniquità e diseguaglianze;
2) Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale;
3) Un investimento consistente sull’istruzione;
4) La vera emergenza è quella ambientale;
5) Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale;
6) Moratoria sulle spese militari 2022;
7) Promuovere l’economia sociale, locale e solidale.

Ciascuna area comprende proposte concrete, puntuali e praticabili da subito, in grado di avviare il superamento della drammatica crisi legata alla pandemia e voltare pagina, per un’Italia in salute, giusta, sostenibile.

Qui la scheda di sintesi e il testo completo della Controfinanziaria.

https://volerelaluna.it/materiali/2021/12/10/controfinanziaria-2022-la-legge-di-bilancio-che-vorremmo/

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

LE RAGIONI DEL SINDACATO

Giulio Marcon

11 Dicembre 2021

La legge di bilancio 2022 è un provvedimento sconsolante, frutto delle mediazioni tra i partiti di destra e di centro sinistra, senza risposte alla crescita delle diseguaglianze

Lo sciopero generale di Cgil e Uil del prossimo 16 dicembre ha molte ragioni e motivazioni valide: basta leggere la controfinanziaria di Sbilanciamoci presentata lo scorso 2 dicembre per rendersene conto. La legge di bilancio 2022 è un provvedimento sconsolante, frutto delle mediazioni tra i partiti di destra e di centro sinistra, senza risposte alla crescita delle diseguaglianze, del lavoro precario, all'insostenibilità sociale (non finanziaria) del nostro sistema previdenziale. E' una legge senza anima, se non quella della gestione del quotidiano, in attesa delle prossime scadenze elettorali e politiche: una legge che naviga a vista. Invece di arginare le diseguaglianze (cresciute a dismisura negli ultimi anni), il governo intende varare una riforma fiscale che dà gli spiccioli ai più poveri e una mancia sostanziosa ai più benestanti. Un operaio metalmeccanico o un bidello di scuola guadagneranno qualche decina di euro da questa riforma; un professore universitario e un dirigente di banca molte centinaia. E ci guadagneranno anche ricchi e super-ricchi. La forbice delle diseguaglianze si aprirà ancora di più. I privilegi dell'1% più ricco del paese non vengono toccati. In 30 anni, dal 1990 al 2020 mentre i salari medi (in termini reali) sono cresciuti del 31% in Francia, del 33% in Germania e del 25% in Belgio, in Italia sono calati del 2,9%. Anche in Spagna sono cresciuti del 6,2%. Sempre negli ultimi 30 è crescita la ricchezza patrimoniale e sono cresciuti i redditi delle classi di reddito medio-alto. Invece di ampliare e migliorare la misura del reddito di cittadinanza (come proposto in 10 punti da una commissione governativa istituita ad hoc, presieduta da Chiara Saraceno), la legge di bilancio introduce elementi regressivi e punitivi. Si dirà -come abbiamo detto noi- che è già un risultato aver mantenuto questa misura, visto il fuoco concentrico di tutta la destra, da Meloni a Salvini, da Berlusconi a Renzi. Ma rimane il fatto che invece di migliorare e ampliare quella misura la si è peggiorata e circoscritta. Sul lavoro e gli ammortizzatori sociali siamo solo ai titoli di testa, ma il film non è mai iniziato: nessuna misura per arginare la precarietà (del salario minimo non c'è traccia) e soprattutto nessun passo avanti verso una misura universalistica in tema di ammortizzatori sociali. Siamo ancora allo spezzatino legislativo in cui regna sovrana l'incertezza e soprattutto la diversità di trattamento rispetto alla condizione lavorativa di provenienza. Sulla previdenza la legge si concentra sul superamento graduale di quota 100, senza nemmeno iniziare ad affrontare il tema drammatico dell'insostenibilità sociale del sistema pensionistico nel

futuro. Il problema non è la generosità del sistema previdenziale, ma i milioni di giovani che iniziano a lavorare tardi, con contratti intermittenti e salari bassissimi. Il governo avrebbe potuto introdurre una misura a costo zero: contributi figurativi per i giovani nel periodo di non lavoro, tra un contratto e l'altro. Niente. Sì, certo, ci sono più fondi per il sociale, ma per l'autosufficienza le dotazioni previste non bastano nemmeno lontanamente alle necessità e se per la sanità l'aumento previsto in bilancio (2miliardi) è dello 1,6% rispetto l'anno precedente (123 miliardi), per la spesa militare la crescita prevista è di ben il 5,4% (1miliardo e 400milioni in più). Per la cooperazione allo sviluppo ci sono solo le briciole (0,22% del PIL). La politica industriale non c'è e nel PNRR viene nominata una volta sola a fronte di centinaia di citazioni di termini come concorrenza e competizione. Ecco perché, lo stupore per la scelta del sindacato o è frutto dell'ipocrisia o semplicemente dell'assuefazione al pensiero e al governo unico sotto la benedizione di Draghi. Le forze politiche e anche la stampa farebbero bene a prestare maggiore attenzione alle ragioni di questo sciopero: in Italia c'è sempre di di più una enorme questione sociale che merita risposte concrete.

https://www.huffingtonpost.it/entry/le-ragioni-del-sindacato_it_61b49820e4b068effecaeada?utm_hp_ref=it-politica

STATO quotidiano 10 ANNI

NOBILE: "LE RAGIONI DELLO SCIOPERO CONTRO GOVERNO DRAGHI"
Appuntamento a Foggia, Martedì 14 dicembre - h. 19.00 in Via Apri 121

14 Dicembre 2021
Statoquotidiano.it, Foggia, 14 dicembre 2021- "Sinistra Italiana è l'unica forza politica nazionale – dichiara Mario Nobile, Segretario Provinciale di Sinistra Italiana – che sostiene lo Sciopero Generale indetto da CGIL e UIL contro una delle Leggi di Bilancio più inique degli ultimi anni."
Alla presenza di Maurizio Carmeno e Gianni Ricci, Segretari generali di CGIL Foggia e UIL Foggia, e di Giulio Marcon, già Deputato di Sinistra Italiana e Portavoce di Sbilanciamoci che studia ogni anno le leggi di bilancio, abbiamo organizzato l'unico dibattito pubblico nella nostra Provincia sui motivi che hanno giustamente indotto i sindacati ad attaccare il Governo Draghi. "Lega Nord, Partito Democratico, Forza Italia, Movimento 5 Stelle e Renzi – conclude Mario Nobile di SI – stanno per approvare una

riforma del fisco a vantaggio dei ceti più ricchi, l'aumento dell'età pensionabile ed il ritorno alla Legge Fornero, nessun investimento su Scuola, Università e Ricerca, la cancellazione della proposta fatta dal Governo Conte II di introdurre un Salario minimo legale contro il lavoro povero e l'esclusione dei lavoratori autonomi dalla Riforma degli Ammortizzatori sociali. Per questi motivi saremo in piazza a Bari il giovedì 16 dicembre al fianco lavoratori e pensionati".

https://www.statoquotidiano.it/14/12/2021/nobile-le-ragioni-dello-sciopero-contro-governo-draghi/903310/

il Cambiamento
dal virtuale al reale

LA "CONTROFINANZIARIA" DI SBILANCIAMOCI!: «PER VOLTARE PAGINA»

29 Dicembre 2021
La campagna "Sbilanciamoci!" ha diffuso come ogni anno la sua "controfinanziaria": l'analisi critica del disegno di legge di bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, per «voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile».

La campagna "Sbilanciamoci!" ha diffuso come ogni anno la sua "**controfinanziaria**": l'analisi critica del disegno di legge di bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili. «Il nostro Rapporto 2022 contiene la Legge di Bilancio che vorremmo - scrivono da "Sbilanciamoci!" - 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo, che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente, e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la crisi e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile».
Ecco la scheda sintetica con le proposte di Sbilanciamoci!
«Un fisco equo e progressivo contro iniquità e diseguaglianze
Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una riforma complessiva e organica del sistema fiscale

fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla progressività dell'imposizione. La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef con la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l'aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l'introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l'introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso e l'introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d'armi. Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell'attuale Web Tax (entrate di 6 miliardi).

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

La politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che – insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" – integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. A questo andrà associato anche un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR. Chiediamo inoltre di rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute. La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. È necessario superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di

modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza. L'attuale misura utilizza infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di 2.600 milioni di euro.

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destinati alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al digital divide, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo 0 proponiamo anche la chiusura del progetto "Scuole sicure", con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia. Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie, per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso l'auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie. Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre 2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell'intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell'assegno di ricerca.

La vera emergenza è quella ambientale

Sbilanciamoci! intende affermare una visione e un piano d'azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. In particolare, proponiamo di avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita promuovendo occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare oltre 1,7 miliardi per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari. Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale: a tal

proposito, chiediamo la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2022) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli. Occorre inoltre sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio. In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico, dell'introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento, della cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore.

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Per migliorare il sistema dei servizi sociali chiediamo un piano di 20mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15mila anziani). In materia di politiche per la disabilità chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per la creazione di un Fondo per la vita indipendente. In tema di sanità, proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all'implementazione dei servizi di assistenza domiciliare. Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, chiediamo la chiusura delle "navi quarantena" e la chiusura dei CPR. Chiediamo inoltre la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo. Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. Chiediamo misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa, l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1 miliardo).

Capitolo carceri: proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell'organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri.

Moratoria sulle spese militari 2022

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Sbilanciamoci! propone di diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni). Per quanto riguarda infine il Servizio Civile, chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni, e l'abrogazione dell'articolo 42 della legge di bilancio, che comporterebbe una entrata di 5 milioni.

Promuovere l'economia sociale, locale e solidale

Chiediamo che 50 milioni vadano ad istituire un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali. Sbilanciamoci! guarda infatti con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Auspichiamo poi uno stanziamento di 30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi, per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi. A questo si deve aggiungere la promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare. Dieci milioni dovrebbero andare a sostegno di una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi. L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà. Chiediamo infine di finanziare il Fondo per il commercio equo e solidale (1

milione) e di adottare un Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota.

https://www.ilcambiamento.it/articoli/la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci-per-voltare-pagina

CONTROFINANZIARIA / UNA MANOVRA SENZA RESPIRO

31 Dicembre 2021

La domanda che ci facciamo tutti/e analizzando la manovra 2022: si avverte nel primo disegno di bilancio quello slancio che sarebbe necessario per impostare e avviare politiche di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, per dare respiro a quella rivoluzione verde che è stata annunciata nel Pnrr e che andrebbe sostenuta con misure e fondi nazionali adeguati?

La risposta è nella sostanza negativa, anche perché manca un quadro di riferimento. La Proposta di Piano per la Transizione Ecologica (PTE – Atto di Governo n. 297), elaborato dal CITE – Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica trasmessa ad agosto alle Camere è stata una falsa partenza, un bluff. Nella proposta di PTE si ricorda diligentemente che *le tappe della decarbonizzazione sono scandite dagli impegni europei "net zero" al 2050 e riduzione del 55% al 2030 delle emissioni di CO2 (rispetto al 1990* (pacchetto di 13 proposte legislative sull'energia e il clima, varato nel luglio 2021). Ma non basta richiamare il quadro strategico europeo, l'Atto di Governo (AG) n. 297 non ha le caratteristiche richieste da un Piano: individuazione delle priorità corredata della allocazione delle risorse economico-finanziarie europee e nazionali e da un cronoprogramma che chiarisca quali siano gli *step* per realizzarle. Non è altro che un documento divulgativo che riassume quanto illustrato nel Pnrr, con tutti i limiti che il piano presentato all'Europa dal nostro Paese ha.

Si tratta, quindi, soltanto di enunciazioni teoriche che al momento – in assenza tra l'altro di una revisione e un aggiornamento del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima – PNIEC del 2019 – non sono inquadrate in una strategia di

decarbonizzazione, in una roadmap con chiari obiettivi intermedi, settore per settore, su scala nazionale per orientare le scelte del governo, a partire da quelle inserite nel Pnrr (che dal 2021 al 2026 mette in campo 23,78 miliardi per energie rinnovabili, idrogeno e mobilità sostenibile). Non basta, per conseguire la neutralità climatica sarebbe necessario che il nostro Paese si dotasse al più presto di una Legge sul Clima nazionale che consenta di incardinare gli obiettivi climatici nella legislazione...

L'articolo di Strano Lenzi segue su Sbilanciamoci.info

https://www.unimondo.org/Notizie/Controfinanziaria-Una-manovra-senza-respiro-219364

LA "CONTROFINANZIARIA" DI SBILANCIAMOCI!: «PER VOLTARE PAGINA»

4 Gennaio 2022

La campagna "Sbilanciamoci!" ha diffuso come ogni anno la sua "controfinanziaria": l'analisi critica del disegno di legge di bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili, per «voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile». La campagna "Sbilanciamoci!" ha diffuso come ogni anno la sua "controfinanziaria": l'analisi critica del disegno di legge di bilancio 2022 e una contromanovra a saldo zero con 105 proposte concrete e praticabili. «Il nostro Rapporto 2022 contiene la Legge di Bilancio che vorremmo – scrivono da "Sbilanciamoci!" – 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi con l'obiettivo di imprimere un cambio di passo all'economia e alla spesa pubblica del paese. Il Rapporto esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2022 del Governo, che manca di strategia e di coraggio, e che giudichiamo insufficiente, e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie alle quali superare la crisi e voltare pagina, per un'Italia in salute, giusta, sostenibile».

Ecco la scheda sintetica con le proposte di Sbilanciamoci!

«Un fisco equo e progressivo contro iniquità e diseguaglianze

Servono una svolta in politica fiscale e una netta discontinuità rispetto alle scelte del passato, che vengono sostanzialmente confermate nel DDL Bilancio 2022. Sbilanciamoci! chiede una riforma complessiva e organica del sistema fiscale fortemente redistributiva, incentrata sul principio di capacità contributiva e sulla

progressività dell'imposizione. La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef con la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27% al 26%; l'aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41% al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43% al 47,5%; l'introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito); e infine, l'introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%. Inoltre, quasi 750 milioni potrebbero essere recuperati con una maggiore imposizione sugli investimenti pubblicitari, una tassazione dei profitti del settore dei beni di lusso e l'introduzione di misure penalizzanti per il rilascio del porto d'armi. Per un serio contrasto a evasione ed elusione fiscale chiediamo infine un piano straordinario di accertamento e riscossione, oltre al rafforzamento dell'attuale Web Tax (entrate di 6 miliardi).

Lavoro e reddito per tutti, e una vera politica industriale

La politica industriale è la grande assente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con oltre 230 miliardi di risorse, il PNRR avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per guidare il sistema produttivo nella direzione di uno sviluppo sostenibile e avanzato sul piano tecnologico. E, invece, nelle quasi 270 pagine del documento inviato a maggio alla Commissione Europea non si intravede una strategia in grado di integrare le diverse linee di azione e costruire un'agenda politica che dia priorità alla transizione ecologica e alla creazione di lavoro. Proponiamo pertanto di istituire un Fondo per la riconversione ecologica del sistema produttivo che – insieme ad un ambizioso "Piano per la transizione ecologica" – integri i fondi del PNRR, coordini le risorse già stanziate e assicuri un flusso di investimenti pubblici e privati duraturo in quest'area, in linea con gli obiettivi del Green Deal Europeo. A questo andrà associato anche un piano di incentivi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori: va da sé che l'investimento in formazione e la qualità del lavoro dovrebbero rappresentare un criterio rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese – anche e soprattutto nella scrittura dei bandi del PNRR. Chiediamo inoltre di rafforzare, con 1.000 milioni di euro, il sistema della ricerca e dell'innovazione. La transizione ecologica richiede importanti investimenti nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo: oltre ad aumentare le risorse a disposizione della ricerca, è necessario non disperdere i fondi e promuovere avanzamenti in aree rivolte al miglioramento del benessere dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. La ricerca pubblica e quella privata devono tenere conto delle conseguenze sociali delle tecnologie sul lavoro, l'ambiente, l'istruzione, la salute. La pandemia ha avuto e continuerà ad avere nel prossimo futuro un impatto devastante sul reddito degli italiani. È necessario superare gli aspetti discriminatori del Reddito di cittadinanza: il costo di questa misura è stimabile in circa 750 milioni di euro per il 2022. Inoltre chiediamo di modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza. L'attuale misura utilizza

infatti una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare, per un costo di 2.600 milioni di euro.

Un investimento consistente sull'istruzione

Oltre 8,6 miliardi per cultura, istruzione e ricerca pubbliche: a tanto ammonta il piano di investimenti che proponiamo. In particolare, oltre 2,7 miliardi sono destinati alla scuola per la promozione del diritto allo studio (libri, trasporti, lotta al digital divide, etc.), di interventi strutturali di edilizia scolastica (ristrutturazione, efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche degli edifici, costruzione di palestre, aule, laboratori), dell'autonomia scolastica e di una radicale riformulazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro). Infine a costo 0 proponiamo anche la chiusura del progetto "Scuole sicure", con il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia. Chiediamo poi di assegnare 3,5 miliardi all'università per sostenere gli affitti degli studenti fuorisede e varare stanziamenti sulle residenze universitarie, per assicurare il superamento dell'accesso programmato ai corsi di laurea degli atenei e per integrare in modo sostanziale il Fondo di finanziamento ordinario e il Fondo per le esigenze emergenziali. In questo modo, è possibile compiere un primo passo decisivo verso l'auspicata gratuità delle università, con la garanzia di un vero diritto allo studio e la cancellazione delle tasse universitarie. Sbilanciamoci! propone inoltre di allocare oltre 2,4 miliardi al finanziamento del dottorato e dell'intero comparto della ricerca e reclutamento, con la stabilizzazione dei precari e il superamento dell'assegno di ricerca.

La vera emergenza è quella ambientale

Sbilanciamoci! intende affermare una visione e un piano d'azione che puntino in maniera decisa sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia, la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto del rischio idrogeologico, la tutela della biodiversità e del nostro patrimonio naturale. In particolare, proponiamo di avviare un programma capillare di piccole e medie opere pubbliche volto a migliorare la qualità della vita promuovendo occupazione e cura del territorio: a tal fine, chiediamo di destinare oltre 1,7 miliardi per la promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico, per rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica e anche il potenziamento dei controlli ambientali e sanitari. Inoltre, tali risorse dovrebbero andare a interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana e di mitigazione dei cambiamenti climatici. È urgente promuovere misure di fiscalità ambientale: a tal proposito, chiediamo la progressiva cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi,

che ammontano a quasi 20 miliardi l'anno (con un'entrata per le casse pubbliche di 4 miliardi nel 2022) e la loro trasformazione, entro il 2025, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli. Occorre inoltre sostenere i Comuni per la messa in sicurezza dei territori rispetto al dissesto idrogeologico e promuovere una seria lotta all'abusivismo edilizio. In campo energetico, proponiamo uno stanziamento di 200 milioni a favore degli impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico, dell'introduzione della rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento, della cancellazione di royalties e canoni per le trivellazioni offshore.

Welfare e solidarietà alla base del sistema sociale

Per migliorare il sistema dei servizi sociali chiediamo un piano di 20mila assunzioni tra assistenti sociali e domiciliari, educatori e psicologi in 5 anni, oltre a un intervento deciso per rafforzare l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare rivolta agli anziani (540 milioni per coprire un bacino di utenza di 15mila anziani). In materia di politiche per la disabilità chiediamo di stanziare oltre 125 milioni per incrementare le dotazioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per la creazione di un Fondo per la vita indipendente. In tema di sanità, proponiamo di integrare con oltre 690 milioni le risorse per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Chiediamo poi che oltre 300 milioni vadano all'implementazione dei servizi di assistenza domiciliare. Sul fronte delle migrazioni e dell'asilo, chiediamo la chiusura delle "navi quarantena" e la chiusura dei CPR. Chiediamo inoltre la chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) entro la fine del 2022 e il contestuale impegno di risorse per un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni. E proponiamo infine di dotare il paese di una nuova legge sulla cittadinanza e di un nuovo Piano nazionale contro il razzismo. Sul fronte delle politiche abitative, sono riprese le esecuzioni forzate degli sfratti senza che i comuni abbiano risorse e strumenti per intervenire. Si propone un intervento immediato che consenta ai comuni di poter prendere in locazione e/o acquistare gli alloggi liberi degli Enti Previdenziali Pubblici e di altri enti pubblici o privatizzati. Chiediamo misure urgenti al fine di garantire il passaggio da casa a casa, l'incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti (370 milioni). Il costo di tali misure può essere coperto introducendo una tassazione sugli immobili sfitti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero (300 milioni), l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato (1 miliardo).

Capitolo carceri: proponiamo di incrementare le misure alternative alla detenzione e realizzare interventi di edilizia sociale che facilitino il ricorso a tali misure da parte dei più svantaggiati, insieme a un aumento dell'organico degli operatori civili nei penitenziari. Il costo complessivo di queste proposte, 700 milioni, potrebbe essere interamente finanziato dalla legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe, con effetti positivi anche sul sovraffollamento delle carceri.

Moratoria sulle spese militari 2022

Anche per il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua la robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Le voci interne del Bilancio della Difesa vedono aumenti tra i 150 e i 200 milioni di euro per Marina Militare e Carabinieri, una flessione di 90 milioni per l'Aeronautica Militare e una sostanziale conferma del budget per l'Esercito. Sbilanciamoci! propone di diminuire in modo netto le spese militari, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di 4 misure: la riduzione del personale della difesa (750 milioni); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); il taglio dei programmi militari finanziati dal MISE (1 miliardo e 700 milioni); il ritiro delle nostre truppe dalle missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti (500 milioni). Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione internazionale, con un potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni); con l'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); con la riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni). Per quanto riguarda infine il Servizio Civile, chiediamo stanziamenti aggiuntivi pari a 100 milioni, e l'abrogazione dell'articolo 42 della legge di bilancio, che comporterebbe una entrata di 5 milioni.

Promuovere l'economia sociale, locale e solidale

Chiediamo che 50 milioni vadano ad istituire un Fondo per le Municipalità eco-equo-solidali. Sbilanciamoci! guarda infatti con interesse alle esperienze di città europee come Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Auspichiamo poi uno stanziamento di 30 milioni per la riconversione cooperativa eco-equo-solidale di aziende in crisi, per cooperative di lavoratori interessate a forme di mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi. A questo si deve aggiungere la promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (10 milioni): un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale si decide insieme che cosa finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare. Dieci milioni dovrebbero andare a sostegno di una rete nazionale di Atenei cooperativi eco-equi. L'Ateneo Cooperativo è un'iniziativa, concepita come spazio di incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale con principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà. Chiediamo infine di finanziare il Fondo per il commercio equo e solidale (1 milione) e di adottare un Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione

organizzata (10 milioni), che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo grazie all'implementazione di almeno 100 progetti pilota.
Source
"https://www.ilcambiamento.it/articoli/la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci-per-voltare-pagina"

https://www.tantenews.org/news/2022/01/04/la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci-per-voltare-pagina/

PODCAST

LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI

2 Dicembre 2021
La legge di bilancio arriverà il 21 dicembre alla camera, sempre che il senato riesca ad approvarla per quella data, visti gli oltre 6 mila emendamenti, di cui più di 5000 arrivati dalla maggioranza. I sindacati stasera sono tornati dal presidente del consiglio Mario Draghi, dopo essere rimasti a mani vuote dai precedenti incontri. Il segretario CGIL Maurizio Landini continua a promettere iniziative, anche per tener buona una parte della sua organizzazione che vorrebbe lo sciopero generale. Di cui però Cisl e Uil non vogliono sentir parlare. Il 10 dicembre si concentreranno alcuni scioperi settoriali: scuola, metalmeccanici, agricoli. Landini spera almeno in un'apertura dal presidente del consiglio, nel precario equilibrio politico trovato sulla manovra. Ma si può fare una manovra diversa? La risposta è si. Oggi come ogni anno l'associazione sbilanciamoci ha presentato il proprio rapporto annuale, la cosiddetta "Controfinanziaria": 105 proposte per un valore complessivo di quasi 32 miliardi che parte da una critica alla manovra del governo, giudicata insufficiente e priva di strategia e coraggio, e delinea una manovra alternativa a saldo zero. In particolare sulla riforma del fisco. L'economista Mario Pianta è il presidente di Sbilanciamoci

https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-giovedi-2-dicembre/

NOTIZIARIO DEL 3 DICEMBRE

3 Dicembre 2021
Draghi promette ai sindacati 1,5 miliardi per i redditi più bassi, ma solo per il 2022: oggi nuovo incontro e poi consiglio dei ministri. Sbilanciamoci! propone 105 proposte alternative alla legge di bilancio. L'Europa quasi tutta in rosso nelle mappe di contagio da covid-19 dell'Ecdc, gialle solo alcune regioni di Italia e Spagna. Kurz lascia la politica, i suoi fedelissimi si dimettono dal governo. Le nostre rubriche: "Abitare

sostenibile" a cura di Isaac Scaramella: Edilizia ed economia circolare: "Pagine in un minuto" a cura di Heiko Caimi: Chaim Potok – L'arpa di Davita; "Psicologia" di Doriana Galderisi: QUANDO PENSI DI AVERE TUTTE LE RISPOSTE LA VITA TI CAMBIA TUTTE LE DOMANDE. (PEANUTS) Cosa fa il nostro cervello quando deve dare fiducia

https://inprimis.today/notiziari/2021-12-03?fbclid=IwAR3FZclBQco9QG1zxHtJLv8YBTJghhC_FOL5rD9l5SJjVnNfByP8bGSk61U

THE GAME DI GIO 02/12/2021
Raffaele Liguori

3 Dicembre 2021
Istat: la ripresa di genere, maschile. Ad ottobre ci sono stati 35 mila nuovi occupati in un mese, sono tutti uomini e nessuna donna. Il commento della sociologa del lavoro Enrica Morlicchio (Università Federico II di Napoli). //Sbilanciamoci e la sua controfinanziaria presentata oggi. Con Mario Pianta, uno dei fondatori dell'associazione, economista e docente alla Scuola Superiore Normale di Firenze. //Finanza sostenibile, via gas e nucleare dalla tassonomia per gli investimenti. Lo chiedono le associazioni ambientaliste. Ospite Maria Grazia Midulla, responsabile clima ed energia del WWF.

https://www.radiopopolare.it/podcast/the-game-di-gio-02-12-21/

NOTIZIARIO DEL 6 DICEMBRE - GIORNALE RADIO SOCIALE

6 Dicembre 2021

https://www.facebook.com/giornaleradiosociale/videos/953929811876954

VIDEO

https://www.facebook.com/sbilanciamoci/videos/1336522723444989 - 2 Dicembre 2021

https://www.youtube.com/watch?v=li78V1vAkvo - 2 Dicembre 2021

https://www.youtube.com/watch?v=mAS4zwReVT0 - 10 Dicembre 2021

CARTACEO

25 Novembre 2021

Manifesto l'ExtraTerrestre

25-NOV-2021
pagina 1-5 /
foglio 1 / 2

ECOLOGIA & POLITICA

Italia, la manovra dimentica il clima

La manovra di bilancio è più che lacunosa su cinque settori chiave in campo ambientale: energia, clima, sviluppo sostenibile, tutela del territorio e biodiversità. E' la conferma che la classe politica non dà risorse e non crede alla transizione ecologica. **DANTE CASERTA A PAGINA 5**

Italia, una manovra che dimentica il clima

La manovra di bilancio è lacunosa su cinque settori in campo ambientale: energia, clima, sviluppo sostenibile, territorio e biodiversità

Il quando che ne viene fuori è desolante e conferma che la classe politica non vuole dare le risorse necessarie per la transizione ecologica

DANTE CASERTA

La volontà di una classe politica di perseguire un obiettivo si misura con gli impegni che prende e le risorse economiche che destina al raggiungimento dell'obiettivo. Da questo punto di vista, le manovre contenute nel Bilancio di previsione di un Paese non mentono. Non è un caso che dal 1999 la campagna Sbilanciamoci, che riunisce 49 organizzazioni della società civile impegnate sui temi della spesa pubblica, analizza la Legge di bilancio e presenta una Controfinanziaria, manovra alternativa a saldo zero con proposte puntuali e attuabili a favore di uno sviluppo equo e sostenibile. E come ogni anno il Wwf Italia, che di Sbilanciamoci fa parte, nell'ambito delle audizioni nelle commissioni parlamentari sulla predisposizione del Bilancio di previsione, ha presentato le sue valutazioni su cinque diversi settori di intervento in campo ambientale: energia e clima, sviluppo sostenibile, tutela del territorio, infrastrutture e tutela della biodiversità. E il quadro che ne viene fuori non è rassicurante.

ENERGIA E CLIMA. In assenza di un disegno strategico da attuare progressivamente, vista la poca efficacia della proposta di Piano per la Transizione Ecologica ancora in discussione, la Manovra 2022 presenta interventi in alcuni casi contraddittori, se non addirittura contrastanti con l'obiettivo di decarbonizzazione. Eclatante l'assenza di qualsiasi proposta di progressivo superamento dei *Sussidi Ambientalmente Dannosi* (Sad), attesa dal 2019 quando fu istituita un'apposita Commissione.

IL G7 DEL GIUGNO SCORSO ha sancito l'impegno dei Paesi che ne fanno parte a eliminare i sussidi ai combustibili fossili entro il 2025: per rispettare l'impegno si dovrebbe agire subito e invece nella Manovra del prossimo anno, non solo non si dice nulla su co-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

me almeno ridurre i 19,8 miliardi di euro di Sad ancora esistenti in Italia, ma si continua a finanziare l'autotrasporto con circa 1,8 miliardi, senza peraltro indicare come gestire la trasformazione del comparto.

PESSIMA POI LA SCELTA di destinare, a quanto risulta, parte del *Fondo per il sostegno alla transizione industriale* anche a finanziare il sequestro della CO_2, scelta tecnologica dimostratasi inefficace, economicamente catastrofica e inutile per la decarbonizzazione.

DISCORSO A PARTE MERITA il *Superbonus* del 110% per il quale dal 2022 si propongono la riduzione dei beneficiari e alcuni correttivi antitruffa, dimenticando però di accentuare i requisiti ambientali dei parametri per la sua concessione per farne uno strumento realmente valido per contrastare i cambiamenti climatici.

SVILUPPO SOSTENIBILE. Le risorse destinate a questo scopo nella Manovra 2022 sono scarse, se non risibili. Alla voce *Interventi per la promozione dell'economia circolare e politiche per la gestione dei rifiuti* sono assegnati 114 milioni di euro, mentre poco più di 10 milioni di euro sono genericamente destinati alla promozione dello sviluppo sostenibile. Pochi fondi, quindi, a cui si accompagnano scelte sbagliate - per le loro ricadute negative sull'ambiente e sulla salute - come un nuovo slittamento di un anno dell'efficacia della plastic tax e della sugar tax.

TUTELA DEL TERRITORIO. L'Italia è un Paese fragile: il 16,85% del suo territorio risulta classificato a maggior rischio per frane e alluvioni e il 91% dei comuni è esposto a forme più o meno marcate di rischio idrogeologico. Nella consapevolezza che l'artificializzazione del suolo, in piena emergenza climatica, ha un effetto amplificatore degli eventi meteorologici estremi, nella Manovra 2022 alla tutela dell'assetto idrogeologico si destinano 445 milioni di euro: cifra ragguardevole, anche se non proporzionata a quanto sarebbe necessario destinare ogni anno nella Legge di bilancio per la manutenzione del territorio al fine di prevenire i danni a cose e persone.

L'ITALIA INFATTI CONTINUA ad investire principalmente nella gestione dell'emergenza con quasi 513 milioni al coordinamento del Sistema di Protezione Civile. Positivo l'aumento dei fondi assegnati agli enti locali anche per la progettazione di interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, così come gli oltre 51 milioni per interventi di risanamento ambientale e bonifiche o i 300 milioni destinati alla rigenerazione urbana anche dal punto di vista ambientale.

INFRASTRUTTURE. Spesso i progetti infrastrutturali vengono individuati senza verificare il calcolo costi-benefici dal punto di vista economico, sociale e ambientale e o la fondatezza dei piani finanziari a giustificare l'investimento pubblico. È quanto sembra accadere per i 5 miliardi di euro destinati nella Manovra dal 2022 al 2035 ad opere per l'Alta Velocità e l'Alta Capacità sulla linea adriatica ferroviaria, su cui già vi sono interventi di velocizzazione molto efficaci di circa 1 miliardo nell'ambito della «rete snella» voluta dall'allora Ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Graziano Delrio. Paradossali, anche perché in contrasto con gli obiettivi di decarbonizzazione, i contributi alle reti autostradali come i 200 milioni dal 2022 al 2027 alla Regione Emilia-Romagna per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana. Infine, appare ingiustificabile l'ulteriore finanziamento alle Olimpiadi Invernali 2026: altri 81 milioni per ogni anno dal 2022 al 2024 per la realizzazione di infrastrutture a cui nel 2019 sono stati già destinati oltre 900 milioni (e pensare che i giochi dovevano essere «a costo zero» per lo Stato e il territorio!).

TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ Le Strategie europee per la Biodiversità e per la Filiera agroalimentare (*Farm to Fork*), elaborate a maggio 2020 dalla Commissione europea in base al *Green Deal*, prevedono impegni al 2030 finalizzati a proteggere almeno il 30% delle aree terrestri e marine dell'Unione Europea, creare un regime di protezione integrale per 1/3 delle aree protette, gestire almeno il 25% dei terreni agricoli ad agricoltura biologica, ridurre del 50% l'uso di pesticidi chimici. Ma nel disegno di Legge di bilancio 2022 di tutto ciò non vi è traccia e non si fa alcun sostanziale passo avanti per la tutela della biodiversità, a cui viene destinato un desolante stanziamento complessivo di 356 milioni di euro (1% dell'intera Manovra), né d'altra parte si propongono strumenti innovativi di sostegno all'agricoltura biologica o norme che disincentivino l'uso dei pesticidi chimici.

Dall'anno 1999 la campagna Sbilanciamoci (49 gruppi) presenta una dettagliata controfinanziaria alternativa a quella dei governi.

Le risorse per lo «sviluppo sostenibile» sono irrisorie: 114 milioni per promuovere l'economia circolare.

La manovra 2022 non ha alcuna proposta di progressivo superamento dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad).

Ci sono contributi per le autostrade e un ingente investimento per le Olimpiadi invernali del 2026 (dovevano essere a costo 0).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

3 Dicembre 2021

IL GIUDIZIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sbilanciamoci boccia la manovra: più ombre che luci

LUCA **LIVERANI**
Roma

Una manovra «di attesa», in cui si si percepisce «una sorta di sospensione». Per il rischio di una fine anticipata della legislatura, causa elezione del presidente della Repubblica. E per l'eterogeneità di una maggioranza che fatica a trovare sintesi su riforme fondamentali. E così, nonostante «alcune luci», le ombre sono preponderanti. Il giudizio sulla legge di bilancio 2022 formulato da Sbilanciamoci, dunque, è «deludente» perché è un testo «non adeguato alle sfide» che il Paese deve affrontare, «un'occasione mancata», poiché temi come previdenza, ammortizzatori sociali, lavoro «attendono risposte organiche complessive ma ricevono solo riscontri frammentari e parziali».

La "contro-manovra" 2022 di Sbilanciamoci, arrivata alla 23ª edizione, anche quest'anno è frutto di un lavoro di squadra di una cinquantina di realtà della società civile come Arci, Wwf Italia, Legambiente, Antigone, Rete italiana Pace e Disarmo, ActionAid, Un Ponte per..., Emergency, Terre des Hommes, e propone una legge di bilancio alternativa, da 31 miliardi e 791 milioni di euro, articolata in 105 proposte «per un nuovo modello di sviluppo, sostenibile, di qualità, fondato sui diritti e l'eguaglianza, sulla giustizia sociale».

> Previdenza, ammortizzatori sociali, lavoro «ricevono solo riscontri frammentari e parziali»

Sbilanciamoci indica tra le "luci" della legge di bilancio «il mantenimento del reddito di cittadinanza, la riduzione dell'Iva sugli assorbenti, il mantenimento dei fondi per il Servizio civile, alcune misure in campo ambientale e i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) in alcuni ambiti delle politiche sociali». Quanto alle "ombre", la campagna individua le misure regressive e punitive sul reddito di cittadinanza; il fisco che non aiuta i redditi bassi, né tassa i redditi dei super-ricchi (va aumentata l'Irpef sui redditi sopra i 300mila euro); le misure estemporanee sugli ammortizzatori sociali; l'aumento delle spese militari del 5,4%, l'insufficienza delle risorse per il diritto allo studio. Sbilanciamoci chiede anche la cancellazione dei Sussidi Ambientalmente dannosi (Sad).

In tema di Difesa, il bilancio previsionale dello Stato per il 2022 continua a prevedere una crescita del budget per la spesa militare. La controproposta allora è di diminuire del 20% i fondi per la Difesa, con un risparmio di 5 miliardi sulla base di quattro misure: riduzione del personale (750 milioni); taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per acquisto di nuovi sistemi d'arma (2 miliardi); taglio dei programmi militari finanziati dal Mise (1,7 miliardi); ritiro delle truppe dalle missioni militari all'estero con proiezione armata in conflitti (500 milioni). Una parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare politiche di pace e cooperazione internazionale, potenziando gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (640 milioni) fino a d alzare la quota del Pil destinata all'Aps dallo 0,22 allo 0,7% del Pil. Cioè come chiede l'Agenda 2030 e - proprio l'altroieri - la Campagna 070. Sbilanciamoci infine chiede una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (50 milioni); la riconversione a fini civili dell'industria militare (100 milioni) e di 20 servitù militari (100 milioni). Per il Servizio Civile, viene chiesto uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni, per permettere a tutti i 100mila giovani che fanno domanda di poterlo fare: oggi solo la metà, circa 50mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA ESTERA

Danas

Spasavanje države sa 209 milijardi evra
Kristijan Eker

14 Maggio 2021
Izgleda da je Italija našla put ka jedinstvu i ka prevazilaženju starih političkih podela zahvaljujući novom premijeru, Mariju Dragiju, koji je dugo bio predsednik Evropske centralne banke. On je tehnički premijer i ne pripada nijednoj političkoj partiji. Od njega se očekuje da premosti sanitarnu i ekonomsku krizu izazvanu virusom SARS-CoV-2 i da ostvari plan koji su nova Vlada i on razradili kako bi na najbolji način utrošili novac koji će Evropska unija opredeliti državama članicama preko projekta „Recovery Fund“. U stvari, jedinstvo je samo prividno i Italija se nalazi u jednoj veoma dubokoj intelektualnoj, ekonomskoj i sanitarnoj krizi koja se veoma teško da premostiti.
Jedanaest godina neoliberalizma
Da bismo razumeli situaciju u Italiji moramo da analiziramo političke događaje u poslednjih 11 godina, znači otkad je počela politička nestabilnost i otkad su počele da se smenjuju tehničke vlade. Kao što nas profesor Stefano Palombarini u Le Monde Diplomatique podseća, u avgustu 2011, tadašnji predsednik Evropske centralne banke, Mario Dragi, uputio je pismo premijeru Italije Silviju Berluskoniju sa molbom da liberalizuje sektor usluga (prvenstveno zdravstvo, ali i transport, obrazovanje…) i da smanji penzije i broj zaposlenih u javnom sektoru. Pošto niko u Vladi, a kamoli u opoziciji, nije hteo da ostvari ovakav strog neoliberalni program zbog straha da će izazvati negodovanje naroda, počelo je razdoblje tehničkih vlada i političara niskog profila: prvi od njih je bio Mario Monti, a za njim su sledili Enriko Leta, Mateo Renci i Paolo Đentiloni. Oni nisu direktno dobili narodnu podršku u izbornom procesu ali su imali većinu u Narodnoj skupštini, u kojoj su bile partije stvorene tokom devedesetih: „Forza Italia“ Silvija Berluskonija, Demokratska partija, neke manje partije koje su predstavile radikalnu levicu, desnica i Severna liga. Na poslednjim izborima, 2018. godine, stvari su se promenile i populistički pokret „Pet zvezdica“ je uzeo maha i nadmoćno ušao u Skupštinu. Pokret je formirao Vladu sa Severnom Ligom Matea Salvinija, koji je u poslednjih 10 godina svoju partiju temeljno promenio: od pokreta koji je želeo da se italijanski Sever otcepi od ostatka zemlje, napravio je desničarsko-populističku partiju koja u centar svoje pažnje stavlja državne interese.

Premijer je postao Đuzepe Konte, potpuno novo lice u italijanskoj politici. Kad se Salvini povukao iz Vlade posle nekoliko sukoba unutar većinske koalicije, Konte je ostao premijer i glasove njegovoj Vladi osigurala je Demokratska partija. U drugim vremenima, znači do pre 10 godina, ovakav potez ne bi bio ni zamisliv: jedna desničarska Vlada je preko noći postala levičarska, i to bez političkih izbora, a premijer ostao isti. Kad je počela pandemija Vlada se našla u velikim teškoćama, do te mere da je opet pala – a na mesto premijera je postavljen Mario Dragi. U njegovom kabinetu se nalaze stari „likovi“ italijanske politike, od bivših Berluskonijevih ministara do bivših ministara Konteove vlade. Samo desničarska partija „Italijanska braća“ ne podržava Dragija. Sve ostale partije je podržavaju, čak i ako nisu direktno predstavljene u Vladi. Mediji su Dragija nazvali spasiteljem države, „tehničarem“ koji će rešiti sve probleme. NJegova glavna uloga je da podeli 209 milijardi koje će Italija dobiti od EU preko „Recovery Fund-a“. Izgleda, za sada, da su novčana sredstva koja će uskoro stići stišala podele među partijama, pa čak i u društvu; međutim, te podele postoje, i kad-tad će eksplodirati kao tempirana bomba.

Podele u društvu

Italija je podeljena između populističkih i, takozvanih, progresivnih snaga, koje toliko progresivne nisu: u pitanju su proevropski orijentisani ljudi, koji veruju (ili im se isplati da veruju) da su neoliberalne politike rešenje za sve državne probleme: dobar deo preduzetnika, intelektualci, radnici u javnom sektoru, obično oni koji imaju sigurnu platu, veruju da Italija mora da ostane u EU i da je Dragi pravi čovek za rešavanje aktuelnih problema: ovu grupu čine birači Demokratske partije, ali i oni koji podržavaju Berluskonija. Drugu grupu, onu koju bismo mogli da definišemo kao „populističku“, čine mladi radnici sa prekarnim ugovorima o radu, mali preduzetnici koji jedva opstaju u poslu i svi oni koji žive u teškoćama: ovi birači su glasali ili za Severnu Ligu ili za „Pokret pet zvezdica“. Umorni od politike, uglavnom su protiv članstva Italije u EU, definišu se kao nacionalisti i antiglobalisti. Ova podela, sa prvom grupom koja smatra sebe superiornom naspram druge, i koju mediji stalno ističu, izuzetno je opasna i dokaz je da se pravi problem ove podele izuzetno dobro krije. Ni prva ni druga grupa nisu svesne gde leži izvor svih njihovih muka: u neoliberalnim politikama poslednjih 20 godina, koje veze nemaju sa idejom koja stoji u temelju EU i koje se ne mogu rešiti na nacionalnom nivou. U pitanju je jedna vrsta globalizacije – neoliberalna globalizacija – koja jednostavno povećava nejednakosti među onima koji imaju moć i onima koji nemaju ništa. Pandemija je pokazala nedostatke ovog sistema ali nijedna politička partija ne želi o tome da govori. Politička debata na televizijama svodi se na banalnosti, kao na podelu između neke imaginarne levice i desnice, koja više ne postoji: levičari propagiraju primanje migranata i zalažu se za istopolne bračne zajednice, desničari su naravno protiv. Čak se i virolozi, već godinu dana sveprisutni na televizijama sa nacionalnim frekvencijama, dele između lažnih „levičara“ i „desničara“: „levičari“ su za novo zatvaranje, „desničari“ su za otvaranje. Kad je autor ovih redova pitao jednog političkog

lidera (nominalno levičara, koji želi da ostane anoniman) zašto se toliko priča o istopolnim brakovima kad očigledno zemlja tone u depresiju i ekonomsku krizu zbog zatvaranja, dobio je ovaj izuzetno zanimljiv odgovor: „Zato što je ovo borba koja nam donosi političke poene. Šta da radimo, da pričamo o otkazima koji će tek početi da stižu i da nam narod izađe na ulicu?“.

Čekić i ekser

Primirje između „progresista“ i „populista“ garantuje za sada Mario Dragi i njegova Vlada. Kako Dragi namerava da troši novac koji će dobiti od „Recovery Fund-a“ (u pitanju su 80 milijardi evra subvencija i 180 milijardi u novčanom zajmu)? U centru pažnje su prvenstveno preduzeća. Dragijev prioritet je sistematska reforma javnih uprava, u znaku digitalizacije, ali u planu nema jasne smernice u vezi sa intervencijom države u ekonomiji, kao ni o reformi javnog zdravstva. Dragi posvećuje veliku pažnju ekološkoj tranziciji, školstvu i socijalnoj inkluziji, što je izuzetno dobro, ali stiče se utisak da to nije dovoljno. Kao što tvrdi bivši poslanik i aktivista Đulio Markon, Dragijev plan je tehnokratski i neoliberalistički orijentisan. Markon već godinama vodi kampanju zvanu „Sbilanciamoci“, koja predlaže alternativne planove kako trošiti državni novac. On misli da ono što nedostaje u Italiji i u Evropi jeste hrabrost da se sasvim promeni ekonomski sistem baziran na neoliberalnoj ideologiji. I, da bi rešio probleme i protivrečnosti neoliberalizma, Dragi traži rešenje u samom neoliberalizmu. Padaju na pamet reči filozofa i ekonomista Serža Latuša, koji je tvrdio: „Ko ima čekić u glavi, taj sve probleme vidi u obliku eksera“. Problem je u tome da niko, ne samo u Italiji, nego u celoj Evropi, nema nove ideje koje bi mogle da prevaziđu ili barem da koriguju neoliberalni model. Sve političke snage u Italiji imaju velika očekivanja u vezi sa „Recovery Fund-om“ a svi smatraju da bi opredeljena sredstva mogla doprineti velikom ekonomskom rastu. Progresističke partije misle da bi „Recovery Fund“ mogao i da vrati poverenje naroda u ideju EU. Sociolog Domeniko de Masi, profesor na Univerzitetu u Rimu, ne zvuči toliko optimistički. On tvrdi da će u roku od pet-šest meseci u Italiju stići ono što se u ekonomiji naziva „savršena oluja“, a to se dešava kad se stekne nekoliko negativnih faktora: kao prvo, bankrotiraće sva mala preduzeća koja su već ranije bila slaba i teško opstajala. Ima ih oko 400.000, a 300.000 od njih ima samo po jednog ili dva zaposlena. U pitanju su veoma mala preduzeća koja su mladi ljudi otvorili nadajući se da će im krenuti u životu, uglavnom uz državnu pomoć za smanjenje nezaposlenosti. Već tokom deset godina svake godine gasi se jedan odsto od tih preduzeća. Samo poslednje godine, zbog pandemije, ugasilo se četiri odsto tih malih preduzeća. Sem toga, za nekoliko meseci firme će moći da otpuštaju svoje zaposlene, što je trenutno zabranjeno. Kao uzrok „savršene oluje“, de Masi navodi i tehnološki napredak, koji počinje da zamenjuje ne samo radnike, nego i novinare i raznorazne tehničare. I delokacija će igrati svoju ulogu: firme će nastavljati da se preseljavaju iz Italije u zemlje gde je niža cena rada, kao što su Rumunija i Srbija. Rad od kuće je još jedan od odlučujućih faktora za „oluju“: ako ljudi rade od kuće, smanjiće se i broj zaposlenih u transportu, u

menzama i u firmama koje se bave čišćenjem radnih prostorija. Sem toga, novčana sredstva (46 milijardi), koja Dragi želi da koristi za digitalizaciju, mogla bi da uzrokuju neviđenu krizu, pošto digitalizacija znači – kupovina robota koji rade umesto ljudi. Rezultat? Uvećaće se močvara onih ljudi koje Marks zove „krpe na vetru“ – kaže de Masi – koji već postoje: ima ih oko pet miliona, ali će ih uskoro biti 15 miliona. „Ozbiljan problem je da ovih 15 miliona ljudi nema nijednu partiju koja ih predstavlja. Imali su glas dok je postajala Komunistička partija i dok je njen lider bio Enriko Berlingver (koji je umro 1984). Od Berlingvera pa nadalje, svaka partija se izuzetno gadi ove socijalne grupe“.

https://www.danas.rs/svet/spasavanje-drzave-sa-209-milijardi-evra/

Area VIDEO

https://www.youtube.com/watch?v=MTpsHP8nsY8 - 25 Febbraio 2021

https://www.youtube.com/watch?v=FnmktqhBvSg - 19 Aprile 2021

https://www.youtube.com/watch?v=oDnWnUrJcxU&t=358s - 19 Aprile 2021

https://www.youtube.com/watch?v=SFXY_r8Kmbk&t=64s - 19 Aprile 2021

https://www.youtube.com/watch?v=D6e_wKKPS2A&t=2s - 12 Maggio 2021

https://www.radioradicale.it/scheda/638413/commissione-bilancio-della-camera - 28 Maggio 2021

https://www.youtube.com/watch?v=dBUw4aS0-Kg - 22 Giugno 2021

https://www.youtube.com/watch?v=_YXvRuHEWh4 - 14 Settembre 2021

https://www.radioradicale.it/scheda/648306/le-donne-al-lavoro-superare-i-divari-sociali-di-genere-e-di-competenze - 25 Settembre 2021

https://www.collettiva.it/speciali/futura-2021-partecipazione-inclusione-rappresentanza/2021/09/25/video/donne_il_virus_della_disparita_-1493439/ - 25 Settembre 2021

https://www.youtube.com/watch?v=3esQfNtWaSM - 25 Settembre 2021

https://www.youtube.com/watch?v=WKkI-0hXCVc - 30 Settembre 2021

https://www.facebook.com/watch/?v=390761785851902 - 7 Ottobre 2021

Area PODCAST

THE GAME
Raffaele Liguori

15 Settembre 2021
Un indicatore alternativo al Pil. Si chiama Benessere Interno Lordo (Bil). E' stato presentato oggi a Napoli un progetto dell'università Parthenope elaborato con Sbilanciamoci.info. Ce ne ha parlato l'economista Mario Pianta, della Scuola Normale Superiore di Pisa. Il sociologo Vando Borghi (università di Bologna) ci parla di un appello sottoscritto da decine di studiosi e accademici scritto nei giorni immediatamente successivi all'uccisione di Adil Belakdhim, il sindacalista travolto da un camion davanti agli stabilimenti Lidl di Biandrate tre mesi fa. Conclude la puntata sulle elezioni tedesche la seconda parte dell'intervista a Reinhard Bispinck, ricercatore della Fondazione Hans Boeckler di Dusseldorf, importante istituzione legata al principale sindacato tedesco DGB.

https://www.radiopopolare.it/podcast/the-game-di-mar-14-09-21/

PRISMA DI MAR
Lorenza Ghidini e Roberto Maggioni

26 Ottobre 2021
MANOVRA E PENSIONI, LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA con Carla Cantone, deputata PD, segretaria della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, già segretaria del Sindacato Pensionati Cgil, Giulio Marcon economista e fondatore della campagna Sbilanciamoci!..e Antonio Misiani responsabile economia e finanze del PD. USA, LE ELEZIONI DEL GOVERNATORE VIRGINIA: UN TEST PER LA PRESIDENZA BIDEN, con Roberto Festa. COME LAVORANO OGGI I MEDICI DI FAMIGLIA LOMBARDI (secondo la Moratti, male per colpa loro) con Anna Carla Pozzi segretaria milanese della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale e Ludovica Merletti in diretta dall' Ufficio Scelta e Revoca. LE INTERVISTE ALLA NUOVA GIUNTA DI MILANO: oggi con noi l'assessore alla Casa Pierfrancesco Maran

https://www.radiopopolare.it/podcast/prisma-di-mar-26-10-21/

CARTACEO

14 Dicembre 2021

la Repubblica Martedì, 14 dicembre 2021

STEFANO CAROFIGLIO

CARLO ROVELLI

"Contro le crisi riduciamo le spese militari"

Il fisico lancia un appello sottoscritto da Nobel e scienziati con il Dalai Lama per spostare i fondi dei governi dalla difesa alle emergenze planetarie

di **Raffaella De Santis**

"Una riduzione del 2% per cinque anni libererebbe un dividendo di pace enorme: 1.000 miliardi di dollari da qui al 2030"

Verona 1983 Carlo Rovelli manifesta per la pace

C'è una strada che porta alcuni scienziati a ingaggiare battaglie civili, a impegnarsi in prima persona nella difesa dei diritti umani. Carlo Rovelli, fisico teorico diventato una star grazie a bestseller come *Sette brevi lezioni di fisica*, *L'ordine del tempo* o il recente *Helgoland* (tutti Adelphi) lancia oggi insieme a cinquanta premi Nobel, e diversi presidenti di Accademie nazionali delle Scienze, un appello indirizzato a tutti i governi del mondo. «È una proposta molto concreta», dice subito rispondendo a *Repubblica* via Zoom dalla sua casa nel sud della Francia, dove da venti anni insegna fisica teorica all'università di Aix-Marseille. La posta in gioco è il nostro futuro: «Chiediamo di negoziare una riduzione equilibrata della spesa militare globale da reinvestire per affrontare i problemi gravi dei nostri tempi: riscaldamento climatico, epidemie e povertà». Nella lista dei firmatari compaiono anche i Nobel Giorgio Parisi e Olga Tokarczuk. E ci sono gli italiani Annibale Mottana (presidente Accademia Nazionale delle Scienze dei XL) e Roberto Antonelli (presidente Accademia dei Lincei). Si può leggere e firmare l'appello sul sito *https://peace-dividend.org*.

Professore può spiegare meglio di che cosa si tratta?

«Alla base c'è un'idea semplice: l'umanità ha problemi comuni gravi, per affrontarli servono risorse, che sono difficili da trovare. Ma c'è un modo per reperirle: collaborare e negoziare una diminuzione comune delle spese militari, raddoppiate dal 2000 a oggi ovunque. Anche una piccola riduzione del 2% all'anno per cinque anni libererebbe un "dividendo di pace" enorme: mille miliardi di dollari da qui al 2030, una cifra molto superiore a quella che viene oggi destinata alla collaborazione internazionale. Sono rimasto sorpreso dall'adesione entusiasta di tanti Nobel, tra cui anche il Dalai Lama. E non le nascondo che mi piacerebbe il supporto di papa Francesco».

Esiste un terreno comune in nome di un'etica umanitaria?

«Sono ateo in maniera determinata ma condivido molti valori e urgenze con il mondo cattolico. L'impegno per la pace e per l'ambiente di papa Francesco è noto e spero che il pontefice possa apprezzare questa nostra iniziativa».

Non teme che il progetto possa apparire troppo idealista?

«Secondo recenti dati Oxfam, nel mondo ogni minuto undici persone rischiano di morire di fame. Servono risorse enormi per affrontare questo e altri problemi. Ma come hanno mostrato le ultime conferenze sul clima non è facile mettere d'accordo i paesi ricchi e quelli più poveri. Con questo appello proviamo a rispondere in maniera non velleitaria o retorica. Chiediamo ai governi del mondo di sedersi attorno a un tavolo e negoziare in modo duro».

Si può provare a cambiare la società partendo dalla scienza?

«La scienza è uno strumento efficace ma anche duttile. Possiamo usarla per ammazzare gli altri, come mostrano i colossali investimenti per la ricerca militare. Oppure per produrre vaccini che ci proteggono dalle malattie o per capire cosa stia succedendo al clima o per razionalizzare la distribuzione di cibo nel pianeta. In linea generale offre strumenti all'umanità. Ma per cambiare il mondo in una direzione più giusta quello che serve non è la scienza: è la politica».

Anni fa Michel Serres proponeva un patto tra scienziati e politici per la cura della terra. Le sembra una via praticabile?

«È un terreno pericoloso. La politica deve incaricarsi della mediazione tra interessi e sistemi di valori diversi e per fare questo può ascoltare la scienza ma non può delegare agli scienziati le decisioni, né deresponsabilizzarsi. La diffidenza verso la scienza nasce da questa confusione, dal fatto che la scienza sta troppo dalla parte del potere in una società in cui le diseguaglianze crescono e molti si sentono tagliati fuori dalle danze. Il risultato è una perdita di credibilità».

Quanto ha pesato questa diffidenza durante il Covid?

«Agli scienziati è stato rimproverato di contraddirsi, senza capire che la scienza è un processo di conoscenza, in continua evoluzione. Gli scienziati non sono l'oracolo di Delfi».

A proposito di scienza e società. Esiste una tradizione di scienziati attivisti che mostra come lo sviluppo scientifico sia compatibile con la difesa dei diritti umani.

«Il famoso manifesto di Bertrand Russell e Albert Einstein presentato a Londra nel 1955 per denunciare i rischi delle armi atomiche, e che portò alla Conferenza di Pugwash premiata poi con il Nobel, forse ha salvato l'umanità dal disastro nucleare. Quel documento è il germe che ha portato ai trattati tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che a partire dagli anni '80 hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90%».

Come spiega l'impegno sociale di tanti uomini di scienza?

«In parte c'è in ballo quello che una volta si chiamava il ruolo dell'intellettuale. Chi fa scienza è

Il testo della petizione

"Una semplice proposta per l'umanità"

Firmatari Dall'alto: Giorgio Parisi, Carlo Rubbia e Roger Penrose

La spesa militare mondiale è raddoppiata dal 2000, si avvicina ai 2 mila miliardi di dollari all'anno ed è in aumento in tutte le regioni del mondo. I singoli governi sono sotto pressione per aumentare le spese militari dato che anche gli altri lo fanno. Il meccanismo di feedback produce una corsa agli armamenti a spirale - un colossale spreco di risorse che potrebbero essere usate molto più saggiamente. Le corse agli armamenti del passato hanno spesso avuto lo stesso risultato: conflitti mortali e distruttivi. Abbiamo una proposta semplice per l'umanità: i governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite negoziano una riduzione congiunta delle loro spese militari del 2% ogni anno per 5 anni. La logica della proposta è semplice: 1) Le nazioni antagoniste riducono la spesa militare, quindi la sicurezza di ogni paese aumenta. Il potere deterrente e l'equilibrio sono salvaguardati; 2) L'accordo contribuisce a ridurre l'animosità internazionale diminuendo il rischio di guerra; 3) Vaste risorse - un "dividendo di pace" fino a 1000 miliardi di dollari entro il 2030 - diventano disponibili. Proponiamo che la metà delle risorse prodotte da questo accordo rimanga a disposizione dei governi - tutti i paesi possono avere nuove risorse. Una parte di queste dovrebbe essere usata per reindirizzare le forti capacità di ricerca delle industrie militari verso applicazioni pacifiche urgenti e necessarie. L'altra metà dovrebbe essere destinata a un fondo globale, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, per affrontare i gravi problemi comuni dell'umanità: pandemie, cambiamento climatico e povertà estrema. Accordi internazionali per limitare la proliferazione di armi pericolose sono possibili: grazie ai trattati SALT e START, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90% dagli anni '80. Questi negoziati possono avere successo perché sono razionali: ogni attore beneficia della riduzione degli armamenti dei suoi avversari, e così l'umanità nel suo insieme. L'umanità affronta rischi che possono essere evitati solo attraverso la cooperazione. Cooperiamo invece di combattere tra noi.

Tra i firmatari: Giorgio Parisi, Carlo Rubbia, Roger Penrose, Hiroshi Amano, Peter Agre, David Baltimore, Barry C. Barish, Steven Chu, Robert F. Curl Jr., Johann Deisenhofer, Jacques Dubochet, Gerhard Ertl, Joachim Frank (la lista completa dei 50 Nobel che hanno aderito è consultabile sul sito *https://peace-dividend.org*).

15 Dicembre 2021

Avvenire
Mercoledì 15 dicembre 2021
MONDO 13

MOBILITAZIONE

Il fronte per la pace alza la voce
Il Comitato per la civiltà dell'amore ha appena lanciato la proposta di riconvertire le testate in elettricità per combattere la fame. E la Rete disarmo chiede una moratoria all'Italia

«Armi al Verde» Il mondo si muove per la sforbiciata

Anche gli scienziati Nobel in campo: dalla riduzione delle spese militari un fondo globale per ambiente e sviluppo

LUCIA CAPUZZI

La questione si è imposta sulla ribalta mediatica mondiale il mese scorso, durante la 26esima Conferenza Onu sul cambiamento climatico. Il consenso generale sulla necessità di ridurre il riscaldamento globale si è scontrato con un problema pratico non di poco conto: il costo della riconversione del sistema economico in chiave verde. Il balletto di cifre calcolato dai differenti esperti si è attestato su una media di 44mila miliardi di dollari entro il 2050. Dove trovarli, specie ora che l'emergenza Covid ha bruciato quasi 11mila miliardi di crescita, il 10,2 per cento del Pil internazionale? Da un'altra prospettiva, però, proprio quegli stessi numeri sono la chiave per uscire dall'apparente vicolo cieco. In valore assoluto, 44mila miliardi sono una somma esorbitante.

Eppure inferiore – e non di poco – alla spesa in armi prevista, al ribasso, fino alla metà del secolo: 58mila miliardi. I proventi per la difesa militare, secondo lo Stokholm international peace research institute (Sipri) sfiorano ormai i duemila miliardi l'anno, + 87 per cento rispetto al 2001. E il bilancio continua a lievitare. Appena la settimana scorsa, sempre il Sipri ha rivelato che i cento maggiori produttori di armamenti hanno fatturato 531 miliardi di dollari nel 2020, l'anno della pandemia, in cui il Pil globale è calato del 3,1 per cento. Proprio a partire da questi dati di fatto, oltre cinquanta premi Nobel e presidenti di Accademie della scienza nazionali hanno lanciato la campagna per il "Dividendo della pace". Una «semplice proposta per l'umanità», la definiscono gli studiosi, tra cui figurano, oltre agli organizzatori Carlo Rovelli e Matteo Smerlak, Carlo Rubbia, Giorgio Parisi, Roger Penrose, Steven Chu, mentre il Dalai Lama ha espresso il proprio sostegno all'iniziativa. I firmatari chiedono ai governi di tutti gli Stati Onu di «avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2 per cento ogni anno, per cinque anni». In questo modo, «enormi risorse verranno liberate e rese disponibili, il cosiddetto "dividendo della pace", pari a mille miliardi di dollari statunitensi entro il 2030». La metà dovrebbe essere impiegata per creare un fondo globale gestito dalle Nazioni Unite per lottare contro pandemie, cambiamento climatico e povertà. La metà restante, invece, resterebbe ai singoli Paesi. «In questo momento, il genere umano si trova ad affrontare pericoli e minacce che sarà possibile scongiurare solo tramite la collaborazione – concludono –. Cerchiamo di collaborare tutti insieme anziché combatterci».

L'idea riecheggia quanto affermato più volte dalla Chiesa a partire dalla *Populorum progressio* di San Paolo VI. E ripreso da papa Francesco in *Fratelli tutti*: «Con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri». Cogliendo questo invito, ribadito nell'occasione dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, il Comitato per una civiltà dell'amore ha lanciato, al termine dell'incontro di Assisi del 17 novembre scorso, un articolato piano di riconversione di un particolare tipo di armi, ormai proibite dal diritto internazionale ma tuttavia ancora appannaggio delle grandi potenze: le testate atomiche. In vista della Conferenza per il riesame del trattato di non proliferazione, prevista a New York dal 4 al 28 gennaio, il Comitato, guidato da Giuseppe Rotunno, ha ventilato la ripresa del piano Megatons to megawatts che, in vent'anni, ha trasformato 20mila ordigni nucleari in elettricità. Un passo fondamentale – spiega Rotunno – per innescare sviluppo e eliminare il dramma della fame.

La stessa Annalena Baerbock, neoministra tedesca degli Esteri, si è detta favorevole al disarmo atomico seppure restando fedele alla politica della Nato. Da parte loro, la Rete italiana pace e disarmo e la Campagna sbilanciamoci avevano chiesto, lo scorso anno, all'Italia un gesto di disarmo simbolico: una moratoria all'acquisto di nuovi sistemi d'armamento per il 2021. I sei miliardi di euro messi a bilancio sarebbero stati utilizzati per finanziare istruzione e sanità, messe a dura prova dalla pandemia. Non solo governo e Parlamento hanno ignorato l'idea. Per il prossimo anno, si prevede un ulteriore incremento del 3,4 per cento. I fronte per la pace, però, non cede. E continua a lavorare per la creazione di un dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta, posto alle dipendenze della presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lancio di un missile Sayad da parte dell'Iran / Ansa

Da sapere

L'agenda dell'Onu

Nel 2018, il segretario generale Onu, Antonio Guterres ha formulato un'agenda per il disarmo in cui si parla di bando all'atomica e della necessità di mitigare l'impatto umanitario delle armi convenzionali. Guterres, inoltre, propone di aprire un dibattito sull'impiego delle nuove tecnologie nell'ambito della sicurezza e di rafforzare gli accordi di partenariato per la pace.

La pandemia non ha frenato il business

531 miliardi
La crescita, in dollari, dei fatturati dei cento maggiori produttori di armi nel pianeta nel 2020

54%
è la quota Usa sulla vendita totale di armi. Seconda in classifica la Cina con il 13%

2,6%
La crescita globale nella spesa in armamenti nel 2020 rispetto al 2019, nonostante la pandemia

Avvenire
mercoledì 15 dicembre 2021

RETE ITALIANA PACE E DISARMO

Da parte loro, la Rete italiana pace e disarmo e la Campagna Sbilanciamoci avevano chiesto, lo scorso anno, all'Italia un gesto di disarmo simbolico: una moratoria all'acquisto di nuovi sistemi d'armamento per il 2021. I sei miliardi di euro messi a bilancio sarebbero stati utilizzati per finanziare istruzione e sanità, messe a dura prova dalla pandemia. Non solo governo e Parlamento hanno ignorato l'idea. Per il prossimo anno, si prevede un ulteriore incremento del 3,4 per cento. Il fronte per la pace, però, non cede. E continua a lavorare per la creazione di un dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta, posto alle dipendenze della presidenza del Consiglio.